Informazioni su questo libro

Si tratta della copia digitale di un libro che per generazioni è stato conservata negli scaffali di una biblioteca prima di essere digitalizzato da Google nell'ambito del progetto volto a rendere disponibili online i libri di tutto il mondo.

Ha sopravvissuto abbastanza per non essere più protetto dai diritti di copyright e diventare di pubblico dominio. Un libro di pubblico dominio è un libro che non è mai stato protetto dal copyright o i cui termini legali di copyright sono scaduti. La classificazione di un libro come di pubblico dominio può variare da paese a paese. I libri di pubblico dominio sono l'anello di congiunzione con il passato, rappresentano un patrimonio storico, culturale e di conoscenza spesso difficile da scoprire.

Commenti, note e altre annotazioni a margine presenti nel volume originale compariranno in questo file, come testimonianza del lungo viaggio percorso dal libro, dall'editore originale alla biblioteca, per giungere fino a te.

Linee guide per l'utilizzo

Google è orgoglioso di essere il partner delle biblioteche per digitalizzare i materiali di pubblico dominio e renderli universalmente disponibili. I libri di pubblico dominio appartengono al pubblico e noi ne siamo solamente i custodi. Tuttavia questo lavoro è oneroso, pertanto, per poter continuare ad offrire questo servizio abbiamo preso alcune iniziative per impedire l'utilizzo illecito da parte di soggetti commerciali, compresa l'imposizione di restrizioni sull'invio di query automatizzate.

Inoltre ti chiediamo di:

+ *Non fare un uso commerciale di questi file* Abbiamo concepito Google Ricerca Libri per l'uso da parte dei singoli utenti privati e ti chiediamo di utilizzare questi file per uso personale e non a fini commerciali.

+ *Non inviare query automatizzate* Non inviare a Google query automatizzate di alcun tipo. Se stai effettuando delle ricerche nel campo della traduzione automatica, del riconoscimento ottico dei caratteri (OCR) o in altri campi dove necessiti di utilizzare grandi quantità di testo, ti invitiamo a contattarci. Incoraggiamo l'uso dei materiali di pubblico dominio per questi scopi e potremmo esserti di aiuto.

+ *Conserva la filigrana* La "filigrana" (watermark) di Google che compare in ciascun file è essenziale per informare gli utenti su questo progetto e aiutarli a trovare materiali aggiuntivi tramite Google Ricerca Libri. Non rimuoverla.

+ *Fanne un uso legale* Indipendentemente dall'utilizzo che ne farai, ricordati che è tua responsabilità accertati di farne un uso legale. Non dare per scontato che, poiché un libro è di pubblico dominio per gli utenti degli Stati Uniti, sia di pubblico dominio anche per gli utenti di altri paesi. I criteri che stabiliscono se un libro è protetto da copyright variano da Paese a Paese e non possiamo offrire indicazioni se un determinato uso del libro è consentito. Non dare per scontato che poiché un libro compare in Google Ricerca Libri ciò significhi che può essere utilizzato in qualsiasi modo e in qualsiasi Paese del mondo. Le sanzioni per le violazioni del copyright possono essere molto severe.

Informazioni su Google Ricerca Libri

La missione di Google è organizzare le informazioni a livello mondiale e renderle universalmente accessibili e fruibili. Google Ricerca Libri aiuta i lettori a scoprire i libri di tutto il mondo e consente ad autori ed editori di raggiungere un pubblico più ampio. Puoi effettuare una ricerca sul Web nell'intero testo di questo libro da `http://books.google.com`

Digitized by Google

22987

hist. E. 1 p. 579

Inf h ta 11 - 82.

Digitized by Google

323779

Sciammari

Digitized by Google

Digitized by Google

Colleg. Lugdun. Ss.æ Trin. S. Jesu. 1754.

Breve Notizia, e Raccolta

823779

DELLA VITA

DI

S. BARTOLOMEO

IV. Abate del Monastero di Grotta-Ferrata

TRADOTTA IN ITALIANO

DA UN' ANTICO CODICE GRECO

Con la Giunta delle Note spettanti alla Vita del Santo ed all' Istoria dell' Insigne Badia di Grotta-Ferrata

BIBLIOTHEQUE DE LYON 1875

PER OPERA

DEL P. D. GIACOMO SCIOMMARI
Dell'Ordine di S. Basilio Magno, Lettore di Sagra Teologia, e Lingua Greca

EX BIBLIOTH PUB COLLEG LUGDUN

DEDICATA

All'Eminent.mo, e Reverend.mo Principe

IL SIG. CARDINAL

FRANCESCO BARBERINI

Abate Commendatario della sudetta Badia.

IN ROMA, nella Stamparia del Bernabò, MDCCXXVIII.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.

Digitized by Google

Digitized by Google

Eminentissimo, e Reverendissimo
PRINCIPE.

Gde BIBLIOTHEQUE DE LA VILLE LYON 1895

NON *ardirei offerire all'alto Intendimento di* VOSTRA EMINENZA *questo piccolo Volume, tenue frutto delle mie fatiche letterarie; se le segnalate prerogative del Soggetto principale, che quì si rammenta, non fossero bastanti a supplire ogni tenuità di chi l'offre. Contiene questo una tradotta compendiosa Relazione dell'Azioni gloriose del S. Abate Bartolomeo;*

Digitized by Google

ch'è quanto dire, di un Santo nato in seno alla Pietà, Nobiltà, Ricchezze, e Figlio unico; trapiantato da' primi anni qual Samuele nella Casa di Dio; multiplicato nelle Virtù qual Cedro del Libano nel fertile terreno dell' Istituto Monastico del Gran Basilio; e degno Allievo di S. Nilo Juniore, Fondatore della Badia di Grotta-Ferrata, quale poi Egli, come Zelante Successore, notabilmente arricchì, e propagò.

Or' un libro di sì alto argomento per uscir' alla luce a chi potea spettare con più ragionevoli titoli, e da chi sperare più onorevole protezione, se non dall' E.V. Ella nata tra le glorie di Casa Eccellentissima sì celebre nel Mondo tutto per la Pietà, per gli onori, ed Antenati ragguardevolissimi (non ostante li specioſi vantaggi della Primogenitura) si consagrò da' primi anni all' Ecclesiastica Milizia: Cresciuta poi in essa tra le braccia della virtù, e dottrina fù colle ali di un Merito corrispondente portata all'

Emi-

Digitized by Google

Eminente Dignità dell' Apoſtolica Gerarchia, nella quale ſoſtenendo da fortiſſimo Eroe rilevantiſſime, e moltiplicate Cariche, fà diſtinguere nel Collegio de' Senatori di Santa Chieſa il ſuo Animo veramente confermato collo Spirito Principale.

Aggiungo, che la Vita del Santo Abate Nilo juniore non uſcì mai alle Stampe, che non foſſe conſagrata all' auguſto Nome de' ſuoi glorioſiſſimi Maggiori: e la prima volta fu diſtintamente inchinata al Trono del ſaviſſimo Pontefice URBANO VIII. E' conveniente perciò, che non diſſimile ſorte incontri quella del ſuo Santo Diſcepolo Bartolomeo, coll' eſſer preſentata all' E. V., ch' è un Compendio ſingolare, ed un vivo Specchio di tutte le doti de' ſuoi non mai abbaſtanza lodati Antenati.

Nelle anneſſe Note, oltre l' aver' io data qualche contezza dell' Inſigne Badia di Grotta-Ferrata (di cui V. E. con tanto merito n'è il duodecimo Abate Commendatario) preſi la difeſa del buon fine perſonale di uno, che fu per alcun tempo

Som-

Digitized by Google

Sommo Pontefice, contrariato dalle universali notizie degli Storici. E per sostenere con decoro sì grave impresa, non vi era miglior Mallevadore, che l'E. V. tanto impegnata a promovere in varie, ed onerose Incombense Apostoliche tutto lo splendore della Santa Sede, la Propagazione della Fede Cattolica, la tranquillità delle Chiese Episcopali, e l'armonia delle Congregazioni Regolari.

Sembrami poi inutile il parlare della Giustizia, e della Pace, *che* osculatæ sunt *nella Condotta de' suoi Governi Ecclesiastici, e Politici; quando gli applausi universali di chiunque hà la sorte di sperimentarne gli effetti, ò di ammirarne le profonde Idee, sono cotanto singolari in V. E., che oramai non resta più che desiderare, e nella facilità dell' adito benignissimo, che concede a comuni ricorsi; e nell' impegno eroico, con cui accompagna i suoi fortissimi disegni a favore di chi si confida nella Magnanimità del suo Zelo.*

Gradisca per tanto V. E. questo pic-

colo

Digitized by Google

colo atteſtato de' miei molti doveri, e ſi accerti, che quell'umiliſſima ſoggezione, ch' io concepii co i primi ſtudj nel ſuo Illuſtre Seminario Farfenſe; non ha altra mira, che di confermarſi vie più col contraſegno di queſte mie Primizie tributate alla ſua generoſiſſima Beneficenza.

E quì mi proteſto colle parole preſtatemi da un gran Padre della Chieſa Greca, che quamvis noſtræ facultates exiguæ ſint, minimique pretii, attamen quæ poſſumus offerimus. Ea licet non reſpondeant Magnitudini Præclari, Juſtique Animi tui: tamen hoc ipſum Celſitudinis tuæ maximum fuerit argumentum, quòd nec puſilla repellet. *E baciando a V. E. col maggior' oſſequio il lembo della Sagra Porpora, le fò profondiſſimo inchino.* *Chryſ. in orat. de S. Philog.*

Dell' E. V.

Vmiliſsimo Divotiſsimo Obligatiſsimo Servo
D. Giacomo Sciommari Monaco di Grotta-Ferrata.

A CHI

Digitized by Google

Digitized by Google

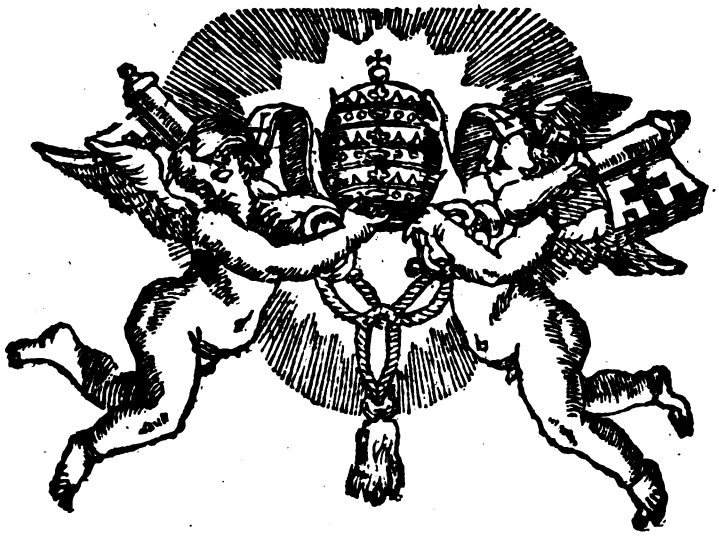
Peræ pretium non inane duxi hoc loco Canonem in S. Benedictum usque adhuc inedi-tum, Notatione VIII. pro-missum, tanquam meæ opel-læ margaritam adnectere. Hæc unica extat ex multis S. P. N. Abbatis Nili Ju-nioris Cryptæ-Ferratæ Fundatoris sacris elucubrationibus, quam in Monte Casino, cùm ibi publicâ pompâ, universoque Asce-tarum comitatu receptus fuit, suorum Di-scipulorum sacro cecinit concentu solers Hymnographus. Insigne utique tanti Scri-ptoris monumentum par erat, ut publicæ eruditioni tanquam argumentum illius ingenioscæ Mentis tandem prodiret.

S. Benedictus in postremo suæ Regulæ Capite Magnum Basilium Patrem No-strum vobis pronunciat, Casinenses Reli-giosissimi: Ejus exemplo reddam & ego hisce postremis paginis vestro Patriarchæ grati animi, ac religiosi nominis hoc qua-

Digitized by Google

lecunque obſequium, dum Venerabili Veſtræ Congregationi græco-latino Canone Illum exornatum reſtituo.

Methodus Canonis tota eſt in veſtigiis tenendis Magni Gregorii, qui lib. 2. Dialog. *ejus Vitam conſcripſit; ac proinde Compendium, utpote reſpondens origini, notulis appoſitè ſignatum Vobis exhibeo, addictoque animo D. D. D.*



K A-

Digitized by Google

Κανὼν τῦ ὁσίυ πατρὸς ἡμῶν Βενεδίκτυ ἡγυμένυ ὄρυς Κασίνυ.

Canon Sancti Patris Noſtri BENEDICTI Abbatis Montis Caſini.

Φέρων ἀκροστιχίδα Α Β Γ Δ, ἐν δὲ τοῖς Θεοτοκίοις.

Ferens Acroſtichidem ABΓΔ, & cæteras literas alphabeticas, in Theotociis verò

ΝΕΙΛΟΥ ΩΔΗ.

NILI ODE.

ἦχος πλ. β'.

Tonus Obliquus Secundus.

Ω'δὴ ά. Κύματι θαλάσσης.

Ode I. . . . . .

Ἄνοιξόν μυ στόμα· καὶ τερέτνωσον γλῶτταν· καὶ νῦν μυ φώτισον· τριὰς ἁγία σεπτὴ· ταῖς καθαραῖς ἱκεσίαις· Βενεδίκτυ τῦ ὁσίυ συ· τῦ καλῶς βιώσαντος· καὶ σοὶ εὐαρεστήσαντος.

Βίον ἡγνισμένον· ἐκ βρέφους ποθήσας· σαυτὸν ἀνάθημα· χρισθῆ προσήγαγες· ὅθεν θαυμάτων τὴν χάριν· ἐκομίσω ἀξιάγαστε· Βενεδίκτε καύχημα· λατίνων καὶ καλλώπισμα.

APeri os meum, & linguam fac diſertam, mentemque meam illumina, ò Sancta Trinitas adoranda, puris Sancti tui Benedicti precibus, qui ſanctè vixit, & tibi placuit.

Vitam caſtam ab infantia deſiderans, teipſum in oblationem Chriſto adduxiſti, quocirca miraculorum gratiam recepiſti, ò admirabilis Benedicte, Latinorum gloria, & ornamentum.

Digitized by Google

Γήθεται Νουρσία· καυχᾶται ἡ Ῥώμη· κασίνον ὄρος δὲ. ὑπερκαυχᾶται σοφὲ· τὸ παναοίδιμον σῶμα· τυμβεύθὲν ἔχον ἀοίδιμε· καθ' ἑκάστην ψάλλον σοι· ἐνδόξως γὰρ δεδόξασται.

Nurſia lætatur, exultat Roma, Mons autem Caſinum valde gloriatur, ò Sapiens, cum poſſideat reconditum celeberrimum corpus, ò Celebris, & quotidiè tibi pſallat, gloriosè glorificatus eſt.

Θεοτοκίον.

Theotocium.

Νύξ με ἀγνωσίας· παρθένε καλύπτει· παθῶν ἀχλὺς δέ με· περικυκλοῖ ζοφερὰ· λάμψον μοι φῶς μετανοίας· ἡ τὸ φῶς τοῦ κόσμου τέξασα· καὶ τὸν νοῦν μου φώτισον· εὐλογημένη δέσποινα.

Nox ignorantiæ me, Virgo, obtegit, atque tenebroſa paſſionum caligo me circumdat; tu, quæ Mundi lucem peperiſti, me pœnitentiæ lumine illuſtra, meamque illumina mentem, ò Domina benedicta.

Ὠδὴ γ'. Σὲ τὸν ὄπι ὑδάτων.

Ode III. . . . . .

Δείξας τὴν θείαν χάριν· ἐτέλεσας· μαγίδα κεκλασμένην· καὶ ἐν σπηλαίῳ κατῴκησας· ἓξ μῆνας καὶ τριάκοντα· ὑποτεταγμένος· Ῥωμανῷ Χριστοῦ θεράποντι.

Divinam gratiam oſtendens, magida [a] perfractam effeciſti renovatam, atque ſex & triginta menſes [b] in ſpelunca commoratus es, Romano Chriſti ſervo obediens.

Ἐξέστησαν οἱ φιάλῃ ποτίσαι σε· ἰὸν θανατηφόρον· παμμάκαρ βουληθέντες· διαρραγεῖσαν ἰδόντες εὐθὺς· σταυροῦ τῷ τύπῳ ὅσιε· οὓς καὶ ἀνέτρεψας· Βε-

Qui auſi fuerant phialâ [c] venenum tibi dare potui lethiferum, ſtupore perculſi ſunt, ò beatiſſime, ut viderunt eam ſigno Crucis ſtatim diſ-

a Cap. 1. b Cap. 1. c Cap. 3.

Digitized by Google

Βενεδίκτε τῆς λατίνων λαμπτῆρος.

Ζῆλος θεοσεβείας ἀνέφλεξε τὴν καθαρὰν ψυχήν σου θεόφρον Βενεδίκτε· καὶ καταλείψας τὰς ἄφρονας ἐν σεαυτῷ γηρόμενος καλῶς ἐπέστρεψας ἐν τῷ ἄντρῳ ᾧ κατῴκεις τὸ πρίν.

diſruptam, ò Sancte, quos etiam averſatus es, Benedicte Latinorum lychnus.

Zelus pietatis erga Deum tuam puram inflammavit animam, ò Divine Benedicte, & deſipientes derelinquens [a] in temetipſo conſiſtens, rediiſti prudentèr in Specum, in quo jàm pridem habitaveras.

Θεοτοκίον.

Theotocium.

Ἐξέλιπεν ἐν ὀδυνάις ὁ βίος μου· καὶ συμφοραῖς παρθένε· χεῖρα λοιπόν μοι δίδου· ἀπηγωσμένῳ ὑπάρχοντι· Μαρία κυρία μου· καὶ ἀνακράζοντα σῶσον οἰκτειρόν με δέσποινα.

Defecit, ò Virgo, in doloribus, & ærumnis vita mea, tu mihi jam deplorato, dexteram, quod ſupereſt, porrige ò Maria, quæ Domina nuncuparis, & ſalva me clamantem, ò Dominatrix miſerere.

Κάθισμα· ἦχος δεύτερος.
Ἥλιε ἐμμήσω.

Cathiſma ſub tono Secundo.
Verba tonum indicantia.

Τὸν κλεινὸν Βενεδίκτον· δεῦτε θεοφρόνως· ὑμνήσωμεν πάντες· ἀξιοχρέως· τῷ γὰρ κυρίου θεράπων γηρόμενος· θαυμάτων χάριν ἀξίως ἀπέλαβε· πρὸς ὃν πίστει βοήσωμεν· Χριστὸν ὑπὲρ ἡμῶν· δυσώπει πανθαύμαστε.

Eja accedite alacri animo, laudemus omnes meritò inclytum Benedictum, Domini enim famulus factus, miraculorum gratiam dignè recepit, ad quem cum fiducia clamemus, Chriſtum pro nobis ora, ò quàm maximè admirabilis.

Ὠδὴ

Ode

[a] Cap. 3.

Ὠδὴ δ'. Τὴν ἐν σταυρῷ σου.

Ἡλίου δίκην κατελάμπρυνας· τὰς ζοφώδεις ψυχὰς· παμμάκαρ Βενεδίκτε· δώδεκα γὰρ συνέστησας· αἴνεσιν Χριστῷ· μονὰς ἀεὶ προσάγειν· τῷ τοῦ παντὸς βασιλεῖ.

Θεία σοι μάκαρ καθυπέταξε· Πλακιδὰν τὸν κλεινὸν· παῖδα τὸν τοῦ Τερτύλλου· Ἐβίτζιον τὸν ἔνδοξον· καὶ τὸν ἱερὸν· εὐδοκίᾳ τὸν Ῥώμης· Μαῦρον θεσπέσιε.

Ἰσχυῒ μὴ φέρων τὴν ὀλίσθησιν· τῇ τοῦ ῥείθρου φορᾷ· ἐφέρετο ὁ μέραξ· τὸν Πέτρον δὲ μιμούμενος· Μαῦρος σαῖς εὐχαῖς· ἐφ' ὑδάτων πεζεύσας· τοῦτον διέσωσεν.

Θεοτοκίον.

Ἱλάσθητί μοι σῶτερ κένωσιν· ἐνδειξάμενος γὰρ· ἐξ ἀλοχεύτου κόρης· καὶ λύσον μου τὸν σύνδεσμον· τῶν ἁμαρτιῶν· ἵνα δόξαν προσάξω· τῇ εὐσπλαγχνίᾳ σου.

Ὠδὴ ε'. Θεοφανείας σου.

Καταβαλὼν τὸν πονηρὸν· Μωσαϊ-

Ode IV. . . . . .

Solis ad instar tenebricosas animas illustrasti, ò Beatissime Benedicte, duodecim [a] enim construxisti Monasteria, in quibus laus Christo omnium Regi sine ulla temporis intermissione offerretur.

Divinum placitum subdidit tibi Placidum [b] celebrem filium Tertulli, Euthitium gloriosum, & Sacrum Maurum bonæ spei Romæ natum, ò Divine.

Lapsu exanimatus adolescens ille, profluentis [c] aquæ impetu ferebatur; Maurus verò tuis precibus Petrum imitatus, super aquas incedens, hunc sospitem reduxit.

Theotocium.

Propitius esto mihi, ò Salvator, qui ex Virgine puella natus exinanitionem ostendisti, & solve mihi vinculum peccatorum, ut misericordiæ tuæ gloriam afferam.

Ode V. . . . . .

Mosaicâ [d] virgâ malum Ado-

a *Cap.* 4. b *Cap.* 4. c *Cap.* 8. d *Cap.* 5.

Digitized by Google

σαϊκῇ· βακτηρίᾳ τὸν παῖδα· ἀκηδίας τοῦτον ἠλευθέρωσας· καὶ ὑδάτων ῥεῖθρα ἐποίησας· ἀναβλύσαι τοῖς ἀδελφοῖς· καὶ εὐφρανθήσεσθαι τοὺς μετεσχηκότας· καὶ αἶνον εὐχαριστήριον· προσάξαι θεῷ.

Adolescentem percutiens ab acediâ hunc liberasti, & aquarum [a] fluenta fecisti, ut scaterent Fratribus, & lætarentur haurientes, Deoque gratiarum laudes offerrent.

Λέγειν οὐχ οἷοστέ εἰμι. τῶν σῶν σοφὲ· θαυμασίων τὸ πλῆθος· Ἐλισσαίου γάρ σοι τὸ τεράστιον· ἐν τῷ Γότθῳ πλῆρες πεποίηκας· καὶ Φλορέντιον τὸν δεινὸν· πτωθέντα ἔκλαυσας· παιδεύσας τὸν τοῦτο· μηνύσαντα μαθητὴν· πτώσει μὴ χαίρειν ἐχθρῶν.

Par non sum, ò Sapiens, tuorum referre multitudinem miraculorum, Elisæi enim portentum [b] in Gotho perfecisti, infestumque [c] Florentium plorasti extinctum, Discipulum hoc nunciantem corripiens, ne de inimicorum interitu gauderet.

Μηκέτι θέλων δυσπετεῖν· ἀναχωρεῖς· πειρασμῶν κινδύνους μὲν· ὡς νομίζων διαφεύγειν ὅσιε· ἀλλὰ πάλιν ἄλλους ἐφεύρηκας· ἐν κασίνῳ γὰρ ὁ δεινὸς· Ἀπόλλων ἄνωθεν· λαὸν ἐξηπάτα· καὶ τοῦτον καταβαλὼν· φροῦδον ἀπέδειξας.

Nolens amplius adversitatem pati, recedis, utpote tentationum quidem pericula evitare existimans, sed denuo alia adinvenisti: in cacumine enim Casini Montis dolosus [d] Apollo Populum decipiebat, atque hunc prosternens abolitum ostendisti.

Θεοτοκίον.

Theotocium.

Λοχεύειν ἅμα καὶ ἁγνὴν· διατηρεῖν· τὴν νηδὺν οὐ δέδεικται. γυναικῶν ἢ σὺ θεοχαρίτωτε· ἀλλ' ἁγνεύειν δίδου μοι ἄχραντε· καὶ ἐν σώματι καὶ

Parere simul, purumque uterum servare, nulla ex mulieribus visa est, nisi tu Deo gratissima. Tu autem ò immaculata concede mihi corporis

a Cap. 6. b Cap. 7. c Cap. 9. d Cap. 10.

καὶ ψυχῇ· ἵνα δοξάζω σε· νοῒ ἡγνισμένῳ. ἁγνὴ γὰρ οὖσα σεμνὴ· ἁγνεύειν θέλεις ἡμᾶς.

poris & animæ colere puritatem, ut purificata mente te glorificem, quippe quæ cum pura sis, ò adoranda, nos vis esse puros.

Ὠδὴ ϛ'. Συνεσχέθη.

Ode VI. . . . . .

Νέος ἄλλος· νεοκαισαρείας· πάτερ Γρηγόριος ἡμῖν· ἀναφανεὶς ἐν λόγῳ· λίθον μέγαν ἐκκυλίεις θαῦμα· τοῖς μαθηταῖς σου· ἐναποδεικνύμενος· καὶ ἀκήκοας τοῦ διαβόλου· ἀναφωνουντός σοι· τί ἐμοί τε καὶ σοὶ· παῦσαι τοῦ λοιποῦ καταδιώκων με.

Novus alter Neocæsariensis, ò Pater, Gregorius nobis visus in sermone, magnum [a] devolvis lapidem, tuis Discipulis miraculum ostendens, Diabolumque [b] in te exclamantem audivisti, quid mihi & tibi? posthàc me persequi desiste.

Ξένα ὄντως· ξένα καὶ μεγάλα· πάτερ τὰ σημεῖα τὰ σὰ· καὶ γὰρ πυρώδη φλόγα· φαινομένην ἐν τῷ μαγειρείῳ· ἐωρουμένην· προσευχῇ ἠφάντωσας. κρημνισθέντα νεανίαν πάλιν· καὶ θνήσκειν μέλλοντα· ἤγειρας ὑγιῆ· πέμψας ὑπουργεῖν καθὰ καὶ πρότερον.

Admiranda sanè, admiranda, & magna, ò Pater, tua sunt prodigia: ardentem enim [c] flammam in Coquinâ apparenter excitatam oratione evanescere fecisti, atque iterùm [d] puerulum ruinâ contritum, & jam jam moriturum sanum suscitasti ad pristinum mittens laborem.

Οἱ τὸν νόμον· τὸν δεδωρημένον· σοῦ μὴ συντηρήσαντες· προφητικῇ ὁράσει· διελέγχονται τὸ ποτηρίων· ποσὸν μαθόντες· ὃ κακῶς πεπόκασι· καὶ τὸν Τότηλα τὸν βασιλέα· πει-

Qui regulam à te traditam non observarunt [e] per propheticam redarguuntur visionem, quot pocula malitiosè biberint rescientes. Totilamque [f] Regem, qui de te ex-

a Cap.11. b Cap.10. c Cap.12. d Cap.13. e Cap.14. f Cap.16. e 17.

Digitized by Google

περιέζειν μέλλοντα· ἤλεγξας προφανῶς· πᾶσι προειπὼν ἐν οἷς ἐμπέσοι κακοῖς.

exploraturus erat apertè coarguisti, coram omnibus ea mala prædicens, in quæ ille incideret.

Θεοτοκίον.

Theotocium.

Ὅλος κεῖμαι· βεβορβορωμένος· ὅλος τραυμάτισμαι ταῖς· πάθεσι ψυχοφθόροις· παναγία Θεοτόκε κόρη· ἁμαρτωλῶν· πάντων τὸ προστάφυγιον· πλυνόν με πάναγνε κρουνοῖς δακρύων· καὶ ἀποκάθηρον· σώματι & ψυχῇ· ὅπως καθαρῶς ἀεὶ δοξάζω σε.

Totus cœno obductus jaceo, totus nunc vulneratus sum eis passionibus, quæ animam corrumpunt, ò Virgo Sanctissima Dei Mater, omnium Peccatorum refugium, lava me ò Purissima lacrymarum rivis, atque purifica corpore, & animâ, ut purè te semper glorificem.

Κοντάκιον ἦχος β'. τροπος· Τὰ ἄνω ζητῶν.

Contacium sub tono secundo *Verba tonum indicantia.*

Ἐκ βρέφους Θεῷ· παμμάκαρ προσκολλώμενος· δοχεῖον πρωτόν· τῷ πνεύματος γεγένησαι· δι' αὐτοῦ ὡς ἥλιος· τῇ τοῦ βίου λάμπων φαιδρότητι· καὶ θαυμάτων τίμιων ἀυγὰς· προσβάλων ἀπαύστως ὑπὲρ πάντων ἡμῶν.

Ab infantia ò Beatissime Deo adhærens jucundum receptaculum Spiritus Sancti factus es, per ipsum Solis instar vitæ splendore coruscans, radiosque miraculorum mittens assiduas pro nobis effundens preces.

Digitized by Google

Οἱ Οἶκοι·
προς· Τράνωσόν μου·
ὧν ἡ ἀκροστιχὶς.

Oeci.
Verba tonum indicantia.
Quorum Acrostichis.

Ω Δ Η.

Ὦ βασιλεῦ θεὲ παντοκράτορ· χορηγὲ τῆς σοφίας· ἀγαθῶν ὁ δοτὴρ· παράκλητε παντοδύναμε· φώτισον δέομαι τὴν ψυχήν μου· καὶ τὴν γλώτταν μου τράνωσον· ἐ τὸ στόμα· πλάτυνον δὴ· καὶ πληρώσας αὐτὸ· ὡς Δαβὶδ ἐκβοᾷ· αἰνέσεως καὶ σοφίας· Βενεδίκτον ἀξίωσον σήμερον· τὸν σὸν ὑμνῆσαι θεράποντα· σὺν ἀγγέλοις ἀεὶ γὰρ δοξάζει σε: πρεσβεύων ἀπαύστως ὑπὲρ πάντων ἡμῶν.

Δυνάμις θεία τοῦ παρακλήτου· τὴν καρδίαν σου μάκαρ· καθαρὰν ἐκ παθῶν· εὑροῦσα ἐν σοὶ ἐσκήνωσε· καὶ αὐτουργόν σε πολλῶν θαυμάτων· καὶ φωστῆρα δεικνύει τῶν ἐν τῷ σκότει· ἔνθεν σαφῶς· ἐξεγείρεις νεκροὺς· καὶ προβλέπεις τρανῶς· τὰ μέλλοντα ὡς προφήτης· μοναστῶν δὲ κανόνας ἐκθέμενος· ἄλλος ἐδείχθης Βασίλειος· μεθ' οὗ χαίρων χριστῷ νῦν παρίστασαι: πρεσ-

O D E.

O Rex Deus omnipotens, Sapientiæ largitor, bonorum Dator Paraclite nihil non potens, illumina precor animam meam, & linguam meam fac esse disertam, atque os jàm dilata, ipsumque laude, & sapientiâ replens, sicut David exclamat, dignare hodie ut famulum tuum Benedictum hymnis celebrem, quippe qui unâ cum Angelis te semper glorificat, incessanter exorans pro nobis omnibus.

Divina virtus Paracliti, ò Beate, cor tuum passionibus vacuum inveniens, in te habitavit, & multorum miraculorum te ostendit patratorem, illorumque, qui in tenebris degunt luminare: hinc palàm mortuos excitas, & clarè tanquàm Propheta prævides futura, Monachorum verò regulas exponens alter Basilius visus es, cum quo gaudens nunc Christo assistis, in-

Digitized by Google

πρεσβεύων ἀπαύστως ὑπὲρ πάντων ἡμῶν.

Ἡλιος ὡσπερ πάτερ τῇ δύσει. ἀνατείλας φωτίζεις · ἀρετῶν τῷ φωτὶ · τῆς οἰκουμένης τὰ πέρατα · Ῥώμη τῷ βίῳ σε ἐγκαυχᾶται · ἡ Νουρσία τὰ σπάργανα μεγαλύνει · πᾶσα ὁμοῦ Καμπανία κροτεῖ· Ἰταλία σκιρτᾷ · τὸ δὲ Κασίνε δὲ ὄρος · πλέον πάντων κομπάζει, καὶ γήθεται · τῷ τάφῳ ἐναβρυνόμενον · μεθ' ἧς σκέπε ἡμᾶς τοὺς ὑμνοῦντάς σε : πρεσβεύων ἀπαύστως ὑπὲρ πάντων ἡμῶν.

incessanter exorans pro nobis omnibus.

Solis instar, ὁ Pater, in occidentali Plagâ oriens, virtutum lumine Orbis terrarum fines illustras: Roma de tuâ vitâ gloriatur, Nursia incunabula magnificat, tota simul Campania plaudit, exultat Italia, Mons autem Casinum præ omnibus lætatur, atque triumphat, de Sepulchro glorians, unâ cum quo protege nos te laudantes, jugitèr intercedendo, pro nobis omnibus.

Ὠδὴ ζ.
Ἄφραστον θαῦμα.

Ode VII. . . . . .

Πολλή σε πάτερ · τῶν περάτων ἡ δυνάμις · ὑπερβαίνει · λόγον γὰρ τὰ σὰ · λαλεῖν ἢ νοεῖν · θεῖα χαρίσματα · πνεῦμα τὸ θεῖον · οἰκήσαν τῇ ψυχῇ σε · χαρισμάτων πολλῶν · ἐνέπλησέ σε.

Ingens, ὁ Pater, tibi est portentorum virtus, dicendi enim rationem transcendit, quæ divinitùs accepisti Privilegia eloqui, aut cogitare. Divinus Spiritus tuam animam inhabitans, multis te replevit gratiis.

Ῥώμης ὁ μέγας · Γρηγόριος · ὁ διάλογος · τρεῖς ξεῖς δέκα · θαύματα καὶ ἓξ · συγγράψας σοφῶς · ἔδειξε τῷ κόσμῳ σε · ἥλιον ἄλλον · φωτίζοντα τὴν κτί-

Magnus Gregorius Romanus Dialogus cùm ad triginta sex miracula sapientèr conscripserit mundo te ostendit solem alterum illu-

Digitized by Google

κτίσιν· Βενεδίκτε σοφὲ· λατίνων κλέος.

minantem creaturam, ò Sapiens Benedicte Latinorum gloria.

Σὺ πάτερ θεῖον· νόμον ἡμῖν καταλέλοιπας· ὁδηγίαν· πᾶσαν μοναχῶν· καὶ κλῆσιν αὐτῷ· ῥέγουλαν ἐπέθηκας· ἐν ᾧ στοιχοῦντες· βοῶμεν τῷ σωτῆρι· λυτρωτὰ ὁ θεὸς· εὐλογητὸς εἶ.

Tu ò Pater divinam [a] legem nobis reliquisti universam Monachorum Semitam, ipsique Regulæ nomen imposuisti, in qua ambulantes, Salvatori exclamamus, Redemptor Deus benedictus es.

Θεοτοκίον.

Theotocium.

Ὑπὸ τῆς ἄγαν· ἀναισθησίας κρατούμενος· οὐ γινώσκω· τὰ κατ' ἐμαυτὸν· βαρὺς γὰρ ἐμοὶ· λίθος ἐπικάθηται· ἀλλά μοι χεῖρα· ἐπίδος θεοτόκε· καὶ ἐκ τάφου παθῶν· ἀνάστησόν με.

Nimiâ mentis detentus segnitie, quæ ad me attinent non cognosco: gravis enim in me residet lapis, sed mihi porrige manum, ò Deipara, atque à passionum sepulchro suscita me.

Ὠδὴ η'. Ἔκστηθι.

Ode VIII. . . . . .

Τίς οὐ δοξάσει σε σοφὲ· τίς οὐχ ὑμνήσει σε· τὸν δοξάσαντα θεὸν· καὶ δόξαν· εὑρόντα οὐράνιον· καὶ δοξαζόμενον· ὑπό τε ἀγγέλων καὶ ἀνθρώπων· ὑμνούντων καὶ βοώντων· ἱερεῖς εὐλογεῖτε· καὶ ὑπερυψοῦτε· αὐτὸν εἰς τοὺς αἰῶνας.

Quis te non glorificabit, ò Sapiens? quis te non laudabit, qui Deum glorificasti, & cœlestem gloriam es assecutus? quique glorificaris ab Angelis, & hominibus laudantibus, & exclamantibus, ò Sacerdotes benedicite, & superexaltate eum in sæcula.

Ὕψει

Ad

a Cap. 40.

Ὕψει ἀνῆλθες ἀρετῶν· θεομακάριστε· ὥς τις ἄλλος μωϋσῆς· καὶ νόμον· ἐκ θεοῦ διέγραψας· οὐχὶ δεκάλογον· ἀλλ' ἐνεβδομήκοντα καὶ δύο· τοῖς τίτλοις ἡρμοσμένον· ὃν ἐκ πόθου κρατοῦντες· οἱ ἐν τῷ κασίνῳ· ὑμνοῦσί σε πατέρες.

Ad virtutum culmen ascendisti ò divinâ beatitudine donatus, veluti alter Moyses etiam legem divinitùs descripsisti, non quidem Decalogum, sed sub tribus, & septuaginta titulis compositam, quam Patres Casini montis ex affectu retinentes hymnis te celebrant.

Φέγγει τῶν θείων σου εὐχῶν· τὸ σκότος δίωξον· τῆς ἀθλίας μου ψυχῆς· καὶ λάμψον· ἐν τῇ διανοίᾳ μου· φῶς τὸ τρισήλιον· ὦ πάτερ Βενεδίκτε καὶ πᾶσι· τοῖς ἐν τῷ θείῳ οἴκῳ σου· σεπτῶς ἀνυμνοῦσι· καὶ δοξολογοῦσι· Χριστὸν εἰς τοὺς αἰῶνας.

Splendore divinarum tuarum precum tenebras dissipa miseræ animæ, & fac ut luceat in mente mea lux trishelia, ò Pater Benedicte, & omnibus, qui in tua divinâ mansione venerantèr Christum laudant, & glorificant in sæcula.

Θεοτοκίον.

Theotocium.

Ὦ τίς θρηνήσει τὴν ἐμὴν· ἁγνὴ ἀπώλειαν· ἐξ ὧν ἥμαρτον ἑκὼν· καὶ ἔτι· ἁμαρτῶν οὐ παύομαι· ὁ ἀσυνείδητος· κακίστῃ συνηθείᾳ δουλεύων· ἡ τοῦ θεοῦ μου μήτηρ· προκατάλαβε σῶσον· ἵνα σε δοξάζω· ὁ σὸς ἀχρεῖος δοῦλος.

Quis meam, ò Pura, plorabit perditionem, ex quibus ultrò erravi, & adhuc peccare non desino insipiens pessimæ serviens consuetudini? ò mei Dei Mater præveni, salvum fac, ut te glorificem ego tuus inutilis servus.

Ὠδὴ θ'. Μὴ ἐποδύρου.

Χοροῖς συνήφθης ἀγγέλων· μετὰ θάνατον μάκαρ· ὅπι τῆς γῆς ἀγγελικὴν ἀνύσας βιωτὴν· καὶ ψυχὴν Γερμανοῦ· καὶ τῆς συναίμονος· κατιδεῖν ἠξιώθης· εἰσέτι περιὼν· καὶ πρεσβεύεις σωθῆναι· τοὺς σὲ δοξάζοντας.

Ψυχὴν καὶ σῶμα κυρίῳ· ὡς δεκτὸν ἱερεῖον· ὁλοκαυτώσας καὶ φωτίσας σου τὸν νοῦν· τῇ τριάδι λαμπρῶς· καὶ νῦν παρίστασαι· ἱκετεύων διόλου· σωθῆναι τοὺς τὴν σὴν· Βενεδίκτε ὑμνοῦντας· μνήμην μακάριε.

Ὥσπερ ἀστὴρ ἑωσφόρος· ἐν τῇ δύσει ἀστράψας· τὰς τῶν πιστῶν θαυματουργὲ ἐφώτισας ψυχὰς· προορῶν καὶ τρανῶν· τὰ ἐπερχόμενα· καὶ λιπὼν τὴν τοῦ τέλους· ἐδήλωσας σοφὲ· πεφθακυῖαν σοι ὥραν· καὶ νῦν οἰκεῖς οὐρανούς.

Δόξα Πατρὶ.

Δόξα πατρὶ προανάρχῳ· καὶ υἱῷ συ-

Ode IX. . . . . .

Angelorum Choris post mortem conjunctus es, ò Beate, postquam in terris angelicum vitæ cursum consummasti, & adhuc superstes Germani [a], Sororisque [b] animam videre dignatus es, precesque effundis, ut qui te glorificant, salvi efficiantur.

Cum animam & corpus Domino velut acceptabile holocaustum sacrificaveris, & mentem tuam illustraveris, clarè & nunc Trinitati assistis continuò exorans, ut salventur, qui tuam memoriam hymnis celebrant, ò Beate Benedicte.

Tanquam stella Orientalis in occasu coruscans, Fidelium animas, ò Thaumaturge, illuminasti, prævidens, ac declarans futura, & jàm deficiens [c] properantem tibi mortis horam manifestasti, ò Sapiens, & nunc cœlos inhabitas.

Gloria Patri &c.

Gloria prææterno Patri, Fi-

a *Cap.* 39. b *Cap.* 38. c *Cap.* 61.

συναναρχῳ· ἐ δόξα πνεύματι τῷ θείῳ καὶ θεῷ· ζιλαμπεῖ γὰρ μονὰς· ἐ ἐν μονάδι ζιὰς· ὡς Γρηγόριος ἔφη· ὁ μέγας ἐ πολὺς· ᾧ ταῖς θείαις πρεσβείαις· σῶσον ἡμᾶς ὁ θεός.

Filioque coæterno, & gloria Divino Spiritui, Deoque, in Trinitate enim ſplendet Unitas, & in Unitate Trinitas, ſicut Magnus, ac celebris ait Gregorius, cujus divinis precibus ſalva nos Deus.

Θεοτοκίον.

Theotocium.

Ἡ τῶν βροτῶν σωτηρία· ὁ λιμὴν τοῖς ἐν ζάλῃ· ἡ καταιὰ χριστιανῶν ἀντίληψις ἀεὶ· βοηθός μοι γένοῦ· ἐν ὥρᾳ κρίσεως· κατακρίσεως ἔργα· ὡς ἔχοντι πολλὰ· ὅθεν σοὶ τὴν ἐλπίδα· καὶ γὰρ ἀνέθηκα.

O Mortalium ſalus, portus eorum, qui ſunt in tempeſtate, ſemper potens Chriſtianorum auxilium, ſis mihi in horâ judicii auxiliatrix, quippe qui multa habens condemnationis opera, equidem in te ſpem repoſui.

ΤΕΛΟΣ.

FINIS.

Digitized by Google

LYON
1895

Digitized by Google

Canonis Præpositi Traductio, necnon & locutionis necessitas voces quasdam græcas identidem nostro in Opere invexit. Par ergo, ut eas brevi interpretatione exponamus.

BIBLIOTHÈQUE DE ... 1895

1 *Acolutia*. ἀκολουθία, ας, Acoluthia. Sequentia, ab ἀκολουθέω Sequor. Officia divina, precesque Ecclesiasticas hoc nomine intelliges, ità enim ordinato nexu disponuntur, ut nonnisi mysticâ sequelâ singulæ partes persolvantur.

2 *Achrostichide*. ἀκροστιχὶς, ίδ. Acrostichis. ab ἄκρον, summitas, & στίχος, ου Versus. Versuum Summitas interpretatur. Acrostichidum stylo usus est Plautus in suarum Comœdiarum argumentis. Græci pariter Ecclesiastici in Canonum constructione ferè semper illis acrostichidem præponunt, hoc est breve quoddam argumentum, cujus Summæ, capitalesque litteræ per odarum capita discurrentes, nunc Sancti, cui Canon cecinit, laudes explicant (ut passim menæa legentibus patet) nunc nomen Authoris varia arbitrii lege demonstrant, ut in Theotociis Canonis præpositi per prima versuum elementa, Νεάλη ὠδή. Nili Canticum indicatur.

3 *Apolisi*. ἀπόλυσις, εως. Apolysis. Absolutio, Dimissio, ab ἀπολύω Dimitto, absolvo. Sic dicitur quædam Oratio, quâ Græci divinum officium

† † † ob-

Digitized by Google

absolvunt, Populumque assistentem dimittunt:

4 *Canone*. Κανὼν, όνος, Canon, Regula. Canticum est constans ex novem odis, quibus Dominus in Sanctis ejus certâ Regulâ, ac præfinitis Modulis laudatur sub Canonicis Matutini, & Completorii horis. Novenario autem numero Canon completur, vel ut Sanctissimam Triadem triplici ternario Symbolicè commemoret Ecclesia, vel ut novem Angelorum Choros Hierusalem triumphantis Militans imitetur. Sæpissimè Secunda Oda desideratur, esto numeretur, Hierarchia enim terrestris imperfectè Deum laudare, comparatione Cœlestis dignoscitur.

5 *Catisma* Κάθισμα, ατος, Sessio, a Καθίζω, Sedeo. Breve canticum est, quod post tertiam Canonis Odem stantes pedes in atriis hierusalem per modicam sessionem roborat, atque a cantu defatigatos per illud modulamen sublevat: Græci enim ferè nunquam in Ecclesia sedent. Eo nomine etiam numerus Psalmorum, qui certâ distributione totum complet Psalterium Davidicum in officiis recitandum solet appellari.

6 *Contacio* Κοντάκιον, ίου, Contacium à Κοντὸς ὁ, idest hasta, sive jaculum, proinde Κοντάριον seù Orationem jaculatoriam diceremus: imò Κοντάκιον diminutivum meliùs putem à Κόνταξ, ακος, quod apud Photium, & Balsamonem in Glossario Meursii jaculationem sonat. Quid quid vero sit de Etymologia, certum est brevi cuidam modulo simpliciori Contacium respondere, paucis enim

Fe-

Digitized by Google

Festi memoriam complectitur; & licet à Κοντὸς, vulgari græco vocabulo nonnulli deducant, tamèn minus aptè, nam vox hæc Κοντάκιον, ortum habuit circa annum quingentesimum, hoc est ante mille circitèr annos, quàm Vernacula lingua græca nasceretur. Tunc enim, sub Anastasio Imperatore Divus Romanus Emesenus origine, atque in ordine Clericali Diaconus illa primò invenit. Hic cum pervigilia Christi Domini de more perageret gratiam Contaciorum componendorum reportavit à Beatissima Virgine librum chartaceum in somnis ei porrigente; & post eam visionem extemporali vena in ambone celebre illud cecinit contacium. Ἡ παρθένος σήμερον τὸν ὑπερούσιον τίκτει. *Hodiè Virgo supersubstantialem parit*. Ad cujus normam supra millia deinde composuit contacia, ut in ejus actis menæa testantur Kalendis Octobris. Hinc jure meritò Divus noster Bartholomæus, utpotè a Deiparâ miris gratiis donatus, ac præcipuè Ecclesiastica canticorum facundia excellens, legitur in ejus Vita D. Romano comparatus.

7 *Eucologio*, Εὐχολόγιον, ου. Euchologium, quasi εὐχῶν λογία, seù συλλογὴ. Orationum collectio. Liber est, in quo series benedictionum, precumque collectio habetur. Inter Euchologia celebre est perantiquum illud, quod adhuc servatur in nostrâ Bibliotheca Crypto-Ferratensi à nostro Cardinali Bessarione donatum, quodque in Concilio Florentino primæ authoritatis pondus habuit. Hujus frequenti lectione Eruditissimus Goar

Digitized by Google

usus est, sicut & alterius diligenti manu nostri Abbatis Falascæ Caligraphi exarati.

8 *Ico* Οἶκος, ου., Oecus, Domus, quidam hymnus post sextam Canonis Oden, & post Contacium cantandus. Sic dictus, quia Sacrorum, Heroum laudes, & gesta, quæ apud Ecclesiam græcam diversis, multisque modis dispersim in Odis exornantur, vel nostræ fidei mysteria, quæ per totum Canonem variis Theologicis sensibus diffusè explicantur, veneranturque, in œco veluti in quadam domuncula serie verborum concinnè constructâ restringuntur, & concluduntur: atque ità astantium mentes, fortassis longo intervallo dispersæ, & abstractæ facilius ad præcipuas unico veluti intuitu Sanctorum Virtutes, vel divina mysteria, quæ celebrantur, conspiciendum, & admirandum colliguntur, & revocantur. Quod si velis mysticam hujus hymni nomenclaturæ rationem, accipe quantulamcumque tradam. Oeci situs est in fronte septimæ Odes, quod indicat Sanctos, septenario Divini Spiritus munere suffultos, eas virtutes perpetrasse, & glorioſa gesta, quæ de ipsis narrantur, ac propterea facti sunt Domestici Altissimi, & Domus Dei superædificati ipso Summo angulari lapide Christo Jesu, in habitaculum Dei in Spiritu.

9 *Irmo*. Εἱρμὸς, ὁ, Irmus, Series, ab εἴρω, necto, interrogo, vel ab ἄρω, apto. Ità appellari solet species quædam modulorum, quæ Canonis troparia, quasi mysticâ Odarum Catenâ nectit, can-

Digitized by Google

cantuſque ſeriem, connexionemque ſubſequentibus modulis attemperat. Cum autem octo Echis, ſeu tonis Eccleſia græca ſicut & latina utatur, octupla pariter eſt Irmorum varietas, ad quorum normam Canonum varia compoſitione ſinguli Odarum moduli reſpondent. Hinc eſt, quod hujuſmodi cantui ſervientes Authores coguntur membra orationis interpunctione ſignificationi minus congrua invicem nectere, & quaſi in ipſa ſoluta oratione ligati Sanctorum celebrant geſta ſtylo humili pariter, ac minus obvio, atque eloquentiæ faſtum, non Sapientiæ decus abhorrere cernuntur, ut exemplo eſſe poteſt præjactus Canon in S. P. Benedictum, cujus Odarum verſiculi præinſerti initium Irmorum conſuetâ Scriptoribus obtruncatione indigitant, pauſarumque legem hujuſmodi cantui aſſuetis demonſtrant. In eo autem appoſitè interpuncta juxta exemplare græcum ſignavi, ut meliùs Irmorum & Canonis conſonantia reſonet.

10 *Meneo* Μηναῖον, ου, Menæum. Hanc vocem Eccleſia græca primò introduxit à μηναῖον apud Priſcos uſitatiſſimo, quod nonniſi rem ſingulis Menſibus peragi ſolitam ſignificat. Litterulam autem Jota ideò putarem diminutam, quia frequens uſus vocis faciliorem reddiderit hoc pacto pronunciationem. Duodecim autem volumina, quæ Dei, Deiparæque, ac Sanctorum continent encomia per ſingulos ſingulorum menſium dies decantanda, eo nomine appellantur: Proinde haud ine-

Digitized by Google

ineptè interpretari possumus Codices menstruales, sicut Plautus in captivis menstruales epulas dixit.

11 *Narthece* Νάρθηξ, ηκος, Narthex. Ferula, Thyrsus, seu Virgultum flexibile, quo utebantur in Scholis Pædagogi ad puniendos Discipulos. Per Synecdochem intelligitur non Porticus, sed illa Templi pars interior, in qua Cathecumeni, Energumeni, & Publici pœnitentes Seorsim à Fidelibus orabant: fortasse sic dicta, quia ferulis & virgis ibi olim plectebantur pœnitentes, sicut etiam nunc cernimus in absolutione excommunicatorum observari, juxta illud Psalmistæ: *Virga tua, & baculus tuus ipsa me consolata sunt*, scilicet per resipiscentiam à peccato. In Narthece Monachi, utpote pœnitentium formam, statumque affectantes juxta græcum ritum Matutinorum portionem, minoresque horas cum Completorio persolvebant. (Ex nostro tamen Typico S. P. Bartholomæi statutis solùm aliquibus diebus id præscribitur.) Laudes verò, Vesperas, & Missam in Templo celebrabant.

12 *Ode* ᾠδή, ῆς Vox apud Latinos etiam usitata, quæ canticum, & cantio sonat. Ponitur per crasin pro ἀοιδή, ῆς, cantus, à verbo ἀείδω, cano. Ex novem autem Odis Canonem conflari jam diximus, quia vocis modulatione, varioque cantu sub Divinis Officiis persolvi consuevit.

13 *Sinassário* Συναξάριον, ου. Synaxarium à Verbo συνάγω quod est colligo, congrego. Volumen intellige eo nomine insignitum, vel quia Sancto-

ctorum hiſtorias colligit, pauciſque complectitur, vel quia in conventu, ſeu σωνάξει pſallentium Deo, legatur.

14 *Theotochio*. Θεοτοκίον, ου, Theotocium à Θεοτόκος. Deum pariens, ſeu Deipara. Sic dicitur modulus, qui per inſignem veluti apoſtrophen ad Deiparam omnes Canonum odas claudit, & exornat licet de Sanctis quibuslibet ſcriptas. Hinc jure meritò pia Eruditorum eſt conſuetudo Græcos Scriptores Eccleſiaſticos Υπερθεοτόκους appellare, ſunt enim adeo ferventes Deiparæ cultores, ut facilè cæteros tùm altitudine, tùm fœcunditate ſenſuum in Maria celebranda mirâ circumdati varietate ſuperare credantur.

15 *Tipico* Τυπικὸν Typicum à τύπος, ου, Forma. Librum Eccleſiaſticum ſignificat, in quo Forma, & norma recitandi divinum officium, cæteroſque inter Miſſarum Solemnia ritus ſervandi, & quo tempore ſit jejunandum diſtincta methodo præſcribitur. In can. 17. Conc. Calced. legitur τύποι οἱ πολιτικοὶ καὶ δημόσιοι, hoc eſt *ordinationes civiles, & publicæ*. Hinc quia Typicum Eccleſiaſticum ex ordinationibus Sacris componitur jure meritò Ordinarium interpretari poſſumus. Mos quidem erat ferè omnibus Eccleſiis præcipua habere Typica, quippe quæ præcipuis dirigebantur ordinationibus, ideoque illuſtriora Monaſteria adhuc in Bibliothecis ſuamet antiqua ſervant Typica, quorum nomina ab eorum Moderatoribus derivaſſe non rarò comperimus, ut patet in noſtro

Ty-

Digitized by Google

Typico S. P. Bartholomæi Abbatis Cryptæ-Ferratæ, quod licet antiquitùs suæ hieromandræ tantùm lex fuerit, nunc tamen multis ab hinc annis uniformi ritu à nostris Monachis Greco-Latinis receptum servatur. Apud Græcos Typicum S. Sabæ (qui teste Baronio anno Christi 439. natus est) nunc universim servari constat, illudque à SS. Euthymio, & Theoctisto collectum, à Sancto Abbate conscriptum, credimus pro sua Laura, seu Monasterio Hierosolimitano. Quod deinde cum Barbarorum incursione excidisset SS. Sophronio Patriarchæ Constantinopolitano, & Joanni Damasceno, tanquam abipsis restitutum, ac renovatum, debetur.

16 *Triodio* Τριῴδιον, ου, Triodium. Volumen est a tribus Odis dictum, quibus ferè omnes in eo inclusi Canones in Quadragesima decantandi, sunt circumscripti; ad distinctionem aliorum Canonum, qui in menæis continentur, & quos ex novem Odis constare jam diximus.

17 *Tropario* Τροπάριον, ου, Troparium, ἀπὸ τῦ Τρέπω, quod est Modus, Modulus sonat. Vox ista generica est, utpotê cunctis brevibus canticis Græcorum communis. Tropariorum Inventores, & Poëtas Anthimum, & Timoclem, qui Christi quinto sæculo Zenone imperante floruerunt, non improbabiliter cum Cedreno fol. 288. existimo.

FINIS.

Digitized by Google

A CHI LEGGE.

LA Vita di S. Bartolomeo IV. Abate dell' Insigne Badia di Grotta-Ferrata, già per lo spazio di circa sette Secoli ascosta entro il recinto della nostra Biblioteca, e rammemorata sol tanto ne' pubblici Salmeggiamenti del nostro Coro Greco, ecco che finalmente riscossa dall'amore della solitudine esce alla pubblica luce. Sembrerà a prima vista una trascuraggine troppo deplorabile l'esser fin' ora stata occultata sotto il moggio con danno dell' universale edificazione: Ciò però a mio credere par, che non debba tanto attribuirsi a negligenza umana, quanto ad un' alta saviſsima Providenza del Signore, il quale essendo mirabile ne' suoi Santi, tal volta a loro, e sua maggior gloria ne tiene per lungo tempo

Digitized by Google

occulta fin' anco la memoria, per far sì, che poi quando a lui più piace, restino con doppio vanto glorificati dalle inaspettate universali acclamazioni, e la divozione più vigorosa s'impegni a venerargli con duplicato fervore. A tal segno, non vi hà dubbio, che non è giunta l'occultazione del Nostro Bartolomeo, mentre, oltre l'esser Egli stato a' suoi dì il Porto di ricorso a' Plebei, ed a' Poveri, a' Nobili, e Principi, e fin' anco l'Oracolo di un Personaggio, che fù Sommo Pontefice, quale alle sue prudenti, e zelanti persuasioni ritirossi con essolui a far vita privata, e penitente, non dubitando di rinunziare la stessa Tiara Pontificia; fù Egli dopo morte tenuto sempre in conto di somma venerazione presso quanti conservavano vive memorie de' Miracoli da lui operati, e della sua Beneficenza, che colla successione de' tempi si è molto ben conosciuta nella propagazione, e decoro accresciùto a questa Insigne Badia di Grotta Ferrata, col suo zelo cotanto arricchita. Con tutto ciò può dirsi, essere stato Egli in gran parte un di que' Santi, de' quali tutta la gloria è al di dentro: mentre quantunque per più Secoli siano state adorate visibili le Ossa del sagro Deposito; a dì nostri però le vediamo del tutto occultate alla fervorosa divozione. Deve tuttavia ammirarsi

Digitized by Google

rarsi l'incomprensibile cura del nostro Dio, che non hà mai permesso, se ne sia diminuita la divozione, nè che si sia con la perdita degli altri Codici della famosa Biblioteca di Grotta Ferrata, smarrita ancora una breve notizia della sua Vita, non ostante l'impegno destruttivo de' tempi lunghi, ed avversi: essendo infallibile la promessa, che la memoria del Giusto sarà in eterno. Oltre che, se vogliamo esaminare le cose all'umana, parea, cred' io, a' nostri Antecessori meno disdicevole, che se ne avesse di Bartolomeo un concetto universale di Santo, che una contezza troppo scarsa, qual' è quella rimastaci delle di lui azioni: E questa ragione sul principio avea fatto anco remora a' miei disegni dal tradurla, vedendola di stile basso corrispondente all' infelicità di quel secolo, sì angusta, e sì poco capace di conferire una tal quale lode, o compatimento alla traduzione. Ma finalmente mosso dalle richieste d'insigni Personaggi, e dall'Autorità di chi rende meritevole l'ubbidire, e dalla tenera divozione, che scorgo professarsi al Santo, non hò voluto per timore della mia taccia diminuire la lode, che devesi al di lui merito; tutto che dal canto mio poco vi abbia potuto cooperare, atteso l'impiego indispensabile del mio Ufficio.

Digitized by Google

L'Istoria per testimonianza di Plinio (*lib 7. epist. 17.*) non si compone a favore dell' ostentazione, ma sol tanto di una fedel verità; adunque, può inferirsi, molto più una semplice traduzione a questa, e non a quella deve servire. E quindi non hò dubitato in questa mia traduzione italiana, per farmi più aderente alla verità, che alla lingua, servirmi fin' anco del mio consueto favellare, con far che la mia lingua natìa serviſſe da ancella a fedelmente riferire il vero, per non distrarre con la coltura delle parole la sincerità del senso greco, supponendo chi legge uniforme al sentimento di Agostino: *Bonorum ingeniorum insignis est indoles in verbis verum amare, non verba*; ed altrove: *Jam ergo abs te didiceram nec eò debere videri aliquid verum dici, quia eloquenter dicitur: nec eò falsum, quia incompositè sonant signa labiorum.*

Una sola licenza ragionevole mi son presa, ed è, che trovandosi inserite nell' istesso Codice altre compositioni Ecclesiastiche fatte ad onore del Santo, & in queste specificata qualche virtù con più chiarezza, o con più espressivo concetto; io opportunamente l' hò inserite con una fedele versione, dove spettava: onde posso con franca verità asserire, che quanto in questa traduzione si legge, tutto è tolto, ò con ordi-

Digitized by Google

ordine dall' Istoria greca, o raccolto con industriosa fatica da i Canoni annessi.

Vedendo però, che molte parole, e fatti riportati giusta lo stile della venerandā antichità, han bisogno di qualche dilucidazione; io mi son preso l'assunto di aggiungervi le Note [indicate nella Vita colle lettere chiuse dalle parentesi, e col numero annesso] nelle quali, benchè vi abbia inserite avvertentemente alcune materie alquanto parerghe all' opera; tuttavia non sono tali rispetto al fine, ch' io mi son proposto nel prendermi la fatica di scriverle. Anzi non diffido, che tali giontarelle siano particolarmente per incontrare il genio di varj Eruditi, e da' medesimi tanto più esser gradite, quanto forse meno aspettate.

Avrei desiderato con distinta opera far nota l'Istoria dell' Insigne Badia di Grotta-Ferrata; ma vedendomi privo delle migliori notizie smarrite, parte dal tempo, parte dall' incendio accaduto al nostro Archivio in occasion della peste; hò giudicato meglio l' includere con qualche incidenza nelle medesime Note quelle poche cognizioni, che per ora hò potuto raccorre, per non esser io cooperatore della perdita totale, qual' ora non le pubblicassi a favor della curiosa erudizione: sperando [se la libertà di

tempo

Digitized by Google

tempo più diſſapplicato mi darà il motivo di trovarne delle altre con la lettura de' Codici antichi, o di altre Scritture] averne a dare più pieno ragguaglio per ſoddisfazione di chi lo deſidera.

Prego finalmente la corteſia di chi legge, che in queſta mia tenue fatica voglia ſoſpendere il rigore di una cenſura men diſcreta, ſe l'iſtoria è del tutto veſtita con una ſemplicità all'antica, acciò ancor' egli non incorra nella cenſura del Gran Baſilio (*de Sp. S.*) : *Cæterùm qui conſueta faſtidiunt, ac vetera tanquam obſoleta ſubmovent, ii ſunt, qui novas vocum fictiones, quemadmodum qui in cultu ſtudioſi ſunt ornatus, ſemper novam formam præferunt communi.*

Nos

Nos Sac. Theologiæ Magiſter

D. DOMINICUS FAZINUS

Abbas perpetuus S. Nicandri, Regius Conſiliarius, ac totius Ordinis S. P. N. Baſilii Magni Abbas Generalis.

CUm Opus, *cui titulus*: Breve notizia, e raccolta della Vita di S. Bartolomeo IV. Abate del Monaſtero di Grotta-Ferrata, tradotta da un' antico Codice Greco in Italiano, con la giunta di alcune Note ſpettanti alla Vita del Santo, ed all' Iſtoria dell' Inſigne Badia di Grotta-Ferrata dal P. D. Giacomo Sciommari dell' Ordine di S. Baſilio Magno &c., *ii, quibus commiſſum eſt recognoverint, & in lucem edi poſſe probaverint; quantum ad Nos ſpectat, licentiam concedimus, ut typis mandetur. Datum Romæ in Collegio S. P. N. Baſilii die* 21. *Julii* 1727.

Dominicus Abbas Generalis.

Loco ✠ Sigilli.

Abbas Magiſter D. Epiphanius Guarnera Secret., ac V. Aſſiſtens Hiſpaniar. &c.

IM-

Digitized by Google

IMPRIMATUR,

Si videbitur Reverendiſſimo Patri Sacri Palatii Apoſtolici Magiſtro.

N. Baccarius Epiſc. Bojanen. Vicesgerens.

APPROBATIO.

JUſſu Reverendiſſimi P. Gregorii Selleri Sacri Palatii Apoſtolici Magiſtri Opus legi, cui titulus: *Breve Notizia e Raccolta della Vita di S. Bartolomeo IV. Abate del Monaſtero di Grotta-Ferrata tradotta in Italiano con la giunta delle Note ſpettanti alla Vita del Santo, ed all' Iſtoria dell' Inſigne Badia di Grotta-Ferrata dal R. P. D. Giacomo Sciommari dell' Ordine di S. Baſilio Magno &c.* In eo nihil prorsùs reperi quod ſacroſanctis Catholicæ Fidei dogmatibus aut Ethices Chriſtianæ regulis adverſetur. Quinimò multiformis hinc indè doctrina eruditi Auctoris elucet, qui quàmplurima è tenebris vetuſtatis eruta improbo labore monumenta prodit, majoraque nos ex iſto conamine ſperare ſuadet. Ideò cùm Opus iſtud variâ eruditione refertum, voluptatis doctæ, & fructûs non parum viris priſcorum temporum ſtudioſis allaturum arbitrer; ut typis in lucem publicam evulgetur, digniſſimum cenſeo. Dabam Romæ ipſis Idibus Septembris 1727.

Johannes Bouget Prior S. Martini di Scey, in Archigymnaſio Romano linguæ Græcæ, & in Collegio de Propagandâ Fide Linguæ Sanctæ Lector.

AP-

Digitized by Google

APPROBATIO.

REverendiſſimi Patris Gregorii Selleri Ord. Prædicatorum Sac. Palatii Apoſt. Magiſtri juſſu attentè perlegi Librum, cui titulus: *Breve Notizia della Vita di S. Bartolomeo IV. Abate del Monaſtero di Grotta-Ferrata, tradotta in Italiano da un' antico Codice Greco, colla giunta delle Note ſpettanti alla Vita del Santo, ed all' Iſtoria dell' Inſigne Badia di Grotta-Ferrata, dal P. D. Giacomo Sciommari dell' Ordine di S. Baſilio Magno, Lettore di Sagra Teologia, e lingua Greca*. Nihilque in eo reperi, quod bonis moribus, & Orthodoxæ Fidei Sanctionibus adverſetur; quinimmo ſingularem in Auctore pietatem, eximiam Græci idiomatis peritiam, & omnigenæ eruditionis ſolidam ubertatem ſum demiratus: digniſſimum proinde cenſeo, qui ad Eccleſiaſticæ præſertim Hiſtoriæ amplitudinem, & explanationem typis mandetur. Datum in Collegio Romano hac die 22. Septembris 1727.

Franciſcus Piccolomini Soc. Jeſu Sacerdos Profeſſus, Sacrorum Canonum in Collegio Romano Interpres.

IMPRIMATUR.

Fr. Gregorius Selleri Ordinis Prædicatorum Sacri Palatii Apoſtolici Magiſter.

Digitized by Google

Approbationes pro auctoritate Codicis.

EGo infrascriptus Bibliothecæ Vaticanæ Græcus Scriptor pro veritate rogatus de celebri Codice Crypto-Ferratensi, à Card. Baronio laudato in Notis ad Martyrologium, ubi de S. Bartholomæo Abbate Crypto-Ferratensi, post diligens examen visum, atque expensum testor esse verè καὶ γνησίως ejusdem ætatis, quam Admodum Eruditus Rev. Pater Magister Sciommari ei attribuit, quum iidem Characteres in optimis ejus temporis Codicibus conspiciantur, atque optimè iis Notis respondeant, quæ undecimo Sæculo ab Eruditissimo Montfaucon in sua Palæographia, ac similibus Codicibus Vaticanis tribuuntur. In quorum fidem &c. Hac die 23. Decembris 1727.

Franciscus Marianus Vaticanæ Basilicæ Beneficiatus, & Bibliothecæ Scriptor.

VItam S. Bartholomæi Abbatis eximii Cœnobii Cryptæ-Ferratæ à V. Erudito Jacobo Sciommari Ordinis S. Basilii Magni ex vetusto Bibliothecæ Criptæ-Ferratensis Codice excerptam, historicèque descriptam, ab eodem Italico idiomati donatam, Codicemque ipsum membranaceum litt. A. num. 25. obsignatum, cujus initium: Ἀκολουθία εἰς τὸν ὅσιον πρᾶ: ἡμῶν Βαρθολομαῖον Κρυπτοφερράτης, attentè, ac diligenter perspexisse testor; proindeque assero iis omnibus certis antiquitatis vestigiis, ac argumentis esse munitum, ut nullum prorsùs, in nota præsertìm vigesimaquinta, ubi Benedicti IX. causam agit, Lectori, ac veritati fucum facere videatur. Quamobrem utpotè fide dignum, nec non optimâ vetustatis notâ insignitum, ac tandem adamussim Textui Græco concordem omninò testor. Hac die 1. Januarii 1728.

Felix Samuel Rodotà S. T. D. & in Bibliotheca Vaticana linguæ Græcæ Scriptor.

IN-

Digitized by Google

INDICE
COMPENDIOSO

Di quel che si contiene in ciascuna delle Note spettanti alla Vita di S. Bartolomeo Abate di Grotta-Ferrata.

NOTA I. *Si dà notizia dello Scrittore della Vita, e si adduce l'Autorità, ed antichità del Codice, da cui è stata tradotta, e raccolta.* pag 47.

NOTA II. *Si dichiara qual fosse il diverso linguaggio, per cui differiva il Lazio dalla Città di Rossano.* 51.

NOTA III. *Perche questa Città vien chiamata Madre di SS. Padri, e quali fossero questi.* 53.

NOTA IV. *Ragguaglio dell'Origine, ed Antichità di un' Immagine della Vergine, che in Rossano si venera sotto il titolo dell'Achiropiitos. Quanto la medesima Città sia stata difesa dalla Madre di Dio.* 54.

NOTA V. *Si dà qualche contezza del Monastero detto di Orito presso a Rossano. Ivi S. Bartolomeo apprese i primi rudimenti della vita Monastica.* 57.

NOTA VI. *La maniera con cui si offerivano anticamente da' Genitori i loro Figliuoli ne' Monasterj, ed in qual' età. Studj in cui si occupavano.* 58.

Digitized by Google

NOTA VII. *Si salva colla regola dell' equivocazione una risposta virtuosa di S. Bartolomeo.* 63.
NOTA VIII. *Si dà coerentemente un compendioso ragguaglio della Vita di S. Nilo Abate, e Fondatore di Grotta-Ferrata. In qual' anno partisse dalla Calabria, ed in quali luoghi si portasse. Con quanta venerazione fù accolto da' Monaci di Monte Casino. Ivi compone un Canone greco in onore di S. Benedetto. (L'istesso Canone, finora inedito si aggiunge nel fine delle Note Greco-latino.)* 65.
NOTA IX. *Come si debba intendere, che S. Nilo portossi in Italia, giacchè partisse da Calabria.* 71.
NOTA X. *Fondazione del Monastero di Serperi in Gaeta.* 72.
NOTA XI. *In che tempo S. Bartolomeo andò a S. Nilo. In qual luogo lo trovasse, ed in che modo.* 73.
NOTA XII. *Perche l'Abito Monastico si chiami Angelico.* 75.
NOTA XIII. *Uso della mutazione del nome nel prendersi l'Abito Religioso.* 78.
NOTA XIV. *Si giustificano altri equivoci usati da S. Bartolomeo per esercizio delle sua Umiltà.* 80.
NOTA XV. *Quanto sia stato praticato da' Monaci l'esercizio dello scrivere i Codici.* 81.
NOTA XVI. *Perchè S. Gregorio Magno chiamasi il Dialogo nel testo greco.* 84.

NO-

Digitized by Google

NOTA XVII. *In qual' anno i SS. Nilo, e Bartolomeo si partissero da Serperi di Gaeta per portarsi a Roma. Rivelazione della Vergine avuta da' medesimi per la fondazione di Grotta-Ferrata.* 85.

NOTA XVIII. *Si dimostra essere stato S. Nilo Primo Fondatore di Grotta-Ferrata.* 79.

NOTA XIX. *Di che età morisse S. Nilo, ed in qual' anno. Metodo tenuto da' Greci per computare gli anni del Mondo.* 99.

NOTA XX. *I Monaci vogliono per loro Abate dopo la morte di S. Nilo S. Bartolomeo. Si scusa coll' umile pretesto di esser Giovane. Accetta il governo de' Monaci la seconda volta. Quali Abati lo precedettero. Catalogo degli Abati del Monastero di Grotta-Ferrata dalla sua Fondazione sino al presente.* 108.

NOTA XXI. *Se i Monaci anticamente fossero Sacerdoti. Se S. Nilo fosse Sacerdote siccome fù S. Bartolomeo.* 115.

NOTA XXII. *Esercizio delle composizioni sacre praticato da S. Bartolomeo, da' suoi Successori, e Discepoli.* 119.

NOTA XXIII. *S. Bartolomeo edifica la Chiesa di Grotta-Ferrata. Descrizione della medesima, e suoi Privilegj. Notizia dell' Immagine della Vergine dipinta da S. Luca venerata anche al presente. Donde, ed in che tempo fosse trasferita.* 121.

NOTA XXIV. *Per qual motivo fossero alienate dalla*

Digitized by Google

dalla Chiesa di Grotta-Ferrata. Preziose Suppellettili sagre, ed Argentarie. Molte Reliquie col Cappuccio di S. Basilio furono trasferite al Monastero di Subbiaco da' Monaci di Grotta-Ferrata: ed in che tempo, e circostanze ciò seguisse. 137.

NOTA XXV. *Difesa Istorica del buon fine di Benedetto IX.* 139.

NOTA XVI. *Chi fosse il Duca di Gaeta fatto prigioniere dal Principe di Salerno. Come fosse posto in libertà per intercessione di S. Bartolomeo.* 176.

NOTA XXVII. *In qual senso debba intendersi nominato suo Eremita dalla Vergine il Santo Abate Bartolomeo.* 177.

NOTA XXVIII. *Significati diversi del nome* Scolastico. *Come possa intendersi il mentovato nella Vita.* 178.

NOTA XXIX. *Congruenza santa dell' uso di orare verso Oriente.* 181.

NOTA XXX. *In qual' anno accadesse la Destruzione del Tuscolo.* 182.

NOTA XXXI. *Di qual' età, ed in che anno morisse S. Bartolomeo.* 184.

NOTA XXXII. *Varj significati di questo nome* Papa, *Perchè S. Giovanni Elemosinario nel Testo Greco si chiami Papa di Alessandria.* 185.

NOTA XXXIII. *In qual senso S. Bartolomeo chiamisi Fondatore, ed Istitutore dell' Insigne Badia di Grotta-Ferrata. Catalogo degli Abati Com-*

Digitized by Google

Commendatarj con altre notizie coerenti. 186.
NOTA XXXIV. *Significato per le due Colombe bianca e negra riportate nella Vita.* 216.
NOTA XXXV. *Memorie ſpettanti ai SS. Depoſiti de' SS. Abati Nilo, e Bartolomeo.* 217.

Digitized by Google

BIBLIOTHÈQUE DE LA VILLE
LY3
1895

Digitized by Google

BIBLIOTHÈQUE DE LA VILLE LYON *1895*

VITA DI S. BARTOLOMEO

Quarto Abate dell'Insigne Badia di Grotta-Ferrata.

NON vi è cosa tanto atta ad eccitare all'imitazione, quanto la rimembranza delle azzioni de'Padri, qual'ora sieno queste sinceramente narrate, esattamente considerate, e communicate all'orecchio de'buoni figliuoli: imperocchè inferendo elleno negli animi di quei, che ascoltano, un certo stimolo di emulazione; gl'infervorano all'amore, gli svegliano all'imitazione, e gl'invitano ad eguali combattimenti: massime se la memoria sia di quei Padri, che a

Digitized by Google

noſtri tempi (*A Nota* 1.) riſplenderono à guiſa di Luminarj, e collo ſplendore delle virtuoſe operazioni provocano ad intraprendere la ſtrada medeſima. Per il che lo ſcriverne le azzioni illuſtri, e l'onorarne la memoria è impreſa del tutto lodevole; mentre ſe quelli, che dalla carne, e corruzzione ſon generati, ſogliono ſperimentare compiacimento nell' udirſi riferire qualche nobile azzione de' loro Progenitori, nè ſenza diſpiacere da ſimili racconti ſi ſtaccano; anzi applicando tutta l'attenzione alle coſe narrate, procurano d'imitarne la fortezza, ed i trionfi; quanto più quei, che ſpiritualmente ſono rinati, e che ogni giorno più van creſcendo nell'età ſecondo Dio, e ſperano giugnere alla miſura della ſtatura di Criſto; devono con diletto aſcoltare i coſtumi dell'eſatta vita, e le azzioni eccellenti de' loro Santi Padri, e fiſſar in eſſe col maggiore ſtudio la conſiderazione; acciò conſervandone eglino così indelebile ne' cuori la memoria, e ſeguendo le pedate di quelli; abbiano la ſorte di conſeguir con eſſi gl'iſteſſi premj, e corone.

Quindi non par ſoffribile, che quei del Mondo abbiano ſcritto con molta diligenza le illuſtri impreſe de' loro Eroi, ed uſato tanto di eſattezza, acciò non ne rimaneſſe alcuna ſepolta nell'

Digitized by Google

nell'oblìo (ancorche la memoria di esse poco, ò nulla giovi al retto vivere degli uomini) e noi poi lasciamo facilmente, che restino in profonda oblivione, e dal corso de' tempi occultate le azzioni de' nostri Eroi, che sono tanto cospicue, onorevoli, e maravigliose, e che hanno congiunta coll'utile la gloria: E benchè sia verissimo, non aver bisogno de' nostri encomj coloro, i nomi de' quali sono già scritti nel libro della vita; abbiam però bisogno di molti esemplari noi, che in questa vita siamo aggravati dal peso della carne, e del continuo combattuti da' spirituali nemici; poiche i nostri Santi Padri avendo preferito le cose celesti alle terrene col desiderio di conquistare la superna Città, e di assistere risplendenti per la luce immortale all'istesso trono del Rè, con trascurare del tutto la cura della carne, dispreggiarono perfettamente ogni cosa corruttibile, e rransitoria, e perciò anco appresso gli uomini divennero lodevoli, maravigliosi, e venerabili; e cari à Dio sortirono col merito l'eredità, e la gloria degli Angioli.

Uno di questi fù il Nostro S. Padre Bartolomeo, il quale talmente diffuse gli splendori della sua virtù, che sembrarono verificarsi in esso le promesse tutte del Signore; tanto più degno di ammirazione, quanto che non solo si

Digitized by Google

reſe ammirabile ne' confini della propria Patria, e trà i ſuoi Nazionali, mà anco trà le genti di diverſo linguaggio (*B Nota* 2.), ed in paeſi ſtranieri; il che non è picciolo indizio del di lui gran preggio; eſſendoſi ſparſo il lume della ſua Santità nell'Italia, ed in tutte le Regioni, e Città vicine; divenuto lucerna non già poſta ſotto il moggio, mà ſu'l candeliere, per illuminare il Mondo; e Città non aſcoſa, e fuori di viſta, mà ſituata ſul monte, che riſplendeva co' raggi delle virtù, moſtrandoſi egli per quel miſtico ſale, che non ſi getta fuori, mà con diligenza ſi ricerca, e guſtaſi con ſoavità, e che ſcaccia dagli animi ogni nauſea, ed amarezza. Perciò ſi acquiſtò il Noſtro Santo la fama, la maraviglia. e l'amore non ſolo de' Popoli convicini, mà di tutti i Magnati, e Principi, ed inſino delli ſteſſi Rè. Fù anco cariſſimo al Principe de' Sacerdoti, che in quei tempi preſedendo alla Chieſa Romana, reggeva il Trono Apoſtolico; e queſti pendeva dalla lingua del Santo, volentieri aſcoltava le di lui parole, e ne poneva in eſecuzione i conſigli: mà di ciò dovremo diſcorrere à ſuo luogo. Ora però ſi avanzi la narrazione alle coſe più proprie di ciò che abbiamo intrapreſo à raccontare.

Nacque il Santo da nobiliſſimi Genitori, l'illu-

Digitized by Google

l'illuſtre proſapia de' quali fù nel Mondo ragguardevoliſſima, per eſſer ella adorna dell'onorevoli cariche, e titoli di Giudici, Preſidi, e Primati di tutta l'Italia, della Calabria, e di parte della Sicilia; avendo i loro Antenati con una ſucceſſione non interrotta ritenuto ſempre la Prefettura, e'l comando di queſte Provincie inſin da' tempi di Maurizio Imperadore, come quei, ch'erano della prima nobiltà di Coſtantinopoli: Non fù però meno nobile per la pietà la ſua ſtirpe; anzi riſplendè in eſſa con luſtro maggiore il reggio diadema delle virtù, delle quali non mancarono al noſtro Santo molti, e luminoſi eſemplari tra' ſuoi ſteſſi Progenitori, e Congiunti, che fiorirono anco nell' Aſcetica Vita; nè da queſti degenerarono punto i di lui Genitori, che con i loro piiſſimi ſentimenti, e ſanti coſtumi, quaſi con aurea catena più che col ſangue ſi univano nella nobiltà Criſtiana a' loro Maggiori.

La ſua Patria fù Roſſano illuſtre, ed antica Città della Calabria, che tra gli altri ſuoi preggj ha la gloria di eſſere ſtata Patria ancora del Beatiſſimo Nilo (Noi però non rammentiamo la Città per accreſcer preggio a Bartolomeo, ma più toſto riferiamo i ſudetti Santi in encomio della Città, che ne divenne per eſſi cele-

Digitized by Google

celebratiſſima, come reſa degna di così gran Servi di Dio, e Venerabili Padri (*C Nota* 3.)) ed è ſpecialmente dedicata alla ſempre Immacolata Madre di Dio Protettrice, e difeſa del Mondo tutto, di cui ſi conſerva in detta Città uu'Inſigne, e miracoloſa Immagine detta con greco vocabolo *Achiropytos* (*D Nota* 4.) che nel noſtro italiano direbbemo *non fatta da mano*; onde ſi crede ſia ſtata ella eſpreſſa da mano celeſte, mentre la materia, di cui è formata, non fa l'occhio umano diſtinguerla.

Nel Tempio, in cui ſi venera la detta Immagine, il noſtro Santo rinacque col Batteſimo alla grazia, e gli fù poſto il nome di Baſilio: e quì da ſuoi Genitori con i più vivi ſentimenti di pietà, e divozione fù offerto agli adorati piedi della Santiſſima Vergine, e come preſcelto da Dio ricevè ſin d'allora l'inveſtitura di quella ſuperna luce, per cui divenne egli delizioſo, e favorito oggetto della Regina degli Angeli, diſpenſatrice de' lumi.

Uſcito dall'Infanzia fù conſegnato alla coltura di eſperti Maeſtri di ſcrivere, e di grammatica, ſotto la diſciplina de' quali diè ſubito moſtra del ſuo nobile ingegno, con cui ſuperava di gran lunga nella celerità dell'apprendere tutti i ſuoi Coetanei, ſcorgendoſi in quella tenera

Digitized by Google

nera indole ſpuntar l'aurora dello ſplendore de i di lui virtuoſi Antenati.

Era Baſilio di belle fattezze, figlio unico, e perciò il centro degli amori, e delle ſperanze de' ſuoi Genitori: ma le mire della Grazia Divina erano aſſai diverſe da i diſegni, che poteano aver eſſi concepiti ſopra le rare doti del loro amato figliuolo: mentre l'ineffabile Sapienza di Dio, che il tutto fortemente, e ſoavemente diſpone, tirava già nell'anima del Fanciullo quelle linee, che per le vie note alla ſcienza Divina dovean terminare al glorioſo fine, per cui era ſtato dagli eterni decreti preſcelto.

Nel Palazzo paterno, dove i diſcorſi, e gli eſercizj della pietà teneano il primo luogo: avea il noſtro fanciulletto Baſilio avuto occaſione di vedere non pochi di que' Monaci. che riſplendevano nella vita ſpirituale; di praticar con i quali moſtravaſi egli ſommamente invaghito: onde ſpeſſe fiate accoſtandoſi grazioſamente a' ſuoi Genitori diſcorreva con eſſi loro della vita Monaſtica, con parole, e ſentimenti di prudenza ſuperiore alla ſua età puerile. Oh quanto mi piace, dicea loro il fanciullo, la foggia di quel Sant'Abito, non ſaprei ſtaccarmi dal contemprarlo, e vado imaginandomi, che ſia molto a propoſito per la ſalute eterna; e la

vita,

Digitized by Google

vita, che queſti Padri profeſſano, ſtimo, che ſia utile, e giovevole alla ſicurezza dell'anima, e ſe hò a dirvi il vero, cari Genitori, mi ſento il cuore infiammato di veſtire l'abito di quei Religioſi sì eſemplari, e dall'amore della lor Profeſſione: dunque, gli andavano ripetendo i buoni Genitori, voi volete farvi Monaco? a cui Baſilio coll'ardor delle brame ſul volto prontamente riſpondea; Oh così voi vi degnaſte approvare i miei deſiderj, come hò io pronta la volontà di ritirarmi nel Monaſtero: I Genitori però, benche godeſſero di ſcorgere nel Fanciullo i ſegni della pietà de' loro Antenati; andavano nulladimeno trattenendo le vive brame di eſſo con ſuggerirgli, che eſſendo egli l'unico ſoſtegno del Caſato, facea d'uopo conſultar ſeriamente la riſoluzion dell'affare coi Congiunti, ed Affini. Ma Baſilio, che del continuo ſentiva in ſe più forti gl'impulſi della divina grazia, non ceſſava con innocente importunità di ripetere ſpeſſo a' ſuoi buoni Genitori il deſiderio, che egli aveva del Monaſtero, i quali perſuadendoſi non poter eſſere, ſe non dal Cielo moti cotanto fervoroſi nel loro figliuolo, e conſiderando, come la loro nobiltà non più di luſtro avea ricevuto dalle politiche dignità, che dalla ſantità de' ſagri Eroi (tenuto prima trattato di ciò coi loro congiunti, ch'e-

Digitized by Google

ch' erano anch'essi di rara pietà) risolverono consolare le brame del fanciullo con destinarlo all'educazione di qualche vicino Monastero.

Due miglia lungi dalla Città di Rossano in un sito circondato da Ville, e Castella, vi era un Monastero nomato di Orito, (*E nota 5.*) dedicato al Glorioso San Giovanni Calibita: quivi i piissimi Genitori offerirono (*A Nota 6.*) qual'altro Samuele il loro diletto figlio pervenuto già all'età di anni dodici, consegnandolo alla disciplina Monastica in quell'abitazione di Nazareni.

Innestato adunque il nostro Basilio qual tenera pianta di Paradiso nella Casa di Dio, diè subito a vedere, che avea ritrovato il suo centro, mostrando con le opere, che l'età sua spirituale avanzava nell'accrescimento la corporale; e qual fiamma nella propria sfera, deposto ogni attacco all istabilità, e bassezza delle cose transitorie, sembrava tutto fuoco nel divino amore, e tutto luce nello splendore di santissime cognizioni: per il che que' Padri, a' quali spettava aver cura di esso, e che presero il saggio del di lui spirito, ne concepivano, colla maraviglia, compiacenza, e gaudio spirituale, scorgendo, che il fanciullo s'inalzava da gigante nel sotto-

Digitized by Google

porre la sua cervice al giogo del Signore, e nel seguir la condotta della virtù.

Accompagnava colla verde età, & indole spiritosa una prudenza da vecchio; nè si dilettava trattenersi in giochi, e spassi fanciulleschi; ed era alieno dalle facezie, dal correre, e dal saltare, in cui per lo più sogliono i Giovanetti trastullarsi; ma attendeva alle sagre lezzioni, e non sapeva staccarsi dall'orazione: negli esercizj di pietà mostrava, che avea egli già tirato nelle delizie del suo interno il Divino Dispensatore de' lumi; onde colla lena del Celeste amore affrettavasi giugnere alla sommità della perfezzione.

Trà tutte le virtù però, delle quali Basilio dava mostra lodevole, teneva il primo luogo il digiuno, e l'astinenza, a cui sposatosi da giovinetto non fece mai da essa divorzio sin'all'estremo di sua vita.

Nella vigilanza parea volesse emulare gl' incorporei spiriti, nel dormire sul'nudo suolo, e nel non perdonare al suo corpicciuolo con duri trattamenti eccedeva i limiti delle sue tenere forze.

Essendo ancor fanciullo era mandato da i Prefetti del Monastero al vicino Castello (e lo mandavano come fusse un valletto all'occorren-

za

Digitized by Google

za de i comuni bisogni) e ritrovando egli spesso a desinare quelle persone, alle quali veniva inviato, era da loro pregato a mangiar con essi; ma l'ottimo Basilio con graziosa maniera (*B. Not 7.*) rigettava l'invito, dicendo, che egli era satollo, per aver già mangiato nel Monastero, ove senza prender nulla se ne ritornava; e chiamato a pranzo da i Monaci, porgendo l'istessa scusa; conservava in quel giorno inviolato il preggio del digiuno.

Era un bello spettacolo della grazia il vederlo nell'orare, e nel continuo salmeggiare, sparger profluvj di lagrime, e star sempre raccolto nel suo interno, coltivando il cuore nell'operazione spirituale con tener la mente staccata dalle cose terrene, e del tutto sollevata a Dio, ch'era l'unico oggetto de' suoi desiderj. Quindi quei, che lo rimiravano, e l'ascoltavano, maravigliati di tali, e tanti doni glorificavano Iddio, che in sì tenera età avealo adornato di grazia così grande; esclamando, qual sarà per essere questo fanciullo?

Allattato Basilio dalla divina Sapienza nell'ottima educazione del Monastero, cresceva secondo l'idea dell'Altissimo, e sempre più concepiva nel suo interno aumenti maggiori di Santità.

Digitized by Google

In questo mentre la fama del Beatissimo gran Nilo scorrendo da per tutto, a guisa di Nunzio di Dio, invitava gli amatori della virtù a rendersi seguaci del Santo Padre (parlo di Nilo 'l Juniore (*C Nota* 8.) Cittadino di Rossano, il quale per l'amor di quella quiete, a cui sempre aspirano i Santi, e per isfuggire la gloria degli uomini, che suol' esser l'inciampo della virtù; cercava sempre nasconder se stesso ne' luoghi più solitarj, dov'egli fosse meno conosciuto; onde partitosi dalla Calabria, e trasferendosi di luogo in luogo, si era portato in Italia: (*D Not.* 9) ma perche non può nasconderſi la Città posta sopra del monte, non riuscì nè pure al Santo lo star nascosto, mentre la gloria delle di lui virtù divulgatasi più del suono di una tromba, manifestava l'uomo di Dio, che a guisa di Sole risplendeva nelle parti della Campagna, (*E Nota* 10.) dove avendo egli edificato un nuovo Monastero, erano andati ad esso circa sessanta Monaci, per vivere sotto la guida di un Asceta cotanto insigne.)

Il nostro Giovanetto adunque avendo già scelto nel suo animo la parte migliore coll'ascoltar le virtuose azzioni di Nilo, sentivasi dal favore Divino impennar l'ali del desiderio ad esserne imitatore, con divenire discepolo del Santo;

Digitized by Google

to; per il che andava seco stesso meditando la maniera di sodisfare alle accese brame, che nudriva di trasferirsi anch'esso a rinvenirlo nel Monastero di Campagna.

L'amor della Patria, e de i carissimi Genitori, da' quali era egli sommamente amato, facea prova di opporsi al suo eroico disegno, rappresentandogli con quanto diligente, ed amorosa educazione era stato da essi allevato, e da bambino imbevuto nella pietà: Ed invero sentì Basilio al vivo i colpi di questo interno combattimento, perche ardentemente amava i suoi pii Genitori; infiammato però da quell'invincibil fuoco di amore, che Cristo istesso accese nella nostra terra, rimase Basilio superiore nel cimento ad ogni affetto terreno; onde scordatosi della Patria, e de' Genitori si partì senza saputa di alcuno per rinvenire il Beato Padre, con tanto di vigore, che sembrava cervo assetato, il qual corre ansante alle fonti; e colla guida celeste (*A Nota* 11.) ritrovò egli nelle parti della Campagna il Nilo, che fervorosamente cercava.

Fù Basilio ricevuto a braccia aperte dal S. Padre Nilo, che prevedendo qual sarebbe per riuscire il Giovanetto coll'avanzarsi nell'età, vestillo subito del Monastico, ed Angelico

Digitized by Google

lico (*B Nota* 12.) Abito impoſtogli il nome di Bartolomeo (*C Nota* 13.). Fortificato adunque dalle di lui orazioni, e benedizzioni divenne egli a guiſa di torre nella ſtabilità della celeſte vocazione, facendo chiaramente ſcorgere, quali progreſſi di perfezzione andaſſe diſponendo nel ſuo cuore, e moſtrando colle opere, ch'egli era giunto in quel Monaſtero per ritrarre al vivo nel ſuo animo la ſantità del Beato Padre, di cui, e ne i coſtumi, e ne i diſcorſi ammiravaſi da tutti imitatore, ed emolo talmente, che qual'altro Seth ſpiritualmente generato alla ſomiglianza del noſtro Beato Adamo, ſembrava Bartolomeo l'immagine di Nilo, rilucendo nel Giovinetto figliuolo lo ſplendore delle virtù del Padre.

Scelto Bartolomeo da Dio, diletto a Criſto, ed amato dal Santiſſimo Spirito, compariva, benche giovane, provetto Eroe nella vita Monaſtica, e ſi affrettava ad aggiunger ſempre nuovi aumenti alle già intrapreſe fatiche, e ſanti ſudori purgando co' digiuni, e con le vigilie la ſua mente, illuminandola colle orazioni, col meditare, ed aſcoltare le divine parole, e coll' eſercizio di una ſomma umiltà, e perfettiſſima ubbidienza.

Radunandoſi la Congregazione alla ſagra lez-

Digitized by Google

lezzione, accadea talora, che essendo tutti gli altri sorpresi dal sonno, il solo Bartolomeo la durava vegliante insieme col gran Padre, interrogandolo sopra i passi difficili della Scrittura, ed ascoltandone da esso la spiegazione, e lo scioglimento; onde maravigliandosi il Santo Padre del di lui fervore, ed attenzione, prendeva occasione di rimproverare la negligenza di quei, che gravemente vinti dal sonno, non sapeano vegliare al pari di un Giovanetto.

Tutti quei, che praticavano, conoscevano, e rimiravano Bartolomeo, si stupivano, e molto si maravigliavano, come trà tanti duri trattamenti, molestie, e fatiche, con cui affliggeva egli il suo corpo; potesse vegliare di giorno, e di notte sulle divine carte, sopportare le astinenze, ch'eccedevano le sue forze, col ritenere l'aspetto vegeto, e bello; esteriore riflesso di quella maggior bellezza, di cui era adorno il suo interno.

Alcuni di quei Monaci, che più da vicino scorgevano i portamenti del Giovanetto, lo riprendevano per li eccessivi patimenti, esortandolo a non trascorrere nelle mortificazioni i limiti di una penitenza discreta; alle ammonizioni de' quali procurava egli rispondere con somma mansuetudine, ricoprendosi con equivoci

voci (*D Nota* 14.) giustificati della sua ingegnosa umiltà: Padri, e Fratelli miei Reverendi, diceva loro, v'ingannano quei, che di me riferiscono cosa alcuna di buono, non sapendo, che quantunque da me si pratichi qualche digiuno, quando mangiano gli altri Padri; con tutto ciò oltre il mangiar io anco all'ora qualche poco, di nuovo la sera prendo cibo la seconda volta, non potendo nel digiuno uguagliarmi a' i più provetti; ricevo per tanto il pane, e se altro voglio dalle dispense de' Fratelli; che mi hanno compassione, pregando io loro, non manifestare le cose, che mi somministrano.

Circa poi la mia vigilanza vi sia noto, che quando i Padri per tutta la notte salmeggiano, io me la dormo, come fanno i grassi Ghiri, solo al Matutino mi sveglio alle sagre lezzioni, e perciò per lo molto mangiare, e non poco dormire conservo così buona cera: quello che con miglior verità potrei dirvi, è, ch'essendo io tale, e cotanto inutile Giovane, pure considero di essere amato da un sì gran Padre, alle cui celesti orazioni io mi appoggio; per l'avvenire adunque per quanto amate il Signore niun di voi stia a maravigliarsi di tali miei portamenti, perche se fossero quali voi gli asserite, me ne togliereste al certo colle vostre lodi la miglior parte; ma quan-

Digitized by Google

quando ſieno falſi, vói colle voſtre maraviglie aggiungete peccato a peccati. Quindi ſi partivano da eſſo quei Padri ſempre più ammirati del ſapientiſſimo, e fortiſſimo Giovanetto, il quale dipendeva da i cenni del Santo Padre Nilo, come di Dio.

Sembrava dunque Bartolomeo un Angelo nel vegliare, che come di ſopra ſi è detto faceva nello ſtudio delle Divine Scritture, dalle quali irrigato il ſuo ſpirito germogliava nelle virtù qual pianta celeſte alimentata nelle correnti dell'acque. Si occupava anco nello ſcrivere, (*E Not.* 15.) in cui era eccellente, ſcorgendoſi ſino al preſente i di lui aurei, e ſanti caratteri negli Evangelii, Triodii, e Menei, ed in altri libri; e per tutto il tempo ch' egli viſſe col S. Padre Nilo, non ceſsò mai dal fervore intrapreſo nello ſcrivere, nel leggere, e nell'aſcoltare il Santo Padre, cercando da eſſo lo ſcioglimento delle coſe difficili, e neceſſarie a ſaperſi: onde conoſciuto da queſto per amico dell' eloquenza, e diligente inveſtigatore de' dubbj, ſpiegavagli ogni difficoltà, che impediva l'intelligenza profonda de' ſenſi ò letti, ò inteſi in quella guiſa, che S. Gregorio (*A Not.* 16.) detto il Dialogo, Papa di Roma conſueto era di fare con quel

Digitized by Google

celeberrimo, e Santo Pietro Arcidiacono.

Non lasciava passare ora, nè momento di tempo senza comporre fortemente il suo animo, ed i proprj sentimenti, mortificando coi patimenti il suo corpo (ciò però per lo più facea egli occultamente) e negando a' suoi occhi il sonno necessario, come se avesse avuto corpo spirituale: del continuo pregava la Madre di Dio, acciò lo conservasse Vergine; ed in vero ebbe esso dal Cielo per suo grande ajuto la Reina, e Padrona di tutti, e colla dilei protezzione ricevè la forza di conservare la vita angelica, e sagra, con cui il Santo Giovane vinse, e si pose sotto i piedi l'astuto nemico, essendo stata la Madre del Verbo Incarnato, il celeste vigore della di lui verginità.

Partì il gran Nilo per Roma, (*B Not.* 17.) e partì anco Bartolomeo insieme col suo Maestro, e Padre, non sofferendo egli rimanere senza di esso, imperocche non poteva separarsi da quello, a cui era unito nell'azzione, nei divini discorsi, e nell' ottime, e lodevoli opere.

Essendosi poi dal S. P. Nilo dato principio al Monastero di Grotta-Ferrata, (*C Not.* 18.) giunse il tempo, nel quale il gran Padre disfatto dalle lunghe fatiche dovea riceverne la rimunera-

Digitized by Google

nerazione col godimento dell' immortale eternità, onde in avanzata vecchiezza, pieno di buoni giorni, passò (*D Not.* 19.) Nilo a' dolci amplessi del suo amato Signore. Non ricevè Bartolomeo (*E Not.* 20.) all' ora il governo de' Monaci, ma rigettando col pretesto della sua gioventù i tentativi di tutti quei, che volean conferirglielo, ne lasciò ad altri il comando; onde gli precederono nel reggimento del Monastero due Padri: doppo i quali l'ammirabile Bartolomeo, benchè fosse per anco in quanto all' età imperfetto, ed inferiore ad una tale impresa (avanzando egli di poco il ventesimo quinto anno della sua età) fu gagliardamente forzato da tutti li suoi Religiosi Fratelli a succedere il terzo nella prefettura, e governo di quella Venerabile Congregazione: con tutto ciò mostrò egli anco in questa circostanza la sua modestia, ed umiltà, non essendosi in conto alcuno potuto indurre ad accettar solo il governo di una tal radunanza, benche fosse in tutte le cose ubbidientissimo; ma domandò per Coadjutore nell' amministrazione della prefettura uno di quei Monaci, ch' era eccellente nella prudenza, e sagacità; il che quantunque non fosse secondo la consuetudine, pure gli fu concesso a solo riguardo di persuaderlo a ricevere

Digitized by Google

la Dignità. L'invidia però non permiſe, che lo ſcelto ſoggetto duraſſe molto nella Coadjutoria, mentre dopo poco tempo fù addoſſato a Bartolomeo il peſo tutto del grado: e così volle Iddio, da cui inſin dal ſeno materno era egli ſtato eletto, e ſtabilito per queſta Carica.

Poſto qual lume ſul candeliero ſi diſpoſe anco a diffondere buona luce; nè è facil coſa il ridire a quanto eccelſive aſtinenze, digiuni, vigilie, orazioni, e continue preghiere ſi appigliaſſe, per mantenere intera la grandezza del Sacerdozio, (*A Not.* 21.) e per conſervare l'immagine, e ſimiglianza di Dio, e la dignità principale del governo, ſecondo il piacere divino, ammaeſtrando, e cuſtodendo, con tutta la vigilanza tante anime, con eſſere ad ognuno di utilità, e diſpenſando a ciaſcuno ciò, che conveniva al biſogno, particolarmente a' mendici, i quali era egli ſolito nominare ſuoi Signori.

Il ſincero ſervo, ed amico di Dio Bartolomeo noſtro Padre era cariſſimo alla ſua Greggia, affabile con i foreſtieri, ammirabile agli aſſenti, ed a' vicini amabiliſſimo, ſoave nel diſcorſo, ſapiente nella cognizione, e quello reca più maraviglia ſi è, ch' eſſendo egli occupato trà le cure, e ſollecitudini del governo, ſomma-

Digitized by Google

mamente si affaticava in comporre cantici, (*B Not.* 22) come si scorge dalle sapientissime melodie da esso esposte al publico in onore della sempre Immacolata Madre del Verbo Incarnato, e degli altri Santi; le quali composizioni sono ripiene di scienza, e di armonia: lo scopo principale però, a cui si diriggevano gli ottimi costumi del Santo Abate, era il divenir egli seguace del mansueto, e pacifico Gesù nostro Salvadore, ed il rinvenire il vero riposo all' innocente, e beata sua anima.

Fu egli in vero legitimo discepolo di Cristo, poiche risplendè nell' onestà, e nella Verginità, di cui era fervido amatore, puro di cuore, e tanto mansueto, che non sapea adirarsi; nè vi era alcuno, che lo superasse nel soggettare, ed in umiliare se stesso.

Raccoglieva a guisa di ape nel suo interno le virtù de' più gran Santi dell' antico, e del nuovo Testamento, de' quali divenne egli emulo, ed imitatore nell' azzione, nella contemplazione, nella fede, nella speranza, nella carità, e nella misericordia; talmente che sembrava, che le virtù tutte di tutti si fossero unite a formare una scala di salita a Dio, per ascendervi quell' anima fervente.

Era condottiere, e proveditore ottimo a i sud-

Digitized by Google

ſudditi del ſuo governo, inſegnando loro la mortificazione, e 'l digiuno coll' opere, e colle parole; eſſendoſi cibato per tutto il tempo di ſua vita di pane, e di legumi ammollati nell' acqua: la maggior parte degli eſercizj delle ſue virtù non era veduta dalla moltitudine, perche amava egli occultarli; fu nondimeno manifeſtato da Dio ad alcune perſone meritevoli, e divenne il Santo celebre appreſſo tutti, acciò una vita cotanto eſemplare non rimaneſſe naſcoſta; mentre è gloria di Dio la gloria de' ſuoi ſervi, ed amici.

Avendo adunque diſpoſto ſapientemente, e ſpiritualmente le coſe ſpettanti al governo, con ben diriggere per mezzo delle ſue orazioni lo ſpirituale, ed il temporale, andavano gli affari del Monaſtero in accreſcimento, e ſi era radunata una moltitudine di Monaci, aſſiſtendo all' opere del Santo la grazia di Dio, che proſperava i di lui diſegni.

Si era propoſto nell'animo di ergere un Tempio (*G Not.* 23.) ad onore della Glorioſiſſima, e ſempre Immacolata Madre di Dio, e benche ſi ritrovaſſe egli in paeſe foraſtiero, pure fabricollo grande, e belliſſimo, vaghiſſimo per le Venerabili Immagini, e proviſto di vaſi ſagri, (*D Not.* 24.) di numeroſe veſti prezio-

Digitized by Google

zioſe, e di libri diviniſſimi, eſſendo non pochi di eſſi ſcritti di propria mano dell' iſteſſo Santo Padre: Parlo di queſto Tempio, che da tutti e Foreſtieri, e Paeſani vien riguardato, ed in cui noi ſiamo ſoliti recitare Salmi, ed Inni di gloria a Dio.

Moſtrò il Signore molti prodigj non ſolo per mezzo di eſſo, ma anco dei di lui pii Monaci, i quali, erano ſimili al Beato nella Santità della Vita: perciò non ſarà fuori di propoſito lo ſcrivere il miracolo ſucceduto nel fabricarſi la Chieſa ſudetta.

Volle il Santo ſi appoggiaſſe la mole di queſto Tempio ſopra di alte colonne, ch' eranſi trovate negli antichi edificj d'intorno al Monaſtero; ſtava una di queſte in un luogo erto: or quei, che aveano la commiſſione di traſportarla, dopo averla tutti inſieme tirata, la diſpoſero in guiſa, che da ſe ſteſſa calaſſe al baſſo; nel mentre queſta com empito veemente precipitava, un Monaco del Monaſtero, penſando ad altro, nè ſapendo affatto il ſucceſſo, eraſi fermato per dove appunto dovea ſcendere la colonna: quando quei, che l'aveano ſollevata ſi accorſero, che andava dirittamente a calare in quel ſito, e che il Monaco non ſi rivolgeva punto, nè vi era ſperanza, che il ſaſſo ſi divertiſſe altro-

ve,

Digitized by Google

ve, gridando verſo del Religioſo, l'avviſavano di evitare il precipizio del ſaſſo; voltatoſi il Monaco ſenza perturbazione alcuna di animo, e ſcorgendoſi ſopra di ſe precipitare la colonna, fermati, diſſe, ed il ſaſſo inanimato, come ſe foſſe ſtato legato dalla parola del Monaco, ſi fermò ſenza moto, con iſtento dipoi moſſo, ma colla preſenza del Santo Padre Bartolomeo.

Non inferiore al già riferito è l'altro prodigio, che ſiegue. Vi era non diſtante dal tempio un muro fabricato di fango, e di ſaſſi, ſotto l'ombra del quale il ſudetto Beato Monaco avendo poſto il proprio letticiuolo, concedeva qualche poco di ripoſo al biſognoſo ſuo corpo; mà quel muro era per eſſer inſidioſo all'addormentato Monaco, ò accadeſſe ciò per malizia del maligno Spirito, ò pure à caſo (come per lo più ſuole avvenire) poiche una notte all'improviſo cadde ſparſo ſul ſuolo il muro: mà oh amoroſa difeſa, e pronto ajuto di Dio verſo i ſuoi ſervi! mentre il muro ſi vide caduto nel luogo appunto, dove ſtava il letto del Monaco, ed il Monaco del tutto ignaro del ſucceduto, dormendo nel ſuo letticciuolo ſi ritrovò portato fuori del periglio in altro luogo.

Dobbiamo ora tornar al filo dell'Iſtoria, donde ci ſiamo divertiti, e ripigliando la narrazione

Digitized by Google

zione delle cose spettanti al nostro Santo Padre, apertamente dimostraremo, come la virtù lo rese Venerabile appresso tutti, ciò che di sopra accennammo.

Quei che in quel tempo presedeva sul Trono Apostolico (*E Nota* 25.) fattosi superare da' piaceri del senso troppo facili ad allettare un' età fresca, ed immatura, di cui egli era, cadde nel precipizio dell'umane fragilezze: ma finalmente dopo molto tempo ravvedutosi del trascorso, e pensando alla maniera di lavar le macchie, co' quali avea scandalosamente imbrattata la Stola del Sommo Sacerdozio, risolvette dover essere opportuno Mediatore per la riconciliazione della sua anima con Dio il B. Bartolomeo: perciò chiama a se il S. Uomo colla maggior riverenza, e benignità, manifesta a questo la scioltezza del suo vivere, e ne ricerca la cura conveniente. Il Santo però non si atterì per l'altezza del trono, non ebbe riguardo all'eccellenza della dignità, nè mirò a i doni, ed agli onori (come suole accadere a molti medici delle anime) ma considerato, che il male era di difficile guarimento, applicandogli opportuno il taglio, disse, non è lecito a te amministrare le cose sagre, anzi ti conviene cessare dall'uffizio, e placare quel Dio, che peccando irritasti. Non

Digitized by Google

tardò il Papa, nè differì l'esecuzione, ma subito abbandonato il Trono, abbracciò la vita privata; e così passò il fatto del Sommo Pontefice. Come poi il Santo fosse anco a i Principi caro, si farà noto da ciò che narraremo.

Il Principe di Salerno (*A Nota* 26.) movendo tirannicamente le armi contro il Duca di Gaeta, lo prese prigioniero di guerra, e trasportollo legato in Salerno: or gli amici, e Parenti del Duca facendo tutto lo sforzo col pensiero per liberarlo da i legami, e dalle crudelissime mani, nulla poterono ottenere; onde disperati gli altri mezzi, ricorrono al nostro Padre, quasi a sereniſſimo porto. Comunicano dunque prima l'affare con i Conti della Città del Tuscolo, indi chiamano a se il Santo, dicendo, e facendo tutto ciò, che potea piegare il di lui animo, si lamentavano con espressioni, che moveano a pietà, gli baciarono le mani, e gli si prostrarono a' piedi, asserendo, che loro non sarebbero per lasciarlo, nè per partirsi, poiche non vi era altronde speranza di liberazione per il disgraziato Duca. L'Abate, il quale non soffriva di trascurare un'anima afflitta, condiscese alle loro suppliche; intraprende dunque la fatiga del viaggio, e parte per porre l'anima sua a favor dell'amico secondo il detto del Signore: quindi ne seguì, che

Digitized by Google

che quel Dio, da cui ſono con maggior gloria glorificati coloro, che lo glorificano, ſi preſe la cura di felicemente diſporre anco queſt' affare.

Subito che il Prencipe ſeppe avvicinarſi il Santo Abate Bartolomeo a Salerno, uſcì ad incontrarlo accompagnato da numeroſa moltitudine di gente; poiche gli era il Santo già per l'avanti cognito, ed era egli a pieno informato delle di lui azzioni virtuoſe: fù l'Abate ricevuto con ſegni di benevolenza dal Principe, che benignamente abbracciollo. Or quì mi viene in acconcio un grazioſiſſimo racconto, e la digreſſione del diſcorſo verrà a noi compenſata dalla maraviglia del prodigio.

Abitava vicino alla Città di Salerno un Monaco, il quale avendo ſentito la gran fama, che correa appreſſo tutti della profeſſione Monaſtica, ed eſatta vita del Santo, del diſpregio di ſe ſteſſo, e della ſua umiltà, ſcorgendolo in quell' occaſione circondato da copioſo corteggio, e da' Principi, patì un umano ſentimento, ſoſpettando eſſer falſe le coſe ſi ſpargeano del Santo; perche non averebbe mai ſtimato, che quegli, il quale ſtava in tanta gloria, e pompa di corteggio, foſſe operatore di quelle virtù, ch'eſſo avea udite.

Stando il Monaco in queſto penſiero, ſo-

Digitized by Google

pragiunta la notte, si pose a dormire, e di subito rappresentossi ad esso un tal sogno. Gli pareva di vedere una Donna splendente per non ordinaria bellezza, vestita di porpora, che fermatasi vicino ad esso, lo riprendeva de' concetti della di lui mente, dicendogli, e perche non ti sei portato ad inchinarti al mio Eremita? onde il Monaco atterrito dalla visione, e dall'aspetto, e dalla grazia, che da quella Matrona si diffondeva, accorgendosi, esser quella la Santa Madre di Dio, sorpreso dal timore, e dalla riverenza rispose ad essa, e chi è ò Signora il vostro Eremita? e questa gli soggiunse, quel Monaco nomato Bartolomeo, che poco fa è giunto in questa Città, quello io nomino, e tengo per mio (*B Nota 27*) Eremita; ciò inteso dal Monaco svegliossi, e riflettendo alla visione, se ne andò senza dimora a trovare il Santo; gli scuopre il sospetto, che avea concepito di lui, e gli manifesta la visione, e domandando il perdono, che ricevè, se ne tornò lieto alla sua abitazione, seguendo a persistere nel credito, e concetto, che prima avea avuto del Santo, per esserne stato accertato dall'ammonizione della Santa Madre di Dio.

Or ritorniamo all'Istoria. Il Duca di Gaeta, per l'intercessione del Santo Abate, fu dal

Digitized by Google

dal Principe non ſolo liberato da legami, e dal carcere, ma ricevè anco da eſſo la podeſtà di un' altro dominio; e così il Duca ripieno di allegrezza glorificando Iddio, e rendendo moltiſſime grazie al di lui Santo, fece ritorno a' proprj paeſi.

Aggiungiamo in confermazione di quanto abbiam detto, il fatto di Giovanni Scolaſtico, (*C Not.* 28.) con cui moſtraſi l'amore, che i Santi del Cielo portavano al noſtro Beato Padre: Partitoſi queſto Giovanni dall' Iſola di Sicilia, ed avendo avuto ſentore della virtù, dell' ingegno, ed eloquenza del Santo, deſiderava conoſcerlo di viſta, e godere dei di lui diſcorſi, ed orazioni: intrapreſe adunque la ſtrada, che conducealo a porre in effetto il ſuo intento, e nel termine di pochi giorni, arrivò al Monaſtero; dove (per quanto gli fu permeſſo) avendo conſeguito ciò, che deſiderava, e ſcorgendo, come la fama era ſuperata da ciò, ch' egli di preſenza riconoſceva nel Santo Abate, ſi riſolſe partire per Roma per adorare i Principi degli Apoſtoli Pietro, e Paolo, come fece. Dopo ciò trattenneſi alcuni pochi giorni in Roma, ove non eſſendo ſtato conſiderato con alcuna attenzione dal giuſto noſtro Padre Bartolomeo, Giovanni lo condannò di inur-

Digitized by Google

inurbanità (quando l'appresa mancanza di trattamento era forsi un tiro della divina disposizione, acciò si manifestasse la dilezzione de' Santi Apostoli verso l'uomo giusto, quando ancora stava esso in questo Mondo.) Perciò determinò lo Scolastico ritornarsene alla Patria, senza ricevere i comandi, e la benedizzione del Santo Abate: ascese egli nel Naviglio, e si pose in viaggio; ma i disegni della Divina Providenza erano diversi, poiche appena la nave inoltrossi nel mare, che sopravenendo un vento contrario, trasportolla da un luogo all'altro: agitato Giovanni malamente per molti giorni nel mare, fu del tutto sorpreso dall'angustia, e dal pericolo, non potendo altro aspettarsi, che il naufragio. Navigando adunque la Comitiva così oppressa dalla disperazione, e dall'uffuscamento, comparve un'altra nave, che à loro avvicinavasi; ed avendo Giovanni interrogato, che legno fosse, conobbe essere Amalfitani, che navigavano per Roma; li prega di prenderlo in loro compagnia, il che fatto, andarono con felice navigazione, ed approdarono al Porto Romano: dove uscito dalla nave lo Scolastico malinconico, e pensieroso, dubbioso di ciò, che avesse a fare, prese quiete, e riposo in un certo luogo vicino al mare.

Stan-

Digitized by Google

Stando il di lui animo in queſta afflizzione gli appariſcono ſopra l'acque del mare due uomini, che venivano verſo di eſſo, e raſſembravano i Santi Principi degli Apoſtoli Pietro, e Paolo, che avvicinatiſi gli diſſero, Dio ti ſalvi ò amico, donde ne vieni, e dove vai, e come ten giaci quì così ſolo? e queſti con timore narrò loro ciò, che gli era ſucceduto, e quello penſava di fare; all' ora quelli, che gli erano comparſi, come riprendendolo d' imprudenza gli diſſero, tu non ti ſei ben conſigliato, e per qual cagione nel partire non ti muniſti colle benedizzioni del Padre Bartolomeo? poiche così avereſti navigato proſperamente alla Patria: ma lo Scolaſtico intimorito dal grande ſplendore degli Uomini con iſpavento, diſſe, e voi chi ſiete ò Signori? ſubito adunque uno di eſſi ſtendendo la deſtra moſtrò la Chieſa del Santo Apoſtolo Paolo, dicendo quella è la mia Caſa, e l'altro additando verſo Roma, gli accennò il Tempio del Santo Apoſtolo Pietro, dicendo a me ſpetta quella gran Caſa: Così detto ſparvero. Avendo lo Scolaſtico dalla figura del volto, e dalle parole conoſciuto, che i comparſi erano i Principi degli Apoſtoli. Meditando dunque le coſe dette da loro, ed intendendone lo ſcopo, ſi porta dinuovo in Roma, e di propria

Digitized by Google

pria mano ſcrivendo al Santo, gli notifica il tutto, procura il perdono dell'erroneo ſuo penſiero, e dimanda da eſſo la licenza di tornare colla benedizzione alla Patria; il che avendo ottenuto lieto, e con proſpera navigazione giunſe a i proprj paeſi,

Sparſaſi per tanto da per tutto la fama del Santo concorrea del continuo al Monaſtero una gran moltitudine di gente, parte della quale veniva cibata colla parola divina, e parte con liberalità proviſta anco ne' temporali biſogni; gli uni, e gli altri però erano ſoſtentati nell'anima, e nel corpo.

Eſſendoſi il Monaſtero col favore di Dio molto agumentato poſſedeva tre mandre di pecore, una copioſa greggia di porci, e moltitudine di capre, e di bovi; or queſti beſtiami furono ſorpreſi da veementiſſima peſte: ricorrono al Monaſtero coi lamenti i Paſtori, e Guardiani, dando avviſo della mortalità degli animali. Ma il Santo Padre diſſe loro, il medico, ò figli, è vicino, ed è Iddio, di lui ſono proprj i beſtiami, nelle ſue mani laſciamogli, ſe eſſo li hà percoſſi, eſſo ancora li ſanerà. Proferite dall'Abate queſte parole, ſopravengono altri Paſtori portando avviſo, come la peſte eraſi ritirata a guiſa di una nebbia acceſa, e la piaga ſvaniva in-

Digitized by Google

insieme col nebbioso fuoco, come il fumo. Ne rese il Santo grazie a Dio, ed esortò i Pastori a glorificare le opere di Dio, imponendo loro, che tornati alle mandre, ne distinguessero in questa maniera il numero, cioè per ogni numero di dieci, tre fussero separati per Dio, e sette per lo Monastero, ed ogni terzo si desse a i poveri, alle Vedove, ed agli Orfani, ed alle Zitelle nubili bisognose, e ciò fù eseguito non solo perche Iddio avea fatto cessare quella piaga, ma ancora perche i bestiami si erano à gran segno multiplicati per dieci volte il doppio. Quindi il Santo Abate vi pose Economi amici di Dio, e misericordiosi, i quali senza risparmio somministravano non solo a tutti i mendici, e bisognosi, ma accorgendosi, che alcuni si vergognavano di domandare l'elemosina, eglino stessi occultamente, e di notte recavano loro molto abbondantemente a gloria di Dio i sussidj, degli animali, de' frutti, e delle lane. Così di un buon Maestro buoni ancora sono gli istituti, e gl'insegnamenti.

Essendo il Santo Padre gratissimo a Dio, non solo per ciò che si è detto, ma anco per le altre sue virtù, facea d'uopo, che anch'esso fosse provato, come uomo ch'egli era. Accaduta una volta la fame, ricorrevano i Paesani, e fo-

Digitized by Google

restieri pellegrini al Monastero, come al porto; ma le cose del Monastero si erano ridotte alle angustie estreme (poiche suole ancora a i giusti avvenire qualche abbandonamento per i giudizj noti a quell'Occhio, da cui si scorgono tutte le cose) vedeva il Beato Abate il copioso Popolo, e 'l Monastero sprovisto de' cibi corporali, i granari erano rimasti voti per la gran moltitudine di quei, che concorrevano, le vettovaglie a comprarsi erano mancate insieme cogli agricoltori; e gli amici si mostravano rimessi in soccorrere: or non dando all'uomo di Dio il cuore di rimirare le anime afflitte, e languenti tra gl'insulti della fame, stabilì di furggirsene, il che fece prendendo la via di Roma accompagnato da due altri Monaci: Ma chi con istupore non ammirerà ò Cristo le vostre maraviglie, e la liberalità, con cui solete con sapiente providenza strigare gli accidenti più angusti! Ecco che il Beato (come si riferisce) fù sorpreso nel viaggio dal sonno, ed essendosi scostati alquanto dalla via, disse a quei, ch'eran seco, preparatemi da riposare; ed avendo il Beato preso sonno sul suolo, rappresentasi ad esso un sogno divino, nel qual sogno contenevasi la seguente visione. Sembravagli di vedere un Uomo sagro, il quale vestito di Abito Sacerdotale si appressava ad esso,

Digitized by Google

esso, riprendendolo della fuga, e l'esortava a tornare al Monastero, e confidare nell'ineffabili misericordie di Dio, nè voler' irritare colla pusillanimità quello, che apre la sua mano, e colla sua benedizzione empie ogni animale; e questi, che gli era comparso, pareagli fosse il Gran Gregorio il Dialogo, da cui fù dato nelle mani del Santo un vasetto di odori, che mandava un'insolita fragranza. Svegliatosi egli adunque colla maraviglia, fece con fiducia ciò che gli era stato imposto, e ripieno di buone speranze se ne tornò al Monastero: nel ritorno vede un certo, che scendea dalla Città del Tusculo, e si accostava verso il Monastero, vedutolo l'Abate, soavemente rivoltosi a quei, ch'erano seco, costui (disse loro) porta buone nuove: ed in vero erano tali, poiche recava grato avviso, che dal Conte si donavano al Beato cento moggia di grano. D'allora in poi adunque, avendo egli la mano liberale, seguì a dispensare abbondantemente confidato in Dio, e nel Santo Pontefice, da cui per mezzo della visione era stato rincorato.

Alcuni resi arditi dalla necessità, di cui non vi è cosa più forte, essendo tormentati dalla fame, vennero di notte per rubbare, e portarsi via quelle frutta, che vi erano rimaste, persua-

Digitized by Google

dendosi, che non essendo stati visti dagli altri, sarebbero occulti al Gran Padre, il quale trovò essi, che aveano parte de' sacchi già pieni, e parte vuoti; dice loro, affrettatevi ad empire i sacchi; quelli stimando, ch'egli fosse alcun de' loro Compagni rispondono, che nella dispensa, dove aveano empito i sacchi, non v'era rimasto più niente, soggiunge il Santo, entrate, e trovarete; entrarono, e viddero la dispensa ripiena sino al colmo, quando l'aveano lasciata vota; si accorgono esser il Santo quello, ch'avea parlato, uscirono piangendo verso di esso, confessando a Dio il loro errore, ed al Santo Padre, da cui furono compassionati.

Aspettano sino al giorno, ed all'ora l'Abate facendo ad essi empire i sacchi, aggiungendovene quattro altri del Monastero, ne fece caricare i giumenti del medemo Monastero, e lieti li rimandò a Casa, ammonendoli, non fossero mai più per l'avvenire arditi a far ciò occultamente, ma quando occorresse loro il bisogno venissero con fiducia, ò mandassero, e prendessero allegramente: quelli però non erano di gente plebea, ma di famiglie molto illustri.

Una volta, mentre il Santo non ritrovavasi in Monastero, accadde, che uno de i cavalli, lasciato solo fù preso da i ladri; seguì il cavallo i ladri

Digitized by Google

ladri per un certo tratto di via (così disponendo Iddio sì per ammenda de' medesimi, come anco per glorificare il suo Santo, che non era presente) i ladri pertanto seguiti dal cavallo lieti correano; ma quando pieni di speranza si credevano avere conseguito l'intento del furto, ed aver il guadagno in borsa, il cavallo all'improviso fermossi a guisa di un sasso per niun conto movendosi, e per quanto lo percuotevano, e spingevano colle voci, prendendo l'un l'altro il capestro, e tirandolo, il cavallo stava fermo, come fosse cosa inanimata, non sentendoli punto, e non movendo nè pure un passo ad inoltrarsi: disperando adunque i malandrini di poter avanzare l'intrapreso viaggio, si rivolsero in dietro per provare il capriccio del cavallo, il quale come si accorse del ritorno caminava velocemente, prendendo prontamente la strada, per cui era venuto; ciò vedendo costoro furono colpiti dal timore, e sorpresi dallo stupore; quindi discorrendo trà di loro del portento, conducendo il cavallo, giunsero al Monastero, ove confessando l'attentato protestaronsi con giuramento di mai più commettere i passati misfatti, ma di guadagnarsi lavorando colle proprie mani il sostentamento della lor vita.

Correa la stagione della state, ed era questa nel

nel maggior ſuo vigore, quando l'aja ſtava ripiena di ſpighe già mietute, e che preſto doveano batterſi per ſepararſene il grano; ecco d'improviſo (come ſuole accadere) ſi alza un turbine con tuoni, l'aria era ricoperta di tenebre, il Cielo oſcurato, e la pioggia cotanto imminente, che nelle parti d'intorno già ſcorgeaſi piovere. Gli operaj ne divennero afflitti per la triſtizia, e per lo dolore, onde prorompevano in beſtemmie, ed' in altri tali traſporti del cordoglio; ma l'uomo di Dio (che aſſiſteva anch'eſſo per avvalorare, e rincorare gli operaj alla fatica) fattigli prima ceſſare coll'eſortazioni da ſimili parole, e mitigato il loro dolore li chiama a deſinare, andate, dicendo, e pranzate ò figli, ed il Signore operarà le ſue miſericordie con noi; avendo così animato gli operaj, reſtato egli ſolo nell'aja ſi poſe in ginocchione (*D Not.* 29.) verſo l'Oriente, e coll'orazione, e colle lagrime ſupplicava la miſericordia di Dio, acciò trasferiſſe quella pioggia, che ſopravveniva con nocumento, e ruina delle meſſi. Quegli però, ch'è veloce ad ajutare, e che fà la volontà di coloro, che lo temono, non diſpregiò il ſuo ſervo, nè tardò ad eſaudirlo; poichè la pioggia, come foſſe ſtata riſtretta da un comando, cadea impetuoſamente d'intorno, ma all'aja del Giuſto non ardì punto appreſ-

ſar-

Digitized by Google

farsi: il che avendo tutti veduto, cambiarono l'avvilimento dell'animo in allegrezza, prorompendo in voci di rendimento di grazie a Dio, e magnificando il di lui Santo.

Da ciò che fin'ora abbiamo riferito, si scorge bastantemente l'amicizia de' Santi verso il Beato, e l'amore, e la gloria, con cui fù egli da Dio amato, e glorificato: Bartolomeo però come quello, ch'era veramente umile, e diligentissimo custode de i precetti di Cristo, sempre più si mostrava sentir bassamente di se stesso, ed impiccolivasi tanto coll'umiltà, che non si conoscea s'egli fosse l'Abate. Si avanzava in quelli santi esercizj, con cui era solito servire a Dio, avendo per compagno della sua vita il digiuno, talmente che prendea solamente il cibo necessario, consumando se stesso nel vegliare, ed oltre ciò faticando colle proprie mani, e del continuo esercitandosi in qualche opera. Ma dovendo anch'esso (terminato il suo corso, e custodita la fede secondo il divino Paolo) essere sciolto dalle molte fatiche e sudori, e partendo da questa vita essere con Cristo, e star presente all'Augustissima Trinità Fonte della vita, cadde in infermità, in cui ricevè il beato fine.

Nell'istesso giorno, che il Santo Abate dovea uscire dall'abitazione di questo tabernacolo,

Digitized by Google

colo, un certo Monaco nomato Leonzio, Prete di dignità, ed un de' primi Officiali del Monaſtero, terminato il conſueto mattutino, eſſendoſi poſto a dormire, aſcolta una voce ſimile al tuono, e la voce eſprimeva le ſeguenti parole, *E ſtato preparato al Padre Bartolomeo un trono perpetuo*; intimorito adunque il Monaco, ſorgendo, e ſaltando fuori dalla cella, interrogava quei, che gli ſi faceano incontro, ſe anch'eſſi aveano udito quella voce, ed aſſerendo quelli di non aver ſentito coſa alcuna, e pure io ſtimo, diſſe quegli, ſiaſi ſentita ſino alla Città del Tuſcolo quella voce. (*E Nota* 30.)

Vicino alla ſera dell' iſteſſo dì paſsò il Santo al Signore; ed ora è ne' Cieli godendo la viſione di quel Dio, ch' egli amò, ed a cui ſervì, ed appreſſo del quale immediatamente intercede pregando per noi. Fù ricevuta da Criſto nella gloria la Sagra, e Verginale Anima di Bartolomeo nel giorno undecimo di Novembre (*A Not.* 31.) dedicato alla celebre Feſta del Santo gran Martire Menna, e compagni, e di Giovanni Elemoſinario Papa (*B Not.* 32) di Aleſſandria.

Morì quel Bartolomeo, che in queſti noſtri ſecoli corrotti riſplendè trà i Monaci, e Solitarj, Santiſſimo Diſcepolo del glorioſo Nilo'l Ju-

Digitized by Google

Juniore, a cui fu in tutto eguale, qual lume al raggio di esso, ò qual splendidissimo parelio al sole; si mostrò esso qual altro Giuseppe Innografo nel comporre elegantemente Inni di lode a Dio, nell' encomiare la Benignissima Madre di Dio, e molti altri Santi. Nella Verginità si uguagliò a Giovanni, ed a Gregorio ammirabili Teologi, e cari a Dio, essendo stato Bartolomeo Vergine di corpo, e di anima. Uomo da Dio onorato, e che dalla glorioſissima Madre di Dio, e Signora di tutto il creato fù encomiato per proprio di lei Eremita, e Monaco, e da i celeberrimi Apostoli Pietro, e Paolo pubblicato per Padre Venerabile. Fù colle opere, e colle parole Maestro della Verginità, della Temperanza, dell' Umiltà, e della Mansuetudine, rinomato in Roma per l'altezza della virtù; Fondatore, (*C Not.* 33.) ed Istitutore dell' insigne Badia di Grotta-Ferrata.

Non è dovere però trascurar colla narrazione il prodigio succeduto dopo il di lui passaggio odoroſissimo, ed onorato da Dio Un certo Monaco nomato Franco infermatosi sembrava esser giunto al fine della sua vita, e mancatagli la favella scorgeasi immobile, morto, e senza spirito, non mostrando segno alcuno vitale; concorsi adunque i Fratelli, ed alcuni asseren-

Digitized by Google

do, che se gli dasse sepoltura, altri, che si differisse il ciò fare, già il giorno avvicinavasi alla notte, e questi per anco si vedea giacer morto: perciò preparatisi a fargli la lavanda per la sepoltura, subito che gli gittarono sopra l'acqua, e rivolgevano il corpo da una parte all'altra, all'improviso quegli, che parea morto, diede segni di vita, e che poco prima avea perduto l'uso del favellare, parlò, e lagnandosi con quelli, che lo lavavano, disse, e per qual cagione vi siete accinti a perturbarmi ò Fratelli, e perche mi avete svegliato, mentre soavemente me la dormiva? e quelli gli risposero, scorgendoti noi morto per tutto il giorno ci eravamo determinati di lavarti; soggiungendo adunque il Monaco, che giaceva, incominciò così a narrare.

Io (ò fossi nel corpo, ò fuori del corpo) mi accorgea inoltrarmi in un certo luogo, e due colombe (*D. Not* 34.) mi andavano avanti, delle quali una era bianca, e l'altra negra, svolazzandomi la bianca a man destra, e la negra a mano sinistra, ed in tal guisa precedendomi quelle colombe, ed io seguendole, giungemmo in un campo ripieno di luce, e di soave odore, nel qual campo, riflettendo io, vidi presente il nostro Padre Bartolomeo, e d'intorno ad esso una

Digitized by Google

una moltitudine di Poveri, a' quali egli ſtendendo la mano, mi parea diſpenſaſſe il pane, e rivoltati gl' occhi mi vidde, e che ti occorre, diſſe, in queſto luogo, ò Franco? e chi ti ci hà condotto? ed io gli notificai in qual maniera vi era giunto; il Padre di nuovo m'interrogò, e come ſe la paſſano i noſtri Fratelli? ed io, bene, gli riſpoſi, col favore di Dio, e per mezzo delle voſtre preghiere: ma eſſo ſoggiunſemi, ritorna al Monaſtero, e riferiſci a i Fratelli, che perſeverino nella tradizione da me ricevuta: ciò detto mi parve, che s' inoltraſſe più al di dentro, e caminando eſſo ſeguito da me, che non ſapea da lui ſepararmi arrivammo in una certa Città, la cui bellezza non può ſpiegarſi da lingua umana: ed entrato il Padre in una delle reali abitazioni, che ivi ſi ſcorgevano, entrai anch' io con eſſo lui, dove mirai un Trono del tutto glorioſiſſimo, sù cui ſalito il Padre ſi poſe a ſedere, e gli aſſiſtevano due certe perſone, i cui aſpetti riſplendevano più del Sole; rivoltoſi il noſtro Padre, diſſe, ancor quì vieni ò Franco? torna al Monaſtero, e come già ti hò detto, riferiſci a i Fratelli, che ſiano coſtanti, e perſeverino nella virtù, neli' opere buone, e ſpero nella mia Signora, e Padrona (ciò dicendo fiſsò gli occhi più ſopra) che non ſarete abbandonati, e

Digitized by Google

non mi ſeparerò da voi, nè nel preſente ſecolo, nè nel futuro; avendo il Padre così parlato, anch' io fermati gli occhi ſopra il di lui capo vidi una Donna, che ſedeva sù di un Trono ammirabile, la bellezza della quale, e lo ſplendore, che da eſſa tramandavaſi, io non poſſo ridirvi; ſtavano d'intorno ad eſſa alcuni ſplendidi Perſonaggi, con timore, e riverenza, e ſtimai, eſſer eſſa la Santa Madre di Dio. Avendo io veduto, ed aſcoltato queſte coſe, me ne uſcii dal Palazzo, e di nuovo precedendomi quelle colombe ſon tornato quì. Queſto è quanto riferì quel Monaco di aver veduto, ed udito.

Noi però eſſendo da doppio motivo perſuaſi, e per la virtuoſa, ed eſatta vita del Santo Abate, e per li prodigj da Dio oprati per mezzo di eſſo, di celebrare con fermo giudizio, e con fervoroſa divozione la di lui memoria, e baciando il Sepolcro delle ſue Reliquie, (*E Not* 35.) preghiamo di averlo Mediatore, ed Interceſſore appreſſo il noſtro Salvadore, e Dio, acciò per mezzo delle di lui preghiere, e della Signora Noſtra, e Padrona ſempre Vergine Madre di Dio, non ſiamo rigettati da quei beni, ch' eſſo hà ereditati, ma conſeguiamo l'eredità, e la porzione con tutti i Santi, che ſono

Digitized by Google

ſono piaciuti a Criſto Noſtro Dio, di cui è la gloria inſieme col ſuo Padre, e collo Spirito Coeterno, Principio di Vita, e Vivificante, e Buono, adeſſo, e ſempre, e ne' Secoli de' Secoli. Amen.

Fine della Vita.

Digitized by Google

Digitized by Google

GIUNTA DELLE NOTE
SPETTANTI ALLA VITA
DI S. BARTOLOMEO
Ed all'Istoria di Grotta-Ferrata.

NOTA I.

Let. A. pag. 2. *Massime se la memoria sia di quei Padri, che a' nostri tempi risplenderono.*

E' Facile quì nell' incontrare la riflessione dello Scrittore greco, che dice *a' nostri tempi*, il comprendere, ch' egli fosse contemporaneo del Santo; καὶ μάλιστα τῶν ἐν τῇ καθ' ἡμᾶς γενεᾷ δίκην φωστήρων διαλαμψάντων. *Eorum maximè, qui nostra hac ætate instar luminarium resplenduerunt*. Non è però altretanto facile il risapere, chi mai fosse: mentre trovandosi da una banda il Codice congiunto, ed annesso ad altre composizioni posteriori, hà dato occasione di qualche sbaglio à chi hà sortito di averlo alle mani. La notizia non è da dispregiarsi, giacchè da essa riceve non poco di luce quanto in appresso dovrà dirsi à favore di Benedetto IX. tenuto comunemente dagl' Istorici in istato di dannazione. Premesso adunque per certo, che lo Scrittore fu contem-

Digitized by Google

temporaneo del medemo Santo (di cui ne ſcriſſe in compendio la Vita, affine di poterſi quella per edificazione de' Monaci leggere nel tempo della comune rifezzione) Dico eſſer quegli ſtato S. Luca Settimo Abate di Grottaferrata, che morì circa il 1085., ſotto la cui antica pittura leggeſi: *Sanctus Lucas Septimus Pimenarches hujus Aſceterii, hìc requieſcit*. Le congetture dell' aſſerto ſono. Prima, perche coſta dall' Acroſtichide, ch' egli fù il Compoſitore di un Canone immediatamente annеſſo ad un'altro con la Vita negli ſteſſi quaderni pergameni. Seconda, perche l'uniformità dello ſtile moſtra l'iſteſſa fraſe del Compoſitore. Terza, perche un Canone de i ſudetti tiene l'iſteſs' ordine de i fatti, e virtù, che ſon nella Vita. Quarta, perche trovo in un Meneo di Novembre ſcritto da Nilo Monaco nel 1114. alla giornata XI. citato un Codice, dove ſono due Canoni inſieme con la Vita, onde leggendoſi nel primo Canone il nome di Luca compoſitore, ed eſsendo uniforme lo ſtile dell' altro Canone, e della Vita; è ragionevole il dedurre, che il tutto ſia compoſizione del medeſimo Autore.

Nè quì vale l'opporre, che nel principio del noſtro Codice leggeſi: ἔργον Παγκρατίου τοῦ προεσ-τώτος. *Opus Pancratii Præpoſiti*, perche eſsendo egli viſsuto nel 1230., come leggeſi nel fine dell' iſteſſo Codice, e S. Bartolomeo morto circa il 1065. non potrebbe nella Vita ſupporre di eſsergli ſtato contemporaneo coll' aſserire, che quegli riſplen-

dè

Digitized by Google

dè a' ſuoi tempi, il che verificaſi molto bene di S. Luca Abate, che appunto fiorì nell' iſteſſo ſecolo del Santo. Adunque l'intitolarſi il Codice *Opus Pancratii* non deve intenderſi, quaſi che tutte le compoſizioni ſian ſue, (mentre nel medeſimo Codice, vi ſono anneſſe ancora le compoſizioni del ſudetto S. Luca, ed alcune di Giovanni Monaco, che ſcriſſe quelle di Pancrazio) ma bensì perche egli vi fece una nuova, e più copioſa aggiunta al piccolo Codice vetuſto, col ſuo Panegirico, alcuni Canoni, ed altri Inni in occaſione, che celebroſſi con più ſolenne pompa l'ottava di S. Bartolomeo nel 1230.: il che ſtà notato chiaramente in una memoria nel fine del Codice. E quindi ſcorgeſi manifeſtamente il compatibile errore incorſo dal Papebrochio *in Propyl. ad acta Sanct. Maii*, *pag.* 187. ove ſupponendo Pancrazio coetaneo, e diſcepolo di S. Bartolomeo, lo riconoſce parimente Compoſitore della Vita da noi tradotta. Diſſi compatibile, giacchè trovandoſi nel Titolo del Codice *liber continens ordinem, & vitam Magni Patris Bartholomæi: Opus Pancratii Præpoſiti*, à chi non avea letta altra notizia, da me rintracciata con la diligente conſiderazione delle compoſizioni, e con l'ajuto di altre memorie ſparſe ne' manuſcritti antichi; era facile il credere, che tutto il libro foſſe opra di Pancrazio. Il ſenſo adunque del Titolo ſi verifica ſpecialmente nel ſuo Panegirico, nel quale riportaſi da eſſo con ordine, e con diverſo ſtile tutta la Vita del S. Padre, con la

Digitized by Google

giunta di due fatti, ed altre osservazioni, che non leggonsi nella Vita scritta dal Santo Abate Luca.

Per maggior intelligenza di quanto sin quì si è detto convien riflettere, come il nostro Codice racchiude la Vita di S. Bartolomeo con due Canoni, composizioni di S. Luca contemporaneo, e discepolo di S. Bartolomeo, e questa parte vien citata, divisa negli altri antichi manuscritti sopra menzionati. Racchiude inoltre un Panegirico con quattro Canoni in onore del Santo sudetto con varie altre composizioni Ecclesiastiche da recitarsi in Coro; e questa parte è una giunta fatta al piccolo Codice più antico scritta da un Monaco di Grotta-Ferrata chiamato Giovanni da Rossano. Eccone la memoria.

Ἰωάννης ἔγραψεν ὧν ἐκ Ρυσίων
Πόλις τεκοῦσα τοὺς φαεινοὺς ἀστέρας
Νείλωνα τὸν ἔντιμον Βαρθολομαῖον
ὧνπερ πρεσβυχαῖς σῶζε κόσμον Παρθένε
σελὴν ἔτει

Joannes scripsit ex Rossanensibus
Civitas, quæ peperit splendida Astra
Nilum, venerabilemque Bartholomæum
Quorum precibus salva Mundum ò Virgo. Anno
à mundi creatione 6738. scilicet Christi 1230.

Supposte le sudette notizie non vi ha luogo da dubitare dell' autorità del Codice segnalato con tante prerogative: e quindi nè pure vi è ragione da sfugire le chiare notizie, che in esso si descrivono circa

Digitized by Google

circa la morte, e penitenza di Benedetto IX., di cui parleremo alla Nota XXV. Tanto più che le ſudette compoſizioni ſono ſtate ſucceſſivamente recitate nel Coro di Grotta-Ferrata per lo ſpazio di ſeicento, e più anni, e ſe ne veggono delle copie ancora moderne. Argomento aſſai valido per riconoſcere, e comprovare quella fede, che meritò il Codice negli Annali del Baronio all' anno 1044. in occaſione di riportar la Rinunzia di Benedetto IX. datagli traſcritta dallo ſteſſo Codice, e per ratificare le giuſte rifleſſioni fatte sù la medeſima Rinunzia dagli Eruditiſſimi Enſchenio, e Papebrochio, che ſi ſervirono della traduzione di un ſemplice tropario, ſiccome più diffuſamente colterà dalla Nota XXV.

NOTA II.

Lett. B. pag. 4. *Non ſolo ſi reſe ammirabile ne' confini della propria Patria, e trà i ſuoi Nazionali, ma anco trà le genti di diverſo linguaggio, ed in Paeſi ſtranieri, eſſendoſi ſparſo il lume della ſua Santità nell' Italia, ed in tutte le Reggioni, e Città vicine.*

LA Calabria, riconoſciuta da Geografi per ultima parte dell' Italia, chiamavaſi anticamente la Magna Grecia, ed era in fatti abitata da Greci, come ſoggetta all' Impero Greco, il cui linguaggio era quivi in uſo. Avendo pertanto il

Digitized by Google

S. Padre Bartolomeo sortito i suoi Natali in Rossano, una delle più antiche, e cospicue Città della Magna Grecia, ed essendosi portato poi nel Lazio, ove menò la maggior parte de' suoi anni, e finì di vivere; verificasi chiaramente, ch' egli spargesse il lume della sua Santità, non solo trà suoi Nazionali, ma anco trà le Genti di diverso linguaggio, ed in Paesi stranieri. Oltre che essendo il Santo nato da nobilissimi Genitori, che traevano la loro stirpe dalla prima nobiltà di Costantinopoli, come leggesi nella Vita; non è maraviglia se il nome della dilui Santità si stendesse tra le Genti di diverso linguaggio: mentre qualora la Santità venghi sposata alla nobiltà de' natali suole avere il merito di essere più considerata, e dilata con maggior felicità li suoi splendori per comune edificazione. Quindi è, che quantunque nella vita descritta dal S. Abate Luca non si facci motto della nobiltà di S. Bartolomeo, come quegli che tutta la riponea nella virtù; nel Panegirico però di Pancrazio menzionato nella prima Nota, se ne fa individuata riflessione nel seguente tenore: Ἐκ τοιούτων γὰρ ἦν· ὅτι, καὶ κριταὶ, καὶ ῥαίκτορες ἰλλούστριοι, καὶ μεγιστάνες ὑπῆρχον τῆς Ἰταλίας ἁπάσης, καὶ Καλαβρίας, καὶ μέρους τῆς Σικελίας ἀπὸ Μαυρικίου βασιλέως τούτων κατάρξαντες, καὶ εὐγενεῖς ἐκ τῆς κρειττόνων Κωνσταντινοπόλεως, καὶ πρωτεύσαντες ἐπὶ τὰς ῥηθείσας πάντοτε περιχώρους. διότι δὲ καὶ περιφανέστατοι, καὶ ἐν κόσμῳ ἰλλούστριοι οὐ κατὰ τοῦτο, καὶ πρὸς εὐσέβειαν ἦσαν ἥττονες, ἀλλ' ἔτι καὶ μείζονες. *Ex iis enim erat (scilicet ma-*

majoribus) ut Judices, Rectores, ac Primates fuerint totius Italiæ, & Calabriæ, partisque Siciliæ, utpote qui à Mauritii Imperatoris tempore his dominati fuerint, Nobilesque ex nobilioribus Constantinopoleos, ac semper Principatum in dictas Provincias tenuerint, idcirco clarissimi, ac illustres in Orbe, nec propterea erga pietatem minus erant habentes, quinimò, & præstantiores.

NOTA III.

Lett. C. pag. 6. *Resa degna di esser Madre di così gran Servi di Dio, e Venerabili Padri.*

OLTRE i Santi Abati Nilo, e Bartolomeo Juniori; vantasi la Città di Rossano di essere stata Patria di due altri discepoli del sudetto S. Nilo, quali furono il Beato Giorgio, che fiorì l'anno 980., e morì a i 29. di Novembre, ed il Beato Stefano, che morì in Serperi di Gaeta, a i 28. di Marzo circa l'anno 1000., a' quali aggiungesi la Beata Teodora V., eletta Badessa nella riordinazione, che fece del Monastero di S. Anastasia in Rossano il S. Padre Nilo, la quale Santa fiorì l'anno 980., e morì a' 28. di Novembre; furono tutti i sudetti Professori dell' Istituto Monastico di S. Basilio.

NO-

Digitized by Google

NOTA IV.

Lett. D. pag. 6. *Detta con greco vocabolo* Ἀχειροποίητος *Achiropiitos*.

L'Origine di così chiamarsi questa Santa Immagine di Maria Vergine, si ricava perquanto me ne asicura la relazione de' Cittadini di Rossano, da un' antica membrana scritta con caratteri d'oro, che si conserva nell' Archivio della Chiesa Arcivescovale di detta Città, ed in succinto è del tenore, che segue.

Correndo l'anno di Nostra Salute 586. Maurizio Imperadore a richiesta del B. Effrem Monaco, volendo accrescere, e nobilitare la Città di Rossano inviolle da Costantinopoli molte famiglie, ed Artefici. Nel mentre dipingeasi per ordine del Santo in una piccola Chiesa un Ritratto della Madre di Dio, accadde prodigiosamente, che quanto il giorno da' Pittori delineavasi, altretanto trovavasi cancellato la mattina seguente; il che ammiratosi per più giorni, si risolvettero finalmente i Pittori di certificarsi, donde derivasse cosa sì insolita: onde rimastovi un di essi à tal fine, si vide comparire nell' istessa notte una vaghisima, e maestosisima Donna vestita di bianco, la quale imposegli a palesar quanto veduto avea; e la mattina trovosi del tutto perfezzionata l'Immagine, la quale perciò sortì il nome di Achiropiitos, col qual vocabolo greco voleano in-

Digitized by Google

indicare il miracolo di non essere stata dipinta da mano umana.

Il connesso della sudetta Istoria stimo che merita facile credenza, anche sul riflesso, che riportandosi nel Panegirico di Pancrazio (che fiorì nel 1230., come dicemmo nella prima Nota) essersi fin da settecento anni dalla Vergine per mezzo della sudetta Immagine quasi abitata la Città di Rossano, par che la Cronologia non discordi punto nell' asserirsi il successo miracoloso accaduto nel 586. sotto Maurizio Imperadore. Dall' altro canto avendosi chiaramente coll' autorità del sudetto Panegirista, che la stessa Immagine non sia opra umana, ma più tosto uscita da mano divina; sembra che la tradizione del fatto abbi il merito di una pia credenza non contrastata da veruna contradizione. Eccone per tanto il testo originale del nostro Pancrazio Monaco, e Preposito di Grotta-Ferrata, ed insigne Teologo, che fu Cittadino di Rossano. Questi in un suo panegirico fatto in onor di S. Bartolomeo nel 1230. (che stà annesso all' istesso Codice, in cui hò presa à tradurre la Vita) nel principio del quale riferisce il Battesimo del sudetto Santo, dice essere stato il Fanciullo da Parenti offerto a' piedi della Sagratissima Immagine detta Achiropiitos; e poco dopo parlando in lode di Rossano così scrive: καὶ ἰδοὺ σχεδὸν πρὸς ἑπτακοσίους λυκάβαντας ἐν αὐτῇ κατοικεῖ ἐν εἰκόνι ἀχειρογράφῳ, καὶ ἀχειροτεύτῳ· μᾶλλον δὲ φάναι θεοτεύκτῳ, καὶ θεογράφῳ, καὶ παρ' ὅλων ἀχειροποίητος ὀνο-

ὀνομάζεται, καὶ ὅτω ὁπκαλυμένη παντυπήκοος φαίνεται, ὥσπερ ὁπτερπομένη τῷ πιότῳ ὀνόματι· οὐκ ἐξ ὕλης τινὸς ὕλην χρωμάτων γεναμένη, ἢ ἐξ ὑγρασίας τινὸς ποσῶς, ἢ πιότητος· ἀλλ' ὥσπερ ἐξ ἀνίκμων αὐτὴ, ὡ ἀνύδρων ξύλων τῶν γεννητόρων γεγέννηται ὀγδοηκοσὸν ἀγόντων ἔτος· ὅταν κόπος, ὡ πόνος ἐσὶν ἡ ζωὴ· ὡσαύτως καὶ ἡ θεία, ὡ θαυμαστουργικωτάτη ταύτης εἰκὼν οὐκ ἐξ ὕλης, καὶ ὑγρᾶς τινὸς ὑσίας, ἀλλ' ἀΰλως, καὶ ἄνωθεν ἀπόγραφος, καὶ ὑπερπλήρης τῶν χαρίτων τῆς θεομήτορος, ἧς ἁγίας, καὶ ἱερᾶς εἰκόνος τὰ θαύματα, ὡ τερατα διηγεῖσθαι ἀδυνάτου. *Et ecce ferè per ſeptingentos annos ipſam inhabitat in imagine non manu picta, nec manu facta: imò, ut melius dicam, à Deo fabrefacta, atque à Deo picta, & ab omnibus Achiropiitos appellatur, atque hoc pacto invocata omnium vota exaudit, quippe quæ tali nomine delectatur. Non ex materia aliqua, coloribus ſcilicet confecta, aut ex humore aliquo quodammodo, craſſitieve, ſed veluti quæ ex ſiccis, & aridis lignis quaſi genitoribus genita octuaginta habentibus annos, quando vita labor, & dolor eſt. Sic & divina, ac miraculoſiſſima ipſius Imago non ex materia, & craſſa aliqua ſubſtantia, ſed immaterialiter, ac deſuper à Deo depicta, gratiiſque ſuperabundans Deiparæ, cujus Sanctæ, ac Sacræ Imaginis miracula, & prodigia narrare eſt impoſſibile.*

Credeſi da Cittadini di Roſſano eſſer la prenominata Immagine quella ſteſſa, che nella Chieſa Arciveſcovale, anche al dì d'oggi ſi adora ſotto il Titolo dell' Achiropiitos detta ora corrottamente *Acheropetta*.

Che

Digitized by Google

Che poi la sudetta Città sia con ispecial protezzione difesa dalla Vergine, si prova ancor chiaramente dalla vita di S. Nilo scritta dal suo Discepolo S. Bartolomeo: sul principio di essa così leggesi. *Rossanum scio notum esse omnibus non eo solum nomine, quod Calabriæ finibus præsit, & maxima sit Civitas, & ab insidiis hostium tuta; sed etiam quia vastata universa Provincia, cunctisque Urbibus redactis in potestatem colluvionis Saracenorum, solùm usque adhuc effugerit illorum perniciem, quod quidem non humana prudentia, vel auxilio contigit, sed potentia, & ope præcipuæ ejus Urbis Patronæ Dominæ nostræ Matris Dei, semperque Virginis Mariæ.*

NOTA V.

Lett. E. pag. 9. *Vi era un Monastero nomato di Orito.*

DI questo Monastero se ne fà menzione nell' accennato Panegirico di Pàncrazio, dove leggesi, che fosse distante circa due miglia dalla Città di Rossano: πέμπουσιν αὐτὸν εἰς τὸ μέρος ἐκεῖνο τῆς πόλεως μόνον οὐχὶ ὡς μίλια δύο εἰς τὸ τοῦ καλυβίτου μοναστήριον τὸ ὀνομαζόμενον Ὀρείτου. *Ipsum (scilicet Bartholomæum) in illam Civitatis partem, quæ quasi ad duo millia passuum distabat ad Calybitæ Monasterium Oriti, appellatum mittunt.* Questo Monastero vien riportato nell' Indice delle Badie di Cala-

Digitized by Google

bria dell' Ordine di S. Basilio appresso Silvestro Maruli *in Oceano omnium Religionum Mundi lib.* 1. *pag.* 68., ed appresso il P. Lubin *de Abbatiis Italiæ pag.* 72. *littera* C.

NOTA VI.

Lett. A. pag. 9. *Quivi i piissimi Genitori offerirono il loro diletto Figlio.*

IN due modi erano anticamente ricevuti i Fanciulli ne' Monasterj; altri per la sola educazione, ed acquisto delle scienze: Quindi è che il N. S. P. Basilio nelle sue Regole brevi al num. 292. fà questa interrogazione: *An habendus sit in Fratrum Contubernio Secularium Puerorum Præceptor?* e risponde così: *Quoniam Apostolus dicit, Patres ne exacerbetis liberos vestros, sed educate eos in disciplina, & admonitione Domini, si ad hunc scopum respexerint Parentes, Liberos suos adferentes, & suscipientes Fratres persuasi fuerint, quod queant in Disciplina, & admonitione Domini allati pueri educari; servetur mandatum illud Domini dicentis: Sinite Parvulos venire ad me, nec prohibete eos, talium enim est Regnum Cœlorum. Sine isto autem scopo, & extra talem spem, nec Deo acceptum esse arbitror ut suscipiantur, nec vobis decorum, nec utile:* Fin quì il S. Padre, la cui Istruzzione fù praticata da' Monaci, che per servire al ben comune della Chiesa di Dio, attesero ad insegnar lettere ne' Monasterj alla

alla Gioventù, come si raccoglie dal Can. 4. del Concilio Trullense, in cui si dà a' Secolari licenza di frequentare le scuole de' Monasterj: e quest'uso si vidde osservato a tempo di S. Gregorio Papa, che facea far scelta de' Giovani Inglesi per mandargli a lor Paesi a propagar la Fede dopo essere stati educati ne' suoi Monasterj nella Pietà, e nelle lettere. Così nella fondazione della Badìa Centulense a tempo di Carlo Magno si hà: *Trecentos Monachos regulariter victuros constituimus, centum etiam pueros scholis erudiendos, sub eodem habitu, & victu statuimus*: *Chron. Centul. l. 2. cap. 11. Spicil. Tom. 4. pag. 469.*: *In hoc enim Cœnobio Duces, Comites Filii Ducum, Filii Comitum, Filii etiam Regum educabantur*: *ibid. l. 3. c. 16.* Con ragione per tanto osserva Mabillon *ad calcem primæ partis tract. de Studiis Monasticis*, che da soli Monaci furono per tanti Secoli insegnate le scienze, e sostenuti i studj: avendo incominciato ad insegnare il Clero secolare nell' undecimo secolo: *Monachi tantùm tunc Scientiarum Professores erant, ac Magistri .... circa finem decimi, & sub initium undecimi sæculi Clerici Seculares in scholis edocere cœperunt*. Seguitossi bensì l'istesso Metodo da' Monaci anche per molti altri secoli appresso, come costa da varj esempj de' Figliuoli de' Nobili, educati ne' Monasterj, tra' quali un S. Tommaso l'Angelico nell'anno 1229. di anni cinque fù mandato per l'educazione al celebre Monastero di Monte Casino.

Altri poi si offerivano da' Parenti ne' Mona-

Digitized by Google

sterj, acciò educati nella pietà, studj, e disciplina Religiosa, professassero a suo tempo la vita Monastica; e frà questi sembra doversi annoverare il nostro Bartolomeo.

Un tal costume conservasi anche al presente con molto profitto da alcune Religioni, e vi è anche nel nostro Ordine special costituzione al c. 21. *de Seminariis puerorum*, benche non possa al presente osservarsi una sì profittevol'usanza.

Che una tal consuetudine sia stata antichissima tra' Monaci, si raccoglie quasi da tutte le Regole Monastiche, e S. Benedetto espressamente ne parla nella sua al cap. 58. *de Filiis Nobilium, vel Pauperum, qui offeruntur*: *Si quis fortè de Nobilibus offert Filium suum Deo in Monasterio* (*idest*, come commenta Edmondo Martene, *Regularibus disciplinis instituendum, & in perpetuo Dei servitio ibidem permansurum*) *si ipse puer minori ætate est, Parentes ejus faciant petitionem*....

Di qual'età però si dovesse ricevere una tale offerta non è del tutto manifesto: molti interpretano quelle parole di S. Benedetto: *Si Puer minori ætate est*: se è minore di anni quattordici. Così Riccardo di S. Angelo: *Si puer minori ætate est, idest si est minor quatuordecim annorum*. E Boerio: *hæc est minor ætas in Masculo quatuordecim annorum, & in Fœmina duodecim*. L'istesso afferma Nicolò de Frattura: ed il medemo fù definito nel Concilio Toletano X. Can. 16.: *Parentibus sanè Filios suos Religioni contradere non amplius quàm usque ad quartumdecimum*

cimum eorum ætatis annum licentia poterit esse : Ivone Carnotense però *in part. 7. decret. cap. 27.* legge, non *quartum decimum*, ma *duodecimum* : nell'edizione poi de' Concilj si legge *decimum*. Maggiori di una tal età non doveansi offerir da' Parenti i lor Figliuoli.

Se però si riceveſſero d'inferiore età, nelle Regole di S. Benedetto non si esprime. Il nostro S. P. Basilio nelle determinazioni diffuse num. 15. trattando, di che età si deve permettere, che alcuno si dedichi a Dio, lo ricava dalle sacre Scritture
„ così rispondendo: Dicendo il Signore, lasciate,
„ che i Fanciulli venghino a me, e lodando l'Apo-
„ stolo colui, che dall'infanzia imparò le sacre lette-
„ re, ed altrove comandando il medesimo, che i Fi-
„ gliuoli siano educati in disciplina, e timor di Dio,
„ ogni tempo (eziandio quello della prima, e pueri-
„ le età) reputiamo idoneo per accettar quelli, che
„ vengono a farsi Religiosi: e poco dopo: Quelli,
„ che stando sotto la cura paterna sono condotti
„ dagl'istessi Padri, si riceveranno alla presenza di
„ molti testimonj, affinche non si dia occasione al-
„ cuna a coloro, che appunto cercano le occasioni;
„ anzi più tosto tronchiamo in questa parte ogni ma-
„ ledicenza di quelli, che contra di noi sogliono ma-
„ lignare: sin quì S. Basilio.

Nella Regola di S. Aureliano cap. 17. si ordina, che: *Minori ætate in Monasterio non accipiantur nisi ab annis decem, aut duodecim, qui & nutriri non egeant, & cavere noverint culpas* : e nel Sinodo sesto

sto in Trullo can. 40.: *Qui Monachicum jugum est subiturus, ne sit minor, quàm decem annos natu*: In molti Monasterj non accettavasi l'oblazione de' Fanciulli prima de i sette anni, come si hà appresso Ruffino *lib. 2. de Vit. Pat. cap. 1.* di un certo Capitano per il suo figlio: *Hic nutriatur in Domo tua absque ulla contaminatione gentili septem annis, quibus peractis trade eum Monachis erudiendum Sanctis, & cœlestibus disciplinis*: e di questa età ne riportano non pochi esempj l'Istorie, come di un Placido, Fausto, Gordiano, Bertulfo, Beda, ed altri; anzi molti anche di minore, come Bonifacio, Godeffrido, Pietro Diacono, tutti di anni cinque, e fin'anche di anni trè.

Questi fanciulli allora si ammettevano alla solenne Professione, quando la ragione era già pervenuta (come dice S. Basilio) alla sua pienezza, e perfezzione; nel qual tempo se non dava loro l'animo di soggettar se stessi al giogo Religioso, poteano secondo le leggi tornarsene al secolo. E quindi non è maraviglia, se il nostro Bartolomeo ancor Giovanetto essendo di sua libertà nel Monastero di Orito, a cui da' Genitori fù consegnato, di là si partì senza consaputa di alcuno, per non esser ritardato dal rinvenire il B. Padre Nilo in Serperi di Gaeta, ove fece la solenne Professione, come diràssi alla nota XII. Quanto poi di utilità si sia ricevuto da una sì pia usanza di ammettere i Fanciulli all'educazione Monastica può ricavarsi dall'istesso S. Basilio *Reg. fus. disp. n. 15.* „ Mentre dunque, dic'

Digitized by Google

„ dic'egli, l'animo è ancora formabile, e tenero,
„ ed a guisa di cera può facilmente ricevere ogn'
„ impressione; fa mestieri, che subito, e da prin-
„ cipio sia introdotto ad ogni esercizio di virtù,
„ acciochè quando poi sopraviene l'uso della ra-
„ gione, e la facoltà di poter discernere le cose; si
„ trovino già bene incaminati (mercè di quei pri-
„ mi elementi, e buone forme di Religione, che
„ da principio saranno loro state date) dettandoli
„ la ragione quello sia espediente, e l'uso già re-
„ candoli facilità, e prontezza al vivere virtuoso.

Da tutto il già detto facilmente può comprendersi la ragione, per cui alimentati tanti Fanciulli col latte della pietà sotto la disciplina Monastica, riuscivano poi que' splendentissimi luminari, che per tanti secoli hanno illuminato in ogni genere di Santità, e Dottrina il Mondo tutto, come chiaramente si legge nell'Istorie.

NOTA VII.

Lett. B. pag. 11. *Con graziosa maniera rigettava l'invito, dicendo, ch' egli era satollo.*

NOn vi ha dubbio, che quando l'equivocazione esterna è indrizzata non ad ingannare punto, ma solo a ricoprire qualche proprio atto di virtù; sia ella lecita: ne abbiamo chiari esempj nell'Istorie, e valevoli ragioni per l'uso di essa, non solo a tal fine, ma ancora in concorso di consimili mo-

Digitized by Google

motivi. Così Criſto Signor noſtro ſtando intento nella converſione della Samaritana ricusò il cibo materiale offertogli da' Diſcepoli con una ſanta equivocazione da loro non penetrata, mentre maravigliati della riſpoſta *Joan.* 4. *Ego cibum habeo manducare, quem vos neſcitis*: dicevano: *Numquid aliquis attulit ei manducare*? La ſpiegazione data della ſua equivocazione da Criſto ſervirà anche a noi per intendere in qualche parte il parlar miſtico del noſtro Bartolomeo vero imitatore di Gesù.

Era ſtato ancor egli per ordine del ſuo Prelato, che volea far prova della ſua ubbidienza, ed umiltà, mandato a far la volontà di Dio ne' ſervizj occorrenti al Monaſtero; onde avendogli eſſattamente eſeguiti, potea dire a chi lo invitava a pranzo, ch' egli *era ſatollo*, quantunque in verità *conſervaſſe inviolato il pregio del digiuno*, mentre potea dire con Criſto: *Ego cibum habeo manducare, quem vos neſcitis..... meus cibus eſt, ut faciam voluntatem ejus, qui miſit me.*

Se pur non vogliam dire, ch' era tale il giubilo interno del Santo Giovinetto negli eſercizj umili commeſſegli per pruova della ſua virtù, che dimentico del mangiare di quel giorno, ſi teneſſe per ſatollo dal cibo preſo nel giorno antecedente, la cui ſcarſezza ordinaria veniva ad eſſer compenſata dalle refezzioni abbondanti del ſuo ſpirito giacchè: *Non de ſolo pane vivit homo, ſed de omni verbo, quod procedit ex ore Dei.*

La ſcienza de' Santi è troppo lontana ad eſſer com-

Digitized by Google

compresa dalle corte misure del nostro intelletto ottenebrato; onde fia meglio l'ammirare le loro operazioni regolate da lume sopranaturale, che volerle indagare con la bassezza delle ragioni umane.

NOTA VIII.

Lett. C. pag. 12. *Parlo di Nilo'l Juniore Cittadino di Rossano.*

MI cade quì in acconcio di dare una compendiosa notizia della vita di S. Nilo primo Abate, e Fondatore di Grotta-Ferrata, stante che da essa può ricavarsi non poco di luce per meglio concepire la vita di S. Bartolomeo: tanto più, che nella vita stampata di S. Nilo non leggesi qualche particolarità da me raccolta colla pratica de' Codici del Monastero di Grotta-Ferrata:

Il Nostro Padre S. Nilo detto *Juniore* a distinzione dell'altro nostro Santo Padre Nilo Costantinopolitano, che fiorì circa l'anno 450.; fu di origine Greco, nacque in Rossano Città della Calabria citeriore l'anno del Signore 910., nel Battesimo fù nominato Nicolò; questi distribuite tutte le sue sostanze a' poveri essendo già di anni trenta se ne fuggì al Monastero di S. Mercurio, cioè in quello, che secondo l'osservazione del Cardinal Sirleto, ora si chiama di S. Fantino nel Territorio delle Palme: e seguì questa sua gloriosa fuga

Digitized by Google

dal Mondo l'anno della Salute 940. Ma impeditogli il ſanto diſegno ad iſtanza de' Parenti dal Preſide della Provincia, ſi portò al Monaſtero di S. Nazario per ivi prendere l'Abito Monaſtico, e poi tornarſene a quello di S. Mercurio: veſtitoſi del Santo Abito, e mutatogli ſecondo l'antica conſuetudine il nome di Nicolò in Nilo, dopo eſſerſi quivi trattenuto per quaranta giorni, ſe ne tornò al primo Monaſtero, ove dopo lo ſpazio di alcuni anni, avendo già conſeguita la virtù di perfetto Cenobita, chieſe licenza di poterſi ritirare in qualche ſpelonca per ivi ſolitario attendere più di propoſito, e con maggior quiete alla contemplazione delle coſe Divine: il che ottenuto dal ſuo Prelato, ſi eleſſe una ſpelonca in un'alto monte poco lungi dal Monaſtero per eſſervi una Cappelletta dedicata al Glorioſo S. Michele Arcangelo.

Notiſi quì di paſſaggio, eſſere ſtato coſtume degli antichi Monaci di ritirarſi per qualche tempo da Cenobj negli Eremi coll'approvazione del Superiore: ciò però non concedevaſi, ſe non a quei, ch'eſſendo ſtati ben eſſercitati nella vita cenobitica, erano ſegnalati in Virtù. E queſto era quell'Ordine de' Monaci chiamato da Caſſiano più eccellente *lib. 5. cap. 33.*: *Alium quoque ordinem qui excellentior habetur, ideſt Anachoretarum videre properavimus: hi namque Cœnobiis primùm diutiſſimè commorantes, omni patientiæ, ac diſcretionis regula diligenter edocti, & humilitatis pariter, ac nuditatis congreſſuri penetrant Eremi profunda ſecreta*: l'iſteſſo vien

Digitized by Google

vien confermato da S. Isidoro *de offic. Eccles. cap. 15.* con queste parole: *Anachoretæ sunt, qui post Cœnobialem vitam deserta petunt, & soli habitant, & ab eo quòd procul recesserunt tali nomine nuncupantur*: ed in questo senso debbono intendersi molti Santi Eremiti, ed Anacoreti aver professata la Regola del nostro S. Padre Basilio.

Necessitato di poi il S. P. Nilo da una molestissima infermità cagionatagli da un colpo di bastone, che il Demonio gli scaricò per rabbia sul capo, avendola sostenuta pazientemene per lo spazio di un'anno, fù condotto dal S. Padre Fantino al suo Monastero, e quivi miracolosamente risanato con un atto di ubbidienza. Ma prevedendo in spirito la futura irruzzione della Calabria si portò ad una Chiesetta dedicata a S. Adriano Martire presso a Rossano, ch' è trà Bisignano, e Corigliano, dove in breve tempo vennero a lui molti Monaci: ed indi a poco avuta rivelazione, che ancor questa parte della Calabria sarebbe stata devastata dagli Agareni, risolvette di partirsene, e venire ad abitare frà Latini sconosciuto, non volendo per la sua umiltà andare in Oriente, benche pregato da un Ministro Imperiale, che quivi voleva fondargli un Monastero. Se ne venne per tanto in Capua con sessanta e più Monaci, come si hà dalla sua vita: Παραλαβὼν ὁ ἅγιος Νεῖλος πάντας τοὺς ἀδελφοὺς ὑπὲρ τοὺς ἑξήκοντα ὄντας: *Assumpsit S. Nilus omnes Fratres, qui supra sexaginta erant*: e quì fu il P. Padre accolto in Capua con sì gran venera-

Digitized by Google

zione da Pandolfo allora Prencipe della Città, e da tutti i Nobili, che chiamato da essi Aligerno Abate di Monte Casino uomo di grandissima Santità, e Dottrina, gli ordinarono, che concedesse al Santo Abate trà i Monasterj di que'luoghi quell'. uno, che più a lui fosse piaciuto; e l'Abate volentieri gli cedè il Monastero di S. Angelo di Vallelucio. Prima però di andarvi il nostro Santo si trattenne per alcuni dì co' suoi Monaci nel Monastero di Monte Casino, in cui uscirongli incontro infin' alle radici del Monte tutti que' Monaci Cassinensi con grandissima allegrezza, e festa; ὑπήντησεν αὐτῷ ἅπαν τὸ πλῆθος τῶν Μοναχῶν ἕως τῶν ῥιζῶν τοῦ ὄρους, οἵτε ἱερεῖς αὐτῶν, καὶ διάκονοι τὰς ἱερὰς στολὰς, ὡς ἐν τῇ ἑορτῇ ἠμφιεσμένοι, κηρούς τε, καὶ θυμιατήρια μὴ χείρας φέροντες· οὕτω τὸν μακάριον εἰς τὸ μοναστήριον ἀνήγαγον, οὐδὲν ἄλλο δοκοῦντες ἀκούειν, καὶ βλέπειν, ἢ ὅτι ὁ μέγας Αντώνιος, ἀπὸ Ἀλεξανδρείας πρὸς αὐτοὺς παρεγένετο· ἢ ὁ νεκρῶν ἠγέρθη ὁ μέγας Βενέδικτος· ὁ θεῖος νομοθέτης αὐτῶν, καὶ διδάσκαλος. *Obviam ei prodiit omnis multitudo Monachorum usque ad radices Montis, & Sacerdotes eorum, ac Diaconi sacris stolis tamquam in Festivitate amicti, cereos, ac Thuribula præ manibus portantes: hoc pacto Beatum ad Monasterium duxere, nihil aliud audire, ac videre existimantes, quam magnum Antonium ex Alexandria ad ipsos venisse, aut Magnum Benedictum divinum ipsorum Legislatorem, ac Magistrum à mortuis surrexisse.*

E quivi il Santo Padre compose in onor di S. Be-

Digitized by Google

S. Benedetto alcuni Cantici, quali anche al dì d'oggi si conservano in questa Biblioteca di Grotta-Ferrata con quel famoso Canone, che incomincia Ἄνοιξόν μου στόμα. *Aperi os meum*; come si hà dalla sua vita: ἐπλήρωσε τὸν κανόνα ἐν τῷ μεγίστῳ μοναστηρίῳ πρὸς τὸν ὅσιον πατέρα ἡμῶν Βενέδικτον τεθείχοντα πάντα τὰ ἐν βίῳ αὐτοῦ γεγραμμένα. *Complevit Canonem in maximo Monasterio in Sanctum Patrem nostrum Benedictum continentem omnia, quæ in ejus vita descripta sunt*; e esso Canone recitasi al presente a i 21. di Marzo nel Monastero di Grotta-Ferrata secondo il Tipico, ò vogliam dire Ordinario del nostro Santo Padre Bartolomeo, nella cui Rubrica leggesi: μνήμη τοῦ ὁσίου πατρὸς ἡμῶν Βενεδίκτου ἡγουμένου ὄρους κασίνου. *Memoria S. Patris nostri Benedicti Hegumeni Montis Casini*: onde mi hò preso di buon animo il pensiero di portare nel fine il sudetto Canone tradotto in latino, sì per la speciale divozione al S. Padre Benedetto, sì anche acciò quindi raccolgasi quanto ingegnosamente si riportino dal nostro S. Nilo compendiate le azzioni tutte del Santo Abate Benedetto, a tenore di quanto ne scrive ne' suoi Dialogi S. Gregorio Magno. Tanto più, che questa è l'unica composizione rimastaci del molto, che scrisse per essercizio della sua profonda Dottrina. Fanno anche i Greci Orientali la memoria di S. Benedetto a i 14. di Marzo secondo il Tipico di S. Sabba; il Canone però è diverso dal nostro essendo quello di S. Giosefo Innografo.

Essen-

Digitized by Google

Essendo poi andato in Vallelucio S. Nilo si trattenne quivi co' suoi Monaci per lo spazio di anni quindeci: *Beatus Nilus commoratus in Monasterio Vallelucii titulo ad quindecim annos*; e seguì la sua venuta l'anno del Mondo 6487., della salute 979., e della sua età 69. Il Baronio aggiunge al nostro computo un'anno, asserendo la venuta del Santo in Vallelucio l'anno del Signore 980. La variazione di opinione per un' anno poco è da prezzarsi, tuttavia la coerenza della prima è assistita da congetture assai chiare, siccome proveremo in appresso.

Nella Cronica Cassinense *lib.* 2. *cap.* 31. leggesi: *Abbatia, sive Monasterium titulo S. Angeli in Vallelucio, quod olim Gisulphus Abbas construxerat, cujus Ecclesiam jam vetustam Arenulphus Abbas Cassinensis restaurans titulo addito amplians, atque depingens, possessionibus non parvis adauxit, & diversas ibi ad Monachorum utilitates officinas instituens nostratium Monasteriorum esse constituit, quod eatenus Græcorum extiterat*: Seguita il P. Lubin *de Abbatiis Italiæ* pag. 43. litt. V.: *è quibus constat prius fuisse Ordinis S. Basilii, postea S. Benedicti, Græci illi erant S. Nilus Abbas, & Socii qui hinc ad Cryptam-Ferratam demigravere, ubi S. Nilus obiit anno circiter* 980.: Deve correggersi il sudetto Lubin circa il luogo, e circa l'anno della morte di S. Nilo, come si vedrà à suo luogo.

Nel libro *de elogiis Abbatum Cassinentium* si ha. *Monasterium S. Michaelis ab Aligerno Abbate con-*

Digitized by Google

constructum in Valle sex circiter milliare à Cassinati Monte (cui salubre Cœlum, situsque amœnitas nomen Vallis lucis indidere.

Trattenutosi adunque il B. Padre nel sudetto Monastero di Vallelucio da lui amplificato, e molto adornato per lo spazio di anni quindeci l'84. dell' età sua, e del Signore 994. di là si partì insieme col B. Stefano, e molti altri de' suoi Monaci, e portossi nella Campagna di Gaeta presso al Lido del mare in una spiaggia chiamata Serapo situata non molto lungi dalla porta di terra a man sinistra, dove trovovvi una piccola abitazione solitaria, e ivi in brieve edificò un Monastero, che chiamossi di Serperi per essere nel luogo appunto, ove anticamente era il Tempio di Serapi, ò Serapide falso Nume degli Egizziani.

E quì deve correggersi il computo di Costantino Abate Cassinense nella vita di Gelasio II. mentre asserisce la venuta di S. Nilo in Serperi nel 988.

NOTA IX.

Lett. D. pag. 12. *Trasferendosi di luogo in luogo, si era portato in Italia.*

NELLA precedente nota si è narrato, quali fossero i luoghi, dove trasferissi S. Nilo, notisi però quì, che il Greco Scrittore della vita prende il nome d'Italia per il Lazio secondo l'antica

Digitized by Google

tica estensione di esso, intendendosi quì la Campagna di Gaeta.

NOTA X.

Lett. E. pag. 12. *Dove avendo egli edificato un nuovo Monastero.*

DALLE precedenti note vedesi chiaramente, che per il nuovo Monastero quì non s'intende quello di Vallelucio, che solo fu adornato, e molto amplificato da S. Nilo, ma non già edificato. Intendesi bensì quello di Serperi in Gaeta, sì perche questa Città, come si è detto di sopra, si annovera trà le Città dell'antico Lazio, sì anche, perche il nostro Santo nel principio, che andò in Serperi, si legge nella vita, che vi trovò un piccolo tugurio solitario, provandovi una gran penuria di tutto il necessario; ond'egli in appresso avendovi eretto un nuovo Monastero, in breve vi sperimentò speciale providenza del Signore coll'abbondanza di tutto il bisognevole. Il luogo preciso del sudetto Monastero ora non si sà; la tradizione però di quei Cittadini ci accerta esser stato sopra la Madonna della Catena, dove si dice di S. Fortunata. E quì accadde la morte del dilettissimo discepolo di S. Nilo il B. Stefano da Rossano a i 28. di Marzo circa l'anno 1000. Di questo Beato, e del sudetto Monastero ne fanno menzione Paolo Gualtieri *lib. de SS. Galabriæ*, il Marafioti

Digitized by Google

fioti nelle Croniche di Calabria lib. 4. fol. 292., il P. Lubin *de Abbatiis Italiæ* pag. 366. ed altri, che trattano dell' Istorie di Gaeta.

NOTA XI.

Lett. A. pag. 13. *E colla guida celeste rinvenne egli nelle parti della Campagna il Nilo, che fervorosamente cercava.*

NEL tempo che trovavasi S. Nilo in Serperi, quivi si portò il nostro S. Bartolomeo. In che anno vi andasse, non si sà chiaramente, nè dal nostro Codice, nè dalla vita di S. Nilo, per essere stato lo Scrittore di essa il medesimo S. Bartolomeo, il quale sebbene fà menzione degli altri discepoli del Santo, come del B. Stefano, del B. Giorgio, e d'altri; di se però non ne parla mai.

Trovo in alcuni frammenti Istorici M.S. del nostro Abate Maestro Vassalli (le cui erudite fatiche perirono nel tempo della peste), che parlando della venuta di S. Nilo in Serperi, dice: *Hùc B. Bartholomæus Junior S. Nili Civis accersitus venit ..... tertio autem anno adventus ejus (scilicet Nili-) in Serperim, Romam cum B. Bartholomæo proficiscitur, ut Philagathum concivem Antipapam ab injuriis vindicaret*: Fin quì il Vassalli, quale essendo morto nel 1656. nell' eccidio della peste, potea aver ricavato la sudetta notizia da altri anti-

Digitized by Google

chi M. S. del Monastero di Grotta-Ferrata, giacchè nella pestifera influenza non solo mancarono al Monastero tre insigni soggetti, e Maestri in Sac. Teolog. che furono gli Abati D. Basilio Falasca Tusculano molto lodato dal Goar nel suo Eucologio, il sudetto D. Romano Vassalli Romano, ed D. Gio: Maria Censorini Tiburtino Uomini egualmente peritissimi in ogni linea di letteratura, e specialmente nell' Istorie, ed Erudizioni Greche; ma perirono ancora molte antichissime memorie, e buona parte de' loro scritti, tra quali l'Istoria Tusculana del sudetto Abate Censorini già perfezzionata per darla alla luce, siccome costa dalla deposizione giurata, che ne fece un nostro Religioso restato libero in quell' eccidio, oltre l'attestazione, che me ne danno alcuni nostri Anziani ancor viventi, che hanno conosciuto, e parlato con chi sopravisse del Monastero in que' tempi infelici. Dunque appoggiandomi per le sudette ragioni all' autorità dell'Abate Vassalli diremo, esser venuto il B. Bartolomeo in Serperi ne' primi anni, che ivi si portò S. Nilo, e probabilmente stimo accadesse l'anno del Signore 997.

Spiegato il luogo, per cui intendonsi *le parti della Campagna*, e l'anno, in cui S. Bartolomeo fu ricevuto da S. Nilo, resta ad esaminare, che cosa denotino quelle parole *colla Guida Celeste*.

Nel terzo tropario dell' Ode terza del Canone, che recitasi nella Festa di S. Bartolomeo a Compieta, dopo essersi riferita nel secondo tropa-

Digitized by Google

pario della medesima Ode l'andata di S. Bartolomeo in Roma per visitare i SS. Apostoli Pietro, e Paolo, leggesi: Ἱλεωσάμενος θερμῶς τοὺς σεπτοὺς ἀποστόλους ἐκ τῆς Ῥώμης ἐξῆλθες σημείοις ἐξενδιπλοῖς, φωστῆρά τε εὑρηκὼς συνεδέθης Νείλονα τὸν ἔνδοξον. *Cum ferventi animo venerabiles Apostolos tibi propitios reddidisses, Roma discessisti, multiplicibusque signis cum Luminare Nilum gloriosum invenisses, ei adhæsisti.*

Donde può dedursi essersi prima Bartolomeo portato in Roma per adorare i Principi degli Apostoli, e che poi da questi specialmente protetto, ed avvisato con segni celesti sortisse di rinvenire S. Nilo; giacchè ad altro non par, che possa tendere quella riflessione aggiunta, *e con la guida celeste*, stante la concordanza del sudetto tropario.

NOTA XII.

Lett. B. pag. 14. *Vestillo subito del Monastico, ed Angelico Abito.*

E' Titolo communemente dato all' Abito Monastico quello di Angelico, come può vedersi negli Eucologj, ne' quali or si chiama Ἀγγελικὸν σχῆμα, *Angelicus Habitus*, or ἅγιον σχῆμα, *Sanctus Habitus*. ποθεῖς ἀξιωθῆναι τοῦ ἀγγελικοῦ σχήματος, καὶ καταγῆναι ἐν τῷ χορῷ τῶν μοναζόντων; *Cupis Angelico Habitu dignus effici, ac in Monachorum cætu cooptari?* περιζώννυται ὁ ἀδελφὸς ἡμῶν τὴν ζώνην τοῦ ἁγίου, καὶ ἀγγελικοῦ σχήματος. *Præcingitur Frater noster*

ter cingulo Sancti, & Angelici Habitus: così leggesi nella Professione del Novizio: e coll'istesso epiteto vien sovente chiamato nelle antiche Vite de' Padri: *Eum Habitu Angelico præditum mille Fratrum Monasteria habuisse; ita ut Angelus ei apparens verè dixerit: Eris in gentem magnam, & magnus Fidei tuæ credetur Populus* (*Pallad. de Abb. Or. cap. 9.*) *An nescis Domine Frater quia Habitum Angelicum feras?* (*Joan. Moschus cap. 194.*) L'origine di questo nome par che sia fondata nella visione avuta da S. Pacomio, il quale coll'istruzione di un' Angelo scrisse la sua Regola a' Monaci, che al dir di Ruffino (*lib. 11. de bono cap. 4.*): *Cuncti Angelici sunt vocati, eo quod Angelica visione Habitum cernere dignus fuisset* (*scilicet Pachomius*) ò pure così dicesi dal Pallio, che essi portano chiamato da' Greci μανιάς, il quale giusta l'interpretazione di S. Germano Patriarca in Mystagog. *Tota sua simplicitate in corpus extensum, promptam, & alatam imitationis Angelicæ virtutem declarat, qua & Angelicus Habitus dicitur*: la ragion morale si assegna chiaramente da Simeone Tessalon. de pœnit. Sacram.: *In hac certè pœnitentia sacratissimus Monachorum comprehenditur Habitus, qui & Angelicus est, & nuncupatur. Ceù, qui puritatem, rerum temporalium objectionem, hymnos, orationes, obedientiam, & munditiem illorum imitatur, & profitetur*: Ed al medesimo corrispondono i detti de' Santi Padri S. Atanasio Matth. 15. *Cum duo sint vitæ genera, mediocre unum, & humanæ vitæ accomoda-*

Digitized by Google

datum, quod est in Matrimonio; alterum Angelicum & incomparabile, quod est Virginitatis, atque Monasticæ vitæ: (*Greg. Theolog. in Sanct. Bapt.*) *Castitatem ille colens, & inter eos, qui Angelicam conversationem ducunt recensitus*, S. Basil., *Carnis illecebris, & voluptatibus diù reluctantibus incorruptionem Angelicæ puritati parem virtute præcipua ante Creatoris oculos custodierunt*: Gli addotti sentimenti de' Padri vengono roborati da quello disse Cristo Signor Nostro per encomio della purità: *In resurrectione neque nubent, neque nubentur, sed erunt sicut Angeli Dei in Cœlo*. (*Matth.* 22. 30.)

Ed al nostro proposito riporterò una delle interrogazioni, e risposte date dal nostro Abate S. Nilo Juniore a i Monaci di Monte Casino, quando ivi portossi: *Dicito nobis Pater Sancte, quod est opus Monachi; & quomodo misericordiam consequemur? Aperiens autem Beatus Pater os suum, latinè dixit: Monachus est Angelus; opus autem ejus est misericordia, pax, sacrificium laudis. Namquemadmodum Sancti Angeli Deo quidem perpetuum offerunt sacrificium laudis, inter se verò mutuà charitatis pace conjuncti sunt, & miserantur homines, opemque illis ferunt quasi minoribus Fratribus; ita & verus Monachus debet in minores, & advenas fratres esse misericors, amare æquales in pace, proficientibus non invidere, fidemque minimè fictam, & spem habere in Deum, & in Spiritalem Patrem. Hæc tria qui possidet, vitam agit in terris Angelicam: contraria qui habet, hoc est incredulitatem, odium, & inhuma-*

manitatem, omnium malorum sit habitaculum, & planè in Dæmonem transit. Nam ubi quis Monachi habitum induerit, non amplius in eo est, ut homo sit; sed duorum alterum, aut Angelus, aut Dæmon videbitur. De vobis autem Fratres confido meliora, & viciniora saluti.

NOTA XIII.

Lett. C. pag. 14. *Impostogli il nome di Bartolomeo.*

E' stata antichissima usanza de' Monaci allorchè prendevano l'Abito Religioso il mutare il nome ricevuto nel Battesimo, come si hà dall'Istorie de' Padri, e così a S. Nilo Juniore fù mutato il primiero nome di Nicolò. E del nostro S. Bartolomeo ce l'individua Pancrazio Prepositο nel suo Panegirico dicendo: Βασίλειος ὀνομασθεὶς τῷ βαπτίσματι, καὶ Βαρθολομαῖος τῷ τὸ ἀγγελικὸν ἀναδέξασθαι σχῆμα. *Basilius in Baptismate nominatus, & Barthotomæus cum Angelicum suscepit habitum.* Dura un tal costume anche al presente nella nostra Religione col prendersi un nome degl' istessi Santi dell'Ordine, conservandosi la lettera iniziale del nome antico. E con ciò vuol dinotarci, che chi viene alla Religione, deposto l'Uomo vecchio alla frase dell' Apostolo, si veste del nuovo secondo Dio.

Il fondamento di questa usanza si hà dal vecchio, e nuovo Testamento. Così a Saulo nel suo Apostolato mutossi il nome in Paolo, all'Apostolo Pie-

Digitized by Google

Pietro mutò Criſto il nome di Simone in Ceſa; a i Figliuoli di Zebedeo donò il nome di Boanergi. Nel Teſtamenro vecchio Mosè nel deſerto mutò al ſuo miniſtro fedele il nome di Oſea, col quale chiamavaſi nell' Egitto in Gioſue (*Num.* 13. 17.) nella Corte di Nabucco in Babilonia eſſendo introdotti i quattro Giovani Ebrei Daniele, Anania, Miſaele, Azaria, volendo che non aveſſero più a penſare alla lor terra nativa, mutò quel Monarca il primiero nome, chiamandoli Baldaſſarre, Sidrac, Miſac, ed Abdenago (*Dan.* 1.). E lo ſteſſo vediamo oſſervarſi nella Creazione del Sommo Pontefice fin dal tempo di Giovanni XII. alla riſerva di pochi, come di Honorio IV., Adriano VI., e Marcello II., che vollero ritenere il nome. E da molte Religioni ſi pratica nella ſolenne Profeſſione. Che poi nel noſtr'Ordine ſpecialmente ſi ritenga un nome della ſteſſa lettera iniziale, ciò è provenuto dall'uſo uniforme de' Patriarchi, e Monaci nell' Oriente, ove avendo avuto i ſuoi principj, per ſucceſſiva tradizione ſi communicò anche a' noſtri Monaſterj nell' Occidente, riuſcendo facile l'oſſervarſi tal' uſanza, mentre non vi è lettera dell' Alfabeto, in cui non ſi contino molti noſtri Santi Monaci, come può vederſi nel Catalogo Alfabetico ſtampato a tal fine dal noſtro Abate Generale D. Pietro Menniti nel ſuo Didatterio.

NO-

Digitized by Google

NOTA XIV.

Lett. D. pag. 16. *Ricoprendoſi con equivoci giuſtificati della ſua umiltà.*

GIA' toccammo nella nota ſettima pag. 63. qualche coſa dell'uſo lecito dell' equivocazione. Quì non altro ripeto per dilucidazione del preſente fatto, riſpetto alle parole del Santo giovine Bartolomeo, che a' Monaci il ſuo parlare, non potea recare ammirazione alcuna, mentre la diſcrezione de' Santi Legislatori Monaſtici non preſcrive la ſteſſa regola di cibo ne' giovani, e ne' provetti. Così il noſtro Protopatriarca Baſilio chiaramente ne avverte (*Determ. diff. num.* 15.) Nel reſto poi in quello, che ſpetta al dormire, ed al vegliare, ed al cibo, così quanto all'ora, come quanto alla miſura, e qualità, abbino i Giovani i ſuoi proprj, e ſeparati ordini, e regole all'età loro proporzionati, e convenienti: ed al ſudetto Santo Padre, facendo eco S. Benedetto ſaggio Compilatore delle Regole di S. Baſilio nella Regola 37. parlando *de Senibus, & Infantibus* dice: *Conſideretur ſemper in eis imbecillitas, & nullatenus eis diſtrictio regulæ teneatur in alimentis: ſed ſit in eis pia conſideratio, & præveniant horas Canonicas*: Quindi è, che Bartolomeo regolato dal ſuo diſcretiſſimo direttore S. Nilo poteva aver licenza di ricevere il pane, e ſe altro voleva dalle diſpenze

Digitized by Google

ze de' Fratelli in tempi ſtraordinarj; benche per amor dell' aſtinenza ſi avvaleſſe molto di rado di una tal licenza da lui rammentata avvedutamente per mezzo termine da ricoprire la ſua virtù, che oltrepaſſando l'ordinario, non ſi ſerviva dell' indulto conceſſogli dall' età, e dalla Regola.

NOTA XV.

Lett. E. pag. 17. *Si occupava anche nello ſcrivere, in cui era eccellente.*

Essendosi inventata l'Arte di ſtampare nel 1440., come vogliono alcuni, ò nel 1450., ò anche più tardi ſecondo le diverſe opinioni, doveaſi prima di una tale invenzione neceſſariamente attender di propoſito al traſcrivere Codici: era perciò ſpecialmente sì in uſo una tale applicazione appreſſo de' Monaci, che ogni giorno attendevano molti di eſſi deputati per ore determinate ad un ſimil' eſercizio. In prova di che baſterà dare un occhiata all' Iſtorie Monaſtiche, nelle quali ſi troveranno ſparſi varj eſſempj. Ne' Monaſterj di S. Martino Veſcovo di Turs queſto era il lavoro delle mani ivi uſato (*Sulpit. in Vit. S. Martini*). *Ars ibi, exceptis ſcriptoribus, nulla habebatur*. S. Fulgenzio riporta lode dall' eccellenza, con cui praticava queſt' arte: *Fulgentius Scriptoris arte laudabiliter utebatur* (*in Vit. S. Fulg.*): E la ſteſſa pratica vien riferita da

Digitized by Google

S. Gregorio ne' ſuoi Dialogi cap. 4., mentre eſſendoſi portato al Monaſtero di S. Equizio un certo Giuliano, vi trovò un buon numero di antiquarj, ch'è quanto dire Copiſti di libri: *Antiquarios ſcribentes reperit*: Anzi che l'iſteſſa occupazione ſi abbracciava ancora dalle Monache, mentre di S. Melania Juniore (*in Vit. S. Melan.*) ſi hà, che: *ſcribebat celeriter pulchrè, & citra errorem*: Le Monache del Monaſtero di S. Ceſario Arciveſcovo di Arles copiàvano i Sagri Libri, come anche facevano le Sante Arnilda, e Denilda Badeſſe. E quindi S. Bonifazio Apoſtolo di Alemagna (*Ep.* 28.) ſcrive ad una Badeſſa, pregandola a traſcrivergli con lettere d'oro l'Epiſtole di S. Pietro. Così leggiamo aver fatto il noſtro S. Abate Nilo Juniore: *Itaquè à prima luce uſque ad tertiam velociter, politèque ſcribebat litterarum forma utens minuta, & denſa, ut ſingulis diebus quaternionem impleret*. E nell' iſteſſo modo il noſtro Abate S. Bartolomeo imitando il ſuo Maeſtro ſi eſercitava per molte ore il giorno ad una sì laborioſa applicazione, e con tal diligenza, che, come ſi legge nel Codice delle ſue azzioni, non era poſſibile agli occhi più critici cenſurare i ſuoi ſcritti, nè pur di un errore: *Litterarum enim citò, & pereleganter exarandarum artem homo per omnia mirabiliter, excellenterque callebat, exercebatque indeſeſsè: Sed & proprio multa ſcribebat ingenio: Cuncta tàm emendatè, ut nullam uſquam, vel in talibus moroſi, ac delicati faſtidii cenſores reprehendendi ſibi dari an-*

Digitized by Google

anſam faterentur: Quindi fù sì eſattamente da i loro diſcepoli, e ſucceſſori mantenuta queſta lodevole uſanza, che formoſſi una delle più famoſe Biblioteche di manuſcritti; mentre dovendoſi quelli eſercitare nello ſtudio delle ſagre lettere, e nella recitazione de' divini officj, avean di biſogno, non ſolo di molte copie della ſagra Scrittura, e degl' Interpreti di eſſa, de' Menei, e Triodj, ma ancora delle Vite de' SS. Padri, e delle dotte Opere de' medeſimi, dovendoſi queſte con diſcreta diſtribuzione leggere in Coro, e nelle conferenze, ſecondo il preſcritto del Tipico, oltre i libri, che a ciaſcuno erano neceſſarj ne' ſtudj particolari per gli eſercizj delle ſcienze, le quali quanto ſempre fioriſſero nel Monaſtero di Grotta-Ferrata, ne fà chiara teſtimonianza l'utile, che da eſſo ha riportato la Cattolica Chieſa Romana, sì nell' aſſiſtenza de' Concilj, sì nelle Legazioni eſercitate dagli Abati del ſudetto Monaſtero per ordine de' Sommi Pontefici, particolarmente agl' Imperadori Orientali, come riferiſce Gaufrido appreſſo Rocco Pirro Tom. 1. Notizie Eccleſ. Troyn, e l'Ughelli nella ſua Italia Sagra Tom. 9.

Eſſendo adunque, come dicevamo, sì coſtantemente praticato l'eſercizio quotidiano di ſcrivere appreſſo i Monaci, non è maraviglia ſe buona parte de' Codici antichi, particolarmente ſagri, ſi trovino notati col nome di Scrittore Monaſtico, il che ſpecialmente oſſervo ne' Manuſcritti Greci, e da tutti può conſiderarſi nelle famoſe

Digitized by Google

mose Biblioteche raccolte, ed adornate da spogli de' Monasterj, come accadde al nostro di Grotta-Ferrata, la cui insigne Biblioteca fù trasferita alla Vaticana per ordine di Sisto V., e Paolo V., e finalmente di Urbano VIII. il rimanente nella Barberina: Restativi ora i soli Codici, che servivano all' uso del Coro, con pochi altri.

NOTA XVI.

Lett. A. pag. 17. *In quella guisa che S. Gregorio detto il Dialogo Papa di Roma consueto era di fare con quel celeberrimo, e Santo Pietro Arcidiacono.*

E' Uso presso i Scrittori Greci di sopranominare *Dialogo* il Pontefice S. Gregorio Magno per li dottissimi Dialogi da lui composti, ne' quali introduce Pietro Diacono, suo compagno, ed amico, quale dal nostro Scrittore Greco vien decorato col titolo di *Santo*, e di Arcidiacono. A qual Ordine Monastico debba attribuirsi il sudetto gran Pontefice potrà raccogliersi dal Baronio all' anno 581. num. 7., e dal Padre Antonio Gallonio Prete della Congregazione dell' Oratorio nel suo libro Apologetico impresso in Roma nella Stamperia Vaticana l'anno 1604.

NO-

Digitized by Google

NOTA XVII.

Lett. B. pag. 18. *Partì il gran Nilo per Roma, e partì anco Bartolomeo* (ex Panegyrico Pancratii) Πρὸς Ῥώμην ὁ μέγας ἀπῆρε Νεῖλος σωσατήριον ὡς διδασκάλῳ, καὶ πατρὶ: *Romam profectus magnus Nilus, una venit* (*Bartholomæus*) *tanquam cum Magistro, & Patre.*

TRATTENUTOSI S. Nilo nel Monastero di Serperi per lo spazio di anni dieci, come si legge nella sua Vita (del qual Monastero abbiamo parlato nella Nota X.) essendo già di anni 94. si partì l'anno della creazion del Mondo 6512., e del Signore 1004. col B. Bartolomeo, coll'Abate Paolo, ed alcuni altri pochi compagni per andare, siccome avea proposto, alla volta di Roma, consolando gli altri Monaci, che lasciò piangenti, promettendo loro con aperta profezia, che andava ad apparechiare un luogo per tutti i suoi Figliuoli spirituali. Giunto il Santo in Roma co' suoi compagni, dopo aver visitati i SS. Apostoli Pietro, e Paolo, de' quali era sommamente divoto, portossi con speciale guida del Cielo verso il luogo, che per Divina rivelazione avea conosciuto esser destinato alla sua Sepoltura: *Itaque Deo duce illum dirigente ad locum sepulturæ suæ destinatum eum in modum, quem, Deo revelante, cognoverat.*

E qui

E quì convien riflettere, che la maniera della rivelazione, con cui S. Nilo avea saputo il luogo della ſua Sepoltura, non fù ſpiegata dallo Scrittor della Vita, che fù S. Bartolomeo, con accorto conſeglio, ſuggeritogli dalla ſua umiltà; mentre di eſſa non potea far menzione ſenza venire a parte della gloria del ſuo Maeſtro, come vedraſſi appreſſo; il che anche praticò in altre congiunture a ſegno tale, che facendo menzione di altri Santi Diſcepoli del Santo Abate Nilo; di ſe non ne fà motto veruno, benche foſſe uno de' più cari, e vantaggiati.

Prima dunque, che perveniſſe S. Nilo alla Città del Tuſcolo, convennegli ſopraggiunto dalla notte ricoverarſi co' ſuoi compagni entro una Grotta, lungi dalla Città circa tre miglia, (luogo ora detto Grotta-Ferrata), e mentre gli altri Monaci ſi eran poſti alquanto a ripoſare, vegliando in orazione il S. Padre Nilo col ſuo Diſcepolo Bartolomeo, loro viſibilmente comparve la Beatiſſima Vergine, e comandò, ch' ivi fabricaſſero in ſuo onore una Chieſa, per fondamento della quale doveſſero porre un pomo d'oro, di cui grazioſamente gli regalò.

Il ſudetto fatto miracoloſo ſi legge in una membrana antichiſſima nello ſtile, che ſiegue, quale vien riportata anche dal noſtro Abate Vaſſalli nelle ſue Note manuſcritte: *Origo iſtius Sanctiſſimi loci (ſcilicet Cryptæ-Ferratæ) à fundamentis ab ipſa Advocata, & Mediatrice noſtra Virgine*

Digitized by Google

gine glorioſa per infraſcriptam revelationem revelatum fuit : videlicet . Cum duo SS. Viri nomine, BB. Nilus , & Bartholomæus Monachi Calabri de patria , quorum in hac Sacratiſſima Baſilica ſepulta ſunt corpora , veniſſent ad BB. Apoſtolorum Limina viſitanda , dum in quadam ſpelunca , ſeu Crypta hìc propè Monaſterium habitaſſent , in eadem nocte Regina Cœli Virgo Glorioſiſſima eiſdem apparuit dicens Filii Benedicti hic locus eſt veſtræ habitationis , & boni veſtræ operationis ergaſtuli ſanctæ ſpei , quoniam oportet vos laborare ad ædificationem Sanctiſſimæ Domus meæ in hoc loco , & ecce dabo vobis ſignum , videlicet pomum aureum , quod pro primo lapide fundamenti ponere debetis . Quod deindè fuit poſitum ſub campanile .

In un'altra tavola affiſſa in Chieſa , dove in brieve deſcriveſi la Vita de' SS. Nilo , e Bartolomeo , ſi legge in carta pergamena : *Ex immemorabili traditione habetur , quod Beatiſſima Virgo Maria , præfatis duobus Fundatoribus noctis tempore apparens imperavit , ut nomini ſuo Templum hoc conſtruerent , eiſque pomum aureum tradidit , quod pro primo lapide fundamenti ponerent , prout ſubtus campanile poſuerunt , ad cujus formam aliud conſimile ex lapide efformatum in ejuſdem campanilis cacumine fuit collocatum* : Queſto pomo di marmo , ch' era sù la cima del campanile , eſſendo caduto per un fulmine , ſi conſerva preſentemente nella Biblioteca del Monaſtero .

Vedeſi egregiamente il narrato prodigio dipinto

Digitized by Google

pinto dal celebre Dominichini nel 1610. per ordine del Cardinal Odoardo Farneſe dentro la bal auſtra della Cappella dedicata a i SS. Abati Nilo, e Bartolomeo nella Chieſa di Grotta-Ferrata, ove ſcorgeſi la Vergine col S. Bambino in braccio, la quale porgendo il pomo, i ſudetti Santi fanno a gara per prenderlo.

Non oſtante pertanto il non eſſerſi regiſtrata la ſudetta viſione dall' umiliſsimo Bartolomeo nella Vita del ſuo Maeſtro Nilo, mentre ſe la paſsò per non pregiudicare alla ſua umiltà con un parlare oſcuro dicendo: *Itaque Deo duce illum dirigente ad locum Sepulturæ ſuæ deſtinatum eum in modum, quem Deo revelante cognoverat*: Reſta nondimeno ben' aſsiſtita la verità del fatto, sì dall' antichiſsima coſtante tradizione di ſopracennata, sì dalla forma conſimile del pomo, anche in ora viſibile, sì anco dalla teſtimonianza, che ne fà la celebre pittura del Dominichini, di cui dovea forſe eſservene un'altra più antica nella ſudetta Cappella.

Oltre che fù quella rinovata, ed adorna di pitture in tempi, ne' quali ſervivano di direzzione per l'Iſtorie al Pittore trà gli altri ſoggetti del Monaſtero il Servo di Dio il P. D. Filippo Moreto allora Maeſtro de' Novizj, della cui autorità voglio quì prevalermi con una ragionevole digreſsione, benche alquanto proliſsa, appoggiato non già nel gran concetto, in cui ancor vive nella noſtra Religione; ma ſoltanto in quel-

lo

Digitized by Google

lo, che di lui ne scrisse Monsignor Leone Allazio in lib. 3. *de Ecclesiæ Occidentalis, & Orientalis perpetua consensione* cap. 7. pag. mihi 991. ed appresso lui il P. Melchior Inchofer della Compagnia di Gesù: *De Philippo Moreto Chio, qui habitum D. Basilii in Crypta-Ferrata induit, plura possem dicere; sed cum sciam, ab accuratissimo Scriptore id factum in ejus vita abundantissimè, supersedeo. Tantùm dicam, sanctissimè eum vixisse, vitamque, ut vixerat, posuisse, miraculis, & dum viveret, & post etiam mortuum inclaruisse, nunc illius corpus in maxima apud Messanenses veneratione esse, vocarique ab omnibus*, Flagellum Dæmonum. *Sed ne in tam copioso argumento nimis jejunus ipse sim, exscribam hìc doctissimam, atque elegantissimam Melchioris Inchoferi maximi equidem viri Epistolam, quam olim ad me de Michaele Neurida, & Philippo Moreto dederat. Illius lectione, si sermonis nostri pertæsum est reficieris omninò. Quæris ex me, præstantissime Leo, ut ad te præscribam, si quod memoria dignum occurrat de P. Michaele Neurida Societatis nostræ Viro, atque etiam de Patre Philippo Moreto Ordinis S. Basilii Monacho, quocum Messanæ haud vulgarem mihi necessitudinem intercessisse, non semel accepisti. Ac de primo quidem &c..... Quod attinet ad Philippum Moretum, vereor, ne multa paucis complectar, plurima præteream. Quidquid id sit, audio à sui Ordinis Scriptore sigillatim integrè, ab ipsis, & vitæ, & Religionis incunabulis in lucem efferenda. Ego, quæ mihi teste oculato, per*

Digitized by Google

aliquot annos Messanæ, quibus eo utebar familiarissimè, innotuerunt, paucis subjungam; nam quæ fama, eaque verissima tradit, suo Scriptori relinquenda. Docebat Messanæ in suo, quod magnum nuncupatur, Monasterio, Theologiam, pari, & doctrinæ, & Sanctitatis opinione. Illa in scriptis ex ore, hæc ex factis ita celebrabatur, ut tamen majora essent, quæ clam tegebat, quam subinde palam ostendere cogebatur. Occupatio studiorum Orationis studio nihil demebat; huic singulis diebus septenas, interdum novenas horas impendebat; neque interdum ullo privilegio usus, officio Chori benè longo, aliisque consuetis Ordinis exercitiis, se sic subtrahebat; Primus ad omnia inchoanda, ultimus in recessu: Parcus somni, parcus, & cibi, aspero debile corpus, & planè exhaustum domabat cilicio, & quod non semel tacitè observavi, catena prægrandi, cujusmodi sunt, è quibus situlæ puteales pendent, collum, pectusque duplicato circumductu stringebat. Quod dum assero non est, ut de multiplicibus flagellis, quibus se crebrò, si non quot diebus, excruciabat, ambigendum putem. Horum omnium testes sunt Monachi, qui tùm in magno Monasterio convixerunt; testis præcipuè Abbas Petrus Celius, vir omni exceptione major totius Ordinis Generalis incomparabilis, qui paucis post annis piè obdormivit, nunquam ab admiratione, & laudibus Philippi cessans. Tantarum virtutum Monachus non poterat non plerisque innotescere, vel ipsis Dæmonibus prodentibus, qui jejunia, & corporis afflictationes, multòque magis in-

de-

Digitized by Google

defessam in Deum mentis elevationem ferre non valentes, vexabant Servum Dei continuis molestiis, persæpè etiam lapidibus; sed irrito conatu, ut strepitus tantum cadentium, casso ictu, audiretur, lapidesque ipsi viderentur, quibus ipse, ut ludo imbellium contemptis, non destitit, & ipsos longè acerbiùs affligere, ex obsessorum corporibus passim ejiciendo, idque vel modico conatu, vix etiam adhibitis longioribus de more exorcismis, sed dumtaxat in nomine Sanctissimæ Trinitatis adjurando. Ex pluribus, quæ Messanæ in Dei virtute operatus est, unum seligam, cui præsentissimus ipse fui. Ægrotabat Illustrissima Matrona Victoria de Tassis, cujus confessiones per aliquot annos exceperam, jamque frustra tentatis omnibus humanis remediis, cum Medici mortem certissimam obnunciassent, nec suam ultra, sed Medici Spiritualis operam requiri dumtaxat affirmassent, parabantur funeri necessaria, præmissoque post iteratam expiationem Sacro Viatico, Sacrum etiam Oleum ad extrema tendenti impensum est. Aderant, qui circumfusi, Imagini Virginis ad hoc præparatæ, salutem animæ è corpore exituræ enixiùs Deo commendarent; ipse ego propiùs ad lectulum geniculans, verba litanias seguentis intermotua legere; cum fortè facta aliquantula mora innuere mihi, tanquam aliquid dictura, visa est. Admoveo aures, & ægrè satis ex ore percipio deficientis nomen ingeminare Domini Philippi Basiliani, & ut hominem accersiri curem, me rogare. Nec mora; nocte media mittitur, qui impetrata ab Archiepiscopi Vicario

Digitized by Google

facultate, vocaret; neque enim Philippo mos erat, absque Vicarii, suique Generalis mandato adire, qui ejus opem flagitassent. Abest Monasterium Salvatoris altero lapide ab Urbe Messana; quo cum nuncius sub ipso gallicinio pervenisset, Philippum orantem invenit, expositaque adventus sui causa, & facilè oxorato Abbate Generali cymba invitatum quam celerrimè advehit. Ut primùm ingressus cubiculum, ægræ Philippus pacem precatus est, flexisque genibus aliquantisper oravit; tùm propiùs accedens, blandè salutatam benè sperare jussit, non sua peccatoris, sed Sancti Basilii apud Christum, & Beatam Virginem intercessione. Adjecit verò: Si mihi adesset virtus Basilii, momento te, Domina, in nomine Christi sanarem. In hunc sensum nonnulla piè præfatus, quærit, quo genere electuarii uti consuevisset sana; responsum ab astante Matrona, malorum cydoniorum, & illicò petiit, ea mala afferri, suisque ipse manibus præparare liquidum, ægræ deglutientis ori instillandum. Vix una, alterave sorbitione modicum quid ingestum, & illicò irritata siti frigidam poscit: Quam ille ex puteo allatam signo crucis benedicens, copiosè præbuit, utraque monuit, ut qua posset iteratis tractibus ebiberet. Paruit illa, & dimidiæ horæ intervallo, quantum tres sani, & benè sitibundi quivissent, ex parata vitrea lagena hausit, mox in somnum resoluta quiescere cœpit. Tum Philippus: Benè se res habet, inquit; post triduum suis ipsa pedibus nullo humano adminiculo gradietur, & Deo gratias actura, templum petet. Monet deindè astan-

Digitized by Google

astantes, ut accersitis medicis corpori evacuando lenè medicamentum fieri jubeant. Ità occultabat virtutem, ne quid supra hominem feciſſe crederetur. Adfuere illi quàm primùm experrectæ, & tentato pulsu, obstupuere, evaſiſſe interitum, quam pridiè efferendam reliquerant; & quo factum eſſet, curiosè quærentibus, illa renidenti vultu, & expedita loquela: gratias, inquit, Deo, & Philippo Baſiliano; cujus ut juſſa exequamini curate. Hæſere illi, nihil humani actum conjectantes. Craſtino mane medicinam propinant; qua paulo poſt dejecta, bipalmarem, & benè ſpiſſum vermem emittit; ſtupentibus cunctis, quid rei eſſet, præter lumbrici genus, in corpore non obnoxio, nec præſenti morbo conſentaneum. Quidquid fuerit, ea, poſt triduum valetudini integræ reſtituta, dictis Philippi reſpondit, univerſa Meſſana cum admiratione gratulata. Inter gratulantes adfuit, & Philippus; qui de beneficiis Dei, & quibus de cauſis interdum conflictari cum malis permittat, non piè minus, quàm eruditè, & copioſè magno circumſedentium ſenſu diſſerens, tandem benedictione impertita receſſit; me prius clam monito, quid jam optimè habenti, ſecretò ſuggererem, ut caveret. Dixit verò, permiſſam divinitùs eam ægritudinem, maleficio quamvis alieno machinante, quod domi ſuæ quædam, malorum conſcia, emendare neglexiſſet, unde divinam domeſtici iram provocaſſent; itaque placato jam Deo, ex præſentis beneficii atteſtatione, ſedulò in poſterum operam daret, longè ut ea offenſa domo abeſſet, niſi pejora deinceps pœna non evitabili experiri

riri mallet. Feci pro officio meo, quod debui; agnovitque illa, singulari cum Pietatis, & Religionis sensu, culpam, quam antea non animadverterat, & compunctissimo corde gratias Optimo Deo agens emendavit; In posterum, si unquam, pietatis operibus, seù misericordiæ in primis in pauperes, & omnes afflictos, opemque flagitantes addicta, longam, prosperamque vitam duxit. Ad Philippum redeo. Vix domo pedem, me comitante, extulerat, cum obviam facti Rhegio Calabrorum, quod transfretum in prospectu Messanæ est, missi orant hominem, ut motus amore Dei dignetur transfretare, & lamentabili malo opem ferre. Ecce illic fœminam, honesta, & copiosa familia claram, quam malus Dæmon miserabiliter adeò excruciaret, nullum ut supplicii genus in inferis excogitatum in eam exercendo præteriret. Hæc, & plura cum lacrymis inferentes, urgebant, ne tardaret. Philippus, totus ad pietatem, & commiserationem factus, ingemuit; mox paululum expectare jussit nescio in quod obvium penetrale se subduxit, ut ego de more ejus conjeci, Deum pro misera clam oraturus. Post modicum reversus; & ad missos: ego quidem, inquit, ut vobiscum eam modò prohibeor; vos verò itote, securi de Deo propitio; cum primùm ad domum afflictæ perveneritis, juxta limen hostii, ubi mollior humus, ad tres palmos resodite, inventas in glomo maleficii paraturas illicò igni tradite, & videbitis mirabilia Dei; liberatam ad pedes Sacerdotis, ut animi maculas expiet, & Sacræ Mensæ participet, atque in posterum citra ullius offensam, divina frequen-

Digitized by Google

quentans vivat, monete. Abiere læti, & craſtina ubique vulgatum, quæcumque Philippus dixiſſet, ex voto ceſſiſſe. Innumera hujus generis ſunt, Leo præſtantiſſime, quæ de hoc eximio Viro à fide dignis feruntur, reſque ipſa paſſim loquitur: Sed ego quæ mihi autoptæ cognita ſunt, ad te præſcribenda putavi. Cætera, quibus præ manu eſt, totius vitæ ſeriem, & res geſtas ordine complecti, relinquo. Erunt ſanè pleraque digna, & admiratione, & imitatione, quæ præſertim, ſub exitum contigerunt, quibus ego, jam Meſſana Romam profectus, ut noſti, non interfui. Unum adhuc addidero; neminem unquam cum Philippo collocutum, quin melior abierit. Fuit ejus ſermo, ſimplex oratione, ſed eruditus ſententiis, & virtus efficax. Si unquam Theologicè, tùm maximè cum de natura Angelorum, præcipuè verò Dæmonum diſſerebat, ſupra vulgarem Theologiam ſapere viſus eſt. Ità horum technas, & mille nocendi artes detegebat, ut, quid quid egiſſent, agerentve, oculis cernere credidiſſes, cum & facta ab iis deſtrueret, & facienda impediret; ea de cauſa maximè illis inviſus, & formidatus. Præclarum & illud, quid arte hominis, quid malitia Dæmonis actum eſſet, certò certiùs diſcreviſſe; maleficio quovis affectos non ſolum ex vultu agnoviſſe, verum etiam, qui id cum Diabolo pacti, machinati fuiſſent, probè reſciſſe. Ex quibus tamen neminem unquam puniendum prodidit; ſed clam detecta ipſi ſua malitia, quamvis occultiſſima, reſciſſo diabolico fœdere, ad pœnitentiam adducere conſuevit. Hæc modò ex me ſatis; reliqua, & majora ex aliis. Vale, & me,

Digitized by Google

me, ut ſoles, ama, privatiſque per Philippum, Beatorum, ut piè ſentire par eſt, conſortio fruentem, ſuffragiis juva.

Ritorniamo ora donde partimmo. Avuta ch' ebbero i SS. Abati Nilo, e Bartolomeo la narrata viſione della Santiſſima Vergine, portaronſi co' i compagni verſo la Città del Tuſcolo, a fine di provederſi del neceſſario per la impoſta fabrica del nuovo Monaſtero, e ſi trattennero fratanto in quello di S. Agata ſituato alle falde del Tuſcolo, ed abitato ancora da' Monaci di Rito Greco, luogo diſtante da Grotta-Ferrata circa tre miglia. Sparſaſi la nuova dell'arrivo de' SS. Monaci, il Conte Tuſculano nominato Gregorio, (che fù il Padre de' due Pontefici Benedetto VII. detto VIII., e di Giovanni XIX. detto anche XX. ed Avo di Benedetto VIII. chiamato comunemente IX.) andò a trovare S. Nilo, e ſalutatolo con molta venerazione dopo un umile, e breve colloquio diſſegli: *Ecce Domus mea, totumque cum ſuo agro oppidum ante te eſt, quidquid de iis libuerit, jubeto*: Ad una sì grazioſa offerta l'umile Servo di Dio pregollo ſolamente a concedergli una particella de' ſuoi poderi in quel luogo, (che dipoi chiamoſſi Grotta-Ferrata) per potervi fondare un Monaſtero: Il che conceſſogli volentieri dalla liberalità di quel Conte; diè S. Nilo principio alla fabrica del Monaſtero l'anno del Signore 1004.

NO-

Digitized by Google

NOTA XVIII.

Lett. C. pag. 18. *Essendosi da Nilo dato principio al Monastero di Grotta-Ferrata.*

SUPPOSTA l'immediata antecedente notizia, e quella che al presente andiamo discifrando in questa Nota, ne siegue evidentemente, che S. Nilo fù il primo Fondatore del Monastero, e Badia di Grotta-Ferrata, il che in mille luoghi confermasi da' nostri Codici. Così nel Panegirico di Pancrazio Preposito da noi più volte citato, leggesi: τῷ μοναχῷ τῆς κρυπτοφερρίτης ἀπαρξαμένῳ τῆς μεγάλης Νικολάου τοῦ καὶ Νείλου μόνου: *Cum principium dedisset Monasterio Cryptæ-Ferratæ magnus Nicolaus qui, & Nilus solum (scilicet vocabatur).* Nel Tipico antico composto da S. Bartolomeo a i 25. Settembre vigilia di S. Nilo registrasi questa rubrica: δεῖ γινώσκειν, ὅτι εἰκάδι ἕκτῃ εἰς τὸν κε' ὀπτεμβρίου τὸν τοῦ πρωτοκτίστορος τῆς μονῆς μνήμην ποιοῦμεν πατρὸς ἡμῶν Νείλου. *Sciendum est quod vigesima sexta die memoriam celebramus primi Fundatoris Monasterii Patris nostri Nili*: Onde con ragione il Baronio nel Martirologio Romano a i 26. di Settembre dice: *In Agro Tusculano Beati Nili Abbatis Fundatoris Monasterii Cryptæ-Ferratæ magnæ Sanctitatis Viri.*

Da tutto il sudetto scuopresi lo sbaglio preso dall' Eruditissimo P. Kirker nell' Istoria del Lazio, ove ragionando di Grotta-Ferrata và molto lonta-

Digitized by Google

no dal conneſſo della verità per mancanza delle addotte notizie, mentre così dice: *Anno milleſimo cum Agares Arabes tota Calabria in ſuam poteſtatem redacta gravi perſecutione in Chriſtianos, & potiſſimum in Monaſtici Ordinis Religioſos ſævirent, Bartholomæus Nileus S. Nili diſcipulus poſteà Sanctorum numero adſcriptus, ſelectis ſexaginta ſui Ordinis Græci Ritus Monachis fuga arrepta in Latium ſe conducibilius exiſtimans in peregrino Solo, quietam, & Deo devotam vitam, quam inter Barbaros, & atrocitate inhumanos cum ſalutis periculo degere. Hic itaque cum ad Tuſculani Oppidi radices perveniſſet, Divino quodam ductu Cryptam, intra quam ſe cum ſuis reciperet, eodem in loco, in quo modo Abbatia Cryptæ-Ferratæ ſita cernitur, invenit. In hac Crypta nocte intempeſta dormientibus reliquis illi multo ſplendore coruſca Dei Mater apparuit ..... Divino itaque monitu Principes Tuſculani Fabricam non-dumtaxat orditi fuerunt, ſed adeò amplis, & copioſis redditibus ditarunt, ut ad centenos Monachos ibidem facilè ali poſſent ſub Sancto Bartholomæo primo hujus Abbatiæ ſub nomine Cryptæ-Ferratæ Archimandrita, & Fundatore:* Nell' iſteſſa opinione è ſeguitato dal Piazza nella ſua Gerarchia Cardinalizia pag. mihi 279. Quanto però i loro Aſſerti in buona parte ſi diſcoſtino dal vero, ſtimo eſſerſi abbaſtanza moſtrato nelle precedenti annotazioni, sì in quanto agli anni della fondazione del Monaſtero, che ſeguì l'anno 1004., e non nel 1000., sì in quanto alla venuta di S. Bartolomeo, che non venne da Ca-

Digitized by Google

Calabria per isfuggire la persecuzione de' Saraceni, ma bensì per ritrovar S. Nilo, e poi col medemo, ed altri pochi compagni dal Monastero di Serperi di Gaeta, venne nella Campagna Tuscolana; sì anche per quello spetta al racconto dell' apparizione della Vergine fatta non solo a S. Bartolomeo, ma anco a S. Nilo, e finalmente per asserire, che S. Bartolomeo fosse il primo Archimandrita, e Fondatore di Grotta-Ferrata, senza far menzione di S. Nilo.

E' ben vero, che l'incoerenza della loro opinione può scusarsi col non aver ben' esaminato in qual senso intendasi S. Bartolomeo Fondatore di Grotta-Ferrata, qual' ora così leggasi, come apparirà alla Nota XXXIII.

NOTA XIX.

Lett. D. pag. 19. *In avanzata vecchiezza pieno di buoni giorni passò S. Nilo a dolci amplessi del suo amato Signore.*

AVENDO avuta notizia que' Monaci, ch'erano rimasti nel Monastero di Serperi di Gaeta, come il loro Padre S. Nilo non sarebbe più ritornato in quelle parti, si partirono subito di là per andarlo a trovare, e giunti al luogo, che dal Conte Tuscolano gli era stato donato per la Fabrica del nuovo Monastero già incominciato furono avvisati per un Messo spedito da S. Nilo, che tro-

Digitized by Google

vavasi nel Monastero di S. Agata trè miglia distante, a fermarsi quivi per allora insin' a tanto, ch' egli andasse a trovargli; avendo preveduto con ciò in Spirito, non solo la venuta de' suoi Figli spirituali, ma anche la vicina sua morte coll' avisargli tacitamente della sua Sepultura.

Mentre dunque si apparecchiava il Santo ad osservar la promessa per portarsi a visitare i Monaci che lo attendevano nel nuovo Monastero, chiamò a se quei pochi Discepoli, che con lui erano in Sant' Agata, ed insieme l'Abate Paolo uomo per l'età, e per la Dottrina, e suoi ottimi costumi molto riguardevole, al quale molti giorni avanti avea rinunziato il Governo del nuovo Monastero: *Convocatis ad se Fratribus, qui secum erant una cum Hegumeno Paulo, cui Præfecturam commiserat ante multos dies, Viro, & prudentia, & ætate, & exercitatione vitæ Monasticæ, & Philosophiæ Studiis antiquo.*

Indi fatta una graziosa distribuzione di alcuni avanzi della sua povertà, ed avvisatigli della vicina sua morte, data loro la sua Benedizzione, volle premunirsi col S. Viatico, e distesosi sopra il suo Letticciuolo se ne giacque per due giorni senza parlare, nè aprir gli occhi, mostrando di più tosto riposare con un dolce sonno, che di avere a morire. Giunta la nuova del successo all' orecchio di Gregorio Conte Tusculano, tantosto scese dalla Città per andarlo a visitare, portando seco un peritissimo Medico per nome Michele, e bagnando con

Digitized by Google

con le lagrime le mani del Santo non ceſſava di baciarle, e di lagnarſi dell' inaſpettata ſua morte. Intanto aſſicuravalo il Medico, che in eſſo non vi era ſegno alcuno di morte: *Medicus autem attrectato pulſu aſſeverabat illum non moriturum; quod nec febris eſſet in eo, nec aliud mortis ſignum*: Fondato sù queſta ſperanza partiſſi il Conte, e ſul farſi tardi parve bene a i Monaci di portare il Santo in Chieſa, ricordandoſi eſſer egli ſolito dire: *Oportere Monachum, citra omnem neceſſitatem in Oratorio mori*: Il che eſeguitoſi, al tramontar del Sole egli reſe lo ſpirito alli 26. di Settembre eſſendo già di 95. anni.

Convienmi chiudere la narrazione del Santo coll' iſteſſe parole tradotte del ſuo Diſcepolo Bartolomeo, per eſſere aſſai eſpreſſive del concetto, in cui era il S. P. Nilo: *Occidit revera cum Sole Sol, deficitque die illa lumen de Terra, & lucerna a facie videntium. An non prævidit, & ipſe denſiſſimas hujus temporis tenebras, defectumque Sanctorum illuminantium, cæteroſque docentium? Et ubi nam alterum reperit ſolatium noſtra ætate Mundus, quale illa die amiſit? Sanè multos invenies continentiæ deditos, ſed qui utilitatem hac ſola terminent, Doctrina non valeant. Multos è contrario ſtudia colentes, ſed vacuos actione virtutis. Ille verò in utriſque adeò excelluit, ut in omnibus ambidexter eſſet, & utroque oculo perfectiſſimus, idque ſi cum antiquis etiam conferas, ut de noſtræ tempeſtatis hominibus taceam, penitùs cæcitate laborantibus, non altero tantum utentibus*

Digitized by Google

tibus oculo, & versantibus in maximis tenebris: Quod ipsi quoque omnium prospicientissimo veluti per extasin fuit revelatum. Videbat enim omnes homines, & cuncta animalia, & universa, quæ serpendo moventur in terra, cæcitate, lucisque orbatione teneri; noctem verò profundissimam, & caliginem densissimam tota terra circumfusam. Sed hoc quidem olim: nunc verò quando relictis hisce terrenis Cœlos incolit æternæ memoriæ viri spiritus, totam quidem illam noctem egimus in psalmis, & hymnis funebribus. Manè verò deferentes feretrum cum cereis, & Thure, & psalmodia, portavimus cadaver in locum (scilicet in Cryptam-Ferratam) in qno Fratres Beatum Virum præstolabantur. Ut ventum est in conspectum eorum, & audivere Psalmodiam, cuncti prodiere nobis obviam, Senes, & Juvenes, parvi, & magni, & lacrymarum omnes perfusi, & misserrimè lugentes. Ergo posito feretro, & intermisso cantu, simul omnes communem deflebamus jacturam, orbitatem, Patrisque amissionem. Nec aliud videre tunc erat, aut expressius intueri, quam quod de Jacob scriptum est, quod profecti sunt Filii ejus ad aream Atad, quæ sita est trans Jordanum, & planctu magno, ac vehementi celebrarunt exequias: Nam pārvula, & nos habebat area, & novus Jacob mortuus jacebat in feretro, & Filii Israel plangebant. Regionis autem habitatores quotquot aderant cum Principe Gregorio, non modò spectatores erant, sed prosequentes etiam funus, luctum suum cum nostro miscebant; nec prius abscessere, quam deportatum fuit à nobis cadaver, depositumque

con-

Digitized by Google

constituto in loco, sicut & ipse Sanctissimus Pater præscripserat. Permansit autem ad Tumulum universa Fraternitas cum memorato Hegumeno (scilicet Paulo) suam operam ponens, & in patientia laborans eò quod locus esset minus instructus ad comparandum panem quotidianum, qui & animæ congruens, & corpori satis esset. Complures etiam è Filiis Sancti Viri, qui dispersi erant, precibus ejus adjuvantibus convenere, & circa sepulcrum ejus conditi requiescunt, viri planè desideriorum, spiritus, & gratiæ, virtutisque pleni. Quorum omnium precibus, & nos, & qui legunt, & qui audiunt divinos, & præclaros eorum sudores, digni efficiamur eorum quoque consortio in Regno Cælorum, in Christo Jesu Domino Nostro: Cui gloria cum Patre, & Spiritu Sancto, nunc & semper, & in Sæcula Sæculorum. Amen.

L'anno in cui accadde la morte di S. Nilo, non vien addotto dallo Scrittore Istorico, tuttavia non è difficile il rinvenirlo con la scorta delle notizie domestiche, e de' Codici.

In una lapida antica murata presso il Campanile della Chiesa di Grotta-Ferrata vedesi in un' iscrizzione notato l'anno del di lui passaggio: Ἐκοιμήθη ὁ ἅγιος Νεῖλος ἔτους ϛφιϛ'. *Obdormivit Sanctus Nilus anno* 6513. Nell' antico Codice de' Sinnaffarj detti di Basilio Porfirogenito leggesi l'istesso anno, come anche nel Tipico antico di S. Bartolomeo, ed in altri Codici.

Scorgendosi però, che gli Scrittori non convengono nell' assegnare gli anni del Signore della

di

Digitized by Google

di lui dormizione: mentre da molti si asserisce seguita nel millesimo, così il P. Balducci nella Vita tradotta in Italiano, seguitando l'opinione del Severano *de Morte Justorum*. Ed il Marafioti nelle Croniche di Calabria libro 4. fol. mihi 292. discorda da' sudetti circa vent'anni ponendo la morte circa il 980.; a cui fà eco il P. Lubin *de Abbatiis Italiæ* pag. 402. con altri.

Può crederſi una tale diverſità eſſer derivata, ò dal non aver lette le da noi apportate memorie, ò dal non riflettere all' uſo praticato da' Greci nel computare gli anni di Criſto con la relazione agli anni della Creazione del Mondo.

A moſtrar dunque il noſtro intento non ſarà inutile il riportar quì un metodo facile per la Cronologia; proteſtandomi però, che non intendo quì di decidere la celebre queſtione agitata trà gli Eruditi in tal materia, mentre non è altro il mio impegno, che raccorre con più accertato computo l'anno della morte di S. Nilo ſervendomi de' Codici della noſtra Biblioteca, e così riportare una regola uniforme, con cui evidentemente apparisca, quale ſia ſtato il metodo tenuto da' Greci maſſime Coſtantinopolitani, e da' noſtri Monaci Occidentali di Rito Greco, i quali talvolta furono sì eſſatti in queſto punto, che al tempo ſteſſo, in cui regiſtravano gli anni del Mondo, non laſciavano di riportare anco quei del Signore.

Il metodo dunque da eſſi tenuto ſi è, che la Naſcita di Criſto quaſi ſempre vien po-

Digitized by Google

posta nel 5508. come può esemplificarsi nelle seguenti memorie. Nell' antico Tipico di S. Bartolomeo Abate di Grotta-Ferrata leggiamo: Μνήμη τῶν ἐγκαινίων τοῦ θείου ναοῦ τῆς θεομήτορος, καὶ ἀειπαρθένου Μαρίας τῆς μονῆς ταύτης τῆς ἐπονομαζομένης Κρυπτοφέρρης, ὅς ἐγκαινίσθη ὑπὸ τοῦ ἁγιωτάτου ἐννεαδεκάτου Ἰωάννου Πάπα Ῥώμης· ἐν ταῖς ἡμέραις τοῦ πανοσιωτάτου πατρὸς ἡμῶν Βαρθολομαίου τοῦ νέου ἐν τῷ ϛ'. πεντακοσιοστῷ λϛ'. τῆς τοῦ κόσμου κτίσεως. Τῆς δὲ τοῦ κυρίου ἡμῶν Ἰησοῦ Χριστοῦ ἐνσαρκόσεως οἰκονομίας ᾳ, κέ. ἔτει ἰνδ. ή. Ἐν δὲ τῷ ἑξακισχιλιοστῷ ἑξακοσιοστῷ λθ'. τῆς τοῦ κόσμου κτίσεως, καὶ τῆς τοῦ κυρίου ἡμῶν Ἰησοῦ Χριστοῦ ἐνανθρωπήσεως χιλιοστῷ ρ', λά. Ἰνδ. θ'. τῇ προρηθήσῃ ιζ'. ἡμέρᾳ τοῦ δεκεμβρίου μηνὸς ἐγκαινίσθη ὁ θεῖος ναὸς τοῦ καπιτούλου, ἐν ᾧ τὰ τῶν ἁγίων, καὶ θείων πατέρων ἡμῶν Νείλου, καὶ Βαρθολομαίου ἅγια λείψανα κεῖνται, καὶ τὸ τῶν ἀδελφῶν κοιμητήριον ὑπάρχει ἐν ταῖς ἡμέραις τοῦ τιμιωτάτου κυρίου Νικολάου. *Memoria Encæniorum Divini Templi Deiparæ, & semper Virginis Mariæ Monasterii hujus, cui nomen Cryptæ-Ferratæ, quod consecratum est à Sanctissimo Pontifice Romano Joanne XIX. diebus Sanctissimi Patris Nostri Bartholomæi Junioris anno 6533. à Mundi Creatione; ab Incarnatione verò Domini Nostri Jesu Christi anno 1025. Indictione 8. Anno verò 6639. ab Orbe condito, & ab inhumanatione Domini Nostri Jesu Christi 1131. Ind. 9. Præfata die 17. mensis Decembris consecrata est Divina Ecclesia Capituli, in quo SS. Nili, & Bartholomæi Sanctæ Reliquiæ jacent, & est Cœmeterium Monachorum tempore Hegumeniæ Rm̃i Domini Nicolai.*

Nel principio del Tipico leggesi: Συναξάριον ἤγουν τυπικὸν, κανωνάριον, ὅπερ ἀνακαινίσθη ἀπὸ τοῦ παλαιοῦ τυπικοῦ τοῦ τυπωθέντος παρὰ τοῦ ὁσίου πατρὸς ἡμῶν Βαρθολομαίου τοῦ νέου τοῦ ῥουσιανίτου, δι' ὁρισμοῦ τοῦ εὐλαβεστάτου πατρὸς κυρίου δευτέρου Βλασίου καθηγουμένου τῆς περιβλέπτου μονῆς τῆς ὑπεραγίας θεοτόκου τῆς ἐπονομαζομένης τῆς κρυπτοφέρρης ἐν ἔτει τῆς τοῦ κόσμου κτίσεως ἑξακισχιλιοστῷ ὀκτακοσιοστῷ· ἡ. Τῆς δὲ τοῦ κυρίου ἡμῶν Ἰησοῦ Χριστοῦ ἐνανθρωπήσεως χιλιοστῷ τριακοσιωστῷ Ἰνδ. ιγ'. *Synaxarium videlicet Typicum Canonarium, quod innovatum est ex veteri Typico formato à Sancto Patre nostro Bartholomæo Juniore Rossanensi determinatione Religiosissimi Patris nostri Domini Blasii Secundi, Abbatis conspicui Monasterii Sanctissimæ Deiparæ, cui nomen Cryptæ-Ferratæ anno à Mundi Creatione* 6808., *ab Incarnatione verò Domini Nostri Jesu Christi* 1300. *Indictione* 13.

In un altro Codice parimente registrandosi una memoria notabile, che altrove si porterà più coerentemente così conchiude: ταῦτα δὲ γέγονεν ἔτει ϛ'. ψ'. λη'. ινδ. γ'. κατὰ δὲ λατίνων τῆς ἐνανθρωπήσεως Χριστοῦ ἔτει ασλ'.: *Hæc autem acciderunt anno* 6738. *Indictione tertia. Juxta verò Latinos anno à Christi Inhumanatione* 1230. Questa stessa Regola trovo notata in una copia di libro greco vernacolo acefalo: περὶ τοῦ εὑρίσκης τὸ μικρὸν ἔτος· ὅστις δὲν ἐνθυμᾶται τὸ ἔτος τὸ ἀπὸ τῆς Χριστοῦ γεννήσεως, καὶ θέλει νὰ τὸ εὕρη· ἀσκάμη ἔτζη, ἀσβάλη τὰ ψυφία τὸ ἀπὸ κτίσεως κόσμου ἕως εἰς τὸν χρόνον, ὅπου περιπατεῖ, καὶ ἀσεβάλη ἀπ' αὐτὰ πέντε χιλιάδες, πεντακόσια, καὶ ὀκτὼ, καὶ ἐκεῖνο ὅπου θέ-

θέλει μείνη, ἐκεῖνο εἰς τὸ ἔτος τὸ ἀπὸ τῦ Χριστῦ: *Prò inveniendo parvo anno. Quicumque annum à Christi Nativitate scire meditatur, ac vult invenire hoc pacto se gerat; ad Calculum reducat annum ab Orbe condito usque ad tempus, in quo versatur, atque ab illo subtrahat quinque mille quingentos, & octo; & annus, qui supererit, ille erit à Christi Nativitate.*

Presuppostà la sudetta regola, deducesi chiaramente essere accaduta la morte del nostro S. Padre Nilo Juniore nell' anno del Signore 1005.; mentre se dal 6513. di sopra riportato, si sottrarrà 5508. restarà l'anno appunto 1005.

La Vita di S. Nilo scritta dal suo Santo Discepolo Bartolomeo è stata tradotta in lingua Latina da trè insigni Uuomini, cioè dal Cardinal Sirleto, da Monsignor Cariofilo Arcivescovo d'Iconio, e da Monsignor Mettio Vescovo di Termoli, e dell' istessa se ne legge una parte nel decimo Tomo del Cardinal Baronio; si riporta anche dal Surio nell' ultima impressione delle Vite de' Santi; e da Gabriele Bario si riferisce tutta in Compendio nel trattato *de antiquitate Calabriæ*, e da altri gravi Scrittori. Finalmente nel 1628. fù tradotta in lingua Italiana, benche assai manca dal P. D. Nicolò Balducci per ordine del Signor Cardinal Francesco Barberini il Seniore, Abate Commendatario del Monastero di Grotta-Ferrata.

Digitized by Google

NOTA XX.

Lett. E. pag. 20. *Non ricevè Bartolomeo allora il Governo de' Monaci ..... Fù gagliardamente sforzato a succedere il terzo nella Prefettura, e Governo di quella Venerabile Congregazione.*

L'ETA' fresca di Bartolomeo di 20. anni in circa non ritardò i Monaci dall'impegno di volergli conferire la carica di Abate: tanto egli era presso di essi superiore di virtù, quantunque inferiore di anni. Ma l'umiltà del Santo volle ancora con questo pretesto a mio credere sostenere con accorto consiglio l'elezzione fatta dal S. Padre Nilo poco prima di morire in persona dell' Abate Paolo Uomo avanzato in età, Santità, e Dottrina, come si legge nella vita di S. Nilo: *Convocatis ad se Fratribus, qui secum erant una cum Hegumeno Paulo, cui Præfecturam commiserat ante multos dies, Viro, & prudentia, & ætate, & exercitatione vitæ Monasticæ, & Philosophiæ studiis antiquo*: Quale Abate in una pittura antica del Monastero vien decorato col titolo di Santo mentre così leggesi sotto di essa: *Sanctus Paulus Secundus Hegumenus hujus Cœnobii à Sancto Nilo in ἡγουμενείαν suffectus hic requievit*: Ma avendo questi per la vecchiaja col finir di vivere indi a poco deposta la carica, diè nuova occasione a Bartolomeo di persistere nella sua lodevole renitenza di non

Digitized by Google

non accettare il Governo, imposto perciò all' Abate Cirillo, che fù il terzo, quale anche vien distinto col Titolo di Santo. Ma finalmente avendo ancor questi col corto sopravivere lasciata la Prelatura, non potè più contenersi la giusta impazienza de' Monaci dall' eleggerlo concordemente, e quasi a forza per Quarto Abate di Grotta-Ferrata non ostante che fosse costituito nel vigesimo quinto anno della sua età. E quindi intendesi esser succeduto Bartolomeo il terzo nèlla Prefettura dopo la morte di S. Nilo, che fu il primo Abate Fondatore.

Una tal serie di Abati confermasi evidentemente non solo da varie memorie sparse ne' nostri antichi Codici, ma ancora da un'antica lapida esposta nella Chiesa di Grotta-Ferrata presso la porta del Campanile; ove si leggono notati con ordine i nomi di tredici Abati, della qual lapida parlando il nostro Padre Abate Vassalli in alcune sue annotazioni manuscritte dice: *Tabula marmorea, quæ in Ecclesia S. Mariæ Cryptæ-Ferratæ ad Campanile asservatur parieti infixa, ubi nomina, & ordines tredecim Abbatum à Fundatore B. Nilo ad Nicolaum hujus authorem numerantur, à nostratibus Monachis est ibi reposita, & à loco ubi est fons Piscari translata vocabaturque ibi à vulgo, ut ex annosis Personis desumpsi, Petra Salomonis, habebaturque magna cum devotione.* (*Fons Piscari* stimo sia il luogo della Badia di S. Maria del Peschio detto anche di S. Bartolomeo del Peschio nel Territorio

rio della Faggiola in Velletri, quale anticamente ſpettava al Monaſtero di Grotta-Ferrata, come coſta dalle Platee antiche, e Bolle Pontificie; fù anneſſa poi alla Menſa Epiſcopale di Frafcati da Adriano IV., come ſi hà da una Bolla del medemo, che leggeſi nel libro de' noſtri Privilegj, ed incomincia: *Indecens valdè eſſet*: Queſt' iſteſſa Bolla vien riportata, e confermata da Gregorio IX. in un'altra ſua, che incomincia: *Cum vobis petitur*.)

L'Iſcrizione della ſudetta Lapida è la ſeguente, benche con molti errori di ortografia.

Ἐκοιμήθη ὁ ἅγιος Νίλος ἔτος ϛφιγ'. Παῦλος β'. ἡγούμενος· Κύριλλος γ'. δ'. ὁ ἅγιος Βαρθολομάιος. ε'. λεόντιος· ϛ'. Ἀρσένιος· ζ'. Λουκᾶς· η'. Θεοδόσιος· θ'. Ἰωνὰς· ι'. Νικόλαος· ια'. Νίλος· ιβ'. Θεοδώριτος· παρέλαβον τὴν ἡγουμενίαν ἐγὼ Νικόλαος τὸ παιδίν τῆς κρυπτοφερρᾶς καὶ τοῦ Ρουφραίνου ἔτος ϛχμ'. ἰνδ. ια.

Obdormivit Sanctus Nilus anno 6513., Paulus II. Hegumenus, Cirillus III., IV. S. Bartholomæus, V. Leontius, VI. Arſenius, VII. Lucas, VIII. Theodoſius, IX. Jonas, X. Nicolaus, XI. Nilus, XII. Theodoretus. Accepi Hegumeniam ego Nicolaus tò Pædin Crypto-Ferratæ, & Rufrani anno 6640., Indictione XI. Nella ſteſſa lapida al lato deſtro ſi legge in latino: *Conſtruit hanc aulam Nicolaus terdecimus Abbas*: Il quale intanto dice di aver preſo inſieme col Governo di Grotta-Ferrata quello di Rufrano, per eſſer a quel tempo l'Abate anco Marcheſe di quella Terra, ſituata

Digitized by Google

ta nella Diocesi di Policastro in Calabria.

Coll' occasione di aver riportata la sudetta lapida, mi è parso giovevole agli eruditi di riportar quì un compito Catalogo degli Abati, che dalla Fondazione del Monastero insino al presente si numerano; mentre potrà servire non solo di qualche lume alle Istorie del Lazio, ma anche di direzzione per lo computo degli anni, ne' quali furono scritti i Codici Greci della Biblioteca di Grotta-Ferrata trasportati alla Vaticana, giacchè in quelli molte volte sul fine si leggono i nomi delli Abati, a tempo, de' quali furono scritti, senza trovarsi l'anno, ò per mancanza di attenzione dello Scrittore, per la perdita dell' ultimo foglio.

Il non trovarsi in questo nostro Catalogo a tutti gli Abati assegnato l'anno, in cui vissero, è provenuto dal non essermene potuto accertare con le Scritture antiche smarrite per la perdita dell' Archivio; e benche con la scorta di quelle, che hò trovate, potessi presso a poco congetturare il computo degli altri, siccome hò fatto per mio privato studio; tuttavia hò stimato meglio il lasciarlo per darne campo più sicuro ad una più fatigosa erudizione.

I. *S. NILO Primo Abate, e Fondatore. Morì i 26. Settembre l'anno* 1005.

II. *S. Paolo.*

S. Ci-

Digitized by Google

III. *S. Cirillo.*

IV. *S. BARTOLOMEO. Morì l'11. Novembre circa l'anno 1065.*

V. *Leonzio. Morì in concetto di Santità li 21. Decembre del 1077.*

VI. *Arsenio fu eletto Abate nell' istesso anno del 1077.*

VII. *S. Luca. Morì circa il 1085.*

VIII. *Teodosio.*

IX. *Giona.*

X. *Nicolò. Fù mandato da Urbano II. per Legato ad Alessio Imperat. Constant. l'anno 1097.*

XI. *Nilo II. Rinunziò l'Abadia, e morì in gran concetto a' 2. Novembre 1136.*

XII. *Teodoreto.*

XIII. *Nicolò II. Prese il Governo nel 1132.*

XIV. *Conone.*

XV. *Melezio.*

XVI. *Ignazio. Presedeva nel 1154., e poi rinunciò.*

XVII. *Luca II.*) *Ambedue si ritirarono successivamente in Subiaco per le Guerre l'anno 1163.*

XVIII. *Eutichio.*)

XIX. *Ilario. Presedeva nel 1192.*

XX. *Giovannichio. Presedeva nel 1204.*

XXI. *Teodosio II. Morì a' 22. Novembre nel 1222.*

XXII. *Isacco. Morì nel 1230.*

XXIII. *Nicolò III. Fù eletto nell' istesso anno del 1230.* Bia-

Digitized by Google

XXIV. *Biagio.*
XXV. *Ilarione. Presedeva nel* 1272.
XXVI. *Biagio II. Presedeva nel* 1300.
XXVII. *Alessio.*
XXVIII. *Gennaro.*
XXIX. *Angelo. Presedeva nel* 1311.
XXX. *Pancrazio.*
XXXI. *Ninfo, ò Nifo. Morì in Avignone, nel* 1324.
XXXII. *Antonio.*
XXXIII. *Angelo II. Corrado. Presedeva nel* 1324.
XXXIV. *Giacomo.*
XXXV. *Girolamo.*
XXXVI. *Giuseppe.*
XXXVII. *Francesco de Mellini Romano. Presedeva nel* 1426.
XXXVIII. *Sabuccio de Mellini Romano.*
XXXIX. *Pietro Vitali. Fù eletto Abate circa il* 1430. *Questi intervenne al Concilio Fiorentino, e fu l'ultimo Abate, prima della Commenda, il quale eletto Archimandrita del Regio nostro Monastero del SS. Salvatore di Messina, ivi morì li* 27. *Aprile* 1467.

Indi data in Commenda, ed amministrazione l'insigne Badia di Grotta-Ferrata da Pio II.

Digitized by Google

li 28. Agosto del 1462. al nostro Cardinal Bessarione; il primo, che prese il Governo del Monastero fu.

I.	*Luca Marulla nel*	1501.
II.	*Metodio Siciliano*	1519.
III.	*Giacomo Pirrone*	1530.
IV.	*Giacomo Siciliano*	1546.
V.	*Paolo Marulla*	1567.
VI.	*Atanasio Miani*	1577.
VII.	*Marco Mazziotta*	1579.
VIII.	*Luca Felice*	1581.
IX.	*Giovanni Ciappè*	1584.
X.	*Paolo Bevilacqua*	1587.
XI.	*Gio: Battista Villani*	1596.
XII.	*Adriano Perrone*	1598.
XIII.	*Giuliano Boccarini*	1600.
XIV.	*Giovanni Ceci*	1605.
XV.	*Atanasio Rossi*	1613.
XVI.	*Basilio Falasca*	1636.
XVII.	*Gio: Maria Censorini*	1642.
XVIII.	*Grisostomo Veccia*	1643.
XIX.	*Bartolomeo Topaldi*	1644.
XX.	*Cirino Messinese*	1645.
XXI.	*Carlo Farina*	1648.
XXII.	*Egidio Pallotta*	1650.
XXIII.	*Romano Vassalli*	1653.
XXIV.	*Dionisio Mongo*	1658.
XXV.	*Girolamo Pallotta*	1660.
XXVI.	*Stefano Garbi*	1663.

Cle-

Digitized by Google

XXVII.	*Clemente Rinaldi*	1671.
XXVIII.	*Giovanni Lanteri*	1682.
XXIX.	*Macario Giordani*	1686.
XXX.	*Apollinare Paſſarini*	1689.
XXXI.	*Teofilo de Aleſſandro*	1692.
XXXII.	*Griſoſtomo Sabotti*	1708.
XXXIII.	*Franceſco Maria Adeodati*	1712.
XXXIV.	*Demetrio Titi*	1722.
XXXV.	*Epifanio Staviſchì*	1727.

Dalla premeſſa ſerie di Abati potrà con evidenza argomentarſi, quanto andaſſe lontano dal vero Gabriele Pennotti coll' aſſerire nella ſua Iſtoria tripartita lib. 2. cap. 16. fog. mihi 278., e lib. 3. fog. 564. num. 6. che il Monaſtero di Grotta-Ferrata dal principio della ſua fondazione foſſe de' Canonici Regolari di S. Agoſtino, e che poi dagli Abati Commendatarj foſſe dato a' Monaci di S. Baſilio; tanto più che in queſto Monaſtero è ſtato ſempre oſſervato il rito Greco.

NOTA XXI.

Lett. A. pag. 20. *Per mantenere intera la grandezza del Sacerdozio.*

IL N. S. P. Baſilio *de abdicat. rerum* ci avverte: *Ne tibi Cleri gradus ullus animum in altum extollat, humiliet potius*: E poco doppo ſoggiunge: *Quantò ad majores Sacerdotii gradus accedere tibi*

Digitized by Google

propin quius contigerit, eò animos tuos magis demittito, idque territus exemplo filiorum Aaron: Ed il Padre Poſſevin 1. *Bibliothec. Select.* lib. 5. cap. 5. fol. 254. *per tot.*, aſſeriſce, che i Padri antichi S. Atanaſio, S. Baſilio, e S. Gregorio Nazianzeno congiunſero il Sacerdozio con la vita Monaſtica, e conferma ciò con quello, che riferiſce il medeſimo S. Gregorio Nazianzeno nell' orazione funebre, che fece al noſtro gran Padre, il quale congiunſe la vita ſolitaria con la commune, affinche con la vita di Monaco, ch' è di eſercitar la virtù nella via contemplativa, ſtaſſe unita quella del Sacerdozio per l'utilità de i Proſſimi nella via attiva; e dopo l'autorità del N. P. S. Baſilio dice: *Hoc igitur Baſilii ſtudium, & incæptum, quos in poſteriorum Religionum inſtitutione progreſſus fecit, in earumdem inſtituto ad ſuum finem perveniſſe videamus: Nam Monaſticæ diſciplinæ, & Sacerdotii virtutes, atque utilitates, ità unius vitæ communione permixtæ ſunt, ut verè illius ſolidæ virtutes, atque utilitates Sacerdotii miniſteriis, & exercitatione extra umbram, & ſolitudinem poſitæ, & quam maximè fructuoſæ illuſtriores fiant.*

Quindi coſta quanto ſia falſo l'aſſerto aſſoluto, che i Monaci anticamente non eran Sacerdoti: tanto più, che ne' Concilj Efeſino, Calcedonenſe, e Niceno II. trovanſi ſottoſcritti Monaci Diaconi, e Presbiteri. Anzi che il ſudetto Poſſevino ne apporta il Decreto di Siricio Papa Succeſſore di S. Damaſo (*Tom.* 1. *Concil. Ep.* 1. *Syricii P. P.* an-

Digitized by Google

ann. 384. *Cap.* 13. *fol.* 691. *Col.* 1. *litt. C. ad num.* 13.) così dicendo: *Monachos quoque, quos tamen morum gravitas, & vitæ, ac fidei institutio Sancta commendat, Clericorum Officiis aggregari optamus, & volumus, ita ut, qui intra trigesimum ætatis annum sunt digni, in minoribus per gradus singulos crescente tempore promoveantur Ordinibus, & sic ad Diaconatus, & Presbyterii insignia maturæ ætatis consecratione perveniant. Nec statim saltu ad Episcopatus culmen ascendant, nisi in his eadem, quæ singulis dignitatibus superius præfiximus, tempora fuerint custodita. Ecce tibi Sacerdotii dignitas, quæ à S. P. Basilio Monachis fuit concessa, & ordinata, Syricius Papa per suum decretum stabilivit, & confirmavit.*

Quindi però non deducesi, che tutti i Monaci fossero Sacerdoti, anzi che l'istessa dignità di Abate ne pur veniva necessariamente ad esser annessa col Sacerdozio: il che costa chiaramente, dagl' innumerabili esempj, che ne abbiamo nell' Istorie sacre, come di S. Benedetto Primo Abate, e Legislatore Cassinense, il quale non solo non fù Sacerdote, ma nella sua stessa Regola nel cap. 62. ne parla con gran risparmio così dicendo: *Si quis Abbas sibi Presbyterum, vel Diaconum ordinari petierit de suis eligat, qui dignus sit Sacerdotio fungi. Ordinatus autem caveat elationem, ac superbiam*: Il N. P. S. Nilo Primo Abate di Grotta-Ferrata ancor egli non volle mai esser Sacerdote per sua umiltà, siccome apparisce in più passi della sua vi-

vita. Essendo dal Santo stato risanato un certo Eupraſſio Giudice Imperiale dell' Italia, e Calabria, domandogli questi umilmente di esser vestito dell' Abito Monastico, scusossi rispondendo: *Ego sanè Monachorum minimus sum nullo Sacerdotii gradu ornatus*: Sebbene dopo importunato dalle lagrime del fervoroso Eupraſſio lo vestì come Abate, ch' egli era: *Suis illum totondit manibus, vilique amictu, quem veneranda humilitas glorioſum reddit, illum contexit*: Nel fine poi de' suoi giorni essendo stato visitato infermo nel Monastero di S. Agata presso al Tuscolo da Gregorio Conte Tuſculano, questi piangente così dicevagli: *En me jam non prohibes, quin tuas manus oſculer, ut ſolebas antea dicendo*: *Non ſum Epiſcopus, aut Presbyter, aut Diaconus, ſed humillimus Monachus*: *Ut quid igitur manum meam oſculari vis?*

Non è maraviglia pertanto se nel Canone 19. del settimo Sinodo, Niceno, si supponga la dignità Badiale senza la Sacerdotale: *Qui propter aurum admittit accedentes ad Sacerdotalem, & Monaſticam vitam, Epiſcopus quidem, vel Abbas, vel quiſquam Sacerdotalis ordinis, niſi deſiſtat, deponitur. Abatiſſa verò expellitur, & ad obediendum alteri Monaſterio traditur, ſimiliter, & Abbas ſi non ſit Presbyter.*

Con tutto ciò il Nostro P. S. Bartolomeo, come da Dio destinato, ad aver in Cielo la doppia gloria di Abate, e di Sacerdote in premio del duplicato spirito, ch' ebbe in esercitar santamente

que-

Digitized by Google

queſte due dignità a prò de' proſſimi, e de' ſuoi Monaci, non imitò in queſta parte la renitenza di S. Nilo ſuo Maeſtro, ma come lucerna poſta ſu 'l candeliere, cercò d'illuminare la Chieſa, e cogli eſempj della ſua ſanta converſazione, e con la dottrina del ſuo ſpirito principale del Sacerdozio. Tanto s'inſinua nella di lui vita, ed altretanto ſi conferma dall' Immagine formata a penna, che nel Codice antico della vita di S. Nilo lo riporta veſtito di abiti Sacerdotali.

NOTA XXII.

Lett. B. pag. 21. *Sommamente ſi affaticava in comporre Cantici, come ſi ſcorge dalle ſapientiſſime melodie da eſſo eſpoſte al publico in onore della ſempre Immacolata Madre del Verbo, e degli altri Santi, le quali compoſizioni ſono ripiene di ſcienza, e di armonia.*

L'ESSERSI ſommamente affaticato il noſtro Santo Abate nella compoſizione di devoti Cantici, e ſapientiſſime melodie in onor della Vergine, e di altri Santi, dà chiaro indizio, che foſſe molto copioſa la ſerie de' Canoni da lui compoſti. Le vicende de' tempi riuſcite poco favorevoli al Monaſtero di Grotta-Ferrata, mi fan credere, che con la perdita de' Manoſcritti ſi ſiano ſmarriti parimente inſigni Parti della ſcienza, e ſapienza del Santo: Ciò non oſtante avendovi io uſa-

Digitized by Google

usata qualche diligenza nel confronto de' nostri antichi Menei con gli stampati, hò avuto campo di riconoscere un buon numero di Canoni contrasegnati col suo nome, ed altre Composizioni Ecclesiastiche nobilitate tutte dall' altezza, e profondità di concetti Teologici, e divotissimi affetti specialmente verso la Gran Madre di Dio, siccome nell' istessa occasione hò incontrato un numero maggiore di composizioni, e Canoni Anonimi speciali, ed unici di questo Monastero, la buona parte de' quali spirano la Santità, ed uniformità de' concetti di Bartolomeo. Al tempo stesso hò considerata un' altra classe di Canoni composti da' Monaci suoi Successori, ed Imitatori, quali furono Sofronio, Arsenio, Teodoto, Procopio, Germano, Giuseppe, Clemente, Pancrazio, Luca, e Giovanni, nomi tutti diversi da qualche consimile, che si trova ne' Menei stampati. E quì mi viene opportuno il soddisfare ad una interrogazione più volte fattami da alcuni Eruditi, cioè per qual cagione nel Monastero di Grotta-Ferrata si usino Libri Coristi Manoscritti, e non gl' impressi. La prima ragione si è perche servendosi i Greci Orientali del Tipico, ò vogliam dire Ordinario di S. Sabba ci converrebbe dismettere quello composto, & ordinato dal nostro Santo Abate Bartolomeo ammesso al presente non solo in Grotta-Ferrata, ma ancora in tutti i nostri Monasteri Greco-Latini, giacchè trà questi due Tipici corre non picciola varietà di ordinazione delle

Digitized by Google

delle Festività de' Santi, e composizioni in loro onore. Oltre che in quello del nostro S. Bartolomeo si leggono molti Santi Occidentali, che han fiorito dopo l'istesso S. Sabba. La seconda ragione più urgente si è, che essendo stati intrusi nelle stampe de' libri Greci Coristi varj errori contro la purità, e dogmi della Santa Fede, si è voluto avvedutamente conservare l'uso de' Manoscritti antichi, e loro copie totalmente esenti da ogni ombra di errori suscitati in appresso da Filoteo, Santopolo, Malasso, ed altri Scismatici recentiori.

NOTA XXIII.

Lett. C. pag. 22. *Si era proposto nell' animo di erigere un Tempio ad onore della Glorioſiſſima, e ſempre Immacolata Madre di Dio ..... Fabricollo grande, e belliſſimo,*

LA Fabrica del nuovo Tempio eretto da S. Bartolomeo intendesi di quell' istesso, che al presente vedesi a tre Navi sostenuto da otto Colonne scannellate di marmo bianco, quali furono dal Santo trovate quì in Grotta-Ferrata, e furono le medesime adornamento della Villa di Cicerone, come più a lungo ne daremo le prove alla Nota 32.

Era il Tempio anticamente tutto isolato, come si dimostra dagli Archi esteriori del Corni-

Digitized by Google

cione, che d'intorno si veggono. Dicesi nell' Istoria esser grande rispetto al piccolo Tempio vi era prima, fabricato probabilmente da S. Nilo allorche fondò il Monastero.

La descrizzione esatta di questa Chiesa riesce assai difficile per essersi smarrite le più distinte notizie: tuttavia per quanto io posso raccorre con la riflessione, ed agli avanzi delle memorie notate in qualche Codice, ed a quello, che si vede di fabrica antica; mi è piaciuto sodisfare alla divota erudizione con un'abozzo di osservazioni.

L'Entrata maggiore del Tempio riguarda verso Occidente, e l'ingresso per essa vien disposto con un Atrio di quattro colonne di granito Egizziano con più scalini, de' quali alcuni sono stati ricoverti col tempo dal terreno cresciuto. Chiamansi da' Greci le porte di quest' entrata ἀργυραὶ, καὶ μεγάλαι: *Argenteæ, & magnæ*, ò sia perche dovean esser ricoperte con lamine di argento, ò pure per alludere al nome delle porte del Tempio Gerosolimitano Tipo degli altri, le quali, come scrive Giuseppe Ebreo, erano di argento. In faccia vedesi una Fontana dal tempo molto deteriorata; nell' istesso luogo anticamente ve n'era un'altra di bellissima forma, ove rappresentavasi con solenne pompa la Benedizzione dell' acqua solita farsi giusta il rito greco nel giorno dell' Epifania. Sopra la sudetta porta scuopresi un Immagine della Santissima Vergine, benche poco si può considerare per essersi scrostato il muro,

Digitized by Google

ro, sù cui è dipinta. Per questa porta si entra nel Nartece, che noi diremmo Atrio interiore, e quì al presente vi è nel muro di prospetto un'Altare con una statua di stucco, che come leggesi negli Atti delle Visite antiche chiamavasi la Madonna delle Grazie. La struttura di quest' Altare adorno da due colonnette con lavoro Mosaico, chiavi Pontificie, *Agnus Dei*, un Giglio, e due picciole Aquile scaccate, sarà considerata più a proposito nella Nota 25. Alla parte sinistra vedesi una Cassa di pietra con antichi Geroglifici scolpiti, entro cui son riposte molte ossa di Morti trasportate, come stimo, dal Campo Santo contiguo. Poco appresso apresi una finestra moderna, in vece della quale vi era ne' secoli scorsi una porta grande, che introduceva dall' altra parte il Popolo alla Chiesa. Passiamo ora dal Nartece per la soglia del Tempio, che vien chiuso dalle porte interiori chiamate da' Greci ὡραῖαι, *idest speciosæ* dalla voce greca ὥρα, *idest pulchritudo, seu temporis ratio, scilicet horæ precariæ*, mentre dal rito Greco si prescrive all' entrar per queste in certi giorni solenni incominciarsi il Matutino, e quivi d'appresso recitarsi l'ore minori con la Compieta. Se pur non vogliam dire, che derivi un tal nome dal dover esser quelle di speciale lavoro, ò che di là si scuopre lo specioso Teatro, ed apparato del Tempio. Le porte poi di questa nostra Chiesa sono degne di osservazione per riguardo degli antichi lavori, che le adornano, siccome

Digitized by Google

anche li ſtipiti, che le ſoſtengono coll'Architrave di marmo, nel mezzo del quale leggeſi ſcolpito queſto verſetto † οἶκον Θεοῦ μέλλοντες εἰσβαίνειν Πύλῳ ἔξω γένεσθε τῆς μέθης τῶν φροντίδων, ἵν' εὐμενῶς εὕρητε τὸν κριτὴν ἔσω † *Januam Domus Dei ingreſſuri extra deponite curarum ebrietatem, ut Judicem intus benignè inveniatis*. Nel muro eſteriore ſopra di queſta porta vi è un'antico Moſaico, che rappreſenta l'Immagine del Salvatore.

Entrati in Chieſa calchiamo un pavimento di pietre, la cui parte ſuperiore è contradiſtinta da un lavoro di pietrucce detto vermiculato ſerpeggiando a guiſa di vermi, ed a' primi paſſi preſſo la porta nel mezzo ſi calca una gran menſa rotonda di Porfido. Nella Nave deſtra ſi oſſerva un'altra porta più piccola, per cui ſi ſuol entrare al preſente in Chieſa, e dirimpetto a queſta nella Nave ſiniſtra ve n' è un' altra, per cui ſi entra al Campanile. Queſto al preſente hà ſette ordini, benche foſſe di otto prima che vi cadeſſe un fulmine, il che avvenne mentr' era Commendatario il Cardinale Aleſſandro Farneſe: nella quale occaſione cadde una colonnetta di marmo, che ſoſtenea un pomo di pietra alla forma di quello d'oro regalato a' noſtri Santi Abati Nilo, e Bartolomeo dalla Beatiſſima Vergine, quale ſi crede ritrovarſi ne' fondamenti del Campanile, ſecondo quello, che impoſe loro, e noi riferimmo alla Nota 17.

Le quattro Campane ſoſtenute nella ſommità del Campanile ſono rifuſe col metallo di quelle, che

Digitized by Google

che erano nel Monaſtero di S. Agata ſituato alle falde dell' antico Tuſculo traſportate da' Monaci in queſto Monaſtero di Grotta-Ferrata, allorche dopo la morte di S. Nilo quivi reſtarono. Sono eſſe di non mediocre grandezza, e per memoria del ſudetto Monaſtero di S. Agata ſi legge intorno a due di eſſe la ſeguente iſcrizzione: *Mentem ſanctam ſpontaneam honorem Deo, & Patriæ liberationem*. Elogio appunto inciſo dall'Angelo nella lapida del Sepolcro di S. Agata, come ſi legge nella ſua vita. Poco lungi dal Campanile incontraſi un' altra porta, ſopra cui vi è una pietra coll' iſcrizzione: *Porta Sancta*. Nella tabella dell' Indulgenze così regiſtraſi: *Boniſacius VIII. prædictas Indulgentias confirmavit, & ad augendam Chriſtianorum devotionem in hac Sacra Eccleſia aperiri fecit unam januam, quæ nuncupatur* Porta Sancta, *per quam Chriſti Fideles utriuſque ſexus contriti, & confeſſi diebus Dominicis tredecim vicibus devotè intrantes, & exeuntes liberant unam Animam de pœnis Purgatorii*.

Succede dopo pochi paſſi un'altra porta, che introduce alla Cappella ſeparata di S. Nilo detta da' Greci παρεκκλησία, che ſuona l'iſteſſo che *Appendix Eccleſiæ*, o vogliam dire Oratorio diſtinto dalla Chieſa, giacchè ſecondo il rito Greco dovendo eſſere un ſolo Altare, che dicono μονογενὴς, quando ſe ne trovino due, ſi trovarà il ſecondo non già nella ſteſſa Chieſa, ma in un' altra contigua, e ſeparata dal muro. E' ben vero però, che una tal conſuetudine trovaſi limitata in queſta noſtra Chie-

Digitized by Google

Chiesa, mentre anticamente leggo chiare memorie, che vi fossero quattro Altari, il primo, in cui era riposto il Tabernaculo col Santissimo custodito dal βῆμα, che significa Tribunale, o Trono, giacchè entro questo tiene la sua Sede il nostro Sommo Rè nel Divinissimo Sagramento. Il secondo Altare era decorato dalla Venerabile Immagine della Vergine. Il terzo era dedicato all' istessa nostra Signora, ed insieme a i Santi Quaranta Martiri. Il quarto finalmente chiamavasi de Morti, ed era dedicato a S. Nicolò.

Per potere accordare la sudetta notizia de' quattro Altari con i soli tre, che ora vi sono, convien supporre, che al primo di Settembre 1577. fu riposta sopra l'istesso Altare del Santissimo l'Immagine della Beatissima Vergine dipinta da S. Luca (che stava in un'altro Altare sotterraneo della Chiesa) ed era custodita da una crata di ferro dorata, quale, siccome attesta un nostro Monaco Sacerdote Anziano, conservavasi anche a suo tempo, e così viene ad intendersi la mancanza di un' altro Altare, senza contrariare il nostro Tipico, che ne assegna quattro.

Nel sudetto logo, o grotta sotterranea, ov'era l'antico Altare coll'Immagine della Beatissima Vergine, può credersi che ricevessero la visione della medesima i nostri Santi Nilo, e Bartolomeo, della quale abbiamo parlato alla pag. 86., e che per esser ivi una ferrata avanti l'Immagine si derivasse il nome della Madonna di Grotta-Ferrata,

co-

Digitized by Google

come altrove più diffusamente dimostraremo. Circa l'Immagine, che anche in oggi in questa Chiesa si venera fà d'uopo sapere, esser ella una delle più insigni dipinte da S. Luca, siccome concordemente confessano tutti i Scrittori, che parlano di Grotta-Ferrata, e ne fa fede una tradizione non interrotta da molti secoli, mentre prima della destruzzione del Tusculo seguita, secondo i nostri antichi Codici nel 1190., quivi già da prima si venerava, e di là poi trasportata da' Romani in Roma, fu da Gregorio IX. dopo circa 40. anni fatta portare con solenne pompa in questa Chiesa di Grotta-Ferrata, per esser questo luogo l'unica reliquia della magnificenza de' Conti Tusculani. La notizia vedesi registrata in un'antica membrana, così: *Cum B. Gregorius IX. idem Sanctum Monasterium visitaret, & ipso residente in eadem Ecclesia confirmavit prædictas Indulgentias, pro cujus devotione apparuit ei Beatissima Virgo dicens, Fili, ad instantiam Filii mei; & domum meam istam visitantibus in octava Assumptionis meæ concedas remissionem, & sic B. Gregorius confirmavit, quod omnibus confessis, & contritis istam Sanctam Ecclesiam devotè visitantibus in Octava Assumptionis B. Mariæ Virginis sit remissio omnium peccatorum, ac propter devotionem prædictarum Indulgentiarum per eum confirmatarum Imaginem ipsius gloriosæ Virginis à manibus B. Lucæ Evangelistæ depictam, quæ erat in Civitate Tusculana, cum maxima devotione transportari fecit ad istam Ecclesiam, & est principalis Imago totius*

tius Orbis, de quibus Beatus Lucas depinxit.

Quindi è che l'Eminentiſſimo Carlo Barberini Abate Commendatario ſtimò merito ſingolare di sì antica, ed inſigne Immagine il farla coronare dal Capitolo di S. Pietro, come fece a i 16. di Novembre 1687., nel qual giorno ottenne dalla felice mem. d'Innocenzo XI. Indulgenza Plenaria a tutti i Fedeli, che vi concorſero in gran numero; ed in queſta occaſione gareggiò con divota magnificenza la memorabile liberalità del ſuo Anteceſſore Abate Commendatario, e digniſſimo Zio Franceſco il Seniore, che dopo avere eretto ad onor della Vergine un nuovo Altare di marmi prezioſi con due ſtatue grandi parimente di marmo veſtite di bronzo, ripoſe l'Immagine entro una cornice dorata dell'iſteſſa materia, aggiungendovi nel mezzo un nobiliſſimo Tabernacolo di metallo prezioſo sì per le quattro colonne di Agata Orientale, che lo adornano, sì per la ſpecialità del lavoro.

I ſudetti piiſſimi Porporati imitò con non inferiore munificenza il preſente Abate Commendatario l'Eminentiſſimo Franceſco Barberini accompagnando la ſontuoſità dell' Altare con una balauſtra di marmo nero antico, a cui nel mezzo ſe aggiungere due porticelle di bronzo di belliſſimo lavoro fregiate con l'arme gentilizie della ſua Eccellentiſſima Caſa.

Per compimento dell' Altare reſta a conſiderarſi nella ſommità di eſſo un inſigne Moſaico anti-

Digitized by Google

tico, ch' esprime i dodici Apostoli *sedentes super sedes duodecim*, lasciato per la vaghezza del lavoro con proporzione al disegno della nuova struttura.

La Soffitta poi, che è quasi contigua al Mosaico fù benefizio della chiara mem. del Cardinal Alessandro Farnese, dal quale fù anco eretto da' fondamenti il Coro con la Sagrestia, e furono fatte ritoccare le pitture, che adornano d'intorno tutta la parte superiore della Chiesa: queste, benche siano poco stimabili per essere del secolo basso, riportano distintamente i Misterj della Vita di Cristo in due ordini, che ora si scuoprono, ed in un altro, che per causa della proporzione fù ricoperto dalla soffitta, che anticamente non vi era; mentre il tetto era ricoperto tutto di piombo, che nel 1508. fù tolto, essendo Abate Commendatario il Cardinal Giovanni Colonna per coprirne parte della Cupola di S. Pietro.

Premessa la descrizzione del Tempio per quanto sì è potuto incontrare con la scarsezza delle notizie ricercate, resta a dilucidarsi come si debba intendere quello, che si dice nella Vita di S. Bartolomeo, cioè che lo ergesse egli ad onore della Gloriosissima, e sempre Immacolata Madre di Dio, mentre la traslazione dell'Immagine dipinta da S. Luca seguì, come dicemmo, sotto Gregorio IX. circa il 1228., ch'è quanto dire dopo due Secoli, e più della Fondazione.

Questa difficoltà ci vien sciolta dalla memo-

Digitized by Google

ria della Conſegrazione del Tempio riportata ad altro propoſito nella pag. 105. Nota 19., ove leggendoſi, che quello fù conſagrato dal Pontefice Giovanni XIX. nel 1025., eſſendo Abate S. Bartolomeo, chiaramente ſi ſpiega, che fin d'allora foſſe già dedicato alla Beatiſſima Vergine con quelle parole: *Memoria Encæniorem Divini Templi Deiparæ, & ſemper Virginis Mariæ*: ed infatti vi era come ſi diſſe alla pag. 126. un'Altare ſotto il nome di Lei, ed inſieme de i SS. Quaranta Martiri, oltre l'altro ſotterraneo.

Il tutto maggiormente ſi chiariſce con la rifleſſione all'antica memoria della Traslazione dell' Immagine di S. Luca fatta da Gregorio IX. da noi di ſopra riportata; mentre ivi ſi legge, che queſto Santo Pontefice viſitando il Monaſtero confermò tutte le Indulgenze, e che comparvegli la Beatiſſima Vergine dicendo: *Fili ad inſtantiam Filii mei, & Domum meam iſtam viſitantibus in octava Aſſumptionis meæ concedas remiſſionem*: e dopo queſto ſeguì il traſporto dell'Immagine.

Donde ſi comprende evidentemente, che non ſolo la noſtra Chieſa era già prima della traslazione della ſudetta Immagine dedicata alla Beata Vergine, mentre la chiamò *Domum meam*, ma ancora, che quel Piiſsimo Pontefice per richiamare in eſſa con maggiori ſtimoli la divozione de' Fedeli, favorita dal ſuo Zio, ed anteceſſore Innocenzo III. con molte Indulgenze, e Privilegj da lui confermati, ed accreſciuti, e per emulare al tem-

Digitized by Google

tempo ſteſſo la Religioſa beneficenza degli Antenati della ſua coſpicua Famiglia, da' quali fù donato, ed arrichito queſto luogo; volle con ragionevole pia propenſione vie più nobilitarlo con sì inſigne Immagine; unica reliquia dell'antica Città Tuſculana.

La nota dell'Indulgenze conceſſe da' ſudetti, ed altri Sommi Pontefici può leggerſi nelle tabelle ſoſpeſe in Chieſa, ed in molti Autori, che le riportano. Non laſcio però di ſoggiungere, che alla coſtante divozione praticata per tanti Secoli verſo la ſudetta miracoloſa Immagine, non manca di corriſpondere anche a dì noſtri il fervore vigoroſo dimoſtrato dal continuo concorſo non ſolo de' Popoli circonvicini, ma ancora della più ſcelta Nobiltà Romana, e di molti Porporati, che in tempo delle Villeggiature ſi portano ſovente a viſitare sì gran Signora, e particolarmente nelle Litanie, che ſi cantano il Sabato.

Nella pag. 125. feceſi di paſſaggio menzione di un' altro Oratorio ſeparato, detto da' Greci παρεκκλησία, ò vogliam dire, *appendix Eccleſiæ*, in cui ſi entra per una porta, che corriſponde al Tempio maggiore; onde per eſſer quello molto ragguardevole di Pitture; fà duopo alquanto conſiderarlo.

Fù queſta piccola Chieſa anticamente dedicata a i SS. Martiri Adriano, e Natalia, de' quali vi ſono le Immagini per tal memoria sù le porte, e dal preſente è dedicata a i noſtri SS. Abati Nilo,

Digitized by Google

e Bartolomeo. Chiamasi nel Tipico la Chiesa del Capitolo, perche quivi da' Monaci si recitavano i Divini Ufficj. Fù consegrata li 17. Decembre 1131., essendo Abate Nicolò Secondo, innalzata, e ristorata dall'Abate Ilario nel 1192. Ultimamente poi nel 1610. il Cardinal Odoardo Farnese Abate Commendatario di chiara memoria ad onore de' Santi Nilo, e Bartolomeo la fè adornare tutta con insigni Pitture dal celebre Penello del Dominichini; stupore può dirsi doppio dell'arte, non solo per essere ragguardevole parto di quel gran Professore; ma anche per esser opra la più perfetta, ed ultimata, che sia uscita dalle di lui mani. Quindi è che avendo io allo spesso udita la curiosità degli Oltramontani, e la frequente divozione de' Personaggi ancor vicini dichiararsi pienamente paga di qualsisia incomodo nel venirla ad ammirare, e sapendo, che per la rarità degli originali, ne sono state arricchite varie Gallerie con le copie; hò stimato far cosa grata a' medesimi, se quì ne riportassi con brevità il racconto delle Istorie espresse nelle Pitture: tanto più, che la poca notizia, che si hà della Vita di S. Nilo, e S. Bartolomeo, gli fà innocentemente ignari di quanto vien riportato ne' quadri.

Primieramente adunque suppongasi, che il solo quadro dell'Altare, e opra del Caracci Maestro del Dominichini; i Fatti poi, che si rappresentano nel muro della parte destra, spettano all'Istoria di S. Nilo, e quei della sinistra alla vita di S. Bartolomeo.

Nel

Digitized by Google

Nel primo quadro dentro la balaustra a man destra esprimesi il Miracolo oprato da S. Nilo, allor che richiesto più volte, ed importunato da un certo Ufficiale nomato Polieutto a volergli liberare il Figliuolo offeso, l'umilissimo Padre volle darne la gloria ad un Monaco Sacerdote, da cui lo fè ungere coll'olio della lampana, e mentre il Santo orava, restò quegli liberato.

In un quadretto superiore entro un'arco della volta, che sostiene la piccola Cupola, si rappresenta il trasporto del Santo Deposito di S. Nilo dal Monastero di S. Agata, ove morì a questo di Grotta-Ferrata con un seguito numeroso di Monaci, che fan corteggio alla pompa funerale del loro Santo Padre.

Entro la piccola Cupola si ammirano d'intorno varie figure de' Santi, e nella sommità il Padre Eterno, alla cui Immagine rendono vaga vista in tutto l'ovato finti bassi rilievi sì ben disposti dall'arte, che ingannano bene spesso l'occhio de' riguardanti, con crederli veri. Ne' quattro Medaglioni sotto la Cupola sono effigiati i quattro Evangelisti, e negli archi contigui si vagheggiano alcuni puttini con varie insegne sagre, ed al basso nel muro dalla parte dell'Epistola entro la balaustra si rimira con ingegnosa divozione espressa l'apparizione della Vergine, che dona il pomo d'oro a i SS. Abati Nilo, e Bartolomeo, siccome riportammo alla Nota 17. . In due nicchie finte laterali dell'Altare alludono ad un artificiosa prospettiva le Im-

Digitized by Google

le Immagini di S. Odoardo, ed Euſtachio, tutelari del Piiſſimo Cardinale Odoardo Farneſe.

Fuori della balauſtra in una buona parte del muro deſtro ſi eſpone la viſita di Ottone III. con tutta la ſua Corte fatta a S. Nilo, che gli eſce incontro con i ſuoi Monaci, quando quegli tornava dal Monte Gargano, e paſſava per Gaeta, dov'era il Monaſtero di Serperi, di cui ſi parla alla pag. 71. Quivi avendo offerto quel Sovrano al Santo quanto mai potea prometterſi dall'ampiezza del ſuodominio, rifiutando umilmente il tutto, ſolo gli ſoggiunſe il Santo Padre: *Nihil aliud rogo ab Imperio tuo, niſi Animæ tuæ ſalutem*: Alla ſudetta viſita diè occaſione il concetto grande, che avea formato di S. Nilo l'Imperadore, allor che portatoſi queſti in Roma gli uſcì incontro in compagnia del Pontefice Gregorio V., ed onorevolmente ambedue lo trattarono con iſpeciali dimoſtrazioni, come leggeſi nella ſua Vita: *Imperator autem cum Pontifice, audito ejus adventu, prodiere obviam, & prehenſa hinc inde manu ejus, adduxerunt in Palatium, medium ſedere jubentes; illi verò ad dexteram, & ſiniſtram manus ejus deoſculabantur.*

Più oltre preſſo la porta della Cappella ſi vede S. Nilo a piè di un Crocifiſſo, che lo benedice, mentre egli ſtà in atto di orare con tal compoſizione, che da' pratici di ſpirito ragionevolmente ſi chiama il tipo dell' orazione.

Il fatto ſeguì in queſta forma. Eſſendoſi portato S. Nilo a Roma per viſitare i SS. Apoſtoli Pie-

Digitized by Google

Pietro, e Paolo, de' quali era sommamente divoto, a caso mirò una donna Alemanna di riguardevole aspetto, la cui specie se gl'impresse talmente nella fantasia per opera diabolica, che sempre l'avea davanti in tutta la varietà delle sue operazioni, e sante, ed indifferenti, a tal fine aggiunte: onde non sapendo più, che farsi per uscirne libero dalla tentazione, ricorse con profondissima umiltà, e confidenza a piè di un Crocifisso, e facendo fervorosa orazione sorpreso da un leggier sonno, viddesi comparire visibilmente il Salvadore, che schiodando la destra mano dal Legno della Croce trè volte lo benedisse; e disparve con la visione al tempo stesso ogni ombra di lutta, ed illusione di carne; di maniera che quello, che non avea potuto finir d'ottenere con lunghe vigilie, coll'astinenza di undici mesi intieri da ogni sorte di bere, e con un digiuno quotidiano cibandosi di poco pane, ottennelo finalmente con un atto intenso di umiltà, e profonda cognizione di se stesso.

Dirimpetto al quadro ora riportato si scuopre nel muro sinistro S. Bartolomeo con un Monaco Compagno orar genuflesso nell'aja, ove si scuoteva il grano, e per tener lontana un' impetuosa pioggia, che inaspettatamente rovinava tutta la messe. Leggasi più diffusamente nella pag. 38.

Immediatamente dopo lo spazio, che richiede una porta, si vede dipinta la fabrica del Tempio con la varietà degli Artefici impiegati, e nel mentre si sollevano le colonne, una di esse, che precipito-

Digitized by Google

pitosamente cadea addosso di un Monaco discepolo di S. Bartolomeo, vien da esso miracolosamente trattenuta, siccome narrossi nella vita del Santo alla pag. 23.

Finalmente sopra il cornicione finto di tutta la Cappella fanno vaghissima vista le figure de' Santi Basilio Magno, Atanasio, Gregorio Nazianzeno, Cirillo Alessandrino, Nicolò di Mira, Giovanni Crisostomo, Giovanni Damasceno vestiti con paramenti sagri, e nel mezzo di essi nello spazio, che corrisponde alle finestre contrarie, rendono vario spicco alcuni rilievi istoriati in verde, ed al Teatro maestoso delle pitture sà vista uniforme nella vaghezza una soffitta variamente dorata.

A piè della Cappella in un' arco antico stà riposto un bel vaso di pietra adorno di Geroglifici, entro cui conservasi a benefizio de' divoti l acqua benedetta dell'Epifania usata ab antiquo da' Greci, come si prova dall'Orazione 39. di S. Gregorio Teologo εἰς τὰ φῶτα, *idest in lumina*, e di questa funzione parlando S. Giovanni Grisostomo: *Orat. de Baptis. Christi*, dice: *Hæc enim dies est, quà Baptizatus est Christus, & aquarum naturam sanctificavit: propterea que in hac solennitate sub media nocte omnes cum aquam haustam acceperint, Domus latices referunt, ac recondunt, & per annum integrum reservant, utpote quòd hodierna die sanctificatæ sint aquæ. Fitque miraculum evidens, dum nil temporis longinquitate aquarum illarum natura corrum-*

rumpitur: ſed integro anno, atque adeò biennio, & triennio, ſæpè quæ hodiè fuit hauſta, incorrupta, & recens permanet: ac poſt tantum temporis, cum iis, quæ fuerint de fontibus nuper eductæ de integritate certat.

NOTA XXIV.

Lett. D. pag. 22. *Proviſto di Vaſi ſagri, di numeroſe Veſti prezioſe, e di libri diviniſſimi, eſſendo non pochi di eſſi ſcritti di propria mano dell' iſteſſo Santo Padre.*

E' Ragionevole la rifleſſione dello Scrittor della Vita in queſto paſſo, ove deſcrivendo il nuovo Tempio eretto da S. Bartolomeo, come grande, vago di pitture, ricco di Vaſi, e Veſti ſagre, premiſe: *benche ſi trovaſſe egli in paeſe foraſtiere*. Dal che non ſolo ſi comprende, quanto dovett'eſsere induſtrioſa la divozione del Santo Abate, ma molto più la ſtima della ſua Santità ne' Paeſi vicini; mentre quantunque foſſe foraſtiere; pure concorrevano con divota beneficenza all' adempimento delle ſue religioſe Idee. Il lungo tratto di ſette Secoli collegati a diverſe calamità tiene alienate con la memoria le prezioſe ſuppellettili ſagre, delle quali era ſtata fornita la noſtra Chieſa dal Santo: tuttavia con certa proporzione può argomentarſi qualche coſa da due notizie. La prima ſi è, che nell'anno 1163. in tempo, che

Digitized by Google

i Normanni, e Tedeschi affliggevano con lagrimevoli irruzzioni il Lazio, convenne a buona parte de' Monaci di Grotta-Ferrata, per sottrarsi da' continui pericoli, rifugiarsi coll'Abate Luca II., e successivamente coll'Abate Eutichio nel Monastero di S. Scolastica in Subbiaco, ove portarono tra le altre cose, una Croce Costantiniana di argento ben grande con finimenti di oro ripiena di Sante Reliquie, un Calice grande con Patena consimile, un insigne Reliquiario di Cristallo, in cui si conserva una Spina della Corona del Nostro Salvadore, sei Candelieri ben grandi di argento, e molti altri sagri Vasi consimili, e finalmente il Capuccio del nostro P. S. Basilio, illeso dall'edacità di tredici Secoli, miracoloso presentemente con la continua sperienza per i dolori di testa a chi s'impone. La sudetta notizia leggesi anche in una tabella sospesa nella Sagrestia del Monastero di S. Scolastica in Subbiaco, ove ancor si conservano le predette Reliquie da' Monaci Cassinensi, essendovi rimaste per la morte quivi seguita de' nostri Monaci, che le portarono.

La seconda notizia si è quella, che si legge in un Instrumento, che conservasi in Roma, ove troviamo aver il Monastero di Grotta-Ferrata depositato per sicurezza al Senato Romano una molto considerabile somma, e peso di argento in tempo delle Guerre civili del decimo terzo Secolo.

Per i Libri divinissimi non pochi scritti di propria mano da S. Bartolomeo, quì s'intendono quei,

Digitized by Google

quei, che ſervivano per uſo del Coro, ed altre copie di Scrittura Sagra, e dell'Opre de' SS. Padri, non eſſendo allora inventata l'arte delle ſtampe. Di eſſi non vi è alcuna memoria diſtintiva, ò ſia perche il Santo non vi ſoſcriveſſe il ſuo nome, ò ſia perche eſſendo ſtata trasferita la Biblioteca di Grotta-Ferrata alla Vaticana, ſe n'è perduta la tradizione della diſtinzione de i di lui ſanti Caratteri.

Ragioni, che aſsiſtono al buon fine di Benedetto IX.

NOTA XXV.

Lett. E pag. 25. *Quei, che in quel tempo riſiedeva ſul Trono Apoſtolico.*

E' Parere coſtante degl'Iſtorici (nè vi è motivo da dubitarne) che la rinunzia del Pontificato, ſeguita a perſuaſione del zelante Abate S. Bartolomeo, della quale quì appreſſo recaremo minuto eſame, ſi verifica nella Perſona di Benedetto IX. Così la ſente cò gli altri il Cardinal Baronio tom. 11. an. 1044. ſervendoſi della pura traduzione latina del paſſo della Vita del Santo preſa dal noſtro Codice: il che ſempre più conferma l'autorità di quanto ancor'io dallo ſteſſo M. S. ho raccolto, e tradotto: *Qui tunc temporis Apoſtolicæ Sedi præerat, cum juvenis eſſet (quod utinam Deus*

Digitized by Google

avertisset) voluptatibus deditus humanæ fragilitati se præcipitem dedit; sed cum tandem ab hoc malo resipuisset, & malefactorum solutionem, & veniam sibi quereret, Beatum Bartholomæum sibi fore mediatorem agnovit, & intercessorem illum sibi decrevit. Quapropter advocavit illum majori, qua poterat veneratione, & honore, huic rem totam aperit, & opportunum remedium quærit. Ipse verò Bartholomæus non est Throni celsitudinem veritus, non dignitatis præstantiam respexit, neque munera, & honores (quod plerique Spiritualium medicorum facere solent,) sed mali gravitatem, & propterea opportunam mali abscissionem illi adhibens, ità inquit, non licet tibi sacra facere, sed potiùs abstinere, & Deum placare, quem peccando irritasti. Ille verò neque tardans, neque procrastinans, sed quàmprimum deposita sede instar privati hominis se habebat, (& hæc quidem cum Summo Pontifice (scilicet Benedicto IX.) Bartholomæus) & hæc ibi Author ejus temporis: cioè il Santo Abate Luca, (vedasi l'Atteſtato de' Periti, nel principio del libro,) e non Pancrazio Prepoſito; che fiorì cento, e più anni dopo la morte di S. Bartolomeo, ſiccome più diffuſamente provai nella Nota prima Lett. A pag. 48.

Eſſendo però altresì ſentimento commune, che il fine della vita, di Benedetto, foſſe conſimile alla mal menata nel Ponteficato; la pia probabilità, che della di lui eterna ſalute comprendo da diverſi paſſi ricavati dal noſtro antico Codice, da cui hò tradotta la Vita di S. Bartolomeo, e da alcune

Digitized by Google

cune non lievi congetture; mi dà motivo a maggior gloria della Misericordia di Dio, della Chiesa, e del nostro Santo Abate di promovere le ragioni, che assistono a favore della penitenza perseverante di Benedetto, il quale essendo stato dell' antichissima Casa Conti Tusculana, (che fondò, ed arricchì il Monastero di Grotta-Ferrata a riguardo della Santità de' Nostri Abati Nilo, e Bartolomeo,) ogni motivo di gratitudine richiede, che sia egli restituito al buon nome presso il Mondo per mezzo le notizie del nostro Monastero, che lo accolse penitente, e godè della beneficenza Religiosissima de i di lui Antenati, e Successori.

Prima di venire alle prove sarà maggior comodo dell'Erudizione il tessere in succinto, come preambolo al nostro intento, l'Istoria del sudetto Pontefice compilata da Classici Autori, quali sono il Baronio, (*tom.* 11. *an.* 1033. *e seq.*) Ciacconio, (*in vitis Pontif. an.* 1033.) Papebrochio, (*in Propyl. ad act. Sanct. Maii pag.* 182.) ed altri.

Fù Benedetto prima nominato Teofilatto, Figliuolo di Alberico Conte Tusculano, e Nipote de' Pontefici Benedetto VII. detto VIII., e Giovanni XIX. detto anche XX.. Seguì la sua Creazione l'anno 1033. i 9. Decembre imperando nell' Occidente Corrado II., e nell'Oriente Romano, e Zoe. Dopo lo spazio di anni undici resosi per la sua Vita men lodevole odioso a' Romani fù scacciato dalla Sede circa il Natale del Signore nel 1044., e sostituito in suo luogo i 29. Decembre dell'

Digitized by Google

dell' istess' anno Silvestro III. Antipapa, prima Vescovo Sabinese, che l'occupò ingiustamente, per lo spazio di soli giorni 69. fino agli 8. di Marzo del 1045. Rientrò di nuovo Benedetto ajutato dalla sua Fazzione al Possesso del Pontificato, e trovandosi in questo mentre la Chiesa agitata da' gravi scandali, e rumori nutriti dall' ambizione predominante; si mosse a pietà, ed al rimedio di un sì miserabile stato della Santa Sede un certo Giovanni Arciprete Patrino di Benedetto, da altri chiamato Graziano, e colle sue persuasive, e maniere tanto seppe adoprarsi, che si restituì benche a forza di denari la libertà alla Chiesa col cedere i Pretendenti, e col rinunziare Benedetto il Pontificato; il che accadde li 28. Aprile dell'istess' anno 1045., nel qual' accordo gli furon lasciate l'entrate d'Inghilterra. Riconosciuto per tanto, come Liberatore della Chiesa il sudetto Giovanni dal Clero, e da' Romani, fù eletto Sommo Pontefice, e chiamossi Gregorio VI. Accadde dopo qualche tempo, che nel Concilio di Sutri fù incolpato a torto questo Pontefice come Simoniaco Invasore; laonde per non essere causa di qualche scisma, che potea suscitarsi coll' impegno Imperiale; si contentò egli volontariamente di cedere la Santa Sede, dopo averla governata lodevolmente, un'anno, ed otto mesi meno undici giorni. Successe a Gregorio, Svidgero Sassone chiamato Clemente II., ma essendo indi a poco seguita la di lui morte l'anno 1047. rientrò di bel nuovo la terza vol-

Digitized by Google

volta Benedetto a ſedere nella Catedra di S. Pietro, eſsendo ſtato ricevuto dal Clero, e dal Popolo Romano li 8. di Novembre del ſudetto anno 1047., e durò nel legitimo Poſſeſso per otto meſi, e giorni dieci ſino a' diciaſette di Luglio del 1048. Nell'altezza di quello ſtato non temè Benedetto di richiamare la baſſezza del ſuo malvivere, e perciò caduto di bel nuovo in abominazione a' Romani, riſolvette di dar rimedio al ſuo male, probabilmente circa la Paſqua caduta li ſei Aprile in quell'anno, con prevalerſi del conſiglio del noſtro Santo Abate Bartolomeo, la cui Santità molto riſplendeva a quel tempo; e chiamatolo a ſe gli eſpoſe la ſua ſpirituale infermità per eſſerne liberato: onde avendogli queſti con ſanta libertà propoſta per mezzo ſalutare la rinunzia del Pontificato; Benedetto notificò tantoſto la ſua riſoluzione al Clero, ed al Popolo Romano, facendo in queſto mentre moſtra quaſi di Perſona privata, benche ſeguitaſſe a reggere la Chieſa fin tanto, che data parte all' Imperadore della ſua riſoluzione, mandò queſti Poppo Veſcovo Briſſienſe, che fù eletto Pontefice, e nominato Damaſo II.; ed allora ſubito ritiroſſi Benedetto a far vita privata, e monaſtica ſotto la direzione del Santo Abate Bartolomeo, il che accadde li 17. Luglio l'anno 1048.

Non vi ha dubbio che la premeſſa narrazione, è ella in più parti diſcordante da quello, che di Benedetto hanno ſcritto gli Storici. Per far dun-

Digitized by Google

dunque ragione alla ſuſſiſtenza, e conneſſione di tutto il fatto, converrà parte per parte addurre le prove degli aſſerti, ne' quali mi ſon diſcoſtato dal comune parere obbligato dalle notizie ritrovate.

E primieramente, che la terza volta, in cui entrò Benedetto dopo la morte di Clemente II. al poſſeſſo della Sede foſſe legitimo Papa, provaſi chiaramente dal Teſto Greco della Vita di S. Bartolomeo, ove riportandoſi la rinunzia ſi ſuppone legitimo Poſſeſſore della Sede Ὁ τῆ ἀποστολικῆ θρόνῳ τῷ τότε καιρῷ ἐφεδρεύων. : *Qui tunc temporis Apoſtolicæ Sedi præerat*: Più chiaramente l'iſteſſo ſi conferma nel Panegirico di Pancrazio altre volte citato: ὁ τότε οἰκουμενικὸς πατὴρ, καὶ διδάσκαλος ὁ Ῥώμης Πάπας φημὶ. : *Qui tunc temporis OEcumenicus Pater, ac Magiſter erat, Romanus Papa, inquam*: Il che concordemente ſi aſſeriſce in altri Teſti, che in appreſſo ſi addurranno.

Nè oſta il dire, che il ritorno alla Sede foſſe ottenuto da Benedetto violentemente per mezzo della fazzione, che l'ajutò ò tutta di Simoniaci, ò almeno di aderenti a quelli. (Per lo qual motivo quaſi tutti gli Autori ſon convenuti a crederlo per queſta volta Invaſore, e Pſeudo Papa,) giacchè può ben ſalvarſi un tale attentato (ſe pur vi foſſe) come mezzo occaſionale della Promozione, e non come diſtruttivo dell' atto legitimo conſeguente: tanto più ch'eſſendoſi per un meſe in circa dibattuta la nuova elezzione, non volendo molti concorrere a veruna determinazione ſenza il conſenſo dell'

Digitized by Google

dell'Imperadore; potè prevalere senza violenza la fazzione di quei, che desideravano riporre Benedetto, forse per tema non si avanzasse da altro Zelante Successore la Riforma introdotta da i Pontefici Gregorio VI., e Clemente II.: ed avendo dall'altro canto, come può credersi, promesso Benedetto, al quanto men giovane di prima, l'emenda de' suoi costumi a' Romani, potè dal Clero esser ricevuto, e da' Romani stessi, a' quali convenne cedere, e vincere ogni ripugnanza, per trovarsi privi dell'ajuto dell'Imperadore, che dissimulò il fatto a cagione di trovarsi distratto, ed intrigato dalla ribellione mossagli da Teodorico Marchese, e da Gotifredo, che pretendeva il Ducato di Lorena, quali gl'impedivano il rivolger l'armi in Italia. Affinche però sussista il nostro sentimento sudetto della legitima elezzione di Benedetto dopo la morte di Clemente II., confermasi vie più col maturo esame della rinunzia di poi ultimata dal medemo, e col riflesso al tempo, in cui quella seguì.

Il Baronio ann. 1044. num. 4. fù di parere; che la rinunzia menzionata dal nostro Codice fosse quella seguita, allor che cedette Benedetto il Pontificato a Gregorio VI. l'anno 1044.; ed in questa opinione vien seguito da i più degl'Istorici: tuttavia le nuove notizie da mè raccolte con la comodità del Codice, che quì distintamente si addurranno, persuadono il fatto assai diversamente accaduto.

Digitized by Google

Nel Canone del Matutino per la Festa di S. Bartolomeo composto da S. Luca VII. Abate di Grotta-Ferrata, coetaneo, e Discepolo di S. Bartolomeo, dopo la sesta ode leggesi il seguente Contacio:

Ἡ σεπτή σου σοφὲ ἡμέρα τῆς κοιμήσεως ἀθροισθῆναι σπουδῇ ἅπαντας παρεσκεύασε τοὺς πλησιοχώρους· οἱ δὲ ἀθροισθέντες, οἱ σὲ προστάτην, καὶ ἀντιλήπτορα πλουτίσαντες· πενήτων δὴ, καὶ τῶν πλουσίων πληθὺς· καὶ ὁ πρὶν τὸν θρόνον περιέπων λαμπρῶς τοῦ κορυφαίου τῶν Ἀποστόλων, καὶ νῦν τοῖς λόγοις σου πεισθεὶς παραιτηθῆναι τὴν τιμὴν ὡς πατρί σοι προσέχων, καὶ πλουσίως ἀπολάβων τῶν διδαχῶν σου. Βαρθολομαῖε σοφὲ. *Veneranda obdormitionis tuæ dies, ò sapiens, accolas omnes devotè ad celebritatis frequentiam excitavit; & convenerunt qui te Patronum, & defensorem obtinuerunt, ò Gloriose, Pauperum scilicet, ac Divitum multitudo: atque ille, qui antea Principis Apostolorum Thronum splendidè moderabatur, & nunc sermonibus tuis persuasus, ut honorem abdicaret, tibi perinde ac Patri adhæret, & affluenter tuis fruitur doctrinis, ò sapiens Bartholomæe.*

Nel Canone di Compieta composizione del sudetto S. Luca Abate si legge per secondo Tropario dell' ottava Ode così:

Ἱερέα τῆς Ῥώμης πάτερ τὸν πρόεδρον, σκελισθέντα ὡς ἔγνως, πανσόφοις λόγοις σου, ἔπεισας αὐτὸν, τὸν θρόνον παραιτήσασθαι, καὶ μονήρει βίῳ τοῦτον τελειωθῆναι. *Ut cognovisti, ò Pater, Sacerdotem Antistitem Romanum supplantatum, sapientissimis ipsum tuis verbis induxisti; ut Throno abdicaret, atque in Monastica vita decederet.*

Nel

Nel Panegirico composto nel 1230. da Pancrazio Preposito in onore del Santo Abate Bartolomeo, encomiandolo, così conchiude riferendo l'istesso successo:

Οὐ δεῖ σε τὴν ἀρχιπρόεδρον ἀξίαν κατέχειν, φησὶν, ἀλλὰ συνταπεινωθῆναί μοι, καὶ σὺν ἡμῖν κλαῦσαι τὰς ἁμαρτίας σου, καὶ οὕτως ἐξιλεώσῃ θεὸν· ὁ δὲ πάπας παῖς εὐθὺς γέγονε τοῦ ὁσίου, καὶ κατὰ πάντα ἑπόμενος· διὸ καὶ σωτηρίαν ἐφεύρατο μονάσας, καὶ βασιλείας θείας ἠξίωται: *Non te decet, inquit, primæ Sedis dignitatem retinere, sed mecum humiliari, ac nobiscum peccata tua deflere; Papa verò statim factus est Filius Sancti in omnibus eum sequens: quapropter, & salvationem consecutus est vitam degens Monasticam, & Regnum meruit Divinum.*

Si richiami di grazia dal Lettore in queste ultime parole specialmente più attenta la riflessione, e rimembranza per quello che argomentaremo in appresso.

In un altro Canone, ch'è il terzo in ordine, del sudetto Autore così canta nell' Ode sesta il quarto Tropario:

Θεὸς θεῶν ἐχρημάτιζεν, ὁ τότε ῥώμης πρώτιστος, εὗρε δέ σε ὡς ἑπέρτερον κάτωθεν ὕψος ἀνάγοντα ᾅδου μονῆς πρὸς πόλον χριστὸν πρὸς ἄνακτα: *Deus Deorum erat, qui tunc Romæ primatum habebat, sed invenit te, qui cum ab imo ad altiorem reduxisti summitatem, ab Inferni domo in Cœlum ad Christum Regem.*

Nell' Ode settima dell' istesso Canone leggiamo per terzo Tropario.

Ἱερέων ὁ πρὶν ἄρχων, καὶ ἡγούμην Ῥώμης ὑπέρτιμος, τραῦμα πληγεὶς ἱερὸν προσῆλθε δόμενος, καὶ τοῖς ἐλέγχοις σου ὡς σοφώτατος ἀναῤῥωσθεὶς ἐκραύγαζεν, ὁ θεὸς εὐλογητός εἶ. *Qui antea Princeps erat Sacerdotum, & Romæ honorabilissimus Rector, sacro sauciatus vulnere supplex accessit, & tuis reprehensionibus, utpote sapientissimus revalescens exclamavit, Benedictus es Deus.*

Giovanni di Rossano Monaco coetaneo di Pancrazio nell'Ode sesta del suo Canone in onor del nostro Santo così canta nel sesto Tropario.

Ῥαπίζει πάπαν, ἀντιῤῥαπίσθη ῥομφαίᾳ σῇ πολυδώμε, ὁ σατὰν ἀρχὼν δράκων ἕρπας εἰς γῆν, ὡς ἔδει. *Percutit Satan Papam, ò multum potens, tuo repercutitur gladio Dracon, turpiter, ut par erat, per terram serpens.*

Le fin qui addotte autorità [che già da sei Secoli si conservano; e si recitano rispettivamente con inalterabile, ed univoca successione, anche al presente a gloria di S. Bartolomeo per la sua Festa ne' Divini Ufficj in Grotta-Ferrata.] (Vedi l'Attestato, nel fine di questa Nota,) se ben si considerano, non solo dimostrano, che quando Benedetto rinunziò, era nel legitimo Possesso del Pontificato; mà ancora, che esaggerandosi questa rinunzia molto seria, ed eroica non debba ella intendersi della prima, che fece l'anno 1044., quale; siccom' è noto, fù poco lodevole; essendosi egli indotto quella volta a cedere la Sede a persuasione del suo Patrino Giovanni Arciprete per via di dena-

Digitized by Google

denaro, e coll'accordo di ritener l'entrate, che provenivano alla Chiesa dall'Inghilterra; motivo molto ripugnante alla direzione del Santo Abate, ed a i virtuosi frutti di penitenza, che accompagnarono la rinunzia fatta per consiglio del medesimo Santo Abate Bartolomeo: adunque convien conchiudere, che la rinunzia descritta nel Codice fosse appunto quella, che seguì li 17. Luglio dell' anno 1048. dopo la morte di Clemente II., e prima della Creazione di Damaso II.

Sin'ora per quanto mi sia scostato dalla più comune degl'Istorici, non pertanto deve riputarsi singolare il mio sentimento nel discordare da' medemi; mentre non solo assiste a mio favore la propria considerazione delle autorità riferite; mà ben anche quella uniforme dell'Eruditissimo Papebrochio, *in Propyl. ad Act. Sanctorum Maii in Vita Benedicti IX.*, il quale avendo più maturamente esaminato il fatto della rinunzia descritto nella Vita di S. Bartolomeo col riflesso del Tropario di S.Luca da me posto sopra in secondo luogo; che solo prevenne alla notizia di quello Scrittore, dopo aver premesso: *Baronius, & Ciacconius, aliique Benedictum hoc loco non aliter describunt, quam violentum Apostolicæ Sedis invasorem. Quod minus certum mihi videtur*: si argomentò saggiamente col soggiungere poco dopo: *Veriorem, sinceriorem que conversionem hæc indicant, quàm in abdicatione apparuit, qua Pontificatum antea Gregorio cessit; hæc enim ex motivo minus laudabili provenit, quan-*

quantum quidem ex Authoribus eam describentibus scimus. Itaque de secunda hac abdicatione poterit commodiùs tota res intelligi, quam secuta sit emendatio, & (quantum ex Canone apparet) etiam secessus ad solitariam vitam.

Benche però il sopracitato Istorico sia giunto a scoprire il tempo della rinunzia di Benedetto assistito dal lume avutone per la concordanza del Canone con la vita di S. Bartolomeo; non potè perfettamente incontrare tutto il complesso della verità in ciò che spettava al seguito dopo la seria rinunzia. Rifiutò egli, è vero, che dopo Damoso II. tornasse Benedetto a rioccupare la Sede (contro quel che ne congetturò il Baronio) dandone per ragione: *Sed cum id nullus antiquorum dicat, non debet ex tam levi fundamento revocari in dubium, quod de illius pœnitentia ad tempus diximus ex Vita B. Bartholomæi:* Fù però molto lontano dal vero nell'ammettere due asserti contrarj alle altre autorità del nostro M. S. da lui non avute.

Il primo si è, che la vita di nuovo intrapresa da Benedetto, intendasi per un ritiro: *ad vitam solitariam proprio in aliquo juxta Cryptam-Ferratam Castello agendam sub directione Sancti sui Præceptoris*: Il secondo, che il ritiro di Benedetto fosse, solamente *ad tempus*, non perseverando nella penitenza da lui abbracciata, e perciò sortisse una morte infelice. Ecco le sue parole: *Felix ille si in benè cœpto pœnitentiæ cursu perseveraſſet; sed ex mox sequtis intelligitur mutabilitate sibi consueta rediisse ad in-*

Digitized by Google

ad ingenium, mortuo verò similiter Bartholomæo, ejusque Vita jam descripta. Nam Claber dicit, quod intercedente thesaurorum pecunia primùm electus extitit à Romanis, à quibus exinde frequenter rejectus, ac inhonestè receptus, nulla potestate viguit. Et Benno, qualiscumque fidei, hujus tamen temporis Author asserit eum perturbasse, post Leonis obitum, Romanam Ecclesiam, idest post dimidiatum Aprilem anni 1054. utique regressum tentando. In hoc autem conatu infeliciter mortuum possumus credere cum Baronio, quandoquidem nulla ejus post annum prædictum mentio fiat ampliùs: Cui verò damnationi fuerit subjectus post mortem legi potest apud S. Petrum Damiani, & ex hoc apud Baronium, aliosque.

In questo spetta al primo asserto convien supporre, essere alquanto alienata dal significato la traduzione del Testo Greco (da noi posto in secondo luogo) addotta da Papebrochio col dire: *Et eum eum vita solitaria commutaret*: siccome appariſce a chi ne consideri l'originale: καὶ μονήρει βίῳ τὸν πλειωθῆναι. Mentre il verbo πλειωθῆναι, nella frase Greca Ecclesiastica trovasi indicare la morte de' giusti. Così ne' Sinassarj di Basilio Porfirogenito allo spesso si usa per variare quell' altre frasi: πρὸς κύριον ἐξεδήμησεν - ἐκοιμήθη - παρέδωκε τὸ πνεῦμα. Così anco nella Liturgia del N. S. P. Basilio, e di S. Gio: Grisostomo si legge καὶ παντὸς πνεύματος ἐν πίστει τετελειωμένου: *atque omnis Spiritus, qui in fide decessit.* E finalmente nell' Acolutia Greca, ò vogliam dire Officio de' Defonti nell' Orazione ultima, che chia-

Digitized by Google

chiamasi Apolisi, si prega il Signore, che annoveri ne i seni di Abramo, e d'Isacco πάντας τοὺς ἐν εὐσεβείᾳ τελειωθέντας: *Omnes qui piè decesserunt*. Vedasi il Glossario di Carlo Du Fresne, *ad Scriptores mediæ, & infimæ Grecitatis*, al verbo τελειοῦν, ove spiega: *vitam finire præsertim martyrio*. Adducendone molti esempj. Fin'ora hò dissimulato un contesto irrefragabile dell'istesso Codice, ed è il terzo Tropario dell'Ode nona del Canone terzo in ordine, la cui spiegazione toglie ogni dubio dall'intendere il senso proprio e naturale del τελειωθῆναι:

Σήνεσιν λαχὼν· ἐλέγχοντι πρόσεισι σοὶ, παναοίδιμε, ὁ τῆς ῥώμης πρόεδρος· ἀγγέλλει πτῶσιν, λαμβάνει ἴασιν, καὶ τῇ μονῇ προσάπτεται τῆς θεομήτορος· καὶ ἀσκήσεις πλείστας ἐνδειξάμενος, πνεῦμα χαίρων θεῷ παραδίδωσι: *Conscientiæ stimulis sui compos factus Romanus Antistes tibi adhæret redarguenti, ò celeberrimè; lapsum nunciat, medelam recipit; Deiparæque Monasterio adjungitur; ac plurimis Monasticis exercitationibus exhibitis; gaudens Deo Spiritum reddit.*

In oltre quantunque sia vero, che βίος μονήρης ben sì spieghi per vita solitaria; nel caso nostro però si vuol denotare con più specialità vita Monastica Cenobitica. Questa spiegazione vien persuasa non solo dalla concordanza del secondo, e terzo ed ultimo Testo di sopra riportato, mà ben anche dalla costante tradizione, e da una pittura antica, che sino all'anno 1714. si vedeva in un Medaglione finto sopra una porta dell'antico Corridore del Monastero di Grotta-Ferrata in quella parte, che corri-

Digitized by Google

corrispondeva presso il giardino alla Cappella de' SS. Nilo, e Bartolomeo. Fù quella tolta in occasione del edifizio del nuovo Monastero, che obbligò a gittar il muro, ov'era riportata, e rappresentava Benedetto IX. vestito con Cuculla Monastica in atto di offerire alla Vergine il Triregno, e se ne leggeva distintamente il suo nome coll' iscrizzione. Il tutto mi vien' autenticato da due Abati del nostro Ordine, che ne fan fede di veduta con altri Monaci anziani ancor viventi. [Vedi l'Atteſtato nel fine della Nota.]

Parmi già di sentire tal'uno, che alla sudetta conferma, poco curandola risponda, esser consimile alle altre pitture, che ne' Chiostri moderni di Religioni antiche si veggono, ove i Fondatori: *Nimio ejus Ordinis* (al parlar del Baronio) *sub quo profitentur amore, nonnullos fama illustres viros ejusdem fuisse Regulæ Professores imprudenter, & inconsultè nimis affirmant*. Ma una tal censura non cade in acconcio nel caso nostro, mentre poca gloria sarebbe risultata al Monastero di Grotta-Ferrata nel far credere, che Benedetto fosse stato suo Alunno un tempo, quando sapea, che appresso gli Autori vien creduto: *mutabilitate sibi consueta rediisse ad ingenium*: dopo il ritiro, e che la fama del suo nome sì poco hà decorato nell'Istorie la Chiesa, a segno che ancora a' dì nostri vi fù un Erudito, che avendo rimirata la sudetta pittura si avvisò con ogni libertà, che sarebbe stato meglio il cancellarla, siccome ne parlò con chi era poco

Digitized by Google

inteso di tutta l'Istoria domestica favorevole al buon fine di vita, che sortì Benedetto.

Circa il secondo Asserto (ch'è direttamente contrario al nostro impegno di liberar Benedetto dall' infelice certezza, in cui comunemente si tiene la di lui dannazione) mi riporto a rigettare, quanto di sopra citammo giusta la mente di Papebrochio: tanto più ch'egli non discorda in questa parte dal Baronio, e dagli altri Scrittori.

Deplora il sudetto come infelice Benedetto per essere stato incostante nella sua intrapresa penitenza: e perchè l'autorità del Canone, e della Vita di S. Bartolomeo non gli ostasse alla sentenza definitiva contro quel Pontefice, si toglie ogni scrupulo col credere, che avesse mutato vita: *mortuo verò similiter Bartholomæo ejusque vita jam descripta.*

La morte di S. Bartolomeo dal citato Istorico verosimilmente congetturata prima di quella di Benedetto è certissima; mentre chiaramente si suppone nel Contacio di S. Luca registrato alla pag. 146., ove parlandosi della dormizione del Santo Abate si accenna, che ancor Benedetto si trovasse a quella presente, e ricevesse dal medemo finali ricordi per la perseveranza nel bene intrapreso: *Et nunc sermonibus tuis persuasus, ut honorem abdicaret, tibi perinde ac Patri adhæret, & affluenter tuis fruitur doctrinis ò Sapiens Bartholomæe.*

Or costando, che il nostro Santo Abate Bartolomeo morisse circa il 1065., siccome abbiamo dimo-

Digitized by Google

dimostrato alla Nota 31.; cade già ogni fondamento da dubitare della perseveranza di Benedetto fino a quel tempo, e per conseguenza si scuopre l'aperta calunnia impostagli da Bennone, che solo scrisse essere stato nuovamente invasore della Sede dopo la morte di Leone IX. (seguita nel 1054.) Fù egli, è vero, Scrittore di quell'età, ma non di quella veracità, ch'è l'essenza dell'Istoria da lui poco curata, e come scismatico alterata con imposture tutte indrizzate ad annerire il concetto de' Romani Pontefici. Ecco uno degli Elogj, che gli adatta il Baronio nell'anno 1044. num. 5.: *Ex his Lector, & aliis, quæ dicta sunt. Superiùs in Silvestro, disce Benonem mendacem, improbum nundinatoremque pudendarum mercium.*

Conchiudasi dunque francamente, ch'essendo sopravissuto Benedetto penitente al N. S. Bartolomeo, morto circa il 1065., e non avendosi dall'altro canto cosa veruna in contrario di esso dopo la morte di Leone IX., ch'è quanto dire dopo il 1054.: *quandoquidem nulla ejus*, (per testimonianza di Papebrochio, e del Baronio) *post annum prædictum mentio fiat ampliùs*: non apparisce verun fondamento, che positivamente persuada l'infelice morte di Benedetto.

Oltre che la mutazione cattiva di Benedetto congetturata: *mortuo Bartholomæo*, vien destituta di ogni sostegno di verità apparente, se si rifletta, che Pancrazio Prepositо, ed insigne Teologo giusta l'elogio che di lui si legge nel Codice, scrisse

Digitized by Google

più chiaramente tutto il fatto di Benedetto circa cento seſſantacinque anni dopo la morte di S. Bartolomeo nel ſuo Panegirico, che compoſe l'anno 1230., come ſi diſſe nella Nota prima pag. 47. tanto più che ſervigli di Regola alla ſudetta Iſtoria non ſolo la viva tradizione, ma ancora le ſcritte memorie domeſtiche regiſtrate con maggior chiarezza a gloria del noſtro Santo Abate, ſiccome egli ſteſſo confeſſa nel citato Panegirico Greco. E quindi potè chiaramente nel medeſimo regiſtrare al noſtro propoſito: *Non te decet, inquit, primæ Sedis Dignitatem retinere, ſed mecum humiliari, ac nobiſcum peccata tua deflere; Papa verò ſtatim factus eſt Filius Sancti in omnibus eum ſequens; quapropter, & ſalvationem conſecutus eſt, vitam degens Monaſticam, & Regnum meruit Divinum.*

Non potea più ſeriamente deſcriverſi il buon fine di Benedetto Monaco Penitente, e pure leggiamo nel Platina in Vita Bened. IX.: *Conſtat enim ſimulacrum ejus (ſcilicet Benedicti) admodum monſtruoſum poſt mortem cuidam apparuiſſe, interrogatumque quid illa horrida Imago præſeferret, cum antea Pontifex fuiſſet. Quia, inquit, Vita ſine lege, & ratione vixi, ideo volente Deo, & Petro, cujus Sedem omnibus probris fœdavi, ſimulacrum meum plus feritatis, quàm humanitatis in ſe habet.*

Ma l'autorità del ſudetto Iſtorico l'è aſſai dubia, e diſcreditata per l'invettive fatte contro de' Sommi Pontefici, e per altri favoloſi, e falſi aſſerti, del che ne fà fede il Ciacconio nella ſua Iſagoge

all'

all'Istoria de' Pontefici in questa forma parlando di lui: *Pios offendit, maledicus, & conviciator accerrimus multorum Pontificum, quos sola libidine detrahendi, nihil tale commeritos, conviciis insectatur, & petulanter, atque procaciter mordet, & lacerat.* Onde basti sol tanto l'aver riportata la visione da lui descritta per considerarne la diversità del racconto, che ne fà S. Pier Damiani nell'Epistola ad Frat. Eremi, che vien trascritta dal Baronio tom. 11. ann. 1054. num. 54.: *De æquivoco quoque ejusdem Benedicti Senioris Papæ Nepote, qui post eum tertius, Joanni verò Secundus in Romanæ Ecclesiæ invasione successit, idem mihi narravit Humbertus. Quia Vaclus quidam dum iter ageret, accidit ut juxta Molendinum equo insidens pertransiret: Ecce repente Monstrum immane conspexit. Quo viso subitò eum terror invasit, & stupefactus intremuit. Videbatur autem monstrum illud in aures aselli, caudamque desinere, cætera ursus erat. Cumque Viator ad hoc portentum territus obrigesceret, fugamque præcipitem formidolosus iniret: informe prodigium humanæ vocis verba formavit; noli, inquit, ò Vir expavescere: Hominem me olim fuisse sicut & ipse nunc es, procul dubio crede; sed quia bestialiter vixi, post finem vitæ bestiæ præferre speciem merui. Porrò cum ille perquireret, quis fuisset: Ego, ait, solo nomine Benedictus fui, qui nuper Apostolicæ Sedis apicem indignus obtinui; inquisitus autem quid nam retributionis haberet; nunc, inquit, usque ad diem judicii per dumosa, atque squallentia, per sulphurea loca, atque fœtorem exha-*

exhalantia, atque incendiis conflagrata rapior, atque pertrahor. Post extremum verò judicium corpus meum simul, & animam irremediabilis cruciatus, & gehennalis baratri me irrevocabilis olla deglatiet, ità ut nulla mihi recuperationis spes in posterum restet. Post hæc verò, & hujusmodi verba disparuit.

Confesso il vero, che il riflesso di esser ammessa dall'Eminentissimo Baronio la sudetta visione per l'autorità di S. Pier Damiano, che la descrisse come riferitagli dal gran Cardinale Umberto ha tentato di stogliermi dalla difesa di Benedetto, mà pure mi rincorai all'impegno col riflettere, che i sudetti Eminentissimi Scrittori, se ben si considera non han tanto recato di autorità alla relazione della Visione quanto se n'è quella da se stessa vestita: giacche non poteano essi altrimente giudicare di Benedetto, nè scuoprire la finta Istoria attese le circostanze, e cognizioni, con cui regolarono la loro prudente credenza.

Il Baronio è certo che non ebbe se non pochi periodi trascrittigli dal nostro Codice, e da noi riportati alla pag. 139. mentre nelle Note al Martirologio Romano al giorno undecimo di Novembre asserisce: *Hujus vitæ (scilicet Bartholomæi) vetera monumenta in eodem Monasterio (scilicet Cryptæ-Ferratæ) asservari dicuntur nondum vidimus.* Onde qual maraviglia se non avendo avuto tutto il transunto del nostro Codice, onde s'individua la penitenza di Benedetto si atteneſse egli a quanto ne riferì il glorioso S. Pier Damiano. Questo poi

chi

chi non vede quanto ancora su questo punto operasse prudentemente? Era il Santo tutto Zelo nel detestare l'ambizione, e Simonia, che regnarono col governo di Benedetto: non avea dall'altro canto veruna notizia della sincera penitenza del medesimo: Mentre sottrattosi questi dagl' occhi di Roma con la rinunzia del Pontificato, lasciò soltanto di se il mal nome, e l'odio commune, mà non potè cancellare i pregiudizj, che quindi gli risultarono per essere creduto sincero, e non finto il suo virtuoso ritiro forse per ciò occultato da' Scrittori: Onde qual ragione volea, che il Zelante S. Damiano ponesse in dubbio una Visione tutta verisimile in sostanza alle notizie publiche, e non datagli per sospetta del suo Collega il Cardinale Umberto. Aggiungasi che questo istesso savissimo relatore trovavasi anch'egli nel possesso del mal concetto di Benedetto, dall'altra parte non potè sinceramente propagarsi la seria penitenza, ed eroico ritiro del medesimo, sì perche questo facilmente fù occultato dalla nimicizia continua che in que' tempi passava tra' Romani, e Tusculani, si anche perche la consueta incostanza di Benedetto non dava luogo a crederssi, quando ancora se ne fosse avuto qualche sentore. Meritamenre addunque l'Eruditissimo Umberto recò credito alla visione narratagli dal Vaclo istesso che diceva averla avuta.

Ma poiche la decantata visione è l'unico fondamento degli Storici contro il buon fine di Benedet-

detto avendola fin ora ſpogliato dell' autorità apparente, ed eſtrinſeca fà duopo cenſurarla con altre rifleſſioni e ragioni più intrinſeche, che totalmente le tolghino ogni maſchera di verità.

E certo che anco il Demonio tal ora: *transfigurat ſe in Angelum Lucis*, e così molte credute rivelazioni, ò viſioni ſono in realtà maſſiccie illuſioni. E quindi è che a preſtar loro la noſtra credenza prudentemente ſi richiede la concorrenza di quelle circoſtanze, che le poſſono accreditare, e da' Teologi ſi chiamano *motiva credibilitatis, & credenditatis*. Il procedere altrimenti, è un volerſi eſporre ad occhj aperti al riſchio dell' ingannarſi, e dell'eſſer ingannato; ed il volere andare troppo alla buona è un volere andare troppo alla cattiva. Perciò lo Spirito Santo ne avverte: *Qui citò credit levis eſt corde*; ed altrove: *Probate Spiritus ſi ex Deo ſunt*. Perciò altresì veggiamo, che i Sacri Tribunali tanto dell' Inquiſizione, quanto de'Riti caminano, come ſuol dirſi, col piè di piombo in accettare cotali rivelazioni, ò viſioni.

Ciò preſuppoſto ſenza punto derogare a quella venerazione, che dobbiamo tanto al Cardinal Baronio, quanto al Cardinal S. Pier Damiani coſta chiaro, che il Baronio puramente copiò, quanto ne avea ſcritto il Damiani, e'l Damiani puramente ſcriſſe quanto glie ne avea raccontato il Cardinal Umberto di Selva Candida: Queſti poi puramente raccontò quanto glie ne avea detto il *Vaclus quidam*. Sicchè dopo tanti raggiri veniamo

Digitized by Google

niamo finalmente ad urtare nel *Vaclus quidam*; E per costui, Persona per altro, che non hà verun' attestato di bontà di dottrina, ò di prudenza (che forse avea alterata la fantasia dalle tante impressioni avute della malmenata Vita di Benedetto,) per costui, dico, uomo di niun' autorità, dovremo moverci, nelle circostanze, in cui ci troviamo presentemente? Certo è che una testimonianza di sì leggiero, anzi niun peso non si accettarebbe nè pure dal foro laico, nè pure in una lite di pochi scudi; e noi dovremo accettarla, chiudendo gli occhi al lume che ci porge l'antichità del Codice, e gli orecchi alle pubbliche melodie de' Sagri Tropari, dove si tratta dell'eterna dannazione di un Successor di S. Pietro? e dove in oltre si tratta (il che pure è punto di gran rilievo) di una grande infamia contro di una nobilissima Famiglia, che hà ultimamente riottenuto il Triregno?

Aggiungasi, che precisamente chiamandolo *Vaclus quidam* possiamo sospettare, che la voce *Vaclus* non fosse nome personale, ma nazionale; essendovi varie memorie nell'Istorie di quei tempi, che *Vacli* si chiamassero coloro, che da noi si chiamano Valacchi. E quando ciò fosse, può assai probabilmente congetturarsi, che la fama sempre avida d'ingrandire le cose lontane, poiche *crescit eundo*, e massime quando è stimolata dalla maledicenza, tanto familiare contro la riputazione de' Grandi nel cervello di un'uomo di Nazione straniera, e lontana ingrandisse di molto le specie

Digitized by Google

contro l'infelice Benedetto, e forse anco di lui pubblicasse di quelle sceleraggini, che nè pure gli erano mai cadute in pensiero.

Oltre che domando, chi era che parlò a codesto Vaclo? qualche Spirito? ò pur l'Anima sola di Benedetto? ò pure la sua Anima insieme col corpo? se fù qualche puro Spirito; certamente non fù di buon'Angelo, poiche gli Angeli buoni, non mai si legge, che si abbassassero a rappresentare il personaggio di Dannato. Sarà dunque stato di Angelo cattivo, cioè di un Demonio. Ma questi come Padre della bugia non merita fede, nè suol dire la verità, se non quando vien costretto dall' efficacia degli Esorcismi Ecclesiastici, nè sappiamo, che il *Vaclus quidam* fosse Esorcista. Senza che in questa occasione avrebbe avuto il Demonio uno speciale motivo, cioè d'insinuare la disperazione ne' peccatori, e al tempo stesso togliere ogni fiducia nella Divina Misericordia. Dunque se fù puro Spirito, e non fù Angelo nè buono, nè cattivo, fù l'Anima sola di Benedetto. Ma se questa fosse stata dannata, se ne sarebbe rimasta sepolta colà giù nella Prigione Infernale senza girare fino al giorno del Giudizio, come scrivesi asserito dal Vaclo pe' luoghi puzzolenti, e spinosi. Rimane, sol dunque a dire, che fosse l'Anima di Benedetto insieme col corpo. E ciò sarà un volerlo risuscitato, giacchè l'Anima riunita col corpo, e l'uomo risuscitato sono vocaboli sinonimi. Dunque il povero Benedetto dovrà tornare a morire, e poi di-

nuo-

Digitized by Google

nuovo a risuscitare, acciò anche di lui si verifichi quel tremendo: *Surgite mortui, venite ad Judicium*. E questa (per non dir altro) è una stravaganza, che solamente potrebbe aver luogo trà le Favole de' Romanzi, le quali tuttochè non impossibili, non sono in fatto sussistenti.

Una sola ritirata parmi rimanga in contrario, cioè che al Vaclo si presentasse bensì l'Anima di Benedetto insieme col corpo; non però riunita col medesimo per via di unione sostanziale, che sarebbe stato un risuscitarlo; ma semplicemente accozzata seco per via di alligazione, come chiamasi dalle Scuole, e come spesso leggiamo essere accaduto coll' assunzione di qualche corpo aereo, per rendersi sensibile a' mortali: tanto più, che varj Autori per via di tale alligazione spiegano il tormento sensibile de' Demonj, e delle Anime dannate. Io non nego, che potrebbe tal'uno servirsi di cotal sutterfugio, ma se ne servirebbe precisamente: *ad tuendum positum*, e senza verun bastevole fondamento d'applicarlo al fatto in quistione. Per altro, che che siasi del tormento sensibile de' Demonj, e delle Anime separate, delle quali basta il dire con S. Agostino, che *torquentur miris, sed veris modis*, anco senza il prevalerci della potenza obedienziale, per cui un'agente corporeo, qual è il fuoco inpieghi l'attività sua sopra de' puri Spiriti; il porre stabilmente cotale alligazione fuori dell'Inferno, è invenzione di puro capriccio, e da persuadersi solo a coloro, che così vogliano essere persuasi.

Digitized by Google

Parmi aver sufficientemente promossa la difesa di Benedetto assistito dall' autorità del Codice, non ostante la rivelazione da S. Pier Damiani riferita come riferitagli, e da lui non rifiutata per i prudenziali motivi detti di sopra. Restanci per tanto a collimare all'istesso proposito alcune congetture estrinseche promesse dal bel principio, le quali quantunque in se stesse considerate non contribuirebbero gran vigore di autorità; tuttavia, collegate alle notizie antecedenti, par che meritino il vantaggio di qualche riflessione coerente.

Il Ciacconio è unico per quanto io sappia, nell'aserire, che Benedetto IX. fosse sepolto nella Basilica di S. Pietro: nè sò qual fondamento ne abbia. Anzi in tal congiuntura pare, che contradica a se stesso in due luoghi, in uno de' quali suppone la morte di Benedetto IX. dopo Leone IX. mentre all'anno 1054. parlando della morte di Leone IX. scrive: *Mortuo Papa Leone IX. Benedictus IX. Tusculanus, qui & Theophylactus, Romanam Sedem tenuit quinto, menses ferè undecim, donec novus electus Victor II. Romanam veniisset, nam paulo post mortuus est, & in Basilica S. Petri sepultus.* All'anno poi 1058. parlando di Benedetto X. Antipapa suppone la morte di Benedetto IX. prima di Leone IX. mentre così dice: *Benedictus X. Romanus Velitris oriundus ante occupatum Pontificatum Joannes Mincius vocatus, Patrem habuit Guidonem ex Tusculanis, & Galeriæ Comitibus primarium in Urbe hominem: quippe qui septem Pontifices in familia*

sua

Digitized by Google

ſua habuerat Sergium II. Joannem X. XII. & XIX., Benedictum VII., VIII., & IX. Joannes verò a Leone IX. propinqui ſui Theophylacti obitu Veliternus Epiſcopus, & Cardinalis creatus. E quindi rendeſi anche inſuſſiſtente, oltre la Sepoltura in S. Pietro, l'aver potuto *Romanam Sedem tenere quinto*; poſto cioè, che morto foſſe, mentre ancor vivea Leone IX.

Nella Chieſa di Grotta-Ferrata anco al preſente ſcuopreſi nel pavimento una Lapida, ſopra cui ſono impreſſi due Serafini lavorati a Moſaico nella parte ſuperiore, e in mezzo ad eſsi è reſtato un incavo di Croce, che vi era di bronzo tolta, acciò ſi evitaſſe l'irreverenza coll' eſſer eſpoſta al calpeſtio. Nel corpo poi della ſteſſa Lapida ſi ſcorge diſtintamente un' Aquila grande ſcaccata di Moſaico.

Di più nell'Atrio interiore della Chieſa, che i Greci chiamano Nartece, vi è un'Altare, ſopra cui poſa una Statua della Beatiſſima Vergine, che ſoſtiene il Bambino in braccio. Quivi nella parte ſuperiore ſi adornano i due lati del campo da due chiavi Pontificie di pietra, e nelle punte di due archetti l'uno contiene un Agnus, e l'altro un Giglio, inciſi in pietra. Nel gradino poi, sù cui ſi appoggiano quattro colonnette, ſi diſtinguono due picciole Aquile ſcaccate, intruſe con lavoro Moſaico nella faccia anteriore. Ciò premeſſo io così vò congetturando col diſcorſo. E' certo, che l'impreſa della nobiliſſima, ed antica Famiglia de' Con-

Digitized by Google

Conti Tuſculani è l'Aquila ſcaccata; la Lapida ſepulcrale, ed il gradino ove quella è impreſſa danno indizio di qualche memoria ſpettante a quella Eccellentiſſima Caſa: adunque ſapendo noi dalle altre notizie, che Benedetto IX. dopo la ſeria, ed ultimata rinunzia del Papato fatta a perſuaſione del Santo Abate Bartolomeo, ſi ritirò a far vita Monaſtica da vero Penitente nel Monaſtero di Grotta-Ferrata ſotto la di lui direzione nel 1048., e quivi con la ſua eroica umiltà talmente ſi occultò al Mondo; che gl'Iſtorici di quel tempo non ne poterono far menzione (ſalvo i noſtri Scrittori domeſtici del Codice, che ci aſſicurano: *Salvationem conſequutus eſt vitam degens Monaſticam, & Regnum meruit Divinum,*) Dobbiamo inferire con ogni ragione, che nel medeſimo Monaſtero di Grotta-Ferrata finiſſe di vivere religioſamente, e che ſotto la deſcritta Lapida foſſe ſepelito: tanto più che la Croce, ed i Serafini ſopra deſcritti ſon ſegni indicativi di una qualche Perſona Inſigne Eccleſiaſtica quivi ſotterrata, il che dalla tradizione ſteſſa, tramandataci da' Monaci Anziani ci vien chiarificato con la certezza della Sepoltura di Benedetto.

Circa le memorie del deſcritto Altare è da rifletterſi, che alla rinunzia da noi ſpiegata del ſudetto Pontefice ſuceſſe Damaſo II., ed eſſendo queſti viſſuto ſolo ventitrè dì, ſucceſſegli S. Leone IX., la cui Impreſa eſſendo appunto il Giglio, è da crederſi, foſſe tanto ſincera, ed eroica la penitenza di Benedetto, che per trofeo perpetuo della ſua

Digitized by Google

ſua umile ſoggezzione al Romano Pontefice, e per dare un' argomento manifeſto di publica deteſtazione della ſua paſsata ambizione, volle far' iſcolpire le Aquile impicciolite, ed umiliate nel gradino dell'Altare, come rappreſentanti la ſua Perſona, e nella parte ſuperiore far campeggiare le Chiavi Pontificie, e l'Agnus impreſe communi a' Pontefici, e per diſtinzione del Regnante all'ora S. Leone IX. l'impreſa del Giglio.

La perdita dell'Inſigne Archivio di Grotta-Ferrata fà sì, che nelle congetture quì riportate, non mi avanſi ad accertarle con altri fondamenti; ma ſe mai ſi voglian quelle paſſare per inſufficienti al noſtro intento, e perche dunque ſi dovrà dar fede alla rivelazione della condanna di Benedetto appoggiata nell' autorità ſognata di un *Vaclus quidam*? a cui l'aſtio, che potea aver concepito contro il Governo di Benedetto gli ſtravolſe talmente la fantaſia già confuſa dallo ſtrepito del Molino, ov' ebbe la viſione, che non baſtògli di farlo credere qual altro Nabuccodonoſor cangiato in beſtia, ma con più empia invenzione fè dirgli, che doveſſe aſpettare ſino al giorno del Giudizio univerſale per piombare coll'Anima, e col corpo all' Inferno: quaſi che l'Anime ſeparate dal corpo non riceveſſero ſubito tutta la pena de' loro misfatti: ſiccome con Ereſia altri ſognarono, che le Anime buone debbano aſpettare il giorno del Giudizio univerſale per eſſer premiate del ben'oprato.

Un ragionevole rifleſſo potrebbe facilmente quì

quì farsi incontro alla mente di chi legge, cioè che sussistendo la verità del fatto a favor di Benedetto, non finisca di capirsi, come una notizia sì rilevante potesse mai restare del tutto occultata a i Scrittori di quel tempo; massime che il Monastero di Grotta-Ferrata eletto per abitazione dal penitente Benedetto, trovasi nel cuor del Lazio vicino a Roma, ed a quel tempo avea avanti gli occhj la celebre antica Città del Tusculo non ancor distrutta da' Romani. Io quì sù le prime ripigliarei la docilità del mio Lettore, come (qualora il fatto passasse diversamente) da' Scrittori di quel tempo non si sia fatto menzione in conto alcuno nè del luogo, nè dell'anno, nè delle circostanze, in cui finì di vivere un Personaggio per altro sì celebre e per Dignità, e per Prosapia.

Non è però da negarsi, che la proposta riflessiosie dà occasione ad una giusta ammirazione de' Giudizj Divini giustificati in se stessi; ma non per questo si diminuisce punto di fede alla verità dimostrataci dal nostro Codice. Di casi consimili sono spessi gli esempj nell'Istorie. Piacemi riferire l'accaduto all'Eminentissimo Baronio.

Essendosi tenute sotto Gregorio XIII. diverse Congregazioni, affine di emendarsi con la maturità di più essatta erudizione il Martirologio Romano; già si era indotto il Baronio a cancellare dal Catalogo de' Santi il nome di Felice II. Papa, e Martire, a cagione che dalle antiche Istorie si riferiva clandestino l'ingresso del di lui Pontificato, e mol-

Digitized by Google

e molto controverso rimaneva il di lui fine; già avea perciò pubblicato un' erudito Libro approvato dalla comune de' Letterati con sommo applauso, e già si veniva all'esecuzione giusta del suo parere; quando appunto poco dopo riseppe una contraria notizia di grave peso avutasi per l'invenzione del Santo Corpo coll'iscrizzione: *Corpus S. Felicis Papæ, & Martyris, qui damnavit Constantium*, incisa in un' Urna di marmo riscavata l'anno 1582. nella Diaconia de' Santi Cosma, e Damiano nel Foro Boario di Roma; appena ciò risaputo, incontanente il Baronio condannando a perpetuo silenzio il suo scritto, condannò parimente con pubblica ritrattazione il suo primiero sentimento alla presenza del Pontefice, e di tutto il Sagro Collegio, compiangendo l'infortunio di quel Secolo, in cui visse S. Felice, per aver tanti Scrittori oscurato con sì detestabili tenebre il di lui santo nome.

Non altrimenti al certo si sarebbe egli portato l'Eminentissimo Scrittore, a favor della penitenza finale di Benedetto IX., se a' suoi dì fosse stata con più di esattezza dissepolta la verità del fatto rinchiusa nel nostro Codice; e siccome da pochi periodi di questo trascrittigli, ricavò la rinunzia fatta da Benedetto a persuasione del Santo Abate Bartolomeo; così ancora quando l'avesse avuto tutto sotto l'occhio (giacche egli stesso confessa nelle sue Note al Martirologio Romano nella giornata undecima di Novembre Festa del Santo Aba-

Digitized by Google

te Bartolomeo: *Hujus Vitæ vetera Monumenta in eodem Monasterio asservari dicuntur: nondum vidimus*,) avrebbe preso più di lume per incontrare quando quella seguisse, e per opporsi alla persuasione istorica fin'ora da tutti avuta del cattivo fine di Benedetto.

E' ben vero però, che a quella diceria diede indiretta occasione Benedetto coll' eroico totale occultamento di se al Mondo, insinuatogli da una molto seria penitenza, la quale benche coll' esser ultimata in Grotta-Ferrata, luogo sì vicino a Roma non sembra, che sì altamente potesse occultarsi al pubblico; tuttavia al riflesso delle circostanze di que' tempi fù facilmente occultata per la lontananza morale degl' animi Tusculani, e Romani, tra' quali (per servirmi dell' espressivo paragone, che a questo proposito mi suggerì un Erudito del nostro Secolo,) correa una vicinanza, e corrispondenza simile a quella de' Samaritani, e Giudei. Tanto più che la calamità di que' Secoli infelici potè concorrere a sì bruttamente infamarlo, non solo perche egli ne avea dato il motivo a' Romani con la sua passata vita; ma ancora perche correndo tra' Romani, ed i Conti Tusculani un' originaria contrarietà di prepotenza, come poch' anzi dicemmo, potè in parte cader la pena nella Persona di Benedetto, allorche distrutto da' Romani l'antico Tusculo, di maniera che al dir del Ciacconio: (*in Vita Cæleſt. III.*) *ubi fuerit locus vix appareat*, si dovette al tempo stesso perdere quan-

Digitized by Google

quanto di glorioso fosse mai registrato negli Archivj di quella famosa Città. Iddio però, che hà special protezzione di quei, che ad esso ritornano con cuor contrito non permise la destruzzione del Monastero di Grotta-Ferrata, unico avanzo della liberalissima Cristiana beneficenza de' Conti Tusculani: e quantunque l'ingiuria di sette Secoli abbiane assai diminuito del primiero suo essere, ed abbia dispersi le più gloriose memorie di antichi manuscritti; riserbò nondimeno con ispeciale providenza a' nostri tempi quel tanto, che potè meglio far esaltare la Santità del nostro Abate Bartolomeo, illustrare il nome del penitente Benedetto, e restituire una maggior gloria alla Chiesa per mezzo di un Pontefice ravveduto.

E quì finalmente è da conchiudersi, che siccome l'aver sortito Benedetto la nascita dalla Piissima Casa Conti lo fè entrare a parte del merito de' suoi Antenati, che tanto s'impegnarono alla fondazione, ed ingrandimento della Badia di Grotta-Ferrata (luogo donato al nostro Santo Padre Nilo da Gregorio suo Avo, e sempre favorito dalla beneficenza di Alberico suo Padre divotissimo di S. Bartolomeo, allora Abate del Monastero) anzi gli diè motivo d'imitarne gli esempj; mentre privilegiò l'istessa Badia in tempo del suo Pontificato con varie giurisdizioni, e beni conferiti, e confermati; così il Signore volesse rimeritarne quella degnissima Famiglia nella Persona di Benedetto, non solo richiamandolo dal mal sentiero, in cui

Digitized by Google

erasi incaminato per fragilità; ma ben' anche esaltandolo ad una perfezione non ordinaria per mezzo dell' eroica rinunzia del Pontificato: tanto più che a quella dovea, e per titolo di gratitudine, e per obbligo di Padre specialmente promoverlo il nostro Santo Padre Bartolomeo, allorche giunse ad ammirarlo umiliato sotto la sua direzione nel Chiostro, nel quale essendo Benedetto sopravissuto al Santo Abate; può piamente credersi, che questi molto più nel Cielo gli ottenesse da quel Signore, *cui proprium est misereri semper, & parcere*, la corona delle grazie, che gli avea impetrate in vita, cioè la perseveranza finale. Favorì questa sì il buon avviamento intrapreso trà le osservanze Monastiche, sì la costituzione del corpo già debilitato dalla mortificazione: onde siccome il santo impegno di Bartolomeo vivente gli ottenne, mentre era nel fervor dell' età giovanile, l'atto dell'eroica rinunzia, e vocazione Monastica; così molto più nel Cielo, mentre avea già Benedetto superato il bollore del sangue per l'età avanzata, potè impetrargli dalla Divina Misericordia la finale penitenza, indicataci dal Canone del Santo Abate Luca, con quel dire: καὶ μονήρει βίῳ τὸν τελειωθῆναι. *Atque in Monastica vita cursum vivendi consumaret*, e di cui più chiaramente ne assicura la ben intesa autorità del nostro Panegirista Pancrazio altrove citato: *Papa verò statim factus est Filius Sancti in omnibus eum sequens: quapropter & salvationem consequutus est, vitam degens Monasticam, & Regnum meruit Divinum.* NOS

Digitized by Google

NOS infrascripti, annuente Reverendissimo P. D. Epiphanio Stavischi hujus Monasterii S. Mariæ Cryptæ-Ferratæ Abbate, nec non Provinciæ Romanæ nostri Ordinis Diffinitore, requisiti à P. D. Jacobo Sciommari in eodem Asceterio S. T. ac Linguæ Græcæ Lectore, ut nostro firmaremus testimonio dignitatem Codicis Græci membranacei insigniti littera A sub numero 25., ac titulo: Acoluthia in S. P. N. Bartholomæum: ex quo ipse italico idiomate est interpretatus Vitam S. Abbatis Bartholomæi variis illustratam notis, ac ea præcipuè, quæ ad Benedictum IX. spectat; indubiam fidem facimus præfatum Interpretem fideli industria periodos omnes Græcas, seu Troparia Canonica ex pervetusto eodem Codice transcripsisse. Atque ut veritati potiora militent argumenta testatum volumus, ea Troparia, quæ ex Canonibus Sacris noster Hieromonachus collegit, hàc etiam ætate recitari inter Divini Officii solennia ex præscripto Typici Crypto-Ferratensis die undecima Novembris, ac tota Octoade D. Bartholomæo Sacra; partim quidem supra sexcentum ab hinc annos, ut constat ex lucubrationibus S. Lucæ Abbatis Hymnographi coævi, ac Discipuli S. Bartholomæi; partim verò ad quingentos annos, ut videre est in Canonibus Succedentium Hymnographorum. Quod ipsum magis patet tùm ex Nostratum Amanuensium uniformibus, pluribusque exemplis, quæ in hac Bibliotheca servantur; tum etiam ex Codicis Archetypi nobis perspecti chronologicis monimentis. In quorum fidem has Literas dedi-

Digitized by Google

dedimus consueto Sigillo munitas, singulique Hieromonachi subscripsimus in hoc Ven. Monasterio Crypto-Ferratensi die 29. Decembris 1727.

Ego D. Bartholomæus Ulericus Prior testor ut sup.
Ego D. Cyrillus Tartaglia Mag. Novit. test. ut sup.
Ego D. Philippus Vitalis in hac Bibliotheca Cryptæ-Ferratæ linguæ Græcæ Scriptor testor ut sup.
Ego D. Nicolaus Oliverius testor ut supra.
Ego D. Gregorius Piacèntini testor ut supra.
Ego D. Joseph Morgantinus testor ut supra.
Ego D. Placidus Schiappacasse testor ut supra.
Ego D. Petrus Teodosii testor ut supra.
Ego D. Macarius Scirmann testor ut supra.

In Nomine Domini Amen.

Requisitus a R. P. D. Jacobo Sciommari Sacræ Theologiæ Lectore &c. Ego Notarius, & ad præsens Insignis Abbatiæ Cryptæ-Ferratæ Cancellarius publicus infrascriptus personaliter me contuli ad mansionem Archivii Ven. Monasterii Sanctæ Mariæ Cryptæ-Ferratæ, quò perventus, exhibito mihi per supradictum Rev. Patrem quodam libro carta pergamena cooperto, cujus titulus: Notitiæ Monasterii Cryptæ-Ferratæ: *ex eodem fideliter extraxi de verbo ad verbam sub fol. 61. Infrascripta videlicet:*

Ad Perpetuam rei memoriam.

Noi sottoscritti Testimonj di veduta facciamo fede, come sin' all'anno 1713. quando fù demolita parte della Fabrica antica per la nuova Fabrica

Digitized by Google

ca cominciata l'anno 1712.; *nel principio del Corridore antico, e propriamente al capo della Scala maggiore antica a man sinistra direttamente in faccia alla Porta delle Camere Badiali, che riguardavano un piccolo Corridorello, nel fine del quale si trovava altra Camera, sù la Porta di questa vi era un Medaglione dipinto nel Muro rappresentante un Monaco colla Cuculla Monastica, che teneva in mano il Triregno in atto di offerirlo alla Vergine ivi dipinta entro la sommità del Medaglione, sotto di cui leggevasi il Nome* Benedictus IX., *con più versi, de' quali non ci ricordiamo il preciso tenore; bensì sappiamo ch' esprimevano la rinunzia del Pontificato fatta da Benedetto a persuasione di S. Bartolomeo IV. Abate di Grotta-Ferrata. Ed il sudetto Medaglione era simile a quelli che presentemente si veggono sopra le altre porte del Corridore vecchio non finito per anco di demolire. In fede &c. questo dì li* 9. *Ottobre* 1727.

D. Epifanio Stavischi Diffinitore Abbate di Grotta-Ferrata attesto quanto di sopra mano propria.

Abbate Francesco Diodati attesto quanto di sopra mano propria.

D. Cirillo Tartaglia Maestro de' Novizi attesto quanto di sopra mano propria.

D. Bartolomeo Ulerico attesto quanto di sop. m.pp.

D. Atanasio Pellegrini attesto quanto di sopra m.pp.

Et alias latius &c. In quorum fidem datum in Abbatia supradicta hac die 20. *Decembris* 1727.

Ita est Emilius Marchettus Notarius & Cancellarius Abbatialis rogatus &c.

NO-

Digitized by Google

NOTA XXVI.

Lett. A. pag. 26. *Il Principe di Salerno movendo tirannicamente le armi contro il Duca di Gaeta lo prese prigioniere di Guerra.*

LA probabile congettura, che ricavo dagl' Istorici del Regno mi fà credere, che per il Principe di Salerno qui sì vogli denotare Guaimaro IV., Figlio di Guaimaro III. detto anche Baldo; ſiccome per il Duca di Gaeta debba intenderſi Adinolfo d'Aquino Fratello di Landone. La cronologia però fà chiaro, che la liberazione deſcritta quì nella Vita non fuſse già, allorche Adinolfo fù dato in potere del ſudetto Guaimaro da Landolfo Conte di Teano, il che ſeguì ſecondo il Beltrano, ed altri l'anno 1041.: mentre non era per anco il ſudetto Adinolfo Duca di Gaeta: e conſeguentemente non dà luogo alla verità della propoſizione nella di lui Perſona: Il Principe di Salerno preſe prigioniere di Guerra il Duca di Gaeta: Deve adunque verificarſi in altra guiſa, cioè che eſsendo ſtato Adinolfo eletto loro Duca da i Gaetani per far diſpiacere a Guaimaro; ed eſſendo da un tal fatto irritato al ſommo Guaimaro preſe le armi contro Adinolfo, e gli riuſcì di averlo prigioniere di Guerra; onde poi per liberarnelo dalla tirannica ſoggezzione, fù preſo per mezzano, e paciere il noſtro Santo Padre Bartolomeo, alle

Digitized by Google

alle cui istanze non solo fù riconciliato col suo nemico, ma restituito ancora nel Ducato di Gaeta. Trovasi la sottoscrizzione di questo Adinolfo, come Duca di Gaeta nel 1053. nel Libro de' Privilegj di S. Vincenzo: *ad fontes Vulturni*, presso il Baronio ann. 1053. n. 5.: *anno Domini Leonis IX. Sum. Pontificis, & Universalis Papæ V. Indictione 6. mense Junio die 10.. Cum idem Leo contra Apuliæ fines pergens..... occurrit & Luitfridus Abbas Monasterii S. Vincentii ad Fontes Vulturni conquestus contra Albertum Presbyterum..... qui interfuerunt hi sunt. Humbertus Episcopus Sylvæ candidæ..... Adenolphus Dux Cajetanus....*

NOTA XXVII.

Lett. B. pag. 28. *Quel Monaco chiamato Bartolomeo, che poco fà è giunto in questa Città, quello io nomino, e tengo per mio Eremita.*

L'Essere stato il nostro Santo dalla Vergine stessa chiamato suo Eremita, è pregio non ordinario dovuto al suo merito verginale, con cui specialmente la rassomigliò: ma perche la fedeltà della traduzione non mi hà fatto dipartire dalla parola Italianizzata corrispondente alla Greca Ἐρημίτης, che suona l'istesso che solitario; piacemi quì di spiegare in qual senso potè dare al nostro Santo questo Titolo la Vergine, mentre per altro fù egli vero Cenobita, come evidentemente costa

Digitized by Google

dagli Atti della Vita, anzi nell'istesso Codice trovo in altro luogo notato il fatto, e mentre dice, Ἐρημίτης, immediatamente soggionge ὁ Ἀσκητὴς, nome dagli Ecclesiastici appropriato a' Religiosi Claustrali.

Il nostro gran P. S. Basilio nel Sermone: Qual deve essere il Monaco, dice (Bessar. in compend.): *Due sono gli Ordini de' Monaci l'uno è de' Cenobiti, l'altro degli Eremiti: Ma maggiore, e più degno è l'Ordine de' Cenobiti.* Il senso però più probabile parmi esser quello che il contesto del fatto ci suggerisce; cioè che rimproverando la Vergine il Monaco, ch'era Eremita del mal concetto preso di Bartolomeo; volle col dirgli, quello io tengo per mio Eremita, quasi fargli ad intendere col contrapposto, quanto lui fosse lontano dalla perfezzione dello stato Eremitico, che professava.

NOTA XXVIII.

Lett. C. pag. 29. *Giovanni Scolastico.*

E' Vario l'uso di questa parola *Scholasticus* formata dalla Greca σχολαστικὸς, che direttamente suona l'istesso che *otiosus*. Prendesi primieramente per dinotare chi declama per esercizio nelle cause fittizie, ed oziose. Plin. Epist. lib. 2.: *Scholasticus tantùm est, quo genere hominum nihil aut simplicius, aut sincerius, aut melius: nos verò qui in foro ve-*

Digitized by Google

veriſque litibus terimur, multum malitiæ, quamvis nolimus addiſcimus.

Ne' Sagri Concilj però, ed appreſso li Scrittori Eccleſiaſtici allo ſpeſso ſignifica Officio di Avvocato. Così nel Concilio Sardinenſe Can. 13., e nel Sinodo 8. Conſtantinop., come anche in Macar. hom. 15.; Nil. Monach. lib. 5. Ep. 76. Theoph. an. 23. Theod. Jun. Cedren. pag. 338., Phot. Cod. 75.

Più generalmente poi Scholaſtico equivale ad una Perſona dotta, ed erudita. Hier. in Catal. Scriptor. Eccleſ.: *Serapion ob elegantiam ingenii nomen Scholaſtici meruit*:

Uſaſi in oltre lo ſteſſo vocabolo per dinotare dignità ed ufficio Eccleſiaſtico. Quindi nella Chieſa di S. Gregorio in Roma ſul' Sepolcro di un Canonico Defonto l'anno 1470. ſi legge il ſeguente Epitafio: *Hic requieſcit Dominus Petrus Freberti de Nortmandia Preſbyter Cantor in Cappella Papæ, Canonicus, & Scholaſticus Lexovienſis*. In tabulario Antiſiodorenſi Charta-Guldonis Epiſ. Antis. an. 1249.: *Statuimus quod Scholaſticus Antiſiod. ſit Cappellanus Epiſcopi, & teneatur aſſidere, & ſervire Epiſcopo, quando celebrabit ſolenniter in majori Eccleſia, & alibi ſi præſens ſit*. Vedanſi i Concilj Pariſienſe 6. an. 829. C. 30. Veldenſe C. 35.; Lateranenſe ſotto Aleſſandro III. C. 18., e Lateranenſe ſotto Innocenzo III. C. 11.; In oltre Molano l. de Canonicis. C. 10.

Nella Scuola Palatina preſſo i Principi Bizan-

Digitized by Google

zantini chiamavansi Scolari que' Giovanetti Nobili, che venivano ammaestrati negli esercizj militari, ed erano custodi del Corpo di guardia. Ardo Monaco nella Vita di S. Benedetto Ananiense scrive: *Hic pueriles gerentem annos præfatum Filium suum in aula glorioſi Pipini Regis & Reginæ tradidit inter Scholares nutriendum*. Il Direttore poi di questi Giovanetti chiamavasi Scolastico, e forse era quegli, che da Zosimo l. 2. e Procop. de Bello Persico, vien chiamato *Dux Palatinus*, ed a questo spettava non solo la direzione della Scuola militare di tali Giovanetti Scolari, donde forse derivò il nome σχολαστικὸς; ma altresì l'amministrazione dell'Aula Regia, e de' Confini dell'Impero. Vedasi Zosimo l. 3. Vegezio l. 2. e 20. Ammiano l. 26. C. 25. e l. 27. Cassiodoro l. 6.

Finalmente aveano il titolo di Scolastici i Giudici delle Provincie. Sigiberto in Chron. *Franco*: *Scholasticus Leodicensium & scientia litterarum, & morum probitate claret*. Valafr. de reb. Eccleſiast. Cap. 25. *Quales composuerunt Ambrosius, Hilarius, & Beda Angelorum Pater, & Prudentius Scholasticus Hyspaniarum*. E molto più chiaramente raccoglies questo significato di Giudice dalle lettere 155. e 156. di Sinesio ad Domitianum Scholasticum.

Nella varietà de' fin quì addotti significati della voce Scolastico, il più appropriato per quello, che spetta al fatto di Giovanni Scolastico riferito nella Vita, sembrami, ò quello dinotante dignità

Digitized by Google

gnità ed ufficio di Giudice di Provincia, ò quell' altro di Conte Palatino, mentre il concetto, che si forma dal racconto, non dà sì facile luogo alle altre significazioni.

NOTA XXIX.

Lett. D. pag. 38. *Si pose in ginocchione verso l'Oriente.*

San Giovanni Damasceno lib. 4. Orthodoxæ fidei cap. 13. de adoratione ad Orientem, dice: *Non simpliciter, & fortuitò ad Orientem adoramus, sed quia ex visibili, & invisibili, idest intellectuali, & sensibili conflati sumus natura, duplicem adorationem Conditori nostro offerimus: ut & mente psallimus, & corporalibus labiis, & Baptizamur aqua, & Spiritu, & dupliciter Domino unimur, Mysteriis participantes, & gratia Spiritus. Quia igitur Deus est lux intelligibilis, & Sol Justitiæ, & Oriens in Scripturis nominatur Christus: dedicandus illi Oriens est adorationem.....* Et andando spiegando il Santo la coerenza di questa adorazione, conchiude il Capitolo con queste parole: *ipsum igitur expectantes ad Orientem adoramus. Non scripta autem est hæc Apostolorum traditio: nam multa sine scripto nobis tradita sunt.*

NO-

Digitized by Google

NOTA XXX.

Lett. E. pag. 40. *E pure io stimo, disse quegli, siasi sentita sino alla Città del Tuscolo quella voce.*

L'Antichissima Città del Tuscolo era distante dal Monastero di Grotta-Ferrata, in cui morì il Santo Abate Bartolomeo circa tre miglia, siccome chiaramente ricavasi dalla Vita di S. Nilo, ove facendosi menzione del Monastero di S. Agata, nel quale finì i suoi giorni il Santo Abate Nilo, si asserisce esser questo situato presso al Tusculo: *Pervenit (scilicet Nilus) in quoddam oppidum, cui nomen Tusculum, duodecim millia passuum ab Urbe distans. Prope illud situm erat Monasterium paucorum Fratrum nationis nostræ Græcorum, nomine S. Agathæ*: ed altrove: *Dum igitur parat se (scilicet Nilus) ad solvendum promissum suis pedibus: aberant enim Fratres (scilicet qui erant in Crypta-Ferrata) tria ferè millia passuum.* Quindi avendo Leonzio Monaco Sacerdote, che poi fù il quinto Abate di Grotta-Ferrata, intesa quella gran voce: *E' stato preparato a Bartolomeo un gran Trono*, ebbe ragione di ammirarsi, come non fosse stata intesa dagli altri Monaci suoi Colleghi, prorompendo in quell'espressione, *Stimo che siasi intesa sino alla Città del Tuscolo.*

La destruzzione della Città sudetta presso gl' Istorici, è uniforme parere, che seguisse a tempo di

Digitized by Google

di Celestino III., cioè secondo il computo de' medesimi l'anno 1191.. Non lascio però quì di soggiungere, come in un antico Codice Semestre de' Sinassarj detti di Basilio Porfirogenito, che conservasi in questa Biblioteca di Grotta-Ferrata al primo dì del mese di Aprile, in cui si celebra da' Greci la festa di S. Maria Egizziaca, nel margine leggesi con carattere antico registrata questa memoria: μηνὶ Ἀπριλλ. ά. ἐξωλοθρεύθη ἡ πόλις Τυσκουλανὸς ὑπὸ τῶν ῥωμαίων ἐν ἔτει τῆς τοῦ κυρίου ἡμῶν Ἰησοῦ Χριστοῦ σαρκώσεως ᾳ; ϱ, ϛ'. *Die prima Mensis Aprilis destructa est Civitas Tusculana à Romanis anno Incarnationis Domini Nostri Jesu Christi* 1190.. Ed una tal memoria merita ogni peso di autorità, sì perchè è probabilissimo, che fosse quella aggiunta nel dì stesso, che seguiva la destruzzione, e se ne udiva l'esterminio nel Monastero. Essendo il Carattere certamente di quei tempi, (mentre fù costume de' Monaci l'inferire negli antichi Codici simili cose memorabili.) Sì ancora perchè la stessa memoria si legge parimente coll' istesso computo di anni nel nostro Tipico, ed in altri M. S. domestici.

NO-

Digitized by Google

NOTA XXXI.

Lett. A. pag. 40. *Fù ricevuta da Cristo nella gloria la sagra e Verginale Anima di Bartolomeo nel giorno undecimo di Novembre.*

QUANTUNQUE s'indichi nel nostro Codice il giorno precisо del felice transito del Santo Abate, che fù l'undecimo di Novembre; si tralascia però il descrivere precisamente l'anno, in cui accadde. Per quanto però si raccoglie nella Vita dal computo degli anni, ne' quali prese il governo della Badia, che fù il vigesimo quinto; e della sua morte, che fù l'ottuagesimo dell'età sua; è facile il comprendere l'anno del Signore con una tal quale regola meno fallibile: e questa stessa trovo individuata in una membrana (citata per antichissima dal nostro Abate Vassalli in alcune sue note Istoriche M. S.) nella quale si legge accaduta la morte del Santo circa il 1065.. La copia della sudetta membrana si legge in un' antica Platea, ed in una Tabella esposta nella pubblica Chiesa, nella quale descrivendosi succintamente la Vita del Santo, così conchiudesi: *In quo (scilicet in Monasterio Cryptæ-Ferratæ) tandem Dei Servus Bartholomæus virtutibus, ac meritis cumulatus, animam Deo tradidit die undecima Novembris anno* 1065. *circiter, ætatis suæ* 80.

NO-

Digitized by Google

NOTA XXXII.

Lett. B. pag. 40. *Giovanni Elemosinario Papa di Alessandria*.

E' Nota dall'Istoria della sua Vita per qual fine S. Giovanni Patriarca Alessandrino si sopranominasse Elemosinario. Ma perche può recare qualche ammirazione ne' nostri tempi a chi non abbia pratica dell' Istorie antiche il sentirlo da nostro Scrittor Greco chiamar *Papa di Alessandria*, sembrami conveniente darne quì qualche saggio dell'uso, e significato di questa voce *Papa*, ora ristretta a dinotare il solo Pontefice Romano.

Πάπας, overo Πάππας, nel Greco idioma suona lo stesso che Padre, ed è una delle prime voci usata da' Bambini nello scioglier la lingua, con cui intendono non solo il Padre, ma anche il cibo per esser loro somministrato dal Padre; nel qual senso Solino Cosmografo cap. 7. del lib. 1. del Ditamondo parlando con Faccio degli Uberti dice:

E però teco formerò una Mappa
Tal che la' ntenderanno non che tue
Color, che sanno appena ancor dir Pappa.

Ed Aristofane Comico Greco sul principio della Comedia intitolata εἰρήνη: *Pax*, così dice: *Putare est Filiæ hoc verum doleo vobis, quando quæritis panem, Papam me vocantes.*

Al presente i Greci chiamano i Sacerdoti Se-

Digitized by Google

colari παπᾶς: *Papàs*, a differenza di πάπας: *Pàpas*. E con questo titolo di Papa anticamente solean chiamarsi tutti i Vescovi per esser Padri Spirituali specialmente tenuti a pascere il gregge loro commesso col pane della parola Divina, e coll'amministrazione de' Santi Sagramenti. Se ne leggono innumerabili testimonianze presso Ruffino, Cipriano, Prudenzio, ed altri; Durava l'uso di così chiamare i Vescovi fino al tempo di S. Eulogio Cordovese, che fiorì nell' 850.; S. Girolamo scrivendo a S. Agostino: *Domino verè Sancto, & Beatissimo Papæ Augustino*: e lo stesso S. Agostino dava il medesimo titolo agli altri Vescovi: anzi Cornelio Sommo Pontefice diede questo titolo a S. Cipriano, come leggesi nel cap. Absit. dist. 50.: *Ex Epist. Cleri Romani missa Cypriano Papæ*. Gregorio VII. in un Concilio Romano tenuto l'anno 1073. comandò, che il titolo di Papa fosse solamente dato al Romano Pontefice. I Canoni del sudetto Concilio si conservano nella Biblioteca Vaticana.

NOTA XXXIII.

Lett. C. pag. 41. *Fondatore, ed Institutore dell' insigne Badia di Grotta-Ferrata.*

SI è già mostrato nelle annotazioni superiori, che S. Nilo fù il primo Abate Institutore, e Fondatore del Monastero di Grotta-Ferrata. In qual

Digitized by Google

qual senso però quì debba intendersi Fondatore, ed Institutore della Badia S. Bartolomo, che fù il quarto Abate del Monastero; facilmente si comprende col rifletterſi, ch'egli non solo fù compagno individuo di S. Nilo, e cooperatore alla prima fondazione, ma ancora perche dal medesimo fù dà fondamenti eretta la Chiesa, e sotto il suo governo si vide dilatata, ed arrichita la Badia dalla beneficenza de' Pontefici, e Principi, che concorrevano a premiare il merito della di lui Santità. Si richiederebbe più minuta contezza per darsi qualche saggio erudito di questa Badia; e maggior opportunità per rintracciarne le dispersе memorie: basti per ora il tesserne succintamente un tal quale abbozzo Istorico.

Son varie le opinioni circa l'origine del nome Grotta-Ferrata. Alcuni si avvisano, che il nome di *Grotta* derivi dall'esser questo luogo sotterra tutto circondato di Grotte, ò vogliam dire Portici, che ancor oggi si vedono, e che in appresso si componesse con quel di *Ferrata* per le Ferriere, che vi erano vicine, delle quali ven' è in oggi una vicina al lavoro. Ed a questo parere volle alludere Giulio Antonio Rodulfi in un' Epigramma in onor dell' Eminentissimo Commendatario Francesco Barberini il Seniore.

Cryptam me duro Ferratam nomine dicunt,
Quòd semper ferrum hìc ars operosa domat.
Niltamen horroris refert mea florida Villa
Quæ requies olim Bessarionis erat.

Digitized by Google

Sed Franciſce tui pietas ſi pectoris optat
Gratior, ut fiam nomen amabilius.
Ipſe veni huc Princeps, vel ſi Reſpublica tardat
Præmittantur apes in tua Rura tuæ.
Omnia non ſolùm conſpergunt nectare; verum
Mutant nomen apes, ſæcula dum renovant.

La ſeconda opinione vuole, che così chiamaſi dalla Legione Ferrata, la quale ricoveroſſi entro le Grotte ſotterranee della ſteſſa Villa, che poi dall'Eſercito, e forſe dalla medeſima Legione fù donata a Lucio Cornelio Silla Dittatore in tempo della guerra Marſica, (*Plin. lib.* 22. *cap.* 6., *& l.* 36. *c.* 15.) allor che fù coronato con la Corona di gramigna, (*Ant. degli Effetti de' Borghi di Roma*,) qual' onore, com' egli ſteſſo teſtifica, fè dipingere nelle pareti della ſudetta Villa: e per ciò preſene ſin' d'allora il nome dalla detta Legione.

Io però più probabilmente ſon di parere, che queſta denominazione derivi dalla Grotta, in cui ricoverandoſi di notte i noſtri SS. Abati Nilo, e Bartolomeo, nel tempo che paſſavano da queſto luogo per portarſi al Monaſtero di S. Agata, furono viſitati dalla Beatiſſima Vergine, che gli regalò del Pomo d'oro, come più a lungo ſi è narrato alla pag. 86., e di poi avendo eſſi poſtavi un' Immagine della Vergine cuſtodita da una crata di ferro nell'iſteſſa Grotta, in memoria del ſegnalato favore, che riceverono; ſortì communemente il nome di S. Maria di Grotta-Ferrata. Diſſi più probabilmente, perche prima della fondazione del-

Digitized by Google

della Chiesa non trovo, che questo luogo si chiami Grotta-Ferrata, nè da alcun' antico Scrittore, nè in verun manoscritto antico. Quindi nella Vita di S. Nilo: *particulam in ditione tua nobis concede*: disse il Santo a Gregorio Conte Tusculano, che gli fè quell'offerta liberalissima: *Ecce Domus mea, totumque cum suo agro oppidum (hoc est Tusculum) ante te est. Quidquid de iis libuerit jubeto.* Ed altrove narrandosi il trasporto del Sacro Deposito dal Monastero di S. Agata al nuovo Monastero di Grotta-Ferrata si dice: *Mane verò deferentes feretrum cum cereis, & Thure, & Psalmodia portavimus Cadaver in locum, in quo Fratres Beatum Virum præstolabantur.*

Ma perche è commun parere de' Scrittori (il che vien confermato anche da un' antica membrana) che la sudetta Villa di Lucio Cornelio Silla Dittatore in appresso fù di Cicerone, convien quì addurre qualche notizia, che dilucidi meglio l'Asserto.

Comprò Cicerone questa Villa da Lucio Silla al prezzo di cinquantamila scudi giusta il computo di Budeo (*de Aff. l. 3.*), oltre quel di più, che vi spese per ristorarla dalle ruine patite nell' incendio poc'anzi attaccatovi dall' odio de' Servi, in cui restarono incenerite dal fuoco nobilissime, supellettili, e superbe pitture, che ascendevano al valore di circa mille sesterzj. Non dissimile disgrazia accadde un'altra volta per cagione dell'inimicizia di Clodio con Tullio, il quale essendosi rico-

Digitized by Google

ricoverato ad Arpino ſua Patria; nel ritorno ritrovò la medeſima Villa mal ridotta dal fuoco, fattovi attaccare da Clodio; benche di ſubito procuraſſe Cicerone di farla riſarcire, ſenza riſparmiare ad eſorbitanti ſpeſe, che furono neceſsarie. E quì compoſe egli le ſue queſtioni Tuſculane ne' tempi eſtivi, avendovi eretta un'Accademia frequentata da un gran concorſo di Perſone letterate, agitandoſi con grand' impegno dagli Accademici varie queſtioni, come ſon quelle, che leggiamo, *de contemnenda morte*, *de tolerandis adverſæ fortunæ ictibus*, *de propulſandis animi perturbationibus*, *de vita beata*; e ſimili.

Le prove del comune aſserto non altronde poſsono meglio ricavarſi, che dal riſcontro di quello che viene aſserito da Cicerone ne' ſuoi ſteſſi ſcritti, e primieramente de lege Agraria così dice: *Ego Tuſculanis de aqua crabra vectigal pendam, quia à municipio fundum accepi; ſi à Silla mihi datus eſſet Rulli lege non penderem*: e nell' Epiſtola 263.: *De aqua crabra quid agatur neſcio, & ſi nunc quidem nimium eſt aquæ, tamen ſcire velim*: nell'Orazione pro Lucio Cornelio Balbo: *Nos de aqua noſtra Tuſculana M. Tugionem potiùs, quàm C. Aquilinum conſulebamus*. Or coſtando che l'acqua preſentemente incondottata nel Monaſtero; dagli antichi Romani (quantunque ſia l'iſteſsa) ora chiamaſi Crabra, ora Tepula, ora Tuſculana; manifeſtamente ſi conchiude, che il luogo al preſente detto Grotta-Ferrata foſse un tempo Villa di Cicerone.

In

Digitized by Google

In una Lapida connessa al muro del fontanile di questa Badia alle radici del Monte Albano poco lungi dal Monastero, ora detto li Squarciarelli, ove scaturisce la sudetta acqua, è incisa la seguente Iscrizzione.

ALEXANDER CARD. FARNESIUS
AQUAM TEPULAM
AD PUBLICUM USUM
HOC EXTRUCTO VASE COLLEGIT
ANNO MDLVII.

E dirimpetto leggesi un' altra Iscrizzione.

CAROLUS BARBERINUS
CARD. ABBAS COMMENDATARIUS
AQUAM TEPULAM ITERUM DILAPSAM
INSTAURATIS, AMPLIFICATIS, AUCTIS DUCTIBUS
PUBLICÆ UTILITATI, ET PRIVATIS USIBUS MONASTERII
ET ÆRARIÆ COPIOSIOREM RESTITUIT
ANNO MDCLXXXVIII.

Dalle premesse Iscrizzioni scorgesi concordemente l'identità dell' acqua con quella, di cui fà menzione Cicerone: e questa ha l'origine, come dicemmo, alle radici del Monte Albano situato entro la Badia di Grotta-Ferrata poco lungi dal Monastero, la cui abbondanza fè con giusta iperbole dire a Tullio nelle sue Epistole ad Atticum 3. e 5., e nel libro 3. ad Q. Fratrem, che fosse un altro

Digitized by Google

tro Nilo; ed è quella ſteſſa, di cui ora formaſi la Marrana.

Non inferiore lume alla verità dell' aſſerto reca il contraſegno avuto nel Secolo ſcorſo pel ritrovamento di una Tavola rotonda, ò vogliam dire Deſco di marmo di venti palmi ricavata nel Giardino del Monaſtero preſſo la Fontana detta il Maſcherone. Vi erano in quella ſcolpiti molti Simolacri di Dei della Gentilità, e frà gli altri di Marte, Mercurio Venere, e Saturno: della qual menſa parlò l'iſteſſo Tullio nell' Epiſtola a M. Fabio Gallo lib.7. intitolandola col Greco vocabolo τραπεζόφορον, che ſuona Menſiferum: *Quod tibi deſtinatas trapezophoron ſi delectas habebis*. Nello ſteſſo Giardino trovaronſi molte altre memorie dell' antichità, le quali tutte con la ſudetta menſa furono trasferite dal Principe Camillo Panfilio Nipote d'Innocenzo X. nella ſua Villa Pancraziana alla via Aurelia: dove anco in oggi ſi ammirano inſieme con la Statua chiamata Hermatena, ricavata anch'eſſa da un Podere di Grotta-Ferrata, di cui Tullio, che la fè trasferire dal ſuo Podere Formiano; ne fà chiara menzione nell' Epiſtola 2. ad Pomponium Atticum lib.1.: *Quod ad me de Hermatena ſcribis permihi gratum eſt ornamentum Academiæ, proprium eſt, quod & Hermes commune omnium, & Minervæ ſingulare eſt inſigne ejus gymnaſii.*

Poco lungi dal Ponte di queſta Badia, che introduce nella Selva a mano deſtra preſſo ad una fabrica di Sepolcro antico ſi ritrovarono due buſti di

di pietra ſenza teſta, de' quali l'uno era di Cicerone, e l'altro di Marco Catone, come coſtava da i loro nomi ſcolpiti: e nell'iſteſſo luogo furono ſcavate due Statue, l'una di Uomo, e l'altra di Donna, delle quali una fù comprata dal Cardinal Maſſimi, e l'altra fù traſportata nell' Eccellentiſſima Caſa Barberini inſieme con tre menſe di marmo, che contenevano le ſeguenti Iſcrizzioni.

DIS MANIBUS
SACRUM
HERBASIÆ
CLYMENES
SEX. HERBASIUS
NAUTILUS SIBI, ET CONIUGI SUÆ
SANCTISSIMÆ FEC.
IN FR. P. XVIII. IN AGR. P. XVIII.

M. TULL. CICERO
..... HARE ....
ET. TUTERTIA
ANTECONIA

Digitized by Google

IO. METEGENIO
VENALIC.
PACILIUS CERDO
VOTUM SOLVIT
..... SARE
AUG. IIII.
COSS. LENTUL. COSS. L
F. COSS.
C. I. CÆSAR
M. TULLIO CICERONI. M. F
ROMANÆ FACUNDIÆ PRINCIPI
QUÆST. AED. COS. PROCOS.
IMPERATORI
PP. ARPINATES

Nel ſudetto luogo fù anche trovato un Simolacro di un Puttino con due nobili Baſſirilievi, che poi furono trasferiti a Roma: e nel Giardino del Monaſtero ſi ſcavò un altro Baſſorilievo, che ora vedeſi murato ſopra una porta del Cortile del Palazzo della Badia entro le Colonnate con la Iſcrizzione, che ſiegue: *Conjicient Poſteri quæ, & quanta fuerint Tuſculanam Villam exornantia ſigna, menſæ, aliaque monumenta, quæ temporum injuria ſublata, quæ Nuceriam à Friderico II. translata ex hac una tabula velut è naufragio relicta, quam conſervari curavit Franciſcus Cardinalis Barberinus S. R. E. Vicecancellarius.*

Il

Digitized by Google

Il terzo ſpeciale contraſegno della Villa di Cicerone ſono le otto Collonne della Chieſa ritrovate dal noſtro Santo Abate Bartolomeo, allorche da fondamenti l'ereſſe, ſiccome leggiamo nella Vita pag. 23. E di quelle ragiona Tullio nel libro terzo ad Q. Fratrem: *In arcano (hoc eſt in Tuſculano) ..... Villa mihi valdè placuit, propterea quod ſummam dignitatem pavimenta, porticus habebant, quod mihi denique apparuit, poſteaquàm & ipſa tota patet, & Columnæ politæ ſunt.* E poco appreſſo: *Columnas neque rectas, neque è Regione Diphilus colloçarat, eas ſcilicet demolietur aliquando perpendiculo, & linea diſcet uti; omninò ſpero paucis menſibus opus Diphili perfectum fore.*

Non mancano degli Antiquarj, che aſſeriſcono la Villa di Cicerone non eſſere ſtata nel luogo ora detto Grotta-Ferrata; ma bensì nel Monte Tuſculano, ove le ruine rimaſte han ſortito comunemente il nome di Scuole di Cicerone. Chi però farà matura rifleſſione alle parole di Tullio ſparſe nelle ſue Epiſtole Familiari intorno al ſuo Tuſculo da noi ſopra citate, conchiuderà che quivi foſſe il Palazzo, e non la Villa, che trovavaſi ſotto le falde del Monte Tuſculano. Eccone un teſto chiariſſimo nell'Orazione Pro Domo ſua: *Cum Domus mihi in Palatio, Villa in Tuſculano, altera ad alterum Conſulem transferebatur.* Et il Commentatore di Marziale all'Ode ſeconda: *Nec ut ſuperni Villa cadens Tuſculi Circæa tangant Mœnia*: ſpiega Tuſculi ſuperni, *hoc eſt in Monte ſiti, ad cujus latera ſu-*

Digitized by Google

periora Cicero Villam ſuam habebat Tuſculanam. Onde giuſtamente conchiude il P. Kircher: *Quam quidem non alio in loco, quàm ubi hodie Cœnobium Monachorum S. Baſilii eſt, vulgò* Grotta-Ferrata, *conſtitiſſe adeò certum eſt, quàm certa ſunt vel ipſa verba Ciceronis in Orat. 2. pro Lege Agraria - Ego Tuſculanis prò aqua erabra vectigal pendam, quia à municipio fundum accepi*.

Che il noſtro Monaſtero ſtia ſituato, ov' era la ſudetta Villa, ſi conferma in oltre dalla conſiderazione de' Portici, che veggonſi d'intorno, i quali ora ſono ſotterranei per il terreno riportatovi con la ſtruttura delle fabriche poſteriori: ſono quelli di Lavoro reticulato (ſegno di eſſere ſtati fabricati a tempo della Repùblica, in cui era in uſo tal lavoro per oſſervazione degli Eruditi) e ſopra di eſſi fù fondato l'antico Monaſtero, che riguardava verſo la Marrana da' noſtri SS. PP. Nilo, e Bartolomeo; che poi fù amplificato da' Succeſſori in maniera, che ne' Commentarj di Pio II. leggiamo fol. 570. lib. 11.: *Habitacula Monachorum, & Abbatis ſeorſum egregia ſunt*. Nè potea eſſere altrimenti, mentre ſervì a diverſi Pontefici anche di ricovero, ed abitazione: vedendoſi varj Privilegi con la data in Grotta-Ferrata.

Innocentius III Epiſcopus Servus Servorum Dei, dilectis Filiis Abbati, & Conventui Cryptæ-Ferratæ ſalutem, & Apoſtolicam Benedictionem. Solet annuere Sedes Apoſtolica piis votis, & honeſtis petitionum precibus favorem Benevolum impertiri. Ea propter

Digitized by Google

pter Dilecti in Domino Filii vestris justis postulationibus grato concurrentes assensu permutationem, quam cum Dilecto Filio Joanne Ministro, & Fratribus S. Thomæ de Formis Ordinis SS. Trinitatis, & Captivorum de Vinea quadam, quam habebatis in Urbe, ac Terra, quam ipsi prope Castellum vestrum de Paulo habebant, fecistis, sicut sine pravitate providè facta est; & in autentico confecto exinde pleniùs continetur, Auctoritate Apostolica confirmamus, & præsentis scripti patrocinio communimus. Nulli ergo hominum liceat hanc paginam nostræ confirmationis infringere, vel ei ausu temerario contraire. Si quis autem hoc attentare præsumpserit, indignationem Omnipotentis Dei, & BB. Petri, & Pauli Apostolorum ejus se noverit incursurum. Datum apud Cryptam-Ferratam Tertio Kalen. Septembris Pontificatus nostri Anno XIV.

Così di Gregorio IX. si legge un Breve d'Indulgenze di 50. giorni per la Chiesa del Castel di Paolo spedito in Grotta-Ferrata: *Gregorius IX. &c. Quoniam ut ait Apostolus omnes stabimus ante Tribunal Christi &c. Datum apud Cryptam-Ferratam quarto Idus Septembris Pontificatus nostri Anno Quarto Decimo*; E così di altri Pontefici.

Il Castel di Paolo di cui si fà menzione in detti Brevi era situato nella Diocesi di Albano sotto la Terra di Marino, restandovene anche al presente le vestigie. E quì notisi di passaggio, che essendo insorta una lite sotto l'istesso Innocenzo III. trà 'l Vescovo di Albano, e'l Monastero di Grot-

Digitized by Google

Grotta-Ferrata per l'esenzione di una Chiesa del sudetto Castello, concessa da Alberico Conte Tusculano coll'Assenso di Benedetto IX. suo Figlio; fù decisa la controversia a favore della Badia da Innocenzo III.: in essa decisione (quale và inserta anche nel corpo de' Decretali sotto il titolo: *De Religiosis Domibus*, al cap. 6., e sotto l'altro: *De pœnis*: al capo 7.) si fà menzione di un certo Domenico Vescovo di Albano, che passò poi a regger la Chiesa di Lavico; e perciò deve egli aggiungersi al Catalogo, che fà l'Ughelli de' Vescovi di Albano; e dell'ultima Edizione dell'Italia Sagra.

Col progresso del tempo il Cardinal Giuliano della Rovere Abate Commendatario del Monastero, come che: *ante Sacri Thiaram Imperii ædificiis extruendis gaudebat*: (al riferir del Ciacconio) fè demolire l'antica fabbrica, e diè principio ad un nuovo disegno di Chiostro, che prima fortificò con muri, e fossi a guisa di Fortezza, per assicurarlo dalle irruzioni, e danni patiti dalle guerre civili, che ancor stavano in piedi. Ma assunto poi al Ponteficato col nome di Giulio II., divertito da cure maggiori lasciò imperfetto il disegnato Monastero, e quindi succedutogli nella Commenda il Cardinal Giovanni Colonna, questi se ne servì per sua abitazione, lasciando a' Monaci sì angusto sito, che alla fine furono necessitati nel 1713. di dar principio ad un nuovo Monastero: e considerando la Paterna cura del Pontefice Cle-

Digitized by Google

Clemente XI. il bisogno urgente di una tal Fabbrica, si indusse a contribuire per tal effetto una somma di danaro: onde il Monastero in segno di gratitudine pel sussidio conferito gli fè ergere la seguente Lapida.

CLEMENTI XI. PONTIFICI O. M.
ECCLESIÆ TOTIUS DOCTORI ET RECTORI
GRÆCANICÆ GENTIS ATQUE BASILIANÆ FAMILIÆ ASSERTORI
HUJUS ASCETERIJ REPARATORI
EO QUOD NON LEVE PECUNIARUM PONDUS
AD HANC NOVAM MONACHORUM MANSIONEM CONSTRUENDAM
MIRA LIBERALITATE CONTULERIT
TOTQUE INTER CURAS
CHRISTIANÆQUE REIPUBLICÆ CALAMITATES
DIVINÆ PROVIDENTIÆ IN MOREM
HUJUS ETIAM PRIVATI MONASTERIJ COMMODO STUDUERIT
BASILIANA RELIGIO
TANTI PATRIS, AC TUTORIS DILECTIONE PLURIMUM DEVINCTA
PRINCIPI DIGNO NUNQUAM MORI
NESTORIS ANNOS AUSPICATA
PONTIFICATUS ÆTERNITATEM EXOPTANS
SI ÆTERNA FOELICITATE ORBIS TERRARUM FRUI POSSET
ÆTERNAM UT REDDERET
ACCEPTI MUNERIS MEMORIAM
ET SCIRENT FUTURÆ ÆTATIS ASCETICI
CUI SUA DEBEANT VOTA
BENEFICIUMQUE SENTIRENT
HANC PONI EPIGRAPHEM CURAVIT
ANNO DOMINI MDCCXIV. PONTICATUS EJUSDEM SSMI
ΑΡΧΙΕΡΕΩΣ XIV.

Avendo già riportata in altre note la fondazione di Grotta-Ferrata con la sua Origine; soggiungerò ora qualche cosa per dilucidare il Titolo,

Digitized by Google

lo, che le dà il noſtro Codice con chiamarla *Inſigne Badia* nella Vita di S. Bartolomeo.

La coſtante liberalità de' Conti Tuſculani, e Pontefici della lor Caſa, molto affezzionati alla Santità de' noſtri Abati Nilo, e Bartolomeo; e la divozione de' Popoli vicini, e lontani, reſtò talmente edificata dal buon' odore di Santità, che fiorì in queſto Monaſtero; che col decorſo di non molti anni giunſero l'entrate ad aſcendere a più di cento mila ſcudi annui: ſiccome leggeſi nelle antiche platee, e coſta dal rifleſſo a i molti beni, che poſſedeva quaſi in tutte le Città Eccleſiaſtiche, ed in più ancora del Regno di Napoli Puglia, e Calabria conceſſe da diverſi Principi, e ſpecialmente dal Conte Ruggieri, di cui conſervanſi tutt' ora i diplomi autentici a benefizio della Badia. Eſercitava queſta ancor pieno Dominio in varie Terre, come nel Marcheſato di Rufrano in Calabria nella Riccia, nel Caſtello di Conca, del Borghetto vicino Grotta-Ferrata, nel Caſtello di Paolo, ed altri.

S' impiegavano le ſudette copioſe rendite, parte nel mantenimento di un buon numero di Monaci, che giungevano ſino a centocinquanta, come ſcorgeſi dalle Viſite regiſtrate: oltre quei, che doveano eſſere all' aſſiſtenza delle Grancie, e Chieſe 22. ſoggette all'Archimandrita di Grotta-Ferrata, quali ſi deſcrivono in una Bolla di Gregorio IX., che incomincia: *Dilectis Filiis Abbati &c. Apoſtolicum convenit adeſſe Præſidium &c.*:

Par-

Digitized by Google

Parte si applicavano al mantenimento di due Ospedali contigui al Monastero, l'uno deputato per li poveri Infermi, e l'altro per li Pellegrini; e questi per tre giorni erano con ogni carità serviti, e ristorati: Parte finalmente distribuivansi per elemosina giusta la norma introdotta dal Santo Padre Bartolomeo, siccome leggiamo nella sua Vita pag. 33., il quale andava sì giulivo nel soccorrere i Poveri, che chiamavali con divota usanza i miei Signori.

Nell' anno 1462. i 28. di Agosto il Sommo Pontefice Pio II. nel quarto anno del suo Pontificato vedendo, che le disgrazie sopravenute a questa Insigne Badia per le guerre Civili, e de' Stranieri, che occuparono il cuor del Lazio in que' Secoli infelici (come può vedersi presso gl'Istorici) l'andavano giornalmente deteriorando con la diminuzione conseguentemente succesa de' Monaci, e con la perdita di molti beni usurpati dalla prepotenza de' Principi Secolari; affinche non procedesse più oltre la seguela degl'inconvenienti, che derivavano da sì scandalose usurpazioni; diede al nostro Cardinal Bessarione l'amministrazione di tutta la Badia, acciò egli coll' autorità del suo grado, e coll'affezzione al suo Ordine di S. Basilio maggiormente s'impegnasse a ristorarne le perdite: al che già prima si erano applicati, Francesco de Mellini Romano XXXVI Abate creato a tal fine da Martino V., che poi fù Vescovo di Sinigaglia; e Pietro Vitali, che fù il XXXVIII.

Digitized by Google

Abate, quale perciò irragionevolmente sortì ne' Comentarj di Pio II. pag. 570. il secco titolo di Litigioso: *Huic Monasterio præfuit Abbas Calaber homo Litigiosus, verùm qui multa per judicium recuperavit amissa*: quantunque meglio li conveniſſe quello di Zelante, ed Erudito, siccome mostrossi nel Concilio Fiorentino, in cui al dir dell' Ughelli nell' Italia Sagra Tom. 9. fol. 428.: *Adversus Græcos pro Romana Ecclesia piè, ac doctissimè disputavit*: anzi dall' istesso Pio II. fù eletto Archimandrita del Regio Monastero di Messina, di cui prima erà il sudetto Cardinal Bessarione.

Preſe adunque il Cardinal Bessarione col titolo di Abate Commendatario, ed Amministratore il possesso della Badia per mezzo di Monsignor Nicolò Perotti Arcivescovo Sipontino da lui eletto suo Procuratore, e Vicario Generale, e formato al miglior modo con la regola delle platee antiche un Inventario esattissimo, registrò in esso tutti i stabili, dritti, privilegj, ed istromenti, applicandosi a ricuperare molti beni occupati, e con la sua attenzione ristorò gli Edificj del Monastero, arricchì la Chiesa di prezioſe suppelletili sagre, delle quali conservansi anco al presente due preziosi Piviali con un gran Calice, e Patena di argento.

Passato a miglior vita l'anno del Signore 1472. il primo Abate Commendatario il Cardinal Besarione, mancò in esso, chi per l'autorità, ed affetto conservasse con braccio forte le rendite

riac-

Digitized by Google

riacquiſtate; ond'ebbero campo di nuovo gli antichi uſurpatori di riſtabilire le loro ingiuſte pretenſioni con nuove occupazioni. Si aggiunſe dipoi la diviſione fatta da' Sommi Pontefici del gran corpo delle rendite a benefizio di altre Chieſe, Collegj, e Luoghi Pii, e riſerboſſi una parte ſotto la cura, ed amminiſtrazione dell'Abate Commendatario unito col Capitolo de' Monaci. Incombeva a detto Abate il provedimento totale del Monaſtero, e della Chieſa, e perciò ſucceſse al Beſſarione

Domenico Aſtalli Nobile Romano Conte Palatino, che fù il ſecondo Commendatario.

Il Terzo fù il Cardinal Giuliano della Rovere, che fù poi nel 1503. eletto Sommo Pontefice, e chiamoſſi Giulio II.

Quarto fù il Cardinale Giovanni Colonna, ſotto la cui amminiſtrazione fù aſsegnata a i 23. di Novembre del 1507. la ſeparazione della Menſa Monaſtica da quella dell' Abate Commendatario; facendo ſtabilire il numero di dieci ſoli Monaci con due Servienti, e per ciaſcun di eſſi una congrua aſsai tenue per il puro vitto, e veſtito; e parte di quella per maggior diſgrazia del Monaſtero dovea ricavarſi dalle rendite, che provenivano dalla Calabria, ed altri luoghi lontani, e diſſiti, ſenza punto per all'ora ſtabilirſi il provedimento delle Fabriche, e della Chieſa, de' Studj, e Noviziato: e così il numero di cento cinquanta Monaci in circa, che per l'avanti avean ſempre

Digitized by Google

fiorito in santità, e dottrina si ridusse a soli dieci: Sebbene al presente coll' ajuto di qualche beneficenza, ed economia sia cresciuto un tal numero. Passato all'altra vita nel 1508. il sudetto Eminentissimo Giovanni Colonna fù eletto

Quinto Abate Commendatario il Cardinal Pompeo Colonna, che morì nel 1532.

Sesto il Cardinal Ippolito Medici, quale morì nel 1535.

Settimo il Cardinal Giovanni Maria del Monte, quale assunto al Ponteficato nel 1550. fù chiamato Giulio III.

Ottavo il Cardinale Alessandro Farnese, che morì nel 1589.

Nono il Cardinale Odoardo Farnese suo Nipote, morì nel 1626.

Decimo il Cardinal Francesco Barberini Nipote di Urbano VIII., e Zelantissimo Protettore del nostro Ordine di S. Basilio; passò all' altra vita ai 10. Decembre del 1679.

Undecimo il Cardinal Carlo Barberini, il quale essendo passato al Cielo nel 1704. per godere la mercede del suo Zelo, e magnanimità mostrata a vantaggio di questa Chiesa e Monastero; prese il possesso della Badia il suo degnissimo Nipote il presente Eminentissimo Francesco Barberini.

Duodecimo Abate Commendatario, che per l'altezza delle Ecclesiastiche Idee conserva con ispeciale affetto, e protezione l'originaria Ma-

Digitized by Google

Magnanimità de' ſuoi Eminentiſſimi Antenati verſo queſto Monaſtero, e Badia.

Per toccare qualche coſa ſpettante a i privilegj della Badia; che è *nullius Diœceſis*, fù queſta fin da' ſuoi principj eſente da ogni Giuriſdizione Epiſcopale, ed immediatamente ſoggetta alla Santa Sede Romana: e perciò l'Abate era benedetto dal Sommo Potefice, come coſta per privilegio di Calliſto II. confermato da Eugenio III., Gregorio IX., Aleſſandro IV., ed altri Sommi Pontefici. Quindi eſſendo inſorta una lite di Giuriſdizione moſſa dal Veſcovo Tuſculano in tempo di Eugenio III. col motivo di eſſere ſtato benedetto un certo Nilo Abate di Grotta-Ferrata da Conone Veſcovo di Paleſtrina, mentre era Veſcovo Tuſculano, e di eſſere ſtati dal medemo ordinati molti Monaci; emanò la ſeguente deciſione dall'Oracolo di Eugenio III. nella Bolla, che incomincia: *Dilectis Filiis Nicolao &c.. Quod autem Prænestinus Epiſcopus Curam illius Eccleſiæ gerens Abbatem Nilum dicitur benedixiſſe, non de jure Tuſculanenſis Eccleſiæ, ſed de poteſtate ſibi a Romano Pontifice tradita feciſſe cognoſcitur*. Ed indi riportando gli Abati benedetti da diverſi Sommi Pontefici ſoggiunge: *quod felicis recordationis Papæ Calliſti Privilegium confirmare dignoſcitur, in quo electus in eodem Monaſterio ſervätur à Romano Pontifice conſecrandus*: e poco dopo: *Fratrum noſtrorum communicato conſilio prædicti Papæ Calliſti veſtigiis inhærentes idem Monaſterium ſub tutela, & juriſdictione*

ne

ne S. R. E., ac ditionibus ab ipso prædeceſſore noſtro conſtitutum liberum eſſe cenſemus, & ipſum à prædicti Fratris noſtri Tuſculanenſis Epiſcopi petitione, abſolvimus.

Avea in oltre l'Abate privilegio ſpeciale di aſsiſtere al Trono del Pontefice, e due Monaci del ſuo Monaſtero dovean cantare nella Meſſa Pontificale del Papa l'Evangelio, ed Epiſtola in lingua Greca, per eſſer quelli di Rito Greco; il quale perche col progreſſo degli anni è ſtato moderato nell' uſo degli Azimi; richiede quì l'opportunità, che ſe ne dia un breve ragguaglio all' erudizione ſtraniera.

E primieramente convien ſupporre eſſere un grande abbaglio di chi crede, ch' eſſendoſi profeſſato nel Monaſtero di Grotta-Ferrata fin dalla fondazione ſeguita nel 1004. l'Iſtituto del Noſtro Gran P. S. Baſilio; dovea per neceſſità profeſſarſi, e da' Monaci di Nazione, e di Rito Greco: quaſi che queſto venga preſcritto nelle di lui Sante Regole: mentre non ſolo in quelle non preſcriſſe punto in tal materia; ma anzi eſſendo egli nato in Ceſarea di Capadocia, e per conſeguenza di Rito Siriaco, ò Armeno; nè pur egli fù Greco, ed abbracciò ſoltanto il Rito Greco per eſſere ſtato agli Studj di Atene, e Bizanzio, ove tanto profittò nella lingua Greca; che poi potè nella medeſima ſcrivere tante Opere, che lo predicano per quel Gran Padre della Chieſa Greca.

E' ben vero però, che avendo S. Baſilio il pri-

Digitized by Google

primo istituito lo stato Cenobitico per Testimonianza di S. Gregorio Nazianzeno (Orat. funeb. in laud. Basilii): *Primus Cœnobia excogitavit, ritumque illum Monachorum antiquum, atque agrestem ad Ordinem quemdam, ac formulam Religioni proprioremredegit*: E fondata la sua Religione l'anno 363. nell'Oriente; ebbe quella conseguentemente quivi la maggior dilatazione, e propagazione, e successivamente nelle Provincie soggette all'Impero Greco, quali furono la Sicilia, la Puglia, e Calabria, detta ancora la Magna Grecia. E quindi essendo stata buona parte de' nostri Monasterj fondati da' SS. PP. di Rito Greco, siccome quello di Grotta-Ferrata da i SS. Abati Nilo, e Bartolomeo; fù questa la cagione, per cui anche tra' Latini si sia ritenuto per tanti Secoli un tal Rito.

Non è però da ignorarsi, che con l'occasione di esser stata tradotta dall' Idioma Greco in Latino la Regola del N. S. Padre circa l'anno 400. da Rufino ad istanza dell' Abate Ursejo, fù quella anco professata da' Monaci Latini, siccome al presente viene osservata ne' Monasterj di Spagna, Napoli, ed altre parti d'Italia.

Presupposto il già detto è da saperſi, com'essendosi costantemente osservato il Rito Greco nel Monastero di Grotta-Ferrata sino al tempo del Concilio Fiorentino, in cui intervennero il nostro Cardinal Bessarione, e Pietro Vitali Abate del sudetto Monastero per promovere l'unione della Chiesa Greca con la Latina; dopo essere stata que-

sta

Digitized by Google

ſta ſtabilita in detto Concilio; giudicarono ſpediente, unitiſi con altri Abati del noſtro Ordine, mediante l'approvazione, ed Oracolo del Sommo Pontefice Eugenio IV., che i Monaci di Grotta-Ferrata, e gli altri delle Provincie di Puglia Calabria, e Sicilia celebraſſero la Meſſa Greca cò i paramenti Latini, e coll' Oſtia ſecondo la forma uſata da' Latini, miſchiatovi però un poco di fermento, il che anco leggo in una rubrica Greca di un libro Liturgico ſcritto in quel tempo, che ritrovaſi nel noſtro Colleggio di Roma Cod. XC. nel tenore che ſiegue: *Poſtquam igitur Sacerdos indutus fuerit, accipit Calicem velis coopertum, & accedit ad Altare præparationis; ſi autem non aderit Altare præparationis, accedit ad ſiniſtram partem ſanctæ menſæ, & diſcooperit res ſacras, & deinde accipit unum ex panibus oblatis, & ſi non adſit panis oblatus, facit ſicut faciunt in partibus Apuliæ, Calabriæ, & Siciliæ, ideſt accipit panem, quem Latini, & S. R. Apoſtolica Eccleſia Hoſtiam vocant, à Sanctiſſimo Papa Eugenio, & à Cardinali Beſſarione, & Archimandrita Petro, & aliis non paucis determinatam, & ordinatam ut ii, qui in præfatis locis appellantur Græci, conficiant Sacra Myſteria, ſicut facit Antiqua Roma, ideſt cum Hoſtia, dummodo in ea fermentum ſit permixtum. Sacerdos igitur accipiens unum ex panibus, ut ſupra oblatis, vel Hoſtiam ait &c.*

Non molto dopo ſopravenuto nuovo motivo fù col conſenſo dell' iſteſſo Pontefice ſtimata migliore in detti Monaſterj dal medeſimo Cardinal Beſ-

Digitized by Google

Beſſarione, ed altri Abati dell'Ordine non ſolo la forma dell'Oſtia Latina, ma ancora la totale uniformità coll'uſo dell'Azimo.

Il motivo della ſudetta determinazione fù probabilmente, perche avendo dopo gli atti del Concilio Fiorentino preſo vigore la fazzione Sciſmatica di Marco Efeſio contro gli Azimi fù d'uopo ſi diſtingueſſero i Monaci Italogreci da i Marcoefeſiani con far sì, che riteneſſero al tempo ſteſſo la recitazione delle Greche Liturgie di S. Baſilio, e S. Giovanni Griſoſtomo con i Divini Uffici antichi, e moſtraſſero coll'abbracciar li Azimi, e le Veſti Latine la totale unione, e ſoggezzione alla S. Chieſa Romana, aggiungendo parimente nel Simbolo ϕ ἐκπορεύόμενον, *Filioque Procedit*. Ed in queſta guiſa venne con nuovo Miſtero a verificarſi della Chieſa di Dio il detto del Salmiſta: *Circumdata varietate*: tanto più che i Pontefici Paolo V., Urbano VIII., ed Innocenzo X. conceſſero, che nelle noſtre Chieſe Greche a proporzione del numero de' Monaci ſi poteſſero da' medeſimi celebrare una, ò due Meſſe Latine: ſiccome ſi pratica in Grotta-Ferrata per maggior ſodisfazzione de' Divoti, che vi concorrono. Anzi deve quì ſpecialmente notarſi, eſſere ſtata in queſto Monaſtero di Grotta-Ferrata talmente difeſa, e promoſſa l'unione della Chieſa Greca colla Latina; che non per altro motivo, cred' io, trovavaſi nel noſtro Tipico di S. Bartolomeo ordinato ſei volte l'anno nel celebrare Pontificalmente l'Aba-

Digitized by Google

te, il doverſi nella Meſſa cantare l'Epiſtola, ed Evangelio Latini inſieme, e Greci, premeſſavi anco l'Orazione Latina corriſpondente a quelle Feſtività; che ſono l'Encenie, ò Dedicazione del Tempio, li 17. Decembre, l'Aſſunzione della Vergine, il SS. Natale di Noſtro Signore, la Domenica delle Palme, la Paſqua, e la Pentecoſte: il che anche al preſente ſi oſſerva, quando celebra Pontificalmente l'Abate.

La ſudetta mutazione di Rito nell' uſo degli Azimi conceſſa, come ſi è detto, ad iſtanza del Cardinal Beſſarione, ed altri Abati dell' Ordine per motivi giuſtiſſimi, non deve recar punto di ammirazione, ſe ſi rifletta, che nella Chieſa di Dio in materia di Riti non ſi è ſempre tenuto l'iſteſſo metodo, ma ſecondo le circoſtanze de' tempi, e dell'ereſie inſorte ſono ſtati quelli reſi ò più univerſali, ò meno controverſi. S. Tommaſo in 4. Sent. diſt. 11. qu. 2. art. 2. qu. 3. riferiſce, che dopo l'iſtituzione del Santiſſimo Sagrificio ſenza veruna controverſia tanto la Chieſa Greca, quanto la Latina conſegraſſero in Azimo. Sopravenuta indi l'Ereſia delli Ebionei, i quali inſegnavano, che i Precetti legali doveſſer' oſſervarſi cò gli Evangelici, e che perciò la Chieſa uſava il pane Azimo nella Meſſa; per deteſtazione della loro erronea dottrina la Chieſa univerſale abbracciò il fermentato per la Menſa Eucariſtica. Ma poi ceſſata l'ereſia ſudetta tornò la Chieſa Latina all'antico uſo degli Azimi, e la Greca conſervò quello del

Digitized by Google

del fermentato. Che che siasi della verità di un tal racconto, benche approvato da molti Scolastici, in niun modo però ammesso dal Cardinal Bona, nel suo libro: *Rerum Liturgicarum lib. 1. cap. 23. num. 5.*; certo si è, che nell' istessa Chiesa Latina per molti Secoli in più parti dell' Occidente fù praticato l'uso del fermentato, che poi secondo gl' inconvenienti dell'Eresie insorte mutossi. Leggasi in prova di ciò l'Erudito libro de Eucharistia del P. Mabillon in difesa dell' opinione del Cardinal Bona, il quale nel sopracitato libro primo: *Rerum Liturgicarum cap. 23. per totum*, dopo avere con gravi congetture, e con l'autorità de' Padri, e di gravissimi Autori difesa la sudetta opinione, così parla al num. 10.: *Quæcumque verò de hac re hactenus scripta sunt, si quis attento animo, & à præjudiciis opinionum libero percurrerit, fatebitur, ni fallor, Azymorum usum non semper extitisse in Ecclesia Occidentali: tum etiam agnoscet, multa ab hodiernis ritibus prorsus diversa olim viguisse, quæ nunc legitima potestate immutata, & antiquata sunt, ità exigente rerum, temporum & hominum conditione*: Indi conchiude: *Quod si usus Azymorum perpetuus in Romano Patriarchatu non fuit; inquirendum consequenter videtur quo tempore, & qua occasione introductus sit. Et quidem, quod spectat ad tempus probabilis mihi semper visa est Sirmondi conjectura existimantis, tunc à Latinis recepta Azyma, cum illis opponi tanquam grave crimen à Græcis Schismaticis cœperunt. Hoc verò contigit sub Pontificatu Leonis IX., vel Paulo*

Digitized by Google

ante, Thronum Constantinopolitanum occupante Michaele Cerulario, qui primus omnium Latinæ Ecclesiæ Azymorum causa bellum indixit.

E quì notisi di passaggio, che per comporre la sudetta controversia poco dopo fù da Urbano II. mandato per Legato ad Alessio Imperatore Costantinopolitano Nicolò X. Abate di Grotta-Ferrata, come ne scrive Gaufrido appresso Rocco Pirro in Sicilia Sacra (Tom. 1. notit. Eccl. Troynensis fol. 453.): *Apostolicus Urbanus ante paucos dies Alexium Imperatorem C P. per Nicolaum Abbatem Cryptæ-Ferratæ, & Rogerium Diaconum conveniens, paterna increpatione commonuerat, quod Christianis Latinis, qui in sua Provincia morabantur interdixerat &c.* Notisi in oltre per maggior conferma della sudetta convenienza di mutazione di Rito, che quantunque nel Monastero di Grotta-Ferrata prima del Concilio Fiorentino si celebrasse totalmente in Rito Greco; pure veniva concesso a' Monaci di ordinarsi da' Vescovi Latini senza scrupolo alcuno di Rito; siccome leggo supporsi in una Bolla di Eugenio III.: mentre ivi il Vescovo Tusculano trà i motivi della sua Giurisdizzione pretesa in Grotta-Ferrata adduceva l'aver ordinati molti Monaci del medesimo Monastero, al che risposero i Monaci: *Vos verò sic respondebatis, quòd Monasterium B. Mariæ; licèt in Tusculanensi sit Parochia constitutum, Tusculanus Episcopus nihil in eo juris vel potestatis habet, & si quos unquam Monachorum promovit, non ex potestate, quam in Monasterio haberet,*

Digitized by Google

ret, ſed ex noſtra libera vocatione proceſſit, qua ſicut ipſum, ita quem voluiſſemus ad hæc nobis exhibenda, alium potuiſſemus Epiſcopum advocare. E pure ſembra maggior mutazione di Rito ordinarſi alla Latina, e dir Meſſa totalmente in Rito Greco, che non è il recitar ſolo la Liturgia Greca col conſecrarſi in Azimo. Oltre che quanto ſia conveniente, che ſi recitino le Liturgie di S. Gio: Griſoſtomo, e di S. Baſilio, e pur ſi celebri in Azimo, e co' Paramenti Latini, lo moſtra la conſimile antichiſſima conſuetudine degl'iſteſſi Maroniti, i quali celebrano le loro Liturgie in lingua Caldea, ò Siriaca, e pure uſano l'Azimo, ed i Paramenti Latini. E quantunque il Morino nella ſua prefazione: *Ordinationis Maronitarum pag.* 383., procuri di aſſegnare il tempo, in cui ebbe in loro principio queſta mutazione di Rito, eſſendo eſſi per altro di Rito Greco; pure il Cardinal Bona (*lib.* 1. *rer. Liturg. cap.* 23. *n.* 1.) aſſeriſce, nulla concluderſi da quell'Autore: *ſed quo tempore his uti cœperint præter morem cæterorum Orientalium, difficile eſt invenire. Ajunt Maronitæ antiquiſſimam eſſe in ſuis Eccleſiis hanc conſuetudinem, ſed ejus initium deſignare non poſſunt.*

Finalmente la probabilità da noi addotta ſul bel primo de i motivi, che ſpinſero il Cardinal Beſſarione, e gli altri Abati del noſtro Ordine, ad ottener da Eugenio IV. la mutazione del Fermentato nell' Azimo coll'uſo de' paramenti Latini; maggiormente ſi promove col rifleſſo di una Col-

Digitized by Google

Collegiata di Rito Greco in Messina, detta ora la Cattolica. In questa Chiesa, quantunque sia di Rito Greco, ed ufficiata da' Preti, e Chierici Secolari; tuttavìa dal Concilio Fiorentino in quà conservano l'istesso nostro Privilegio nell'uso dell' Azimo. Il che non pare, ch' ebbe altronde l'origine, se non dalla necessita, che vi fù un tempo, che i Sacerdoti di quella Chiesa venissero a contradistinguersi dagli Marcoefesiani: e quantunque non intendasi con tal mutazione, che si abborrisse l'uso del Fermentato dalla Chiesa Latina; [che, per se stesso è Santissimo, e si usa tuttavia con ogni libertà di Rito, non solo nelle parti della Grecia, Russia, Volinia, Podolia, buona parte di Lituania, in molte Terre di Calabria, e Sicilia, ed in moltissime altre Provincie; ma in Roma stessa, ove si ammira esercitare con ogni decoro, e pompa sagra da' Giovani Cattolici nella Chiesa del Collegio della Nazione Greca] nelle circostanze, però, nelle quali quella mutazione seguì; deve dirsi, che ne risultasse maggior contrasegno, e prova della Cattolica Fede, e soggezzione al Romano Pontefice: e per tal fine sortì quella Collegiata de' Greci il Titolo della Cattolica in Messina.

La pratica del nostro Rito Grecolatino, della cui origine ne hò dato quì qualche notizia; è stata sempre con total compiacimento approvata, dalla divozione de' Popoli, dall'erudizione de' Letterati, e dal zelo de' Prelati, e degli Eminentissimi Porporati di S. Chiesa, che nelle Villeggiature

Digitized by Google

re frequentano, ed assistono a' Divini Sagrificj nella nostra Chiesa di Grotta-Ferrata. Anzi essendo stata fatta più volte istanza a diversi Sommi Pontefici per passare totalmente dal Rito Grecolatino al Latino, si sono sempre incontrate fortissime opposizioni in chi spettava di promovere la petizione, e da chi si speravano gli Oracoli: siccome ultimamente accadde sotto il Pontificato di Clemente XI., ch'essendo stato più volte a visitare questa nostra Chiesa anche con celebrarvi la Messa, sempre più ne approvò il Rito, nè volle, che se gli parlasse di veruna mutazione. Ed è d'avvertirsi, che il sudetto Pontefice erane ben informato, non solo per esserși egli approfittato nella lingua Greca sotto la direzione di un nostro Monaco fin da quando era costituito *in Minoribus*, e soleva Villegiare in Grotta-Ferrata; ma anco per aver egli più volte trattato il nostro Mesale Greco, quale sotto il Pontificato d'Innocenzo XI. fù dalla Religione fatto stampare ridotto in un volume a guisa di quello de' Latini, per maggiormente facilitare l'esercizio del Rito, che prima dalla multiplicità de' volumi Greci veniva distratto, siccome avea già prima fatto nella stampa dell'Orologio Greco, ò vogliam dire Breviario a tenore dell'antico Tipico, ed Ordinario del nostro Santo Abate Bartolomeo.

NO-

Digitized by Google

NOTA XXXIV.

Lett. D. pag. 42. *Due Colombe mi andavano avanti, delle quali una era bianca, e l'altra negra, svolazzandomi la bianca à man destra, e la negra à man sinistra.*

SOTTO il simbolo di queste due Colombe non par sì facile il rincontrarne il significato, nulla dimeno a me sembra, che il Signore con le diverse specie impresse al Monaco di esse Colombe, che lo guidavano alla Beata Mansione del S. P. Bartolomeo; ci volesse indicare le due strade appunto, che furono da esso Santo battute con doppia gloria, come proveduto di doppio spirito; cioè con la Colomba bianca, quella dell' Innocenza, che fù la strada destra, e diretta, che guidollo al Cielo per mezzo di una Verginità illibata, e di una Coscienza purissima; con la Colomba negra ci volesse dinotare l'altra strada della Penitenza, da esso intrapresa per elezzione col professare lo stato Monastico, ch'è di Penitenza, e come tale ne porta l'insegne esteriori delle vesti negre. In prova della spiegazione ne abbiamo un nobile riscontro nell'istessa Santissima Vergine (di cui fù esatto imitatore, e servo parziale il nostro Santo) figurata sotto il nome di Colomba nella Cantica 2. c. 10.: *Surge Columba mea Formosa mea*: mentre di essa ancor si legge, che con tutta la sua bellezza non

Digitized by Google

non abborriva già di chiamarsi ancor negra 1. b. 4. *Nigra sum sed formosa*: riconoscendo la sua negrezza dall'essere stata l'oggetto più prossimo di riverbero de' raggi del Divino Sol di Giustizia: *Decoloravit me sol*: Cant. 1. b. 5. Nell'istessa guisa il nostro Santo Abate, come singolarmente favorito dagli sguardi della Gran Vergine sua Protettrice, non volle dilungarsi dalle di lei vestigia; e siccom' Ella con tutta l'innocentissima vita non ricusò di accettare per amor degli Uomini (de' quali fù Corredentrice col suo Figliuolo) il fascetto di mirra, ch'è quanto dire l'amarissima interna passione; così il Santo Padre imitandola non rigettò per isconto degli altrui falli, e per dar esempio a' suoi Monaci, di batter ancor la strada di una innocente penitenza.

NOTA XXXV.

Lett. E. pag. 44. *E baciando il Sepolcro delle di lui Reliquie preghiamo di averlo Mediatore.*

Non solo nel quì tradotto Testo della Vita composta dal Santo Abate Luca, ma anco nel Panegirico fatto da Pancrazio Prepositо costa chiaramente, che le Reliquie di S. Bartolomeo erano esposte alla pubblica venerazione; mentre in questo si dice sul fine: *Con fede, e timore accostandoci al Sepolcro delle di lui Sante Reliquie le baciamo*; onde essendo stato recitato il sudetto Pane-

Digitized by Google

girico nel 1230., vedesi che circa cento sessanta-cinque anni dopo la morte del Santo godeva la pubblica Divozione di venerare le Sante Ossa. Questa pubblica adorazione si conferma nella seguente memoria posta nel fine del nostro Codice, quale così traduco: *Aperientes Sacrum Sepulchrum detulimus Sacratissimum Corpus, separantes ab eo, & accipientes Caput Christo Dilectum, & Angelis peramabile, & Hominibus honorabile, ac venerabile; reponentes illud in quodam vase: postea Philotheus Monachus Barnabæ Frater construi fecit pulcherrimum vas argenteum magnum ad Capitis proportionem, positumque in eo fuit, in quo talis erat inscriptio* SANCTI BARTHOLOMÆI CRYPTÆ-FERRATÆ INTUS EST VENERABILE CAPUT, *quod expositum fuit die undecima Novembris post Missam, ut adoraretur à toto Populo; magna ex hoc facta est lætitia: hoc verò accidit anno 6738. Indict. 3. secundum autem Latinos anno à Christi Inhumanatione* 1230., *solis cicli curren.* 18. *Lunæ verò* 12. *Indict. 3. cum esset Pontifex Romanus perillustris, ac celeberrimus Gregorius IX. Regnante verò piissimo Frederico Romanorum in Christo Imperatore, & semper Augusto, ac Magno Rege nostro. Hegumenus autem erat hujus Venerabilis ac celeberrimi Monasterii Sanctissimæ Deiparæ Cryptæ-Ferratæ Isaac Pater noster, Ecclesiarcha Blasius doctissimus Vir, & Monachus Sacerdos, Præpositus autem prædictus Monachus Domnus Pancratius.*

Essendo poi stato rinovato il Tipico di S. Bartolo-

Digitized by Google

tolomeo dall'Abate Biagio l'anno 1300. si prescrive in esso il metodo da tenersi nella Processione non solo del Santo Deposito di S. Bartolomeo; ma ancora di quello di S. Nilo nel giorno delle loro feste. καὶ ἀπὸ τοῦ προρηθέντος μεγάλου θυσιαστηρίου λαμβάνομεν τὰ ἅγια λείψανα τῶν ἁγίων πατέρων, καὶ βαστάζοντες τὴν ἁγίαν εἰκόνα τοῦ ἁγίου πατρὸς ἐξερχόμεθα ἀπὸ τῆς πύλης μεγάλης ἐκκλησίας. *Et à prædicto majori Altari accipimus Sacras Reliquias Sanctorum Patrum, & portantes Sacram Imaginem Sancti Patris (idest cujus memoria recolitur vel S. Nili, vel S. Bartholomæi) eximus magni Templi Janua*. Ed il tutto vie più si comprende da una rivelazione descritta in antica membrana così: *Cum quædam Matrona Cappellam, ubi Corpora Sanctorum Nili, & Bartholomæi sunt sepulta, intrasset, Spiritu rapta visa est transportari per Angelum ante Tribunal Christi, cui dixit, Filia ob reverentiam meorum servorum Nili, & Bartholomæi nunquam intrabis in istam Cappellam, & dicas etiam omnibus mulieribus intrare volentibus, quòd ab ingressu ejusdem Cappellæ se abstineant, sed suas orationes ab extra faciant, & exaudientur*.

Fin quì abbiamo avuta l'autorità de' M. SS.; che ci assicurano sino al 1300. la pubblica esposizione de' SS. Depositi; ma perchè ora non abbiamo la sorte di baciar come i nostri Antichi le venerate Ossa; richiede quì la curiosa divozione di averne qualche notizia più moderna. E' da credersi, ch' essendo stato il Monastero di Grotta-Ferrata sotto il flagello di tante guerre civili,

Digitized by Google

quante ne hà patito per tanti Secoli il Lazio (talmente che meritamente da' Scrittori ſi attribuiſce a miracolo de' SS. Nilo, e Bartolomeo l'eſſervi eſſo rimaſto in piedi; mentre frà tanti noſtri Monaſterj, che decoravano il Lazio, ora non altro che queſto ſi vede durare) è da crederſi, dico, che i Monaci ſolleciti della ſicurezza del ſagro Teſoro de' Depoſiti cercaſſero di occultarli al pubblico, per tema che non foſſero quelli altrove alienati. Anzi eſſendo ſtata dalla zelante divozione de' Monaci ſul principio del Secolo ſcorſo uſata tutta la diligenza per lo ritrovamento delle Sante Reliquie, con la regola de i contraſegni del luogo, che ſi deſcrivevano in un' antica memoria ſcritta; ſi giunſe a ſcoprirne i rincontri: onde lieti per la felicità dell'intento, avendo preſo qualche intervallo di poco tempo, per celebrare con maggior apparecchio, e ſagra pompa la ſanta invenzione, ritornarono poi al luogo ſcavato, e lo ritrovarono miracoloſamente ricoperto come prima. E così ſi compreſe, non eſſer volere divino, che foſſero per allora di nuovo eſpoſti alla pubblica venerazione i Santi Depoſiti come già un tempo: forſe perche a tempi migliori la Divina Providenza dovrà con maggior frutto, e divozione glorificarſi ne' ſuoi amati Servi, de' quali cuſtodiſce il Signore tutte le oſſa per teſtimonianza del Salmiſta. *Pſ.* 33. *d.* 21.

FINE.

Digitized by Google

INDICE

Delle Cose più notabili, che si contengono nelle Note.

Il Primo Numero indica la Nota, il Secondo la Pagina.

A

Abati di Grotta-Ferrata, loro Catalogo. Nota xx., Pag. 111.

Abati se doveano esser Sacerdoti. xxi. 116.

Abito Monastico, perchè dicasi Angelico. xii. 75.

Acqua benedetta, secondo il Rito greco nel giorno dell'Epifania, sua Virtù. xxiii. 136.

Adinolfo Duca di Gaeta vien liberato ad intercessione di S. Bartolomeo dalla Potenza del Principe di Salerno. xxvi. 176.

S. *Agata, Monastero presso l'antico Tusculo.* xvii. 96.

Alessandro Farnese Cardinale, VIII. Abate Commendatario. xxiii. 129., e xxxiii. 204.

Anni del Mondo come numerati da' Greci: loro metodo per rinvenire gli anni dalla Nascita di Cristo. xix. 104.

Autore della Vita di S. Bartolomeo, chi sia. i. 47.

Azimo, quando fosse introdotto nella Chiesa di Grotta-Ferrata. xxxiii. 206.

B

Badia di Grotta-Ferrata. Vedi Grotta-Ferrata.

S. Bartolomeo *Abate, nel Battesimo vien offerto alla Santissima Vergine da i Genitori.* iv. 55.

Giovanetto si offerisce da' medesimi al Monastero di Orito. vi. 62.

Digitized by Google

Equivoci usati dal Santo per occultar la sua Virtù, VII. 63. e XIV. 80.
In che modo si portasse a S. Nilo nel Monastero di Serperi, XI. 73.
Sua Divozioue verso i SS. Apostoli Pietro, e Paolo. XI. 75.
Gli vien dato l'Abito Monastico da S. Nilo colla mutazione del nome di Basilio in Bartolomco. XIII. 78.
Suo Esercizio nello scrivere. XV. 81.
Si parte con S. Nilo da Serperi per andare a Roma a visitare i SS. Apostoli Pietro, e Paolo. XVII. 85.
E' guidato dal Signore insieme con S. Nilo al luogo ora detto Grotta-Ferrata. XVII. 85.
Apparisce ad ambedue la Beatissima Vergine. ivi. 86.
Si dà principio al Monastero di Grotta-Ferrata. ivi 96.
Vien eletto Abate, e ricusa. XX. 108.
Accetta finalmente il governo. XX. 109.
Sue Composizioni in onor della Vergine, e di altri Santi. XXII. 119.
Edifica la Chiesa da' fondamenti. Descrizione di quella. XXIII. 121.
Fù costituito nell' Ordine Sacerdotale. XXI. 118.
La Beata Vergine lo chiama suo Monaco, ed Eremita. XXVII. 117.
Sua Morte. XXXI. 184.
Perchè dicasi Fondatore, ed Istitutore di Grotta-Ferrata. XXXIII. 187.
Ove sia il Deposito del Santo. XXXV. 217.
BENEDETTO IX. *Sua difesa contro la pretesa dannazione*. XXV. 139.
Coronazione del medesimo. ivi. 141.
E' scacciato dalla Sede da' Romani. ivi.
Rientra al Possesso di quella. ivi. 142.
Rinunzia a persuasione di Giovanni Arciprete. ivi
Rientra di nuovo al Possesso, ed è riconosciuto per legitimo Pontefice. ivi. 143.
Rinunzia seriamente l'ultima volta a persuasione del Santo Aba-

Digitized by Google

Abate Bartolomeo. ivi.
Si ritira a far vita Monaſtica in Grotta-Ferrata. ivi.
Muore quivi da vero Penitente. ivi. 146.
BESSARIONE *Cardinale Primo Abate Commendatario di Grotta-Ferrata.* XXXIII. 202.
Ottiene da Eugenio IV. la mutazione del Fermentato in Azimo a i Monaci di S. Baſilio nella Meſſa. ivi 207.
Biblioteca di Grotta-Ferrata trasferita alla Vaticana. XV. 84.

C

Calabria Magna Grecia. II. 51.
Canoni compoſti da S. Bartolomeo, e da' ſuoi Monaci ſucceſſori. XXII. 119.
Cappella de' SS. Nilo, e Bartolomeo. Deſcrizione della medeſima. XXIII. 131.
Cappuccio di S. Baſilio Magno traſportato da' Monaci di Grotta-Ferrata a Subbiaco. XXIV. 137.
Cardinal *Carlo Barberini XI. Abate Commendatario della Badia di Grotta-Ferrata.* XXXIII. 204.
Caſſinenſi Monaci incontrano onorevolmente il Santo Abate Nilo Juniore. VIII. 68.
Una delle loro interrogazioni fatta al Santo. XII. 77.
CHIESA *di Grotta-Ferrata. Sua deſcrizione.* XXIII. 121.
Conſecrazione della medeſima. XIX. 105.
Ricchezze ſacre di quella. XXIV. 137.
S. Cirillo III. Abate di Grotta-Ferrata. XX. 112.
Clemente XI. dà un ſuſſidio per la nuova Fabbrica del Monaſtero di Grotta-Ferrata. XXXIII. 199.
Clemente II. Sua Creazione, e Morte. XXV. 142.
Clero Secolare quando principiò ad inſegnar le ſcienze. VI. 59.
Colombe, che conducano un Monaco alla viſione di S. Bartolomeo. Significato per quelle. XXXIV. 216.
Commenda della Badia di Grotta-Ferrata. XXXIII. 201.
Catalogo degli Abati Commendatarj. ivi.

Co-

Digitized by Google

Coronazione dell'Immagine della Santissima Vergine di Grotta-Ferrata. XXIII. 128.
Conti Tusculani: loro Liberalità verso la Badia di Grotta-Ferrata. XXV. 141.

D

D*Amaso II. Sua Creazione, e Morte:* XXV. 143.
S. Pier *Damiano. Si esamina il suo racconto della dannazione di Benedetto IX.* ivi. 157.
Digiuni di S. Bartolomeo. VII. 64.
Domenico Astalli II. Abate Commendatario. XXXIII. 204.

E

E*Quivocazione, quando sia lecita.* VII. 69., *e* XIV. 80.
Eremita vien chiamato dalla Beatissima Vergine S. Bartolomeo. Ed in qual senso. XXVII. 177.
Eugenio IV. concede la mutazione del Fermentato in Azimo nel Monastero di Grotta-Ferrata. Vedi la parola Azimo.

F

F*anciulli in che modo si offeriscono a i Monasteri.* VI. 58.
Di qual età era ricevuta simile offerta. ivi. 60.
Quando si ammettevano alla solenne Professione. ivi. 62.
S. *Felice Papa, e Martire. Invenzione del Santo Deposito.* XXV. 168.
P. D. *Filippa Moreto Maestro de' Novizj in Grotta-Ferrata. Sue Virtù, ed Azioni prodigiose.* XVII. 89.
Card. *Francesco Barberini Seniore X. Abate Commendatario.* XXXIII. 204.
Edifica il nuovo Altare Maggiore della Chiesa di Grotta-Ferrata. XXIII. 128.
Card. *Francesco Barberini XII. Abate Commendatario.* XXIII. 128., *e* XXXIII. 204.

S. *Gio-*

Digitized by Google

G

S. Giovanni Elemosinario, perche dicasi Papa di Alessandria. XXXII. 185.
Giovanni Scolastico. Vedi Scolastico.
Giovanni Colonna IV. Commendatario. XXXIII. 203.
Card. Giovanni Maria del Monte VII. Abate Commendatario. XXXIII. 204.
Card. Giuliano della Rovere III. Abate Commendatario. XXXIII. 203.
Demolisce l'antico Monastero di Grotta-Ferrata, e dà principio al nuovo. ivi. 198.
Gregorio IX. fà trasferire in Grotta-Ferrata l'Immagine della B. Vergine dipinta da S. Luca. XXIII. 127.
Concede Indulgenza Plenaria ad istanza della medesima. ivi.
S. Gregorio Magno, perche dicasi il Dialogo, ed a qual'Ordine Monastico spetti. XVI. 84.
Gregorio VI. Sua Creazione, e Rinunzia. XXV. 142.
Gregorio Conte Tusculano concede al S. Abate Nilo il luogo per fondarvi il Monastero di Grotta-Ferrata. XVII. 96.
Si porta a visitare il Santo Moribondo. XIX. 100.
GROTTA-FERRATA: suo Principio. XVII. 171.
Origine di questo nome. XXXIII. 187.
Era Villa di Lucio Silla Dittatore. ivi.
Fù comprata da Ciccrone. ivi.
S. Nilo vi fonda il Monastero. XVII. 96.
S. Bartolomeo edifica la Chiesa. XXIII. 121.
Rendite della Badia, ed in che s'impiegavano. XXXIII. 200.
Suoi Privilegj, ed Esenzioni. ivi. 205.
Fabbrica del nuovo Monastero. ivi. 198.
La Badia si dà in Commenda da Pio II. ivi. 201.
Si fa la separazione della Mensa Monastica a tempo del Card. Giovanni Colonna. ivi. 203.
Guaimaro IV. Principe di Salerno ad istanza di S. Bartolomeo pone in libertà Adinolfo Duca di Gaeta. XXVI. 176.

Im-

Digitized by Google

INDICE

I

Immagine della Santissima Vergine venerata in Grotta-Ferrata dipinta da S. Luca.

Sua Antichità, e donde fu trasferita. XXIII. 127.

Coronazione della Medesima. ivi. 128.

Immagine della Beatissima Vergine detta Achiropiitos nella Città di Rossano. Suo Significato, ed Antichità. IV. 54.

Indulgenze concesse da Gregorio IX. alla Chiesa di Grotta-Ferrata. XXIII. 127.

Card. *Ippolito Medici VI. Abate di Grotta-Ferrata.* XXXIII. 204.

K

P. *Kirker. Si esamina la sua opinione circa l'origine di Grotta-Ferrata.* XVIII. 97.

L

Landolfo Conte di Teano Fratello di Adinolfo Duca di Gaeta. XXVI. 176.

S. *Leone IX.. Sua Impresa serve di congettura alla penitenza di Benedetto IX.* XXV. 166.

S. *Luca VII. Abate di Grotta-Ferrata; Scrittore della Vita di S. Bartolomeo.* I. 48.

M

Messa Grcca perche celebrasi coll' Azimo in Grotta-Ferrata. Vedi Azimo.

Monaci Cenobiti si ritirano all' Eremo. VIII. 66.

Monaci per quanto tempo hanno insegnato le scienze. VI. 59.

Medici Cardinale. Vedi Ippolito.

N

S. *Nilo Primo Abate, e Fondatore di Grotta-Ferrata.* VIII. 65.

Si porta a Monte Casino. ivi. 68.

Ivi

Digitized by Google

Ivi compone Inni Sacri in onor di S. Benedetto. ivi. 69.
Si trattiene per più anni nel Monastero di Valle Lucio. ivi. 68.
Si trasferisce a Gaeta, ove edifica un Monastero detto di Serperi. x. 72.
Si porta a Roma in compagnia di S. Bartolomeo. xi. 73.
Torna la seconda volta in Roma per visitare i Santi Apostoli Pietro, e Paolo. xvii. 85.
Si parte da Roma per andare alla volta del Tusculo fermandosi nel luogo, che poi fu detto Grotta-Ferrata. ivi. 86.
Ivi gli apparisce la Vergine, e gli dona un Pomo d'oro. ivi.
Giunge al Monastero detto di S. Agata. ivi. 96.
Felice Transito del Santo alla Beatitudine. xix. 100.
Nome perche mutasi da' Monaci nella Professione Religiosa. xiii. 78.

O

Card. *Odoardo Farnese IX. Abate Commendatario rinova, e dedica la Cappella a' SS. Abati Nilo, e Bartolomeo.* xxiii. 132.
Orazione fatta verso l'Oriente, che significhi. xxix. 181.
Orito Monastero vicino alla Città di Rossano. v. 95.
Ottone III. Imperadore si porta a visitare S. Nilo nel Monastero di Serperi in Gaeta. xxiii. 134.

P

Pancratio Prepositi di Grotta-Ferrata, se sia lo Scrittore della Vita di S. Bartolomeo. i. 48.
Sue Composizioni in onore del Santo. ivi. 49.
Pandolfo Principe di Capua accoglie S. Nilo onorevolmente. viii. 68.
S. *Paolo II. Abate di Grotta-Ferrata.* xx. 108.
Castello di *Paolo presso la Terra di Marino.* xxxiii. 197.
Papa. Significato di questa voce. xxxii. 185.
Pitture della Cappella di S. Nilo: Loro significato. xxiii. 132.

Digitized by Google

Card. *Pompeo Colonna V. Abate Commend.* XXXIII. 204.
Peschio. Badia vicino Velletri, che spettava a Grotta-Ferrata. XX. 109.

R

Reliquie da Grotta-Ferrata trasportate in Subbiaco. XXIII. 137. XX. 110.
Rossano. Si notano i Santi Cittadini di essa, quanto quella Città sia protetta dalla Gran Vergine. IV. 57.
Rufrano Marchesato spettante alla Badia di Grotta-Ferrata.

S

Sacerdozio se anticamente si conferiva a' Monaci. XXI. 116.
Scienze per quanto tempo insegnate da' Monaci. VI. 59.
Scolastico. Varj suoi Significati. XXVIII. 178
Scrivere molto praticato da' Monaci. XV. 81.
Serperi luogo, in cui fabbricò S. Nilo un Monastero in Gaeta. VIII. 71.
Silvestro III. Antipapa. XXV. 141.

T

S. *Tommaso d'Aquino fu educato nel Monastero di Monte Casino.* VI. 59.
Tusculo quando fosse distrutto da' Romani. XXX. 182.

V

Valleluccio Monastero abitato da S. Nilo. VIII. 70.
Villa Tusculana di Cicerone nel luogo ora detto Grotta-Ferrata. XXXIII. 189.

IL FINE.

BIBLIOTHÈQUE DE LA VILLE LYON 1895

Digitized by Google

Si avverte la benignità di chi legge, come il non aver potuto assistere l'Autore alla correzzione di quest' Operetta nel tempo dell' impressione, lo ha obbligato a riconoscerla difettosa nelle interpunzioni, e nell' alterazione di alcune parole. Si dà quì una nota di alcuni errori per dar motivo a chi sà di corregger' il resto. Felix culpa si tantum mereat habere correctorem.

		ERRATA.	CORRIGE.
Pag.	lin.		
91	24	*intermotua*	*intermortua*
92	7	*oxorato*	*exorato*
140	4	*quereret*	*quæreret*
147	27	*cum abimo*	*eum ab imo*
149	22	prevenne	pervenne
151	15	in questo spetta	in quello . . .
158	4	*deglatiet*	*deglutiet*
158	28	onde s'individua	ove
159	15	del suo Collega	dal suo
164	22	*Romanam venisset*	*Romam*
168	17	riflessiolie	riflessione
180	22	*Angelorum Pater*	*Anglorum*

Digitized by Google

BIBLIOTHÈQUE DE LA VILLE
LYON
1895

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google